

LA VITA
DEL
P. GIAMBATTISTA CACCIOTTOLI
Miſſionario della Compagnia di Gesù

SCRITTA
DAL
P. SAVERIO SANTAGATA
Sacerdote della Compagnia medeſima.

LIBRI QUATTRO.

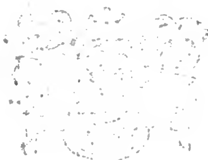




IN NAPOLI MDCCLI.
PER STEFANO ABBATE.

Con licenza de' Superiori.





tezza di animo, che ricopiaste per avventura dal vostro Direttor di spirito: di essa deste saggio illustre nella morte di un Marito sì degno qual fu Carlo Ermanno Conte del Sacro Romano Impero, Signor di Zohorzan &c., intimo Consiglier politico e militare, Camerier di onore e Maresciallo Generale di Cesare, Governatore e Comandante Supremo nel Regno della Boemia: nel dipartimento di tal Personaggio per dignità, per bravura, e per merito ragguardevolissimo, ed a Voi sì stretto per vicendevol nodo di sorte, e diuturno amore, vi è stato, come da una delle vostre epistole si fa manifesto, di bastevol conforto l'esser morto da pio e religioso Uomo, qual visse. Benchè tal sorta di moderatezza anzichè pellegrina può dirsi in Voi Virtù usuale, praticata avendola in molti altri sfortunati eventi, e principalmente allora quando un de' tre vostri sì ben educati Figliuoli, dopo la general Confessione piamente premessa all'azzardoso cimento, ceder dovette su la breccia stessa di Praga a quelle funeste vicende, che schivar non si possono anche dal coraggio in guerra. Nè Donna di minor valore dichiarata vi ha la gran condotta tenuta nel sottoscrivervi alle magnanime risoluzioni de due altri germi rimastivi, sposati di vostro consentimento ad Ecclesiastica vita, non ostante la estinzione della doviziosa Principesca ed antichissima Prosapia, che non vi dispace di veder inaridita in os-

sequio

ſequio di Dio per eſſi glorificato con volontario celibato perpetuo. La eſpoſta imperturbabil coſtanza di cuore, che avvolto tra le avverſità all' ardua ſorte lieto e ſicuro ſovraſta, vedeſi in voi congiunta, come oſſervoſſi altresì nella Perſona del P. Giambattiſta, ad un riſpetto ſommo a tutto ciò, che a Dio ſi appartiene; il trattenervi in lunga e fervoroſa orazione ogni mattina; il paſcer di celeſti meditazioni il voſtro famelico ſpirito; lo aſſiſter per lo ſpazio di tre e quattro ore genufleſſa nelle Chieſe innanzi agli Altari, furon coſe con profitto oſſervate da tutti, finchè traeſte dimora in queſte contrade: ed or che lo ſtato di laudevol vedovanza di più eroica perfezione agio vi porge, ſi ſa, che di tutto il giorno poco date al riposo, meno al cibo, niente ai divertimenti, e per intiero lo diſtribuite in opere di Carità e di Giuſtizia. Queſti ſono i rifleſſi, onde a Voi ſi dedica queſto libro, che ſe incontrerà degnevole accoglimento chiameraſſi doppiamente felice, e per eſſer fiancheggiato da una Dama di primaria grandezza e ſignoria nel mondo; e per eſſer protetto da una Principeſſa di ſingolar bontà e merito preſſo di Dio.

A chi

A SUA ECCELLENZA

LA CONTESSA OGILVY

NATA CONTESSA WELTZ

L' Autore.



ESce alla luce sotto gli auspizj del Vostro Nome la Vita del P. Giambattista Cacciottoli a Voi sì conto, Nobilissima Signora. La intima conoscenza ch' egli ebbe del Vestro Spirito, e la venerazione altissima, in che fu da Voi tenuto per tutta la serie di quegli anni, ne' quali vi giovaste di sua direzione non può non farvela accettar volentieri. Oltredichè se le memorie degli Uomini illustri per Santità, dalle Persone, che in virtù gli somigliano, più prontamente si accolgono; da chi più che da Voi sperar possono gradimento queste pagine, che dan contezza di molte delle virtù, che a paro del Suggetto della Storia, mercè di Dio, vi adornano, e copia vi rendono del Santo Uomo, che vi diresse? A fianco di lui

vi mirò il Gargano emulatrice de' suoi peregrinaggi al Santuario di S. Michele, dove vi conduceste a piè nudo per erte ed ineguali vie di sassi e sterpi intralciate. Egli fu, che arricchì di preziosi fregi la statua del nominato Arcangelo; ma Voi foste la spontanea miniera, che non solo a ciò fare lo abilitaste, ma a sovvenir tanti poveri, che senza saperlo, vissero a spese di vostra beneficenza. Se egli fu tanto ossequioso verso di Dio, e zelante della salvezza delle Anime, non lo imitaste Voi forse perfettamente? A quali esercizj di pubblica e privata devozione mancaste giammai? E qual fu quello incontro, in cui a' dimestici ed agli estranei di giovar trascuraste colla vigilanza e coll' esempio? Il P. Cacciottoli apparve negletto nel portamento, e nauseante fu delle umane ricreazioni; e Voi altresì ricusaste tutte quelle specie di vani ornamenti, che più del dovere fomentan le gale, e vi trafugaste sempre da que' diporti, che alla Carità o Religione arrecan discapito. L'asprezza della vita, e la Umiltà del tratto dell' Uom di Dio quale impressione in Voi facessero da me si dichiarerebbe, se non sapessi di certo, che di troppo mal grado soffrite la pubblicazione di certe vostre penitenze ed umiliazioni, che con tanta cautela avete sempre dissimulate in parte, e in parte nascoste. Scorsi non sono che pochi mesi, da che piacque al Cielo porgervi occasione da dimostrare ancora la fortez-

A chi vorrà leggere.



Otto agli occhi di tre classi di persone venir possono le pagine di questo Libro, che contiene la serie delle azioni maravigliose del P. Giambattista Cacciottoli famoso Missionario della Compagnia di Gesù: la prima è de' semplici e facili a credere; la seconda è degl' increduli e determinati a discredere; la terza è de' prudenti, e però nè corrivi come quegli, nè calcitrosi come questi nel dar credenza. Al docile stuolo de' primi non è necessario, che io renda ragione di ciò che scrivo, perchè senza questo son disposti ad averlo per vero, e a trarne profitto; alla contenziosa squadra dei secondi non è utile, perchè riponendo essi il meglio del senno, e'l fior della letteratura nel creder poco più di nulla; vano sarebbe l' argomentarsi di curarli dalla insania, onde non vale a rimuoverli neppure il consentimento di tutt' i savj, che gli condannano come protervi. Resta dunque, che drizzisi il ragionamento alla sola giudiziosa schiera degli ultimi, i quali par, che non chieggano troppo nel voler sapere, da qual miniera siensi tratti i materiali da fabbricar questa Istoria: alla loro inchiesta io penso di poter soddisfare con un sol periodo, dicendo, che ogni apice qui messo in nota è fondato o su di una, o su di più testimonianze di Personaggi ragguardevoli o per sapere, o per probità, o per grado, o per natali, ed alienissimi dal mentire in materie sì gravi, in cui ogni menzogna può equivalere ad un sacrilegio. Per verità io son costretto a confessare, che nell' accingermi al lavoro di questa Opera, restai dapprima dubbioso, se dovessi o no proseguirla, per le sorprendenti cose, che mi si paravan davanti: a risolver senza temerità per un anno intero mi presi la nojosa briga di sceverare il vero dal falso scrivendo a' lontani, abboccandomi co' vicini, esigendo, e talora impetrando giuramenti; e dopo tutto ciò convinta della verità, ma pure non ancor bastevolmente appagato, non seppi determinarmi a porre in luce i racconti qui inseriti, senon dopo averli richiamati a sindacato più stretto legger facendoli verbo a verbo innanzi a coloro, che data ne avean contezza, per giusto ribrezzo di non alterare, senon la sostanza, almen le circostanze de' fatti per me or moderate, or accresciute, or mutate, or taciute, secondo la passio-

sio-

fionato giudizio di chi funne testimonio o di udito, o di veduta. Che se questo istesso, che io asserisco, si avesse per sospetto, mi vedrei in obbligo di espugnare per forza quel credito mi si niega per cortesia: lo che farei mettendo fuora le scritture, le lettere, e gli attestati, che serbo: e quando ciò non bastasse, molte delle persone, che furono o spettatrici o soggetti delle opere più strepitose del P. Cacciottoli, tuttora vivono, da me s' individuano col nome e cognome, abitano per la maggior parte in Napoli, sono assai conte per fama: qual cosa più agevole che riconvenirle, e così porre in chiaro, se le narrate cose sien lucciole o facelle, vetri o diamanti, fole oppur verità? Il finger Miracoli presso i Cattolici è fallo degno di morte eterna; ond' è che niuno può condannarsene, o sospettarsene reo senza pruova, o almeno indizio: ma quale pruova, qual indizio può render credibile una tal finzione o in me che scrivo, o in altrui che testifica? forse la rarità, che seco reca lo spirito di Profezia, e la podestà di far Miracoli, di che quì s' incontrano sì frequenti riscontri? ma questi e simili doni gratisdati sono stati e saranno, al dir di S. Paolo agli Efesj e Corintj, permanenti nella Chiesa: nè si vede dissonanza alcuna nell' averne Iddio, tra gli altri individui, fornito ancora il P. Giambattista Uomo di tanto merito.

Le accennate riflessioni valgono ancora a por freno alla lingua di una quarta specie di Uomini, che addetti più del dovere alla Critica, siccome anno in venerazione altissima certi loro Istoriografi pagani non rattenuti dal mentire dalla superstizion gentilesca o approvatrice, o non riprovatrice delle bugie; così anno a vile gli Storici Cristiani obbligati ad esser veridici dalla religion, che professano: e quindi avvisandosi di non mai creder meglio, che quando non ne credono straccio, menan tanto rumore contro le Vite degli Uomini segnalati per fama di Santità, e con sedizione aperta ne screditano i Compilatori or come sciocchi nel credere, or come facili nell' amplificare, or come empj nel fingere, specialmente nel racconto, che fanno di opere, che oltrepassano i consueti limiti del poter creato. Si sa, che il volgo mal consapevole di ciò, che può la natura, reputa talora effetto miracoloso quel che in se non è tale; ma ciò che ha che fare co' fatti registrati da Scrittori assennati e pii, e principalmente nel caso nostro, ove non si favella di volgo, ma di gente coltissima, intelligente, ed assai bennata? il solo sospetto di esagerazione, o di travedimento

che

che può aver luogo nella plebaglia, non mi ha fatto curare i suoi rapporti: e per questo motivo medesimo ho lasciati in dimenticanza avvenimenti attissimi ad illustrare la Storia non narrati da altri, che da lei. Che se dopo l'uso di tutta questa circospezione, che per essere umana può esser fallibile, alcuna delle narrazioni quì raccolte non reggesse a martello; non perciò avrà ragione chichesia di negar fede a tutte, perchè questo sarebbe un adattarsi alla stolida condotta di chi per una sola moneta dubbiosa o falsa ritrovata in grossa somma di contanti, gli gittasse tutti come spurj e adulterati. Accetti dunque il leggitor discreto il Libro, che gli si presenta, e non diffidi di giovarsene a paro e più ancora di ogni altro: giacchè se per avviso di un gran Principe Sovrano d'Italia, qual fu Cosimo Terzo G.Duca di Toscana, gli Autori di non poche Vite riescono oggimai men profittevoli al Pubblico, perchè propongono i loro Eroi come Uomini esenti per sempre da ogni neo; non potrà dirsi lo stesso della presente, in cui insiem colle virtù troveransi notati i difetti, e le guise tutte, per mezzo delle quali il Suggetto della Storia dallo stato di Religioso imperfetto e rattiepidito passò a quello di Missionario ferventissimo e santo: lo che può renderlo esemplare di riformazione al più de' fedeli, cui fa mestieri convertirsi a Dio.

IN-

INDICE
DE' CAPI.
LIBRO I.

LIBRO II.

CA-

LIBRO III.

LIBRO IV.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 6. vers. 38. ino	fino
P. 29. ver. 39 e nella Terra	e in quella
P. 64. ver. 39. imputrido	imputridito
P. 76. ver. 15. Fcde	Fede
P. 78. ver. 25. nò li	non lo
P. 98. ver. 21. h	ho
P. 120. ver. 3. visitavanlo	visitavanlo e
P. 120. ver. 4. curava : e	curava, e
P. 158. ver. 33. volta	vota

Pre-

Proteſtazione dell' Autore.

BRamoſo chi ſcrive la preſente Iſtoria di conformarſi eſattamente al Decreto della Sacra Congregazione della Romana univerſale Inquiſizione pubblicato per ordine del ſommo Pontefice Urbano VIII. a' 5. Maggio 1626., e confermato con autorità Apoſtolica a' 5. di Luglio del 1634., dichiara di non pretendere altra credenza, che quella coſtumaſi dare agli umani racconti. Tal dichiarazione principalmente eſtender ſi dee a tutto ciò, che ha del maraviglioſo ſoprannaturale e ſtupendo: anzi i vocaboli ſteſſi, che importano Santità Perfezione e coſe ſimili, riguardano le Virtù e le Azioni, che ſi raccontano, non già la Perſona, di cui ſi ragiona, la quale non può eſſere in tal guiſa preconizzata da altri, che dalla Chieſa, e dal Capo viſibile della medeſima unico e legittimo Giudice di ciò, che a Fede e a' coſtumi ſi appartiene.

SYL-

SYLVERIUS MARIA
DE MICCO

Præpositus Provincialis Societatis Jesu
in Regno Neapolitano.

C*Um librum, cui Titulus* Vita del P. Giambattista Cacciottoli della Compagnia di Gesù, *à Patre Xaverio Santagata Societatis Nostræ Sacerdote compositum aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultate Nobis à Patre Nostro Francisco Retz Præposito Generali communicata concedimus; ut typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis Nostræ munitas dedimus: Neapoli die 24. Octobris 1750.*

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

STefano Abbate umilissimo oratore dell' E. V. supplicando espone, come desidera dare alle stampe *la Vita del P. Gio: Battista Cacciottoli della Compagnia di Gesù*, composta dal P. Saverio Santagata della medesima Compagnia. Supplica l' E. V. commetterne la revisione a chi meglio stimerà, ut Deus.

Dominus D. Marcus Celentano Sac. Theolog. Professor, Ecclesiæ Cathedralis Vicarius Curatus, Curiæ Archiepisc. Examinator Synodalis revideat & referat. Datum Neap. hac die 8. *Octobris* 1750.

Julius Nicolaus Episc. Arcad. Can. Deput.

Eminentiss. & Reverendiss. Princeps

Librum, cui titulus, La Vita del P. Gio: Battista Cacciottoli della Compagnia di Gesù, *Authore admodum Rev. P. Xaverio Santagata ejusdem Societatis, summa animi mei voluptate perlegi: Author enim diligenti opera, elegantique stylo, eximii Viri virtutem & mira gesta ita luculenter expressit, ut ipsum veluti redivivum nobis exhibuerit. Cum igitur nihil æque ad virtutem corda hominum accendere, atque inflammare valeat, quàm eximiorum virorum exempla, quibus vivere Christus fuit, & mori lucrum; idcirco, modò E.V. suffragium accedat, Opusculum dignissimum censeo, quod publici juris fiat. Dat. Neap.* VII. *idus Martias anno Æræ Christianæ*: CIƆIƆCCLI.

Humill. Addict., & Obsequentiss. Cliens
Marcus Celentano Vic. Cur. Eccl. Cathedr.
S.R.M.

Attenta relationis Dom. Revisoris Imprimatur. Datum Neap. hodie 4. Aprilis 1751.
Julius Nicolaus Episc. Arcadiopol. Can. Dep.

E. V.

S. R. M.

Signore

STefano Abbate umilissimo Vassallo della M. V. supplicando l'espone, come desidera date alle stampe la *Vita del P. Gio: Battista Cacciottoli della Compagnia di Gesù*, composta dal P. Saverio Santagata della medesima Compagnia; Supplica umilmente la Maestà Vostra commetterne la revisione a chi meglio stimerà, ut Deus.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia studiorum Universitate Professor in Cathedra Linguæ Græcæ revideat, & in scriptis referat. Neap. die 17. mensis Martii 1751.

C. Galianus Archiepisc. Thessalon. Cappellanus Major &c.

Il puro elegante e giudizioso scrivere del P. Saverio Santagata, siccome apparisce in altre Istorie per lui dottamente date alla luce, così campeggia in questa, in cui espone la Vita del P. Gio: Battista Cacciottoli. Le maravigliose opere, e le insigni virtù di questo famoso Missionario della Compagnia di Gesù universalmente sospiravansi raccolte e descritte; e però date alle stampe riuscir non possono, che di gradimento e profitto: esse niente contengono di pregiudiziale alla reale Giurisdizione, e qualora non dispiaccia alla Reale Sua Maestà, son degne d'essere tramandate alla memoria de' Posteri. 18. Marzo 1751.

Giacomo Martorelli Real professore di lettere Greche.

Die 24. Mensis Martii 1751. Neapoli

Viso rescripto Suæ R. M. interposita sub die 23. currentis mensis & anni, relatione facta per Rev. D. Jacobum Martorelli, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Maestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli ac approbationis dicti Rev. Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragm. hoc suum.

CASTAGNOLA. = FRAGGIANNI. = ANDREASSI. = GAETA.

Illustris Marchio Danza Præs. S.R.C. tempore subscriptionis imped.

Athanasius.

Reg. *fol.* 37. *at.*
Larocca.

NEL-



P. JO: BAPT: CACCIOTTOLVS S. J.

Curãdarũ Animarũ Zelo, sui Corp.is Macerat.mo;
Totius Mundi Contẽptu Præstantissimus:
Sacrõrũ Exp.tmo curriculo 30 ferè ãnis continuato
Nudis semper incedebat pedibus,
Nudâ semper cubabat Humo,
Pluriesque diù, noctuq: se flagris cruciabat,
Solis Herbis, vel Leguminibus contentus,
Jejunia Jejuniis cumulabat.

Sibi Pauperrimus, et Vilissimus,
Egenis Dives, ac Generosus,
Maximè erga D. Michaelẽ suũ eximiũ Tutelarẽ,
Cujus Tẽpliũ in Gargano situ, Pretiosis Donarijs,
Simulacrũ Aureâ gẽmatâq: Coronâ decoravit.
Obijt Neap.i quã pluries prædixerat, die 10 Octob.
Año Sal.tis 1742 Ætatis Suæ 71



DELLA VITA
DEL
P. GIAMBATTISTA CACCIOTTOLI
LIBRO I.
In cui si descrive ciò ch' ei fece fino a quando fu destinato Operajo Evangelico nella Casa dei Professi in Napoli.

CAPO I.
Infanzia, Adolescenza, e Giovinezza di Giambattista Cacciottoli.



N quella parte del Regno di Napoli, che dicesi Calabria *Citeriore*, oppur paese de' Bruzj, il dì ventunesimo di Ottobre del 1668. ebbe i suoi natali Giambattista Cacciottoli in una Terra non molto lontana dalla Città di Cosenza detta Castrovillari, over Castrovilla: suo padre nominossi Giuseppe Cacciottoli uomo fornito di buona letteratura, ed Avvocato di grido oriundo da Napoli: sua madre chiamossi Anna Sanseverino femmina di ragguardevoli doti, ed assai ben nata nel distretto delle Calabrie. Al sacro fonte fu tenuto da Diego Pignatelli Signor di primaria grandezza, e fratello del Duca di Monteleone, da cui gli venne imposto il nome del Precursor di Cristo, che imitò poi nell' austerità della vita, e nella efficacia della predicazione. La indole ereditata da lui fu piena di brio, e poco tollerante di freno, dal che in fuori nulla più sappiamo di certo intorno a' suoi anni primieri.

Oltrepassati i confini della infanzia, per disposizione del padre, che a suo tempo applicar lo voleva a patrocinar le liti nel foro, condur si dovette a studiare in Napoli, dove fu accolto da Tommaso Biroldi Dottor di Legge, il qual prese a reggerlo con vigilanza, e amor corrispondente al vincolo di amicizia, e parentela, che aveva colla famiglia Cacciottoli: a ben educarlo nel costume, e nelle lettere, guidollo al Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, e fecelo esercitar con profitto nella Grammatica, e nelle lettere umane sotto il magistero del P. Niccolò de Prado per tre anni continui, al fin de' quali sbrigatosi il padre dalle faccende, che trattenuto lo avevano in Castrovillari, ripatriò in Napoli, e perchè bramava con troppo ardore, che il figliuolo presto si abilitasse a divenir Giureconsulto, non gli consentì, che studiasse prima la Rettorica, e poi la Filosofia nel predetto Collegio, ma diello in cura a più Maestri, che nel tempo istesso lo istruissero nella Geometria, e nell' Algebra, nella Rettorica, e nella Filosofia; in questa ultima facoltà profittò soltanto il giovane, non essendogli riuscito il vantaggiarsi ugualmente nelle altre, che apparar non si potevano senza miglior metodo, e più ampia misura di tempo: per simil cagione non fece gran progresso nella perizia del Diritto Civile, e Canonico, che indi a poco, senza dismetter le altre occupazioni scolastiche, gli fu proposto ad apprendere; e comechè dalla compilazion disordinata di tanti studj non traesse notabil emolumento per divenir letterato a fondo, non picciol frutto ne trasse per rapporto all' ozio, e alle conseguenze di esso, onde si tenne lontano con vantaggio del buon costume, che negli anni suoi giovanili ritenne: giovogli ancora a tal disegno il frequentar, che faceva la cospicua Congregazion de' Dottori, dove considerato era come uno de' giovani più costumati, che istradavansi a sostener gl' impieghi forensi.

In tal guisa passata aveva l' adolescenza, e parte ancor della gioventù, quando esibito venne al padre un parentado, da conchiudersi per mezzo del matrimonio di suo figliuolo con una donzella nata da gran Principe, benchè di non legittime nozze, e perchè il difetto de' natali compensato era da copia di dote, da buone fattezze di volto, e da migliori prerogative di animo, non giudicò di doverlo ripudiare; laonde fattone motto a Giambattista, esortollo a prestarvi consentimento: Ma che avvenne?

alla

alla prima parola sù di ciò, turbossi egli estremamente, del che avvedutosi il padre, non lasciò di porre nel miglior lume, che seppe quel molto di buono, che trar potrebbe dal partito offertogli; pur tuttavolta egli, che dilicatissimo era in tutto ciò, che a riputazion si apparteneva, francamente gli fe contrasto, e dissegli con energia, niun vantaggio poter compensare bastevolmente la nota della Dama proposta; tollerarsi comunemente nel mondo più volentieri la confusion, che deriva da condizion negletta, e penuriosa, che lo smacco inviscerato ad un nascimento indecente; portar questo con se una macchia non men tenebrosa, che indelebile, e recar all' onore una tal sorta di ferita, che può bensì rammarginarsene col tempo l'apertura, ma non così cancellarsene ancor la cicatrice: la sua casa non aver bisogno di mendicar emolumenti con iscapito del decoro, e perciò esser risolutissimo di non consentir giammai a tal parentado; e qualor gli addotti riflessi non fosser sufficienti a dissiparne la orditura, doversi in oltre riflettere, che la sua età era ancora immatura, che compiuto non aveva il corso degli studj, che non voleva sì presto spogliarsi della libertà di eleggere altro stato, e che finalmente il matrimonial nodo, benchè sacrosanto, gli pareva troppo gravoso, e perciò da posporsi al celibato, che aveva in disegno di serbar fino alla morte: questo ultimo periodo fù pronunziato da lui con enfasi straordinaria, e però cacciò in grande scompiglio il cuor del Padre, che fu di lui appoggiata aveva la speranza della succession dei nipoti; benchè avvisandosi poi, che sua dichiarazione proceduta fosse più da empito di avversione a quel determinato trattato, che al conjugal legame, sperò di piegarlo a' suoi voleri, con intraprenderne altri; ma errato rimase, conciossiachè il giovane diè costante rifiuto ad ogni altro progetto di nozze.

 CAPO II.

CAPO II.

Entra nella Compagnia di Gesù. Sostiene diversi impieghi, e dimora in molti Collegj. Vive per più anni con rimesso fervor di spirito.

AL proponimento di vita celibe tenne dietro la risoluzion di volger le reni al mondo, e applicatosi a far la scelta di qualche Religione, non molto indugiò ad eleggere la Compagnia di Gesù: i moltiplicati riflessi politici, ed economici addottigli in contrario dal padre a nulla valsero; e perchè in luogo di vacillare, viemaggiormente si raffermava nel conceputo disegno, pensò di espugnar sua costanza, con esagerargli l' arduità, che sotto divise non tanto austere nascondeva l' Ordine per lui trascelto; ma questi, e simiglianti motivi, anzichè di ritardamento, furon di sprone al suo animo, per se stesso più all' arduo inclinato, che all' agevole: e quindi dopo alcuni mesi di combattimento rimasto vincitore, chiese l' ingresso in Religione, in cui disaminata sua Vocazione, e dato saggio di suo sapere, fu ammesso il dì quinto di febrajo del 1786., contando di età 17. anni, 2. mesi, e 16. giorni.

Compiuto il suo noviziato, e strettosi a Dio co' consueti Voti semplici a' sei Febrajo 1688., trasferissi nel Collegio del Gesù, e quivi fu applicato allo studio della Rettorica, che proseguì per un' anno, e diece mesi, finchè rendutosi atto ad insegnar la Grammatica a' fanciulli, sostenne tal carico per un anno in Paola Città della inferior Calabria, e per quattro in Napoli. Nel Novembre poi del 1694. diè principio allo studio della Teologia, e nel terzo de' quattro anni, che vi spese, ascese al Sacerdozio. Passò il primo anno dopo i suoi studj in Cosenza in uffizio di Operajo, e di là si trasferì in Massa Lubrense a farvi il terzo anno di probazione, donde tornò a Cosenza, e fuvvi Missionario per un biennio, siccome per un triennio insegnò Teologia Morale in Catanzaro, dalla qual Città passò in Sicilia insieme col P. Ignazio Maurone chiamatovi dal Vicerè di quella Isola, e tornatone, per

anni

anni tre visse da Operajo in Molfetta, e per altrettanti in Castellammare, dove messosi in concio per esser Predicator Quaresimale, per due, o tre anni esercitossi in tal ministero, e fu l'ultimo, che sostenne prima di convertirsi totalmente a Dio; il motivo, onde intrapreselo, furono le gagliarde premure, con che invitollo a predicar nella sua Cattedrale Monsignor Gori Vescovo di Catanzaro, il quale con lui contratta aveva amicizia strettissima nella occasione, che quì mi piace di riferir per disteso, non per saggio di virtù morale, ma per riscontro di sua prontezza e vivacità d' ingegno, che fe poi servir sempre a' movimenti della Grazia. Richiesto il Prelato suddetto dai Religiosi della Compagnia, che contento fosse di accordar loro la facoltà di udir confessioni, si dichiarò di volere, oltre il consueto costume de' suoi predecessori, non solo l' attestazione dell' esame fattosi in Napoli, ma un nuovo giuridico esame: giunse in questo mentre il P. Cacciottoli, e molti si argomentarono di persuadergli, che non si curasse di esporsi a tal cimento; ma egli confutate lor ragioni, gli assicurò, che quanto al sapere le dottrine appartenenti a' costumi, poteva renderne conto a chichesia, e quanto alle impressioni, che in simili incontri cagionar suole il timore, n'era sì scevro, che sentivasi coraggio di esaminarsi ancora innanzi al Papa: in seguito di ciò manifestò al Vescovo, di non aver difficoltà alcuna di esporsi all' esame, e altercandosi intorno al giorno da sceglierſi: *io*, disse, *quanto a me, son sempre pronto, e ancor di presente. Se così è*, ripigliò il Prelato, *verrete quest' oggi*, e da se congedatolo, fè convocare gli Esaminatori, perchè si trovassero presenti per la ora ventunesima: frattanto spinti questi dalla novità del disusato esame, prevennero l' ora prefissa, e molto più prevennela il P. Cacciottoli, il quale più che mai brioso, in una delle anticamere si pose a sedere cogli Esaminatori istessi, ne molto indugiò ad insinuarsi nella lor amicizia per mezzo di varj scherzi ingegnosi e graziosissimi: indi perchè il Prelato, che assister voleva di persona all' esame, non ancor si destava dal sonno, uno degli Esaminatori fece cenno di ammirar sua intrepidezza, per cui senza menomo smarrimento di animo, si esponeva ad un cimento, nel quale uomini di valore non vanno esenti da qualche ribrezzo: allora prendendo il P. Giambattista la palla al balzo, dichiarossi in prima con gentilissimo garbo, ch'egli nulla temeva, non già perchè molto pre-

presumesse di se, ma perchè molto si prometteva della lor cortesia e benivolenza: indi drizzando il discorso a colui solo, che favellato gli aveva: *io*, disse, *Sig. Canonico, più che a temere, son disposto a sperare, perchè le cose difficili per se stesse, qualora più di una volta si fanno, perdono non poco della lor primiera difficoltà, e maravigliosamente si agevolano: qual cosa più difficile che intrecciar danze su di una corda? e pur i giocolieri assuefatti a tal mestiere, vi saltellano sopra scherzando: la prima volta, che all' esame mi esposi in Napoli, mi smarrii alcun poco; ora non mi avviene lo stesso. Oltredichè il lungo esercizio, che ho di ascoltar Confessioni, e 'l nuovo impiego d' insegnar la Morale, per cui son venuto in questa Città, difficilmente permetteranno, che mi si proponga caso alcuno, il quale non sia stato da me più volte diciferato; e se si degnasse di ascoltare alcuni de' nodi, che mi è convenuto di sciorre, apparirebbe per avventura, che l' uso prolungato, che ho di udir confessioni, e di studiare le risoluzioni morali, non irragionevolmente mi rende animoso più tosto, che timido*: così egli disse, e dimostrandosi vaghi gli Esaminatori di ascoltare in particolare alcuna delle cose occorsegli: *un Uomo*, ricominciò a dire, *profondamente dotto sapendo, che da me attualmente dettavasi in iscuola il Trattato de Pœnitentia, volle, che rispondessi a due suoi dubbj, a' quali si protestava di non avere fino a quel tempo ne ascoltata, ne letta adeguata risposta: il primo era, come si pruovi contro a' Settarj la necessità indispensabile della confession auricolare: il secondo, se questa istessa confession auricolare sia di diritto Divino, oppur Ecclesiastico; e perchè io non so, se risposi a proposito, prima di esporre le risposte per me date, ascriverei a mia gran ventura l' udire i vostri insegnamenti intorno a sì fatta materia*. Si rispose allora variamente da alcuni degli Esaminatori, a' quali dopo aver rendute le grazie il P. Cacciottoli: *la mia risposta*, tornò a dire, *non fu ne sì robusta, ne sì erudita, come la vostra*: e qui protestando di volerla ripetere a solo fine di riportarne l' ammenda, soggiunse, esser lui stato di parere, che una delle pruove più sussistenti intorno alla necessità dell'auricolar confessione era la Tradizion de'Padri, che in tutt' i secoli ne an fatta menzione, come di cosa indispensabilmente richiesta, per ottener la riconciliazione con Dio: dopo di che, dal secondo secolo fino al duodecimo francamente allegonne i testi, incominciando da S. Ireneo, e terminando con S. Bernardo; e perchè fugli opposto,

sto, che da parecchi degli Etorodossi schernivasi l'autorità de' Padri, egli deviando alquanto dal punto principal della quistione, con pronta, e massiccia erudizione prese a diciferar brievemente, con quanta stolidezza, ed incoerenza, ciò da lor si facesse: ma replicando un degli Esaminatori, che gli Eretici non così facilmente convinconsi fino a tanto, che non ascoltino alcun passo della Scrittura, riputata da loro la unica regola del credere e dell' operare, il P. Cacciottoli allegò senza esitanza alcuna quello di S. Luca al diciannovesimo: *Multi credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos*; su le quali parole dopo aver confutati gli errori, con cui eglino ne stravolgono il senso legittimo, passò a dichiarar la risposta per lui data al secondo punto dianzi proposto, asserendo, e provando, che tutti coloro, si fan rei di alcun peccato, son tenuti per diritto Divino a far penitenza, giusta il detto di S.Matteo al terzo: *Pœnitentiam agite*, e di S.Luca al tredicesimo: *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes simul peribitis*: aggiunse, che il mezzo necessario a fare utilmente penitenza dopo il Battesimo era la confessione de' peccati: a tal fine aver Cristo conferita la podestà giudiziaria a' suoi Sacerdoti sopra le colpe, come apparisce dalle Scritture, ed esser altresì manifesto, che non potrebbono i Sacerdoti pronunziar sentenza sopra di esse, senza prima ascoltarle, ed intenderle. Or mentre sì fatte cose si discutevano dal P. Giambattista con dottrina sì sana, e cotanto spedita, il Vescovo riscosso dal sonno era in procinto di uscir nell' anticamera; senonchè ascoltando di dietro alla portiera la disputa, che agitavasi con calore, parte per non interromperla, parte ancora per sentir ciò si diceva, riputò meglio l' arrestare il passo: perlochè travalicandosi da uno in un altro dubbio, si venne a ragionare delle più intrigate materie appartenenti alla Moral Teologia, e il Padre in atteggiamento sempre di voler piuttosto apprendere, che insegnare, non lasciò di proporre non poche difficoltà di non facile scioglimento, e con quel garbo ch' era tutto suo, e mal riuscirebbe l' usarsi da altri non come lui faceto, e manieroso, gli risolveva con sì chiare e dotte spiegazioni, che meglio fatto non si sarebbe da qualunque eccellente Maestro. Quel ch' è più, gli Esaminatori furon così lontani dall' offendersi della pompa, ch' ei faceva di sua dottrina, che anzi gradiron molto, e commendaron sua condotta, perchè temperata sem-

ſempre, come ſi diſſe, da un certo cenno, che dava, di voler eſſer più toſto ammaeſtrato, che di ammaeſtrare; e per queſta cagione medeſima il Prelato, ch'eraſi di naſcoſto fermato ad aſcoltarlo, non ebbe a male la di lui franchezza, anzi chiaritoſi più che a baſtanza di ſua abilità, comparve finalmente nell' anticamera, e preſolo per mano, gli diſſe per celia: *Voi o Padre, ſiete quà venuto più per eſaminare, che per eſſer eſaminato: io ho aſcoltato dal didentro buona parte del voſtro erudito diſcorſo, e ciò mi è ſervito non ſolo per riputarvi attiſſimo ad udir confeſſioni, ma a formare alta idea del voſtro colto e brillante talento, nè laſcerò di ſervirmi di Voi nelle occaſioni, che mi ſi preſenteranno*. Serviſſene poi di fatto, perchè oltre al decorarlo col carattere di ſuo Teologo, onorollo ſempre di ſua amicizia, e per aver agio da rivederlo, quaſi coſtrinſelo com' è detto, a far ritorno in Catanzaro in uffizio di Predicatore.

Reſta ora ſoltanto a dirſi, che in tutta la ſerie de' mentovati anni, ed impieghi, ſaggio non diede nè di gran fervore, nè di eſtraordinario rilaſſamento, ma contentoſſi di una certa mediocrità, che rendevalo tollerabile più toſto, che commendabile; e quindi ſiccome riferir ſi potrebbono varj riſcontri di ſua virtù, così non pochi argomenti di ſua imperfezione mètter ſi potrebbono in nota: a pruova de' primi può rammentarſi, che menò dapertutto una vita operoſiſſima, ſenza ſcuſarſi giammai da qualunque opera comecchè diuturna e travaglioſa di zelo: per eſempio de' ſecondi baſti il dire, che avviſato una volta dal Miniſtro a far la penitenza di un difetto incorſo, fece capo al Rettore, perchè o gliela condonaſſe, o gliela ſcemaſſe, ed avendogliela quegli fuor di ogni ſua aſpettazione aggravata di molto, non fu lento ad eſagerar la leggerezza del ſuo reato immeritevole, come a lui ne pareva, di tal gaſtigo: ma eſſendogli riſpoſto, che quattro de' Padri più gravi conſultati intorno al ſuo mancamento, ſenza diſcrepanza alcuna lo riputavan degno di eſſer così punito: *bene*, ripigliò, *eſſi ſtiman di sì, io penſo di no: ſi bilancino i pareri, e veggaſi qual propondera*, e ciò detto partiſſi: benchè ravveduto indi a poco del traſcorſo, umilioſſi al Superiore, e ſoſtenne la penitenza impoſtagli. Diſpiacerà forſe a taluno, che ſi divulghino coſe tali; ma ſe torna in edificazion de' fedeli, ed a gloria di non pochi Canonizati Eroi la ricordanza ancor degli eccèſſi, de' quali sì eroicamente ſi rav-

ravvidero , non s' intende perchè dir non si debba lo stesso delle imperfezioni di altri uomini illustri , che imitati gli anno nel disfarsene poi , e ravvedersene . La vita de' perfetti quasi fin dalle fascie riesce ammirabile più tosto, che imitabile : per opposito quella de' traviati , o degl' intiepiditi passati a stato di perfezion eminente , più che allo stupore , val d' incitamento alla imitazione , di che tanto abbisogna il comun de' credenti .

C A P O III.

E' invitato da Dio a vita più perfetta . Or cede agl' impulsi della Grazia , ed or resiste . Si dispone ad una esemplar Conversione .

MEntre viveva il P. Cacciottoli col pocanzi divisato tenor di vita , non lasciò Iddio d' invitarlo in varie guise a stato di maggior perfezione : oltre alle ispirazioni frequenti , si valse per ciò dell' opera di più Missionarj dell' Ordine suo , de' quali in varie occasioni fu egli compagno ; tra questi dee farsi particolar menzione del P. Vincenzo de Matteis , del P. Marco Martorelli , e del P. Francesco di Geronimo ; col primo fe Missioni nel Principato *Citeriore* , o vogliam dire nella Provincia di Salerno , col secondo nella Diocesi di Carinola , col terzo nella Città di Massa , allorchè vi era novizio : da tutti e tre questi uomini di raffinata virtù , e segnalatissimo zelo ebbe egli impulsi assai validi a divenir più perfetto : conciossiachè scorgendolo essi quanto spedito ad operar molto a pro de' prossimi , altrettanto torpido a riformar se stesso , intender gli fecero coll' esempio e colle parole , che alla cura dell' altrui salute accoppiar doveva lo studio della propria perfezione : del P. Francesco di Geronimo singolarmente si sa , che dopo averlo un dì commendato per lo molto zelo , che dimostrava in convertire i peccatori , lo ammonì ad aggiugnere alle esterne divise di fervore la interna armonia delle virtù , rammentandogli che per sua colpa non sarebbesi , se non tardi applicato al ministero apostolico, cui Iddio destinato lo aveva , e predicendogli che in altro

tempo lo avrebbe di nuovo ajutato a far missioni, siccome avvenne indi ad alcuni anni: quando negatagli la licenza di passare a predicar in Sicilia, a lui fu assegnato la seconda volta per compagno nelle missioni, che fecero nella Città e Diocesi di S. Germano, alle falde del Monte Cassino. Gli altri mezzi, di cui piacque a Dio valersi a destarlo dal sopor della tiepidezza furono men soavi, ma non men robusti: uno di questi fu la vigilanza de' suoi Superiori, i quali spiandone con minutezza gli andamenti, non omisero le parti del lor dovere, ora correggendolo con amorevolezza, ed ora rampognandolo con severità: non lasciarono ancora di punirlo, e prendendo occasione dalle circostanze de' tempi, e de' luoghi, lo scossero con certe mortificazioni poco strepitose, ma di molto sensibili, ora rimuovendolo da' soggiorni a lui graditi, e destinandolo ad altri men desiderati, ed ora vietandogli l' ascendere al grado della Professione solenne, a titolo di non essersene renduto degno coll' esercizio di straordinaria virtù. Soprattutto a suo utile permise la Provvidenza, che imputato gli fosse un falso, ma non leggiero delitto vestito di circostanze così verisimili, che non gli fu possibile il discaricarsene: e comechè chi ordita gli aveva la trama tocco dalla sinderesi, la smascherasse poi innanzi ad uno de' Provinciali; ciò non avvenne se non quando il calunniato Padre aveva sostenuti non sol rimproveri, ma gastighi per lo fallo appostogli: in tal traversia atta a conturbare, secondochè è scritto, il cuore ancor de' savj, non si astenne dalle querele, e da altre procedure più conformi all' empito del suo natural risentito, che alla mansuetudine, e sofferenza prescritta dall' Evangelio; quantunque fatto poi miglior senno, offerì tutto a Dio, e pentissi di non aver operato alla eroica fin dal principio del suo disastro.

A questi e ad altri amorosi assalti, con che combattevalo la Grazia Divina or resisteva il P. Cacciottoli, ed or davasi vinto, e nel cedere istesso or molto, or poco avanzavasi nella vita spirituale, ma non mai con fervor permanente. In Catanzaro riscossesi la prima volta dal suo torpor di spirito, e così disposesi a divenir Professo a due Febrajo del 1705., ma poi annojato di fare a se stesso quella violenza, di che gli faceva mestieri, tornò ad esser quel di prima; e lo stesso avvenne in altre Città, ove trasse dimora: di queste vicende favellando egli

con

con un suo amico dopo essersi stabilmente ravveduto, disse, che a proporzione della maggiore o minor riformazione di sua vita, era più o men copioso il frutto, che ritraeva dal faticare a ben de' prossimi, nel che non mai rattiepidissi: la riferita asserzion è conforme ad altre notizie, che di lui si anno: in Molfetta avendo ricominciato a viver da Religioso perfetto, migliorò in brieve gran numero di contadini usi a frequentar l' Oratorio, a cui egli presedeva; ad isbandir da loro l' abuso di giurare o il falso, o l' ingiusto, nel dì della decollazione di S. Giovanni Battista cavò fuori una immagine assai espressiva del di lui teschio riciso: indi rianimando quelle morte labbra se parlarle così: *volete sapere chi staccò questo capo dal busto? fu non altri che lo spergiuro di Erode* .... e quì spiegando tutta la istoria, e tenendo esposta la feral dipintura, cagionò grandissimo abborrimento al predetto peccato: in forma non dissimile inveissi altra volta contro la bestemmia, corredando sua facondia colla sposizione di una terribil figura di un bestemmiatore condannato all' inferno, ch' eruttava dalle fauci accesissime fiamme; e con ciò introdusse ne' suoi Congregati una esatta riforma di lingua. In Bari ove trattennesi alcun tempo di passaggio, perchè all' usato suo zelo sposò mortificazione di affetti, riuscì d' incomparabil giovamento alla moltitudine de' Cittadini e peregrini di cui abbonda quella Città, e dopo avergli ben disposti, riconciliò a Dio ed alla Chiesa due rinegati l' un Toscano e l' altro Genovese ritrovati sù di una fusta di Algieri predata da un legno Maltese presso al Promontorio di Otranto, e condotta alla spiaggia Barese: quivi pure conquistò alla fede un turco, che avezzo a dimorar in Vineggia, e perito dell' italiano linguaggio potè esser catechizzato da lui, e fu poi solennemente battezzato per man dell' Arcivescovo nella sua Cattedrale. Anche nella Città di Castellammare nel tempo de' suoi passaggieri fervori operò qualche cosa di segnalato, riconciliando co' suoi maneggi due Famiglie da gran tempo nimiche, e riconducendo a via di salute una femmina scandalosa, che serviva di rete al Demonio. Altre conversioni rammentar si potrebbono, ma si tacciono, perchè tornerebbono forse a fastidio di chi legge.

Si vuole soltanto aggiugnere, che quantunque il R. Cacciottoli per lo corso di alcuni lustri appressasse sovente la mano

all' aratro, e poi si volgesse a rimirare in dietro, pur tuttavia non può negarsi, che paragonandosi anno con anno, appariva sempre men imperfetto, e quanto più s'innoltrava in età, tanto più disponevasi a far quelle magnanime risoluzioni, che poi fece: e quindi se su 'l principio visse quasi in lite co' suoi affetti, senza poterli ben discernere qual fosse il vinto, e qual e il vincitore, nel progresso si diportò a guisa di un soldato ne troppo codardo, ne molto coraggioso, il qual guerreggia con varia sorte, ed or ferisce il suo competitore, or rimane da esso ferito. Per verità il purgarsi egli stabilmente da tutte le sue imperfezioni era opera di assai difficile riuscita: perchè la maggior parte di esse era un mal non solo della volontà, ma della indole più di un poco alla virtù restia: ciò non ostante un' anno in circa prima della sua intera conversione a Dio, più non apparve ne altiero, nè spregiatore degli altri: rendettesi men tenace del proprio parere, e niente contenzioso nell' anteporlo all' altrui: depose la sollecitudine de' proprj vantaggi, e frenò la inchinazione, che aveva a trar da ogni cosa occasion di scherzo e di ricreazione: alla istabilità, e leggierezza fè succedere maggior fermezza, e risoluzione: ne diè più motivo da esser notato, o di soverchio impero co' minori, o di troppa intolleranza tra gli uguali. In tal guisa alla condotta sempre lodevole da lui tenuta fuori di casa si aggiunse sufficiente osservanza tra le mura dimestiche: e per divenire qual poi divenne mancavagli solo una più stretta interna unione con Dio: ma siccome gli albori primieri del mattino non sono giorno chiaro, ma divengono indi a poco; così le guise, con che egli allora viveva, se non erano totalmente perfette, erano in via ad esser ta'i.

CAPO IV.

Si trasferisce alla Citta di Nola. Cose notabili quivi avvenutegli. Risolve donarsi totalmente a Dio.

L' Ultimo impiego intrapreso dal P. Cacciottoli, pria di far passaggio dallo stato di buon Religioso a quella di ottimo Mis-

Missionario fu, come avvisolli, quello di Predicator di Quaresima: dopo aver esercitato un tal carico in varie Città, sostennelo ancora con molto zelo in quella di Benevento, e fu ascoltato con gradimento del Cardinale Arcivescovo Ursini, che fu poi Pontefice sotto il memorabile nome di Benedetto XIII. Dato fine al Quaresimale nella predetta Città, vi si trattenne per alcuni mesi, ma non senza grandi inquietezze di animo, da cui ito non era esente in tutto il corso di sua vita men fervorosa: egli bramava, e non sapeva ben distinguere qual fosse l' obbietto de' suoi desiderj; temeva, e discerner non poteva la cagion de' suoi timori; sperava, e divisar non sapeva a che anelasse: a dir tutto in brieve gli mancava la pace del cuore, che Iddio sottratta gli aveva per guidarlo così a vita eroicamente perfetta: agitato da sì fatte amarezze credette, che mutando soggiorno, e variando impiego migliorar potesse di condizione: e perciò dichiaratosi di voler dismettere l' uffizio di Predicatore, fè istanza di passare ad altro Collegio, e fu destinato a quello di Nola, dove portossi su 'l tramontar dell' anno quindicesimo del Secolo, che corre.

Quivi nemmen si calmò il tumulto de' suoi affetti; senonchè facendosi più posatamente a riflettere sopra di se, incominciò a fare buon uso de' suoi perturbamenti medesimi: richiamò a memoria gli avvertimenti avuti, le calunnie sofferte, i disegni attraversatigli, e quanto di nojoso fino a quel tempo in Religione avvenuto gli era, e confortato dalla luce divina, che più copiosa gli sfolgorava alla mente, non dubitò che il tutto ordinato si fosse da Dio a scuoterlo dal grave sonno della tiepidezza, in cui per sì gran tempo giaciuto si era: profondossi egli tanto in questa utilissima ponderazione, che invitato a fare una esortazione dimestica, su di essa favellò, dimostrando, che non solo nello stato secolaresco, ma ancor nel religioso non sono sempre disgrazie quelle che appariscono tali: lo scemamento del buon nome servir sovente di base ad una grande elevatezza di spirito: la vigilanza de' Superiori esser mezzo opportunissimo a sterpare dall' animo i difetti occulti, e le inosservanze palesi: le contraddizioni servir non rade fiate a purgar l' Anima dal vischio dell' amor proprio: le istesse agitazioni interne essere a guisa di tanti maestri di spirito, che tacitamente inculcano, la vera pace non potersi trovare salvochè in Dio: queste e simili

simili cose ei disse, ma in atteggiamento di chi era altamente commosso per esse; e non pago di averle una volta espresse, le ripetette di nuovo nella spiegazione della Dottrina cristiana, che d' ordine del suo Rettore, prese a fare a' Fratelli Coadjutori di quel Collegio.

Ma le dichiarate riflessioni, che di sì giusti pensieri gli empietter la mente furono nulla più che preludj di quelle macchine più poderose, che Iddio era in procinto di adoperare, per trarlo compiutamente a se: servissi egli di alcuni avvenimenti, che parver fortuiti, ed ordinogli con infinita Sapienza e Misericordia ad espugnare quel cuore commosso, ma non ancora del tutto conquistato dalle soavi attrattive dello Spirito Santo: il primo de' mentovati accidenti fu questo; pervenne alle orecchie del P. Cacciottoli, che un Sacerdote Nolano di esemplar conversazione esercitava l' uffizio di Esorcista, e che appunto di que' giorni si occupava a discacciare dal corpo di non so chi certamente ossesso uno spirito contumace, il quale con maliziosissime frodi tentava sottrarsi alla forza degli esorcismi: destossi allora in lui gran curiosità di ascoltar le molte risposte ambigue, che per bocca dell' invasato quegli rendeva: e quindi condottosi dove questi attualmente si esorcizava, gli si fece così dappresso, che pareva spiar ne volesse ciascun movimento: or che seguì? l' energumeno volto a lui terribilmente lo sguardo, minacciò di volergli alcun detrimento recare, e perchè ciò non ostante persisteva immobile nel posto occupato, colui additandolo colla mano, e sprigionando dal petto un fremito spaventoso, gli fece questa espressa dinunzia: *P. Cacciottoli bada bene, che ancor per te vi è luogo nell' inferno*. Egli che fino ad allora erasi mostrato superiore ad ogni terror diabolico, a questa feral minaccia colmossi di raccapriccio, ma non si smarrì in guisa, che non gli rimanesse coraggio da rispondere all' orrendo Demonio, e la risposta che diede fu questa: *Così mi assista Iddio, come tu in quel luogo non mi vedrai in eterno*. Ritirossi poi in casa, e riandando a piè fermo ciò, che avvenuto gli era, pensò di certo, che l' Altissimo per la emendazion de' suoi costumi tenuta aveva una condotta poco dissimile a quella, che tenne per la riformazion della vita dell' ammirabile Vergine S. Teresa: cui è noto, che in visione fu aperto l' Inferno, e additato le venne il luogo, ove ita sarebbe a piombare, se corretta non fossesi di alcune menome

nome imperfezioni, che menate ſi avrebbon dietro delle altre più gravi. Or immerſo egli quanto mai dir ſi può in sì ponderoſo riſleſſo, più non vacillava nel diſegno di effettuare una total mutazione di vita.

Ma quì fu dove un altro ſucceſſo ſpronollo maggiormente alla eſecuzione del gran penſiero nell' atto ſteſſo, che pareva lo ritardaſſe: fu egli tocco da malattia leggiera, che obbligollo ſoltanto a viver con cautela su 'l principio, ma nel progreſſo acquiſtando maggior vigore, non ſolo lo ſteſe a letto, ma fece di più dubitar non poco di ſua vita: il malore innoltroſſi a ſegno, che convenne munirlo co' Sacramenti, e gli ricevette con pioggia abbondantiſſima di lacrime, che gli proſeguirono a grondare inceſſantemente dagli occhi per la veemenza del dolor, che provava, di non aver ſervito a Dio fino a quel tempo, ſe non languidamente: in tal contingenza egli ſteſſo ſi tenne per morto, e a coloro che lo viſitavano ſi dichiarava, che quantunque diſpoſto foſſe a compiere i divini voleri, per un ſol capo bramava il prolungamento degli anni, ed era; per poter dare alcuna ſoddisfazione a Dio per gli enormi peccati, com' egli diceva, fino a quel tempo commeſſi: per impetrar queſta grazia offeriva ferventiſſimi prieghi al Donator di ogni bene, e queſti compiaciutoſi di eſaudirlo diſpoſe, che il mal poco poco deſſe in dietro, e finalmente ſi dileguaſſe.

Contuttociò non perfettamente ricuperò la ſanità primiera, poichè la malignità degli umori, che cagionata gli avevano la ſuddetta mortal malattia riſtagnando nella gamba gli aprì una piaga, che cenno faceva di dover eſſer perpetua: attendeva nondimeno a curarſene nel tempo di ſua convaleſcenza, ma con poco profitto: e perchè i Medici e Chirurgi, lo aſſicurarono, che avrebbeſi portato un tal reſiduo di male per tutto lo ſpazio del viver ſuo, egli ne concepì gran rammarico, non già per la lunga noja, che recato gli avrebbe, ma per lo impedimento, di che ſarebbe ſtato alle vaſtiſſime idee, che prefiſſe ſi aveva nel conquiſtar la propria perfezione, e nel procacciare l' altrui ſalvezza: a dar qualche riparo al ſuo infortunio, ricorſe alla interceſſione del Beato Gianfranceſco Regis Miſſionario Franceſe della Compagnia di Gesù, che da poco col titolo di Beato era ſtato preconizato da Papa Clemente XI., ne andarono a voto ſue preghiere: concioſſiachè il Beato ſecondando

la

la perſeveranza, e fiducia del ſuo divoto, datoſegli a vedere una notte in ſogno, con ſoavi parole rincorollo a ſperar bene; indi gli diſſe, che pronto era a guarirlo, purchè gli promettesſe d'imitare il ſuo eſempio, con impiegare il reſto della vita negli eſercizj ſteſſi di zelo, ne' quali egli impiegata aveva la ſua ſu le montagne del Vivareſe: accettoſſi volentieri tal condizione dal P. Cacciottoli, dopo di che colui fattogli il ſegno della Croce in ſu la gamba, in un baleno guarì, e la piaga trovataſi del tutto rammarginata autenticò per vera la viſione avuta: tutto ciò teſtificato vien dal P. D. Carlo Roſignoli della illuſtre Congregazion de Pii Operaj, il quale in un ſuo foglio tra le altre coſe, di che da contezza, dice, di aver riſaputo quanto per noi pocanzi è ſcritto, dalla bocca ſteſſa del P. Cacciottoli, il quale a lui narrollo, per ſoddisfare alla premuroſa inchieſta, che fecegli del perchè nelle ſue Miſſioni, dopo la divozion di S. Michele, promoveſſe tanto quella di S. Giovanni Franceſco Regis.

Dalle tre ſtepitoſe avventure già meſſe in nota, e ſucceduteſi immediatamente l' una all'altra, non può ſpiegarſi baſtevolmente, quanto gran profitto traeſſe il P. Cacciottoli: riſolvette di donarſi a Dio in olocauſto perfettiſſimo con propoſiti sì ſaldi e reiterati, che gli avrebbe volentieri autenticati collo ſpargimento del ſangue, e colla perdita di mille vite. Giovò poi non poco a raſſodarlo viemaggiormente nelle ſue ſantiſſime riſoluzioni la morte del Venerabile Franceſco di Geronimo circa queſto iſteſſo tempo ſeguita: all' udire i molti atti di virtù eroica da lui praticati in ſu gli eſtremi periodi di ſua vita, al ſentirne raccontare le virtuoſiſſime azioni, di cui per qualche tempo era ſtato egli ſteſſo teſtimonio di veduta, all' aſcoltare i prodigj preſſo al di lui feretro accaduti, gli ſi acceſe lo ſpirito in guiſa, che bruciava per deſiderio d' imitarlo: ſe lo ſcelſe perciò qual eſemplare di perfezione, e di zelo, e nel decorſo della ſua vita, ſe non lo agguagliò, non ſi tenne da lui gran tratto lontano, come a chi leggerà le coſe, che ſieguono, di mano in mano ſi farà manifeſto.

CA.

CAPO V.

Stabilmente si appiglia ad un tenor di vita in estremo rigida in riguardo a se: a maggior segno zelante rispetto al Prossimo: colma di religioso ossequio verso di Dio.

IL Padre Cacciottoli convertitosi da vero a Dio ne punto ne poco diè luogo a que' nocevoli ritardamenti, che nemici sono della Grazia dello Spirito Santo: fece ben presto succedere alle promesse la esecuzione, e a' proponimenti gli effetti: e ciò non già per brieve spazio, come avvenir suole ne' più de' guasti un tempo dalla ruggine della tiepidezza, e poi rinfervorati; ma finchè visse. Per prima inteso sempre più a render salde sue risoluzioni, stagionolle cogli Esercizj Spirituali, che fece nel giugno del 1716. ed in questi gli si levò contro una procella, che giovogli più di ogni calma: imperciocchè collegatisi insieme dubbj, rimorsi, e scrupoli in istrania guisa lo agitarono: e siccome il mare scosso da' venti caccia via le alghe, che nel tempo della tranquillità si riteneva nel seno; così egli da' suoi agitamenti sconvolto, ripurgossi da tutti que' falli, che in altro tempo men tempestoso o non curava, o non conosceva: allora avverossi quel della Bibbia, che il giusto su'l principio di sua giustificazione accusator diviene di se medesimo; dacchè il P. Giambattista non una, ma più e più volte chiamò a sindacato strettissimo la vita da se menata, ed alla prima aggiunse delle altre generali confessioni, dalle quali non desistette, senon quando da chi reggevalo nello spirito gli fu interdetto il reiterarle. Diè poscia le prime mosse a' suoi fervori da quella banda, ch' esser suole comune a tutti i veri penitenti, cioè dalle austerità corporali, che intraprese a misura non solo ampia, ma forse eccessiva: lo spesso ponderar che faceva, di aver si torpidamente servito a Dio per ismodata propensione di condiscendere a se medesimo, non è credibile di quanto grave ed implacabile sdegno lo accendesse contro di se medesimo: scorgasi ciò in parte dagli effetti. A trionfar degli umani riguardi, e a dar pronto riparo allo scandalo,

che diceva aver dato per lo passato, non permise; che da indi in poi rasa gli fosse la barba, contento a guisa degli antichi Anacoreti di riciderla, e ben di rado, colle forbici: incolti, anzi confusi e rabbuffati incominciò a portare i capelli: la veste che si scelse fu la più logora, che trovavasi in casa: il resto di ciò, che all' esterior portamanto si apparteneva, fu in tal guisa disposto, che traspirava mortificazione, umiltà e compungimento. Più di rigore usò nel prescriversi la quantità, e qualità del cotidiano alimento: chiesta ed ottenuta licenza di esentarsi dal refettorio comune, ecco la misura di vitto, che si prefisse: nel desinare una sola minestra o di erbe, o di legumi, non di altro condita, che di olio; nel cenare scarso pane e pura acqua, che fu la unica bevanda, con che prese a dissetarsi due sole volte al dì. Per ciò che si appartiene al sonno, ristrinselo al brieve spazio di poche ore; e ciò ch' ebbe assai più del rigido, disfecesi affatto delle lenzuola, delle matarasse, e di ogni altra cosa solita adoperarsi per agiatamente dormire, riserbandosi una sola schiavina, che distesa per metà su 'l pavimento, coll' altra lo ricopriva allora quando vestito de' proprj abiti prendeva i suoi disagiatissimi riposi. Non pago di tutto ciò, incominciò a fare un governo non che aspro, ma orrido del proprio corpo, disciplinandosi tre volte il giorno a colpi di terribil catena, e portando al fianco un cilizio non poco ruvido, che non deponeva giammai, e macerar facendosi il petto dal mattino alla sera da due lastre di ferro scabro e traforato, che gli pendevano dal collo. Tal fu il metodo di nuova vita, che il P. Cacciottoli intraprese in riguardo a se medesimo.

Veggiam' ora come incominciò a diportarsi verso del prossimo: nel confessare in Chiesa era assiduo più degli altri, ne gli mancava quasi in ciascun giorno della settimana turba grande di penitenti, che mossi dalla opinione, che già conceputa avevano di sua santità, facevan capo da lui. Qualora predicar doveva, appalesava un non so che d' insolito fervore, che traeva ad ascoltarlo gran parte de' Cittadini per lui compunti, ed emendati specialmente ne' sermoni, che faceva in ogni Domenica nella divota funzione, che dicesi della buona morte: ma ciò sembrava assai poco all' ardor del suo spirito omai anelante alla conversione di quanti vi eran traviati in quelle contrade: conducevasi perciò bene spesso ad evangelizare per i Villaggi, che d' ogn' intorno circondano la Cit-

Città di Nola, ed or in uno, or in un altro luogo adunata la gente, e condottala alla Chiesa Parocchiale, la istruiva con utilissimi catechismi, la migliorava con efficacissime esortazioni, la compungeva con ferventissimi ragionamenti: ed era maraviglia il vedere, come gli abitatori di que' contadi al solo sentire il nome del P. Cacciottoli, concorrevano in foltissime schiere, e dopo averne ascoltato qualche brieve discorso, penetrati dal pentimento si discioglievano in pianto: nel licenziarsi da loro ad alta voce il pregavano a far presto ritorno, e talora cogli occhi lacrimosi lo accompagnavano fino alle porte della Città, e molti di loro non lasciavano di condursi a trovarlo per confessarsi con lui. La prontezza ancora, la ilarità, e la perseveranza, con che impiegavasi a favor degl' infermi, de' moribondi, de' poverelli, e di altra simile gente bisognosa di temporali e spirituali soccorsi guadagnogli dapertutto il credito di Uomo apostolico, e per tale lo predicavano quanti da Nola, e dal suo distretto venivano a Napoli: e comecchè sì fatte testimonianze non bastassero su le prime a diradar la inveterata opinione di tiepidezza, in che tenevanlo non pochi Religiosi del suo Ordine; pur tuttavolta la continuazione di attestazioni così uniformi costrinse se non tutti, almeno la maggior parte a variar sentimento.

In guisa nulla meno perfetta ravvalorò sua religion verso Dio: imperciocchè appartatosi in tutto dalle inutili conversazioni, prese a valersi con santissima economia del tempo, buona parte a Dio donandone, ed alla meditazione delle cose celesti: le ore notturne, che sottraeva al sonno, eran destinate alla Orazione, in cui fu quasi sempre ritrovato dal Fratello coadjutore, che aveva per offizio lo svegliare insieme cogli altri ancor lui. Il P. Cesare Bernardi fu solito dire, che ito di que' tempi a ristabilirsi nel Collegio di Nola, ed obbligato dalle sue indisposizioni a sorger di letto or prima, or dopo la mezza notte, si avvide, che il P. Cacciottoli ad uscio socchiuso perseverava genuflesso in mezzo alla sua camera con tale applicazione di mente, che non si accorgeva di chi andava a spiarlo. Anche di giorno inteso era a trattenersi per più ore con Dio: e secondo osservossi da coloro, che con lui convissero a quella stagione, atteso l' incessante raccoglimento di spirito che dimostrava, pareva, che letteralmente adempisse ciò ch' è scritto intorno all' orar senza intermissione. Molto ci sarebbe da dire circa il particolare ossequio verso del

Divin Sacramento, con che illustrò questi stessi principj di sua vita perfetta; ma dovendomi tal suggetto cadere altrove sotto la penna, mi contenterò di rapportare soltanto, che almeno per una metà di ora su'l mattino, e per un altra in su la sera trattenevasi innanzi ad esso con singolar divisa di devozione, la qual cresceva di molto, qualora veneravalo esposto o nella propria Chiesa, o nelle altrui, alle quali ben di grado si conduceva. Il Sacerdote D. Paolo Fiore mi assicura, che rendendo egli omaggio una volta alla sacrosanta Eucaristia esposta nella Cattedrale, per implorar il sereno dopo la esorbitanza di pioggie dirotte, fu preso da un estro improvviso, per cui senz' aspetto condottosi dal Prelato, gli chiese licenza di predicare, ed ottenutala fece, a dir così, grondar più stille dagli occhi degli uditori, che non cadevano gocciole dalle nubbi, ed avvivando lor fiducia verso il Signor Sacramentato, gli dispose ad esser prestamente esauditi nella loro inchiesta.

C A P O VI.

Chiede in vano di applicarsi alle Missioni. E' rapito da gran devozione a S. Michele. Chiede la seconda volta di esser Missionario, e l'ottiene.

QUanto più il P. Cacciottoli studiavasi di corrispondere agl' impulsi della Grazia, tanto più copiosa sperimentava l'affluenza de' doni celesti: soprattutto di per dì sentivasi maggiormente struggere da uno zelo ardentissimo di promuovere la salvezza delle anime: e troppo poco parendogli quel molto, che in prò di esse di già faceva, porse istanze caldissime, perchè gli si accordasse il potere spendere le fatiche, i sudori, e tutto se stesso nel ministero apostolico delle missioni: ma sua inchiesta non ottenne favorevol rescritto da coloro, che governavanlo, presso de' quali non per anche era egli in conto di uomo mortificato a misura di ciò, che per tal carico si richiedeva: e commecchè sentissero dire delle grandi cose intorno al nuovo metodo di vita per lui intrapreso; scorti nondimeno da buona regola di pru-

prudenza volevan pruove più sicure di sua costanza sperimentata altre volte manchevole: quindi a chiare note rispostergli, le Missioni non esser per lui: richiedersi per esse quel carattere di zelo, e quell' esercizio di mortificazione, di cui non era bastevolmente provveduto: esser vano lo sperarle, senza prima disporsi a ben farle: per allora dovergli almen differire l' adempimento de' suoi voti; che penserebbesi a compiacerlo, quando renduto si fosse più degno d' impetrar quello, che dimandava. Soffrì egli con pace sì fatta ripulsa, e con espressioni di rispetto sommo riscrisse a' suoi Superiori commendando la condotta, che seco tenevano, e promettendo la riformazion de' costumi, che gl' inculcavano. Intanto a guisa di un incendio imprigionato, che cerca aprirsi il varco all' aperto, e non può, soffriva il suo cuore violenze da potersi più tosto intendere, che spiegare: pur tuttavia ascrivendo a' suoi demeriti la dura opposizion, che incontrava, a tenor della impromessa fattane intese l' animo a perfezionarsi con sempre nuovi, e più intensi fervori.

In questo mezzo tempo diè principio a professare una devozion particolarissima al glorioso Arcangelo S. Michele: di lui meditava spesso le grandezze, e prerogative: di lui favellava sovente con tenerezza e fervore: a lui ricorreva con incessanti preghiere, e ad onor di lui, e digiunava, e si flagellava, e faceva quanto mai può suggerire un ossequio non sol grande, ma sommo: si sa, che fin da questo tempo determinò d' innalberarne lo stendardo, di promuoverne il culto, di visitarne il Santuario, di arricchirne la Statua, qualora ottenesse di esser Missionario, e prevenendo lo esercizio di ciò, che far doveva in appresso, in tutti avvalorava la fiducia verso del predetto Arcangelo, ed a suoi penitenti niente più frequentemente insinuava, che il valersi del suo patrocinio a vincer le tentazioni: egli stesso interrogato più volte intorno a ciò, che si facesse, allorchè per tante ore del giorno solitario si tratteneva in camera, rispondeva di spendere il tempo in amichevol commerzio con S. Michele, e questa fu la risposta, che negli anni susseguenti proseguì a dare a tal dimanda. Gl' individuali motivi, onde ei appiglioss a sì straordinaria devozione non sono del tutto palesi: affermano alcuni, che su 'l principio di sua conversione il Santo Arcangelo visibilmente gli apparve, e sceltelo per promulgator di sue glorie, promettendogli ajuto, ed assisten-

ſtenza in tutt' i caſi più difficili, e diſperati: evvi ancora chi teſtifica, che al culto particolare di S. Michele fu confortato da chiariſſima viſione intellettuale, in cui gli ſi ſvelò la ſerie de' patimenti e delle contraddizioni, che ſoſtener doveva, e che mentre di ſe diffidando ſtava incerto del partito, a cui attenerſi, udì una voce, che rincorollo a ricorrere al Principe delle Angeliche Gerarchie: altri ſon di parere, che riſolvetteſi a ſcegſier per ſuo Avvocato particolariſſimo S. Michele, perchè ſentendoſi di molto berſagliato da' diabolici aſſalti, che in lega del ſuo natural calcitroſo gli facevan guerra atroci lima, ſcorto da lume ſuperno avviſoſſi, di non poter meglio deludere gl' inſulti infernali, che col farſi ligio al valoroſo Arcangelo: comunque ciò ſia è fuor di litigio, ch' egli ne preſe una protezion sì efficace, che fin dal principio diè ſegno della moltitudine grande di maraviglie, che in grazia del ſuo devotiſſimo veneratore operar voleva. Il favor primiero, che fecegli, come l' iſteſſo P. Cacciottoli uſo era di dire, fu lo arricchirlo di uno ſpirito sì coraggioſo e magnanimo, che tutti i contraſti poſſibili non baſtavano ad intiepidirgli nel cuore la confidenza in lui: e ben preſto ciò ſi vide allora quando per non ſo qual elezione di magiſtrati inſorta graviſſima diſſenzion tra due partiti nella Città, egli confidato nella interceſſione del gran Capitano della milizia celeſte gli riduſſe a concordia in circoſtanze di tempo, che la rendevano niente ſperabile: non diſſimil fiducia dimoſtrò nel caſo ſeguente: era ſucceduto nelle vicinanze di Nola un barbaro aſſaſſinio; ne indugiò molto l' eſecutore di eſſo a cader nelle mani della Giuſtizia, che condannollo ad eſſere appeſo alle forche nel luogo ſteſſo dell' enorme reato; or nell' eſſer guidato al patibolo, quantunque non moſtraſſe evidentemente di andare a morir da impenitente, ne dava qualche indizio per la poca raſſegnazione, che in lui ſcorgevaſi: fu invitato a meglio diſporlo il P. Cacciottoli, che a tal fine ſi conduſſe ad incontrarlo fino alla celebre Chieſa della Madonna dell' Arco: quivi ſi appreſsò a quell'infelice, e meſſoglisi a fianco nel caleſſo, traſſelo a ſperar nell' Arcangelo, ad onor di cui gli fe recitare alcune breviſſime preci, dopo di che eccitandolo ad atti di contrizione e di ſofferenza commoſſelo in guiſa, che con lui volle di nuovo confeſſarſi non ſol per via, ma preſſo al ſupplizio, e morì con ſegni di pentimento e raſſegnazione atti a far concepire di lui ſperanze migliori.

Con

Con attendere a queste, e a simiglianti opere di carità, e di zelo veramente diportavasi egli da Apostolo: e comechè non avesse ancora il carattere di Missionario Apostolico, pur tuttavolta ricordevole dell' invito fattogli dal Beato Gianfrancesco Regis, di cui addietro parlammo, dimenticar non sapeva il disegno di applicarsi alle Missioni: dall' altra banda risolutissimo di ubbidire a' suoi Superiori, che gliele contraddicevano viveva in forse del consiglio da intraprendersi: ad ottener lume per ben diriggersi, ricorse a Dio, e al suo protettor S. Michele, e senza dimora sentissi spinto a replicar la istanza fatta: scrisse pertanto di nuovo al suo Provinciale in questi umilissimi sensi: conoscersi indegno di quel, che chiedeva, e che perciò a ragione gli era stato negato; con tutto questo non poter fare a meno di porger nuove suppliche per impetrarlo: qualora gli si accordasse la grazia di esser Missionario, gli servirebbe di buona occasione da far qualche cosa ad onor di Dio, e a giovamento del Prossimo: la tiepidezza del viver suo, anzichè ritardarlo da tale impiego, spignerlo vieppiù a bramarlo, perchè varrebbegli o di stimolo ad emendarsi, o di incitamento a confondersi: esser lui strumento da nulla, ma che in man di Dio valer potrebbe moltissimo: si degnasse risolvere su di ciò a suo favore, e dessegli agio da corrispondere alle Divine chiamate, che notte, e dì sollecitavanlo ad operar senza lentezza nella vigna evangelica. Il tenor della epistola, la perseverante fama di vita penitente, e molto più la di lui virtù mantenutasi salda a varie pruove, che fatte ne avevano, or contraddicendolo, ed ora rimproverandolo, indusse i Superiori ad accordargli la sospirata licenza: giubilonne egli più di quanto idear si può, e rendutene a Dio distintissime grazie, si dispose più dappresso all' ottenuto Ministero con notabile accrescimento di esterne, e d' interne mortificazioni.

CA-

CAPO VII.

Vien destinato alla Città di Barletta. Passa ad abitare in quella di Monopoli. Coltiva gli Stati del Duca di Martina.

GIunse finalmente il tempo, non so se più bramato dal P. Cacciottoli, o se più temuto dall' inferno, in cui gli si permetteva il muover guerra aperta contro lo stuolo tutto de' vizj: il campo primiero, che venne assegnato alle sue Missioni fu la Città e 'l distretto di Barletta in Puglia: e per verità non si portò egli in questa prima campagna da novizio; ma più tosto da veterano e ben esperto soldato di Cristo: conciossiachè nel trasferirvisi, il suo viaggio medesimo intrapreso a piedi scalzi, e in arnese da peregrino non fu senza conquiste di Anime: in Arriano a titolo di carità alloggiato per una notte in casa di un gentiluomo, vi stabilì per sempre la pace facendo sì, che un figliuolo, il qual sottratto si era dalla suggezione paterna, si pentisse del fallo, e al padre chiedesse perdono: presso all'ostello di Bovino imbattutosi in un uomo di perduta speranza dispo-selo a penitenza, e guidollo a piedi del Confessore in un contado vicino: di quì scorgendosi non molto lontano dal Monte di S. Angelo centro di tutti gli affetti suoi, perchè santificato dalla famosa apparizione di S. Michele, vi si condusse, come si condurrebbe o un assetato al fonte, o un affamato al cibo: al primo penetrar nella orrevole grotta, sperimentò que' sentimenti medesimi di riverenza e di orror sacro, che Mosè sù la vetta del Sina: e come a questi un Angelo, che sosteneva le veci di Dio, oltre al Decalogo, diede il modello delle leggi e de' riti da dirigger se, e i pronipoti di Abramo; così a lui appalesò interiormente l'Arcangelo la idea della condotta da intraprendersi, e continuarsi per lo buon regolamento non men proprio, che di altrui: tre soli giorni ivi trattennesi quasi in orazione continua, al fin de' quali calato da questo monte, come l' Ebbreo Duce dall' altro, cioè tutto pieno di Dio, volse il cammino alla Città destinatagli, e giuntovi non lasciò di dar pruove non ordinarie di zelo, predicando per le piazze, assistendo a' confessionali, fermo-

moneggiando in Chiesa, componendo le inimicizie, ammaestrando gl'idioti, e in nulla risparmiandosi a spiritual profitto de' Prossimi. Era sù 'l procinto di escir la prima volta in Missione, ma infausto accidente chiamollo per brieve tempo in Conversano; ivi trovavansi tre suoi stretti congiunti per non so quali maneggi, e con infortunio del pari compassionevole che strano, tutti e tre mortalmente si ammalarono quasi nel tempo istesso: due di loro finiron di vivere, ed egli con singolar carità e presenza di spirito gli dispose ad una morte non che buona, ma santa: frattanto dava cenno di volerli seguire al sepolcro anche il terzo, e molti stimavàn di certo, che così avverrebbe per i pessimi indizj, che ne dava il malore: ma il P. Giambattista in sembiante di chi non dubita di ciò, che proffe- risce disse, che non morrebbe: indi preparatagli non so quale bevanda, e infusavi una delle pietre dalla spelonca di S. Michele pocanzi recate, gliela porse a bere, e con ciò lo tolse quasi dalle fauci della morte, essendo immediatamente di molto migliorato, e poco poi del tutto guarito. Ricondottosi in Barletta presto si accinse ad uscirne, e portò sue missioni nel cuor del verno in Civita Castellana, e in Gravina, e poi in altre Terre e Villaggi circonvicini, dove suo zelo riuscì ferace di conversioni sì universali e strepitose, che tosto se ne divulgò il grido per tutta intera la Puglia.

Pervenne questo alle orecchie della Signora Duchessa di Martina sorella del Cardinal Imperiali, e perchè zelantissima era del ben de' suoi Vassalli, invogliossi, che il bravo Missionario s' impiegasse per lungo tratto di tempo nella santificazion de' proprj Stati: fece manifestare a lui il desiderio, che aveva, ma egli quantunque si dichiarasse pronto ad eseguirne i cenni, aggiunse di non potere più del giusto star lontano dal suo Collegio, il che rappresentato al P. General della Compagnia, fe ordinare al P. Cacciottoli, che da Barletta si trasferisse a trar dimora nel Collegio di Monopoli; la qual Città essendo vicina a' Feudi della Duchessa, davagli agio da poter nel tempo stesso e secondar sue brame, e vivere sotto la regolar disciplina: Non era da gran tempo arrivato al predetto Collegio, quando mentre il dì inclinava alla sera fu chiamato con premura dalla moglie di un giovane, il quale per disdette avute nel giuoco, aveva con iscrittura formata col proprio sangue donata l' anima al Demonio,

 dopo

dopo di che l'infernal mostro visibilmente gli appariva, e con orribil visaggio minacciava di volerlo seco trarre agli abissi: andò egli al soccorso di questo infelice, e dopo averlo incitato a pentimento sincero, a grave stento fe sparire il Demonio: non pria della metà della notte si ritirò in casa, e su'l mattino tornato al disgraziato giovane, trovollo più di prima agitato a cagionchè al dipartirsi di lui aveva il maligno spirito ricominciato ad infestarlo: fece allora il Padre ripetergli atti di contrizione e di speranza in Dio, ed impetrate le convenevoli facoltà del Prelato fece uso degli esorcismi, e per tutta quella giornata il dispose ad esattissima confession generale; insinuogli ancora gran fiducia verso l'Arcangelo S.Michele, e con tali industrie gli riuscì non solo di liberarlo dalla tetra infestazione, ma di guadagnarlo ancora a vita dalla già menata assai diversa. Il narrato avvenimento fu seguito da un' altro simile in qualche parte. Venne a morte un certo, il quale all'improvviso dando in contorcimenti da disperato disse, che vedeva il Demonio in forma or di cane, or di cavallo, ed ora di donna: il Sacerdote che gli assisteva per nome D. Giacomo Barberito fece quanto potette per allontanar la insidiosa bestia, ma niente profittando mandò in fretta a chiamare il Missionario, il qual venuto colla invocazione di S. Michele fe prima appartarla, e poi dileguarla in tutto: indi confortò il moribondo, e rimessolo in calma non lasciollo in abbandono fino al suo dipartimento da questo mondo: testifica i due mentovati fatti qual testimonio di veduta il predetto D. Giacomo Barberito di presente Rettore e Paroco della Chiesa di S. Pietro in Monopoli, ed aggiugne, che avendo più volte veduto l'impero, ch' esercitava il P. Cacciottoli sopra i Demonj insidiatori delle anime de' moribondi, e giudicando che ciò provenisse dall' invocar, che faceva contro di loro il potente braccio di S. Michele, con gran profitto si è sempre valuto di simigliante industria. Non lasceremo qui di dire tre altre cose risaputesi da lo stesso Paroco; che fugli di quel tempo compagno. Viveva un Gentiluomo della Città con qualche ruggine di malivolenza verso il suo Prelato: la cosa era degenerata in iscandalo, e il P. Giambattista usò ogni diligenza per indurlo alla riconciliazione: il tutto però cadde a voto, e comechè gliela chiedesse in grazia del Crocifisso, non fu possibile ottenerla: le parole, che disse dopo la ripulsa avuta furon queste: *Voi negate a Cristo quel, che ora vi chiede*;

ed

ed egli negherà a voi quello, che trappoco gli chiederete : ammalossi gravemente indi a non molto il gentiluomo, e mandato a chiamare il P. Cacciottoli pregollo ad impetrargli da Dio la sanità, ma la rispolta, che n' ebbe fu la seguente: *se Cristo non potè ottener da Voi sì poco; come orà vi concederà quel molto, che ne volete ? io pregherò, ma non sarò esaudito*: e così avvenne, perchè l' infermo compunto, e assistito da lui se ne morì. Non così accadde in persona di un Ecclesiastico assai ragguardevole per dignità in quella Cattedrale: fu questi preso da una malattia lunghissima e gravissima, da cui avevasi per certo, che non camperebbe: volle nondimeno raccomandarsi al P. Cacciottoli, il quale alla prima parola su di ciò, fattoglisi all' orecchio gli disse, che se voleva guarir senza meno, bisogno era, che troncasse una certa corrispondenza men decente, che fomentava con una Religiosa: prese egli in buona parte un tale avvertimento, e sperimentò verissimo il dettogli. Finalmente attesta non senza stupore il più volte nominato Paroco Barberito, che passeggiando un dì col P. Cacciottoli pe'l corridojo del Collegio di Monopoli, udì da lui dirsi le infrascritte parole: *verrà tempo, che Voi dovrete render conto di me, e delle cose mie*; e ben tre volte le ripetette, senza spiegarsi di vantaggio: lo che, dic' egli, essersi avverato fuor d' ogni sua aspettazione nella occasione di doversi prendere le informazioni per iscriver la presente istoria.

Dopo tutto ciò portossi la prima volta in Martina, e diè principio alla missione può dirsi da se solo, perchè non ajutato da altri, che da un Sacerdote de' contorni di Monopoli ottimo per costumi, ma imperito nel predicare, ed istruire. Intervenne a ciascuna delle prediche la Duchessa con tutta la famiglia, e si rallegrò tanto del frutto raccolto in quella sua Terra; che giudicò doverne ringraziare il P. General Tamburini, cui scrisse, che la missione del P. Cacciottoli trasformati aveva i suoi vassalli da rivoltosi in pacifici, da indocili in mansueti, da viziosi in virtuosi: che si eran dismesse le bestemmie, le lascivie, le malie, ed altri simili eccessi: che dato si era riparo agli scandali pubblici, e alle nimicizie private; ed in fine, che sua Paternità contenta fosse di non rimuover sì presto dalle vicinanze de' suoi Feudi un uomo sì giovevole alla riformazion de' costumi: così parla di questa lettera un Sacerdote di Martina, il quale restò per tal modo preso dalle religiose e zelanti maniere del P. Cacciottoli, che vol-

le assistergli non solo nelle missioni, che di tratto in tratto fece nello Stato della Duchessa, ma in alcune delle altre, che or ora racconteremo. Ritiratosi in Monopoli tra le altre opere di carità insigne, in che si esercitò, per tre giorni, e tre notti quasi continue assistette a Monsignor Centomani Vescovo di quella Chiesa, che in sua presenza rendette l' anima a Dio.

C A P O VIII.

Impiega le sue apostoliche fatiche a pro della Provincia di Capitanata. Scorre la Terra di Bari. S' innoltra a quella di Otranto.

LO zelo straordinario del P. Cacciottoli non potrebbe meglio darsi ad intendere che per mezzo della simiglianza del fuoco appiccato ad una gran selva, il quale divampando dapprima in un angolo solo, acquista dappoi maggior vigoria, e più addentro s' innoltra, ed in fine dapertutto dilatasi, ed ogni cosa fa preda de' suoi ardori: non altrimenti incominciò suo zelo a diffender vampe prima in Nola, come si vide, e poscia più attuosamente, com' è detto, in Barletta, e Monopoli; ma cresciuto poi quasi in incendio per ogni banda si stese, senza rifinar di ardere, fino ad aver incenerata la rea genia di quanti vizj gli si pararon davanti. Il teatro aperto al suo Apostolato fu tutta intera la Puglia per lui scorsa quasi Città per Città, e Terra per Terra: a chi è vago di brevità bastar potrebbe questa sola contezza, ma perchè lo inferire il molto dal poco non è da tutti, è dover, che si aggiungano più individuali ragguagli. Nell'anno primiero di sue apostoliche correrie, che fu il diciannovesimo di questo Secolo penetrò nella Provincia di Capitanata da lui preferita a tutte in ossequio dell' invitto Arcangelo, che la protegge e nobilita: la prima missione per istanza fattane sì dal Vescovo, come dal Duca toccò alla Città di Bovino, e qual riuscisse può dedursi da due sole notizie trasmesse da D. Giuseppe Stia Sacerdote di quella Diocesi: la prima, che la processione di penitenza, con che uso era a fine imporre a tutte le sue missioni, fu così nu-

numerosa, che per timor di que' disordini, arrecar suole la soverchia moltitudine, dar convenne congedo a parecchie popolazioni affoltate dalle circovicine contrade; la seconda, che imperversando in Città non poche gare e discordie, estinte rimasero in guisa, che non mai ripullularono in avvenire. Da Bovino trasferissi in S. Severo, dove diè cominciamento alle fatiche con un riscontro di segnalata virtù: conciossiacosachè inteso avendo al fin della prima sua Predica, che fuor di pochi trattenutisi a giucare entro di una bettola, tutti gli altri eran concorsi ad orecchio porgere alla parola di Dio; di fervente zelo acceso colà si spinse, e dato dipiglio alle carte preparate su di un tavoliere, di presente le lacerò, del che gravemente adontato un de' giucatori soverchiollo di villanie, e dichiarossi, che avrebbegli fatto ancor di peggio, se non avesse dal petto sospesa la effigie del Crocifisso: se la tolse egli allora dal collo, e piegate innanzi a lui le ginocchia, implorò mercè: indi confortollo a prender di lui quella vendetta, ch' eragli in grado, giacchè a tal fine deposto aveva il Crocifisso, che solo meritava quel riguardo, che a lui per niun capo era dovuto: compunseli altamente a questo dire l' uom furioso, e fu un di coloro, che colla sua penitente condotta più fruttuosa rendettero quella missione. Fè poi passaggio alla Città di Troja, che al pari delle altre restò santificata da' suoi fervori, tuttochè vi si conducesse mal ridotto dalle fatiche eccessive sostenute non solo nelle missioni delle mentovate Città, ma di tante altre Terre e Villaggi, che lungo sarebbe l' annoverare. Intanto proseguivano molti Prelati ad invitarlo nelle loro Dioceli, ma non potè per allora far lor piacimento, sì per lo mal di raucedine sopravvenutogli, e sì per un ordine del suo Superiore, che chiamavalo a dar gli Esercizj Spirituali nella Chiesa del Collegio di Monopoli, dove trattennesi per tutta la Quaresima, al fin della quale uscì di nuovo in campagna a coltivar varie Terre messe nella spiaggia marittima, e specialmente Citerola, e Malateca, donde innoltrossi alla Città di Vieste, che lo accolse qual Angiolo venuto dal Cielo, e sperimentollo qual Taumaturgo nel risanar che fece coll' acqua di S. Michele moltissimi infermi, i quali per epidemia corrente soggiacevano ad impressioni reumatiche. Indi gli fu duopo intraprendere un viaggio più lungo, per introdursi nella parte interior della Provincia, e propriamente nella Città di Vulturara, e nella Terra

di

di Larino, nella prima delle quali guadagnò alla Fede un moro schiavo del Governatore, e nella seconda trasse a penitenza un pessimo stregone intentissimo ad ogni sorta di prestigiosi eccessi.

Nell'anno seguente occupossi per la maggior parte del verno, e della primavera a vantaggio delle Citta più popolose della Terra di Bari: Bari stessa, e Conversano furon le prime a far pruova del suo ferventissimo spirito: e nell' una e nell'altra versò tanto sangue, e sparse tanti sudori, che tuttavia ne rimàn vivissima la memoria. Da quattro altre Missioni venner seguite le due di già espresse, e furono la prima in Mola, la seconda in Fasano, la terza in Bitonto, la quarta in Giovinazzo, delle quali così scrive il Sacerdote di sopra allegato: *la universale commozione, che nel 1720. cagionossi dal P. Cucciottoli nelle Città e Terre aggiacenti a Bari non può di leggieri esprimersi: le conversioni seguite particolarmente in Mola, Bitonto, Giovinazzo, Fasano, ed altrove, esiggerebbono un prolisso catalogo: ed io so, che il Signor Canonico Cafaro molte ne tiene a mente assai mirabili e strepitose*. Ora a proseguir nostro racconto; a non rimanerne oppresso dovètte il Missionario dar qualche tregua alla torma di tante cure, che lo incalzavano; ma suo riposo fu come quello dell' arco, che si rallenta per poco a scoccar meglio la freccia, poichè allo spuntare del Maggio con fervor più intenso prese a dar coltura alle Diocesi di Trani e di Andria, dopo di che predicò la penitenza in Bisceglie, Quarata, Modogno, Bitetto, Minervino, Polignano, e Ruo: lo che occupatissimo tennelo non solo per tutta la state, ma per tutto l' autunno, al dar volta del quale carico a dismisura di spoglie ritolte all' inferno fermossi come di passaggio nel Collegio di Molfetta: quivi ebbe premurose inchieste di Missioni da' Vescovi della Lucania, ed in particolare da quello di Montepeloso, di Rapolla, e di Cerenza, oltre alle istanze, con che premevanlo i Sindici di Venosa, Tricarico, e Potenza; ma il buon Missionario, cui per evangelizare in tante parti faceva mestieri di quell' anima gigantesca, onde si avvisò Platone che informato fosse il Mondo, fu costretto ad anteporre a tutti l' Arcivescovo di Taranto.

Hebbe così occasione di aprirsi il varco alla Terra di Otranto su 'l principio del 1721., e dopo aver con grandissimo frutto promossa l'ammenda da' vizj ne' Tarantini, con ugual emolumento propagolla ne' diocesani: risuonò sua voce nelle Grottaglie,

glie,

glie, in Castel nuovo, e Rugiano, e di là portossi a Brindisi; donde passò ad Ostuni, e trattenutosi per poco nel Collegio di Lecce, su 'l cominciar della state fè missione in Nardò, Noja, e Martano: succedettero altre Terre incontrate per via nel drizzare il cammino ad Otranto, e stesesi fino alla estrema punta di terra coltivando non pochi di que' Villaggi, ond'è sparso il Capo di Santa Maria. Gli rimaneva a sbandire il mal costume dalle Città di Gallipoli, Ugento, e Mottola; ma ne fu distolto da una malattia incorsa per tanti stenti, che bastati sarebbono ad abbattere più Giganti: sebbene riavutosi da essa, dopo un pajo di mesi, che passò in Taranto, si accinse a novelle imprese, le quali noi seguentemente diremo.

CAPO IX.

Fa con particolar fervore la Missione in Lecce. Con uguale zelo predica la Quaresima in Bari. Scorre di nuovo lo Stato del Duca di Martina.

UNa delle Missioni più memorabili, che intorno a questi tempi si fece dal P. Cacciottoli fu quella della Città di Lecce: nel primo giorno di essa è fama, che tanto si flagellasse, e sì a lungo, che uno de' gentiluomini per timor, che non si finisse montò in palco, e toltagli di mano la orribil catena, che adoperava, usolla contro di se medesimo: valse ciò di esempio a molte persone di distinzione, che fecer lo stesso in ciascuno de' giorni seguenti: senonchè in alcuni dì, e specialmente nell' ultimo della Missione non pago il Missionario dello scempio, che di se stesso fatto aveva sul palco, flagellossi per tutto quell' ampio spazio, che spandesi innanzi alla Cattedrale Chiesa, dove allo scoperto, con esempio raro in quella Città, e forse unico, predicar si dovette per lo affoltamento del popolo superiore alla capacità di qualunque de' vasti Tempj, che ivi sono: la devozione di tanta gente ebbe particolar fomento dalla cotidiana sposizion del Santissimo, che in maestoso Altare sotto nobil padiglione eretto facevasi di consentimento di Monsignor Pignatelli,

telli, presente ogni dì alle funzioni sacre. Il gran frutto, che operossi, non è così facile a dichiararsi: chi sa ciò che avvenne in Ninive alla predicazione di Giona può formarne proporzionata idea: dal massimo fino al minimo, non sol si compunsero, ma ne diedero segni evidentissimi per mezzo di tutte quelle esteriori apparenze, ch' esser sogliono indizj non fallaci di pentimento: alcuni incominciavano a confessarsi in pubblico, e rivelati avrebbono a tutti gli arcani di lor coscienza, se espresso divieto non gli avesse obbligati a tacere: altri si caricavano gli omeri di pesantissime croci, e di acute spine si cingevan le tempia: chi perdonò offese gravi, e chi restituì somme notabili: gran numero di Confessori passar dovette le giornate intere in ascoltar confessioni: e la emendazion seguita in ogni spezie di persone diè chiaro a vedere, che la lor commozione non era stato un vano tumulto di affetti, ma una sincera contrizione di cuore: tal è l'attestazione di chi a questa missione intervenne, dopo di che ritrovo messo in nota il fatto che siegue. Viveva in Città un giovane ben nato sì proclive a montare in collera, che per minutezze da nulla empiva di risse la casa, e così risentito, che non lasciava giammai senza vendetta qualunque torto: questi a ritroso di suo costume altiero e sprezzante, portossi un dì a baciar la mano al Missionario, il quale, quasi fosse a pieno informato del mal, di che pativa, gli ragionò con energia delle ree conseguenze, che traggesi dietro la superbia, e la iracondia: indi fattolo a suoi piedi inginocchiare, una e due volte segnollo colla immagine di S. Michele, e donatogli un librettino di preci da recitarsi allo stesso Arcangelo, da se licenziollo: dipartissi colui, ma tutto altro da quel di prima, imperciocchè di repente cangiata indole, e divenuto umile, flessibile, e mansueto mitigò l' asprezza de' suoi costumi in guisa, che non riconoscendolo per desso i dimestici, e da Esaù trasformato scorgendolo in Giacobbe, *onde*, lo interrogavano, *sì laudevole mutazion di andamento*? ed egli, *non altronde*, rispondeva, *che dalla efficacia del P. Cacciottoli avvalorata dal patrocinio di S. Michele*: Si sa in oltre, che essendogli stati condotti alcuni, che ragionevolmente riputati erano, o affististi, o invasati da' Demonj, molti ne liberò colla invocazione del predetto Arcangelo, la cui divozione propagò mirabilmente ne' Cittadini, e non pochi assicurò, che ne avrebbono impetrate alcune particolari grazie, che realmente otten-

tennero . Al fine della missione diede per otto giorni gli Esercizj Spirituali agli Ecclesiastici, a' quali intervenir volle ancora il Vescovo, ed ognuno può di leggieri imaginarsi, quanto penetrassero addentro quelle Massime di eternità inculcate non sol dalla voce del Ministro Vangelico, ma benanche dalla esemplarità del Pastore, il qual proseguì a ritenerlo in Lecce per lo spazio di un mese, sì per le meditazioni degli Esercizj, che gli fe proporre a due Monasterj di Religiose, e sì per dare agio a molti di confessarsi con lui.

In questo mentre disponendosi a portar le missioni nella Diocesi di Gallipoli, ebbe un'altro invito quanto premuroso, altrettanto inaspettato; gli venne questo dall'Arcivescovo di Bari, che desideravalo Predicator nella sua Cattedrale nelle imminenti ferie quaresimali: scusossi egli efficacemente dall'accettare un tal carico, principalmente per non aver Prediche da poterle recitare in sì degna Città, ma insistendo l'Arcivescovo, convenne compiacerlo, e se il P. Cacciottoli in altra stagione esser volle Predicatore per propria deliberazione, e però con minor felicità e frutto, ora divenne tale per altrui comandamento, e perciò con assai più di felicità e profitto. Or le Prediche, che fece in questa occasione nè furon quelle, che teneva scritte, e declamate aveva prima di esser Missionario; nè furon quelle, che due anni innanzi aveva dette nel far missione nella stessa Città di Bari: furon altre studiate giorno per giorno non tanto su i libri, quanto su'l Crocifisso, ed aventi per lor soggetto o la riprovazione de' vizj più comunali, o la spiegazione delle obbligazioni più trite: e comechè predicasse senza artifizio di parole e di periodi, la gente nondimeno non pure inculta, ma letterata ascoltollo ben volentieri, e con tal frequenza, che poco curossi di sentire un altro valentissimo Oratore, il qual predicava nella Chiesa di S. Niccolò. Al fine di alcune Prediche trattanti di verità più robuste usò di farsi la disciplina in pubblico, e benchè con ciò si scostasse tanto dal consueto costume, pur tuttavia la cosa riusciva assai bene, e chi compunto non erasi al suo predicare, si compungeva di ordinario al suo flagellarsi. Nella metà di Quaresima alle Prediche sostituì le meditazioni ridotte a metodo da S. Ignazio, e'l frutto, che ne ritrasse potè agguagliarsi a quello di qualsivoglia missione. Per ultimo diè rifiuto alla limosina, che in premio di sue fatiche gli fu esibita dall'Arcive-

scovo, pregandolo di ripartirla a' poveri, come da Colui si fece.

Nella state di questo anno medesimo si ricondusse allo Stato del Duca di Martina, e scorselo tutto nello spazio di circa un mese: la norma, che tenne uniforme fu a quella del 1718. in cui altra volta lo coltivò, e quì rimangono solo ad aggiungersi due cose, che fece a profitto di quelle Terre: la prima si è, che infestando le campagne di Buccino gran moltitudine di topi, alla infestazione sotti assele con imporre a' cittadini, che le spruzzassero coll' acqua di S. Michele; la seconda ch' essendo grande aridità di terreno, per mezzo di una Novena, che sotto sua direzione si fece all' Arcangelo, ottennesi la piova desiderata. Ritiratosi al Collegio di Monopoli, la Duchessa Imperiali mandavalo bene spesso a chiamare per confessarsi con lui, e comechè approntar facesse calessi ben agiati per risparmiargli il disagio di sì frequenti viaggi, egli non mai da lei si condusse salvochè a piedi, e scalzo: or in una delle fiate, che far dovette il cennato tragitto avvenne cosa, ch' empiette di stupore tutto il distretto, ed ebbe per testimonio D. Agostino Berni Sacerdote Martinese, che accomagnavalo: un povero zoppo imbattutosi con lui per via, chiesegli a grande istanza limosina, ed egli, *ti sovverrei*, rispose, *ma non posso, perchè povero sono a paro di te*: indispettito il mendico di tal risposta, *io vado mendicando*, soggiunse, *e Voi nò: io sono zoppo, e Voi camminate a passo spedito: come dunque siete a me simile?* al che, *avete ragione*, ripigliò il Padre, *prendete questa pietra di S. Michele, e vi gioverà più di ogni altra limosina*: non prima fù tocca da colui la pietra portagli, che sentissi correre un vigore speditissimo nelle gambe, perlochè gittata incontanente e mazza e crocce, potè camminare con piè libero, e veloce.

CAP-

CAPO X.

Esercita suo zelo nella Città di Monopoli. Si conduce alla volta di Altamura. Fa notabil dimora in Manfredonia, e in Monte S. Angelo.

MEditava il P. Cacciottoli dopo aver santificata tutta quasi la Puglia, dar opera alla santificazion della confinante Provincia di Basilicata: ma Dio altrimenti dispose: la prima a frastornar suoi disegni fu la Città di Monopoli, la quale giustamente dolevasi, che accolto avendolo su'l principio de' suoi fervori, non aveva per anche avuta la sorte di esser coltivata a piè fermo con una delle sue fruttuosissime missioni: a conforto di sì fatta querela obbligossi egli a compiacer le istanze di que' cittadini; senonchè riputandosi insufficiente a servirli da se solo, volle che seco si unissero due altri Religiosi del suo Istituto, i quali col carattere pur di Missionarj andavano evangelizando per i Villaggi vicini: s'intraprese poscia la missione, e l' ardore con che predicò, il rigor con cui si flagellò, l'assiduità con che confessò corrispose al frutto rilevantissimo, che si ricolse: basti dire che ne restò pago lo zelo stesso del P. Cacciottoli, il quale attribuendo ad altri, e non a se il ben operato, così disse al Signor Abbate Barberito: *I miei compagni an faticato assai; ma la ricolta è stata maggior delle fatiche*: e per verità in ogni dì fu così grande il pianto del popolo, che il suddetto Abbate protesta di non aver veduto il simile. Concorse anche Iddio con un tratto di particolar provvidenza ad accrescere il credito, in che era presso tutti il P. Cacciottoli: imperocchè a cagion della immensa moltitudine predicandosi non in Chiesa, ma in piazza, avvenne che mentre istruivasi l'uditorio da un de' suoi compagni, eccitossi un turbine, che minacciava pioggia dirotta, e già eran molti su'l procinto di partire, quando avvedutosene egli, che dalla finestra del suo Collegio stava a mirar ciò si faceva, calò a guisa di folgore, e montato su'l palco col volto più che mai infiammato, *io vi veggio*, disse, *assai solleciti per ciò, che minaccian le nuvole: ma non temete; qui fermatevi tutti, e vi assicuro,*

che tocchi non sarete neppur da una stilla: l' evento non discordò dalla promessa, con alto stupor di ognuno cadde gran pioggia, e giunse fino al porto contiguo alla piazza, ma non passò punto più oltre, sicchè niuno fu colto da gocciola di acqua: il che da tutti si ascrisse a miracolo, e ne serbano assai viva la rimembranza. L'affezione, che guadagnossi presso qualunque ceto fu così grande, che non parevan mai sazj di udirlo, e quindi lusingati dal fresco esempio della Città di Bari, sperarono di poterlo aver Predicatore per la futura Quaresima, e porsero suppliche a Monsignor Giulio Sacchi lor Prelato, perchè piegasselo ad accettare tal carico: ma la cosa non potè perdursi ad effetto, poichè obbligato da' suoi Superiori occupar si dovette altrove.

Portossi pertanto in Altamura, e a coltivarne la numerosa gente, per quindici di vi prolungò la Missione, in cui tra le altre maravigliose conversioni, due ne seguirono più degne di ricordanza: la prima fu di due gentiluomini tra lor cugini, i quali da più anni vivuti erano in implacabile nimicizia per notabil somma di oro e di argento, che l' uno credeva ingiustamente occupata dall' altro: più volte con pubblico scandalo si avevano vicendevolmente tramate insidie mortali, nè era riuscito ad alcuno il ridurli a concordia: riuscì nondimeno al P. Cacciottoli, che al primo maneggio intrapresone la stabilì perfetta, e costante, con applauso de' cittadini, e con soddisfazione di entrambe le parti; la seconda fu di un malvagissimo prestigiatore, in persona di cui piacque a Dio far pompa di sua Misericordia: questi dopo avere spesi trenta e più anni in un continuato commerzio con Satana, carico oltre ogni credere di ribalderie, che dir non si possono senza orrore, si compunse ad una predica del Missionario: si confessò con tutt'i segni di contrizion intensa, dopo di che gravemente ammalatosi, non indugiò molto a morirsene assistito dal Missionario predetto, e perseverante nel suo pentimento.

Trattanto per nuovo ordine del suo Provinciale trasferir si dovette in Manfredonia, dove era per ritrovare una Dama di conto invasata dal Demonio, che ad istanza de' suoi parenti volevasi scongiurata da lui dentro al Santuario di S. Michele, a cui dalla Città nominata era facile la gita: prevenne egli l' arrivo della energumena, e a non perder tempo, diè principio ad una Mis-

Missione, che non fu la prima, avendola altre volte già fatta in occasione de' frequenti peregrinaggi, che dimorando in Puglia faceva al Gargano: a dir quanto questa, e le precedute Missioni nello stesso luogo riuscissero fervide, ripeter dovrei ciò, che ho scritto in occasioni consimili, e'l tesser catalogo de' traviati ridotti a retto sentiero sarebbe opera di prolisso racconto: dirò tutto col rammentare, che Monsignor de Marco Zelantissimo Arcivescovo di quella Cattedrale avevalo in conto di Apostolo, e niuna cosa gli dava più fiducia di non aver trascurata la cura della greggia a se commessa, quanto l'aver proccurato, che spesso pasciuta fosse colla parola divina predicata dal P. Cacciottoli. Su 'l fine della Missione venne la Dama, e guidata da lui alla santificata spelonca, al primo ingresso diè in urli da disperata, e fu presa da contorcimenti terribilissimi, che non lasciavan luogo a dubitare, che realmente fosse posseduta dal maligno spirito: quì fu dov' egli rivolto al suo compagno, *che vi pare*, gli disse, *questa Signora è o non è spiritata? Voi dicevate di no: ma ora, cred' io, direte di sì*: rimase colui attonito a queste voci, che chiaramente indicavano, aver lui conosciuti i suoi occulti pensieri, conciossiachè all' ordine ricevuto in Altamura di condursi in Manfredonia, per la cagione di sopra esposta, aveva detto tra se, *quanta facilità incontrano queste donne nell' esser credute ossesse, quando per verità no 'l sono*: e perseverato era in tal sentimento fino a quel punto, quando fu costretto a variarlo. Venne la donna da molte altre femmine di suo servigio spinta innanzi all' Altare di S. Michele, ma fu vano ogni sforzo fino a tanto, che il Padre colla forza di un precetto astrinsela a portarvisi spontaneamente, ed ivi adoperati altri esorcismi, fè di presente migliorarla di condizione, sottraendola al disagio, che pativa dalla crudel infestazione, e disposela ad esserne affatto libera. rimpatriata che fu in Taranto, dond' era venuta.

Dopo tutto ciò disegnava egli di ricondursi a proseguir la incominciata zuffa contro del peccato ne' distretti di Altamura, ma non lo consentì il mentovato Arcivescovo, che avendone avuta da' suoi Superiori la facoltà, seco ritennelo per alcuni mesi, affine di fargli dar coltura a ciascun luogo di sua Diocesi: soddisfecesi per lui a tal incumbenza, ed or nelle pertinenze di Manfredonia, era ne' Villaggi del Gargano sostenne tante fatiche, che finalmente se ne ammalò; ma non per questo rallentò dal suo travaglio:

glio : fenonchè avvedutosi il Prelato di sue cagionevolezze forzollo per alcune settimane a prender riposo nel suo palagio, e benchè lo inducesse ad assidersi con esso lui a mensa , non potè già indurlo a gustar delle stesse vivande : una volta sola argomentossi di fargli mangiare un cibo delicato , e fu quando preso una sera da lieve febbre , ordinò al cuoco , che la mattina seguente in vece degli usati legumi , facesse presentargli un piccione ben condito , col disegno di piegarlo a motivo di ubbidienza a cibarsene nel tempo del desinare , ma la cosa riuscì altrimenti : conciossiacchè il Padre fuor di suo costume , allo spuntar dell' aurora entrò in cucina , e dichiarando al cuoco , che la febbre erasi già dileguata , aggiunse , che in quel dì serbar dovea un certo suo digiuno in pane , ed acqua , e che però lasciasse di preparargli la consueta vivanda : promise colui di ubbidirgli , e diceva vero , perchè stava attualmente preparandogli non la consueta , ma la vivanda impostagli dall' Arcivescovo , che risaputa la cosa ne rise , fu 'l riflesso di scherzar su di ciò con lui nell' ora di pranzo : ma egli condottosi a predicare , e confessare nella Chiesa di S. Lorenzo , non ritirossi in palagio se non al declinare di quel dì verso la sera : con che pose in salvo sua astinenza , e non violò l' ordine , che meditava di fargli il Prelato, il quale inchinò a credere,che risaputo avesse il tutto per lume profetico , giacchè nè egli , nè il cuoco gli avevano svelato ciò , che secretissimamente si macchinava : ma che che sia di questa , di un' altra cosa maravigliosa vuol quì farsi menzione : passato l' Arcivescovo col Missionario ad abitare per qualche tempo nel Monte S. Angelo : di notte buja , in abito di penitenza , e con grossa catena al piede fu il secondo incontrato per la via , che guida alla grotta di S. Michele : tre cittadini, che a lume di fiaccole accese il videro e conobberlo , intesero l' animo a spiarne gli andamenti, ed osservarono, che pervenuto al limitare di quella , si pose ad orare , a piangere , a sospirare , ed in fine a flagellarsi fuor di modo , dopo di che scorsero, che ritorno faceva ; ma su la metà del cammino dileguatosi di repente dagli occhi loro lo smarrirono, senza saper come, di veduta : in che guisa ciò avvenisse non può decidersi con certezza ; si sa solo, che essendo l' uscio della magion Arcivescovale serrato in quella notte, da niuno fugli aperto nè all' uscire , nè al rientrare : e però avvisossi taluno, che la devozion singolarissima all' Arcangelo il rendesse degno del dono o della Replicazione , o della Penetrazione : certo è, che

che in altri tempi gli fu un tal favor conferito da Dio, e noi ne addurremo più appresso ben fondati riscontri.

C A P O XI.

Si porta alla Città di Conversano. Si ferma in quella di Troja. Si trattiene più a lungo in Foggia, e ne' suoi distretti.

Piacimento era dell' Arcivescovo di Manfredonia, che il P.Cacciottoli non dilungassesi dai confini di sua giurisdizione, ma gli convenne cederlo alle istanze di altri Vescovi: quello di Conversano fece più premura di tutti, affin di valersene a pro di un Monastero di Religiose scaduto alquanto dall'usato fervore: pensò il Missionario di riaccenderlo per mezzo degli Esercizj Spirituali; ma condottosi a propor la prima Meditazione, si avvide di non essere udito salvochè da tre sole, delle quali due eran serve, ed una Professa: dimandossi allora da lui, quando calerebbono le altre, che in numero di presso a cento in quel Chiostro vivevano, al che sentì rispondersi dalle serve, che ad esse solo era stato imposto il venirlo ad ascoltare: *se così è*, ripigliò egli, *diam principio, giacchè non costano meno a Cristo due anime, che cento*, e ciò detto predicò molto a lungo, e con fervor grandissimo: messo fine al ragionare si abboccò colla unica Religiosa professa, che dato gli aveva orecchio, e da lei riseppe, che le altre da perversi uomini sovvertite, erano risolute di non ascoltarlo, e ch' ella dalla cospirazione distaccata si era per consiglio datole da un Sacerdote suo congiunto: ciò inteso, senza punto commuoversi ad ira, fece capo al Sacerdote accennatogli, il qual di presente è Canonico della Cattedrale di Monopoli, e ringraziatolo dell' operato, pregollo ad interporsi colle altre, perchè si piegassero a dargli ascolto: non trascurò colui di compiacerlo, e riuscito felicemente nella impresa rispetto ad alcune, queste guadagnarono il resto, e così tutte udirono le maggior parte delle meditazioni: la umiltà, la mansuetudine, e la suavità delle maniere, che in questa occasione scoprirono nel P. Cacciottoli non solo le fe pentire delle risoluzioni primiere, ma trassele a gran rincrescimento del torto fattogli, e per dargli alcun compenso, corrisposero con somma docilità alle sue insi-

insinuazioni: il perchè si svelser gli abusi, rifiorì la osservanza; e accettaronsi con sommessione le ordinazioni novelle a lor profitto intimate: molte lo elessero per direttore delle lor coscienze, ed or da vicino, or da lontano ne riportarono validissima assistenza da vantaggiarsi nello spirito. La riformazion del Monastero predetto fu seguita dal copioso frutto, che si raccolse in Città, dove per voler del Prelato diè pure gli Esercizj Spirituali a foggia di Missione: ma benchè i Cittadini per la maggior parte si compungessero, alcuni nondimeno degli architetti della congiura ordita nel Chiostro non solo non si ravvidero, ma presero ad odiare il Padre come dissipator di lor macchinazioni. Tra questi uno ve ne fu, che ingegnoso a danneggiarlo raccolse gran quantità di acute spoglie di ricci marini, e ne sparse il sentiro, che batter dovea nel ricondursi a piedi scalzi dalla Chiesa alla casa: il dolore che gli cagionarono le frequentissime trafitture, non è difficile a intendersi, contuttociò egli in volto placido così disse al Sacerdote, che aveva a fianco: *io ringrazio colui, che mi ha cagionato il disagio che soffro, e piacesse a Dio, che divertir potessi il gran male, che gli sovrasta*: qual fosse questo gran male per lui antiveduto, si fe manifesto indi ad otto dì, quando entrato il Carnovale, il malvagio uomo attaccò rissa con una brigata di gente vestita a maschera, da cui restò non sol gravemente ferito nella gola, ma di più col capo quasi schiacciato a colpi di pietra: e già lo averebbono del tutto finito, se interposta non fossesi la madre del Canonico rammentato di sopra, la quale sottrattolo colle preghiere dalle mani de' mascherati, il fè condurre in sua casa, dove per cinque ore continue versò tanto sangue, che pareva ad ogni momento spirar dovesse, e comechè non morisse, restò poi a guisa di chi ad ogni passo vacilla, e in atteggiamento di uom, che sempre teme.

Da Conversano portossi nella Città di Troja, e dopo avervi fatta per la seconda volta la Missione, piacque al Prelato di occuparlo in opere di zelo men fragoroso, ma niente men fruttuoso per lo spazio di un pajo di mesi: ritiravasi egli quasi ogni sera a pernottare in Città, ma nel dì scorrendo andava per le contrade vicine, e vi stabiliva lodevolissime usanze parte a riformazion dei colpevoli, e parte a preservamento degl' innocenti.

L' ultimo Prelato che assai si valse delle fervorose industrie del P. Cacciottoli fu Monsignor Giacomo Cavalieri Vescovo di Foggia: aveva questi sperimentato di qual vaglia fosse il di lui

zelo

zelo fin da quando, verso i principj di sua venuta in Puglia, fece in quella Città Missione, di cui per amor della brevità non si è fatta più addietro menzione distinta, e fin d' allora ne rimase sì preso, che non seppe dimenticarlo giammai: pur troppo proccurato aveva negli anni seguenti di riaverlo a santificazion di sua Diocesi, ma la moltitudine di altri popoli, che chiedevan pane e non avevano chi loro spezzasselo, distolse il Missionario dal compier sue voglie: compiettele nondimeno in questo anno ultimo di sua dimora in Puglia, e nell' Aprile del 1723. intraprese la seconda Missione in Foggia, in cui a dispetto delle piove dirotte intervenne gran calca non sol di paesani ma di forastieri, che per nulla avendo l' ingombro delle nevi, e il fragor de' tuoni e delle saette, si condussero in processione ad udirlo: soddisfattissimo lo zelante Prelato dell' universal miglioramento de' costumi seguito mercè le prediche e flagellazioni del P. Giambattista volle, che dopo il conflitto pubblico tenuto col vizio, guerreggiasselo in una disfida privata dando gli Esercizj al Clero, che a tal fine fe adunare da tutta la Diocesi in Foggia: fu questa una buona appendice alle fatiche già sostenute dal Missionario, ma non disgustosa al suo ferventissimo spirito: l' esempio del Vescovo, che non sol ascoltava, ma esprimeva colla norma del vivere quello si predicava, rendette oltremodo profittevoli le meditazioni, che introdussero negli Uditori la forma di varj Ecclesiastici. Scorse poi pocomen che tutta la Diocesi, con ridurre all' ovile di Cristo numerose pecorelle smarrite, del che incredibilmente racconsolandosi il lor Pastore diceva, che un sol Ministro Vangelico simile al P.Cacciottoli assegnato ad ogni Reggitor di Chiesa gli avrebbe di molto scemato il terribil peso delle pastorali sollecitudini: di una sola cosa pareva, che non rimanesse bastevolmente contento, ed era che la missione del verno benchè feracissima di frutto a' Cittadini, niun vantaggio recato aveva agli stranieri, che non ancora erano colà giunti ad esercitare il traffico de' loro armenti: si dolse di ciò col Missionario, e pauroso di non averlo a soverchiar con peso enorme, insinuandogli il fare una seconda Missione nel corso dell' anno stesso, non si spiegava a sufficienza, benchè cenno facesse di voler esser inteso senza dichiararsi più oltre; e quindi chiestagli dal Padre licenza di ritirarsi in alcuno de' Collegj vicini, costantemente gliela negò a riflesso de' molti negozianti, cui nel cuor della state giovar potrebbe: pene-

traronsi finalmente da lui i disegni del Santo Prelato, e a perdurgli ad effetto, nel mese di Agosto fece un altra Missione ordinata principalmente a coltivar gli stranieri, ma frequentatissima ancor da' paesani: il frutto rispetto a questi fu il ristabilirsi maggiormente nel bene, e in riguardo a quelli una esemplar condotta nel maneggio de' lor negozj: non vi fu anno, in cui più fiorisse il commerzio a tenor delle diritte leggi della sincerità, quanto in quello; si videro sbandite le frodi, e seguirono restituzioni non picciole: di tutto ciò era benissimo informato il Vescovo, e tanto più diveniva famelico di beni maggiori: un giorno suggerì al Padre la compassionevole condizione di tanti pastori di mandre disperse per le campagne di sua Diocesi viventi talora senza Dio e senza legge; nè più vi volle perchè quegli per più settimane a guisa di cacciatore, che anela di rinvenire la preda additatagli, scorresse sù e giù, e tramischiatosi allo sparso stuolo preso di mira, moltissimi ne istruì, non pochi compunse, gran numero ne confessò, e a tutti fe concepire un orror sommo alle bestemmie, agli spergiuri, alle impudicizie, e ad altri peccati soliti a contaminar la gente incolta: i padroni stessi de' bestiami incominciarono a venerarlo come benemerito non sol delle loro anime, ma de' loro interessi: giacchè per la cultura data a custodi degli armenti, dismesse rimasero le rubberie, e laddove negli altri anni avean fatte perdite notabili di animali mal capitati or per finte incursioni di lupi, ed or per mentiti casi fortuiti, in quello non ebbero di che querelarsi; e quindi si esibiron prontissimi a concorrere col lor danaro nonchè a molte opere pie lor proposte dal Missionario; ma per aver sempre qualche persona di zelo simigliante a lui, si disposero a fondare un Collegio alla Compagnia di Gesù, che era cosa non sol bramata, ma sospirata, e promossa a tutto potere da quel Vescovo, benchè poi per la varietà degli umani accidenti vota rimanesse di effetto. Nel brieve spazio di tempo, che proseguì il P. Cacciottoli ad operar nella Provincia di Puglia, se'l divisero i due sì spesso nominati Prelati l'un di Manfredonia, e l'altro di Foggia, i quali vicendevolmente dolevansi, che l' uno all' altro rapisse un Personaggio di tanto profitto alle loro Diocesi.

CAPO

CAPO XII.

Metodo tenuto nelle Missioni di Puglia. Frutto per esse riportato. Cose maravigliose in esse occorse.

POichè si è quì dato ragguaglio di tante Missioni fatte dal P. Giambattista tra' confini di Puglia, pria di vedernelo dipartito porrò in nota il metodo per lui serbato nel farle. Prendeva le prime misure dal prevenire i Prelati de' luoghi o per lettera, o di persona, e baciando loro ora le mani, ed ora i piedi, ne impetrava la facoltà e gli opportuni indirizzi: ciò faceva per quanto gli era permesso in secreto, affine di comparir nuovo nel dar principio alla missione, la quale aveva molto caro, che si accogliesse con segni di riverenza, per l'onor che ne risultava al Crocifisso, che prendeva di mano o del Vescovo, o del Paroco venutogli incontro in processione, e cantando a voce grave le Litanie, si avviava alla Chiesa, dove montato in palco proponeva al popolo i più efficaci motivi da frequentar le sacre funzioni. La sera poi fino ad un' ora di notte scorreva ogni vicolo della Città o Terra, tutti invitando ed esortando alla frequenza istessa ne' dì seguenti, ne' quali sosteneva fatiche incredibili, perchè l'andare o affatto solo, o accompagnato da un sol Sacerdote gli roversciava indosso tutto ciò, che far si suole da molti: allo spuntar dell'alba predicava per un ora a' bifolchi e ad altri operaj di villa, celebrava poscia la Messa, e rendute le dovute grazie, sedeva in confessionale per cinque o sei ore continue: ritiratosi nell'abitazione assegnatagli, che esser soleva qualche casetta vicina alla Chiesa, cibavasi di quel tenue e vile alimento, parte espresso, e parte da esprimersi altrove: indi recitava le ore Canoniche, e dopo ciò si conduceva per le vie adunando fanciulli, per far loro la Dottrina Cristiana: al fin di questa tornava al Confessionale, e dopo alcune ore montato di nuovo in palco istruiva gli uditori a ben confessarsi, finchè affollata la gente, dava principio alla Predica: dopo brieve introduzione alle Litanie della Santissima Vergine aggiungeva una divota canzoncina a S. Michele, che egli stesso intuonava, e terminavala con un *Pater*, ed *Ave*, ad onor di S.Giovanni Francesco Regis: nel progresso della Pre-

dica intrecciar soleva il racconto di avvenimenti ferali tolti dalla divina Scrittura, o dagli annali Ecclesiastici: non era alieno dall' usar apparenze sensibili, ora con ischiodare e deporre in divoto feretro il suo Crocifisso, ora col far comparire qualche Statua di Maria addolorata, ora col appressarsi alle braccia fiaccole ardenti, ora col far mostra di ritratti terribli di anime condannate: su'l fine del predicare santificava la natural compassione, che cagionava in tutti l'orrendo scempio di se faceva, col suggerir loro, quanto più degno di compassione era Cristo conficcato in croce da' lor peccati. Congedate le donne, dopo fervoroso colloquio ad uscio chiuso si flagellava di nuovo cogli uomini, molti de' quali lo seguivano in casa, e quivi dimentico del cibo e del sonno, avveniva non di rado, che ne ascoltasse le confessioni fino alla metà della notte. Nell' ultimo dì della missione fatta la processione di penitenza, lasciati salutevolissimi ricordi, e data la benedizione Papale partiva senza indugio facendo sì, che il finire di una fosse il cominciare dell' altra.

A dir ora del frutto, è certo che il concorso alle sue prediche fu sempre uguale a quello vedevasi a tribunali di remissione: i Confessori dovetter non di rado moltiplicarsi fino nelle piazze: le Comunioni si contarono in varie Città a decine di migliaja. Un Sacerdote Monopolitano, che trovossi presente a più Missioni del P. Cacciottoli afferma, che non vi era persona per quanto si voglia scapestrata e di perduta coscienza, che non si ravvedesse: lo stesso dice un altro Sacerdote pur di Monopoli, ed aggiugne, che quando faceva la predica su la follia di coloro, che differiscon la penitenza alla morte, convenivagli confessare per tutta la notte. Si sa da un Religioso, che fu alcune volte suo compagno, che le conversioni per lui operate sorpassano ogni credere, e che fu benemerito di più Religioni, a cui diede allievi assai degni. Il disdirsi pubblicamente i detrattori e i calunniatori, il chiedersi l' un l' altro perdono i nimici e rivali, l' appressarsi al Crocifisso in abito di penitenza uomini sceleratissimi e femmine notoriamente scandalose, furon cose di ogni dì in ciascuna di sue Missioni: la sposizion particolare nonchè di tutte, ma delle più notabili cose attinenti a tal materia nojerebbe colla simiglianza de' racconti i leggitori, e crescer farebbe di molto la mole di questo libro, che non si vuol troppo voluminoso: mi contento soltanto di aggiungere, che la emendazion de' costumi, che rifiorir fece

in

in ogni angolo Pugliese, non fu a guisa di esalazion, che ratto svanisce, ma durevole in guisa, che per mesi e per anni scernevasi: anzi ancor di presente perseverano le pie consuetudini da lui introdotte in Foggia, in Manfredonia, in Monte S. Angelo, e nelle contrade di attorno.

Delle cose maravigliose seguite nel settennio di sue raccontate fatiche, altre appartengono a lui solo, altre an rapporto ad altrui: alla prima classe ridur si dee il rompersi ogni dì le spalle con profonde fenditure di taglientissime lastre, ond' erano armati i suoi flagelli, e l' apparir poi nel dì seguente, anzi pochissime ore dopo cogli omeri non che rammarginati, lo che non sarebbe stato poco, ma sani del tutto, intieri, e coloriti, come se nulla avessero sofferto: vien ciò attestato non senza stupore da tutti i suoi compagni, e da turbe immense di popoli, che ne furono spettatrici. Passò non di rado tre e quattro giorni senza gustar bricciola; e pure la lunga inedia nè obbligollo a riposo, nè scemogli di un punto il vigore. Spesso fu di sera sorpreso da febbri, che minacciavan lunghezza di malattia, ma sul mattino con maraviglia de' Medici sparivan del tutto: qualche volta furon perseveranti e veementi, e pure senza sapersi il come, in luogo di snervargli le forze, pareva che gliele ravvalorassero, perchè con esse in dosso durava fatiche maggiori delle usate: presso a S. Severo vacillatogli il piè, cadde disgraziatamente su di un sasso, e a giudizio di D. Gennaro Sacco suo compagno gli si slogò il braccio destro; proseguì nondimeno il viaggio, e giunto in Città la slogatura non si trovò. Alla seconda classe attengonsi le svariate infermità che guarì or col tocco della pietra, ed or coll' uso dell' acqua di S. Michele: con questo liberò in Foggia da febbre ostinata e violenta D. Michele Gargano, con quello risanò la moglie dell' istesso gentiluomo da strano morbo ipocondrico e dimoniaco: di simili guarigioni or predette soltanto, or lentamente ottenute, ed or istantaneamente operate, appena avvi Città in Puglia, che non ne rammenti, e il narrarle per individuo sarebbe opera di maggior travaglio che uopo: dell'impero esercitato sopra i Demonj darò contezza nel libro seguente. Si fece più addietro menzione di un solo turbine, che tenne lunge dal suo uditorio, ma non si è ragionato di tre altri, che pur costrinse a dileguarsi, o a tener sospesa a mezz' aria la pioggia, che fatta la predica ben tosto cadde: come avvenne in Mola, Conversano, e Fasano.

Ci

Ci sarebbe molto che aggiungere, ma perchè non è riuscito di aver notizie più autentiche intorno a buon numero di fatti particolari, che an del prodigioso, giudico più a proposito il tacerli, che il divolgarli con qualche sospetto benchè lieve, o di falsità, o di esagerazione.

Fine del Primo Libro.



DEL-



DELLA VITA DEL P. GIAMBATTISTA CACCIOTTOLI

LIBRO II.

In cui si fa ricordo di quanto egli operò in Napoli fino al suo dipartimento da questo Mondo.

CAPO I.

Vien destinato Operajo Evangelico nella Città di Napoli. Nel primo arrivo vi opera alcune cose maravigliose. Incomincia a propagar la devozione a S. Michele.



L molto, che ad onor di Dio e a vantaggio del prossimo operato avea il P. Cacciottoli nella Provincia di Puglia si divulgò per tutto il Regno, e ne furono ancora informati a pieno i suoi Superiori: piacque a questi chiamarlo in Napoli, e lor risoluzione ordinata fu sì a far pruova ulteriore di sua virtù, e sì a chiarir colla evidenza, se vere fossero oppur amplificate le grandi cose, di lui spacciava la fama. Al volgere pertanto dell' anno ventesimo terzo del Secolo, settimo di sue Missioni, ed ottavo di sua Conversione, fu destinato a trarre stabilmente dimora nella Casa Professa di Napoli: e comechè la spiritual coltura delle contrade Pugliesi fossegli a cuore il più che dir si possa; pur tuttavolta ad ogni sua privata affezione preferendo il merito della ubbidienza, a venir si accinse: vero è, che risaputasi in Foggia, ed altrove sua prossima gita, non pochi Vescovi e Titolati diedero opera a frastornarla, scrivendo a tal fine e al P. Generale di tutto l' Ordine, e al Provinciale del Regno di Napoli; ma racchettati furono colla impromessa di

averlo

averlo a lor disposizione anche nella Metropoli, donde di tratto in tratto condur si potrebbe a coltivar loro Diocesi, e lor vassalli. Giunse al destinato termine nel Gennajo 1724., e fuvi accolto da molti con venerazione: anche coloro, che troppo tenaci della rimembranza di sue antiche tiepidezze agitavano qualche dubbio intorno alla decantata perfezione del viver suo, ebbero bastevol motivo da deporre i sospetti, in veggendo le prime tracce di sua condotta: conciossiacchè non altrimenti dalla Puglia trasferissi a Napoli che a piedi, e scalzo, colla barba lunga, co' crini irsuti, col bordone in mano, e con veste da gran vecchiezza attenuata e cadente a brani: le seguenti procedure non furon discordi dalle predette: fatta istanza della peggior camera e compiaciuto, nel dì vegnente in luogo di porvi in assetto le suppellettili, tolsele tutte, riserbandosi una sola vellosa coperta di lana a ravvolgervisi nel dormir che farebbe in terra, ed una sedia da valer di sostegno a pochi libri.

Una tanta rigidezza di vita sposata ad ugual mansuetudine ed umiltà pervenuta a contezza de' secolari conciliogli grandissima estimazione, la qual crebbe a dismisura al risapersi alcune cose maravigliose per lui indi a non molto tratte ad effetto: tra le altre che taccio per penuria di circostanze, che manchevol renderebbon la storia, eccone una, o due: un povero cieco per nome Giacomo Polengo udito avendo esser venuto un uomo creduto santo, si fe guidare presso al Confessionale, ov'egli sedeva, e chiesegli istantemente soccorso: credetteli dal Padre, che bramasse limosina, e con discrete maniere intender gli fece, non esser quello nè tempo nè luogo da farla; ma insistendo colui a dolersi di sua cecità, agginocchiar lo fece dicontro all' Altare, e confortandolo a sperar bene da Dio, segnogli colla croce amendue le luci, dopo di che niente indugiò a vedere speditamente: il fatto non potè rimanere al bujo, e siccome accreditò di molto il mediato operator del prodigio; così eccitò altri a promettersi per mezzo di lui simiglianti favori: tra questi è da farsi ricordo di un Personaggio dassai signoril condizione, cioè di Giambattista di Sangro Principe di Viggiano: non era questi affatto cieco, contuttociò aveva le pupille cotanto ingombrate, che nè legger nè scriver poteva senza un disagio estremo: tanto egli disse alle sue figliuole Religiose nel Monistero di S.Girolamo, alle quali pur dichiarò, che a parer de' periti stava in evidente pericolo di smarrire affatto

la vista per gli spiriti visuali o indeboliti, o confusi, che di continuo traveder lo facevano, e mirar filigginose immagini nell'aria: in questo stato porse preghiera al P. Cacciottoli, perchè lo esentasse dall' infortunio: al che rispose, che il Signor Principe otterrebbe colle proprie orazioni ciò, che difficilmente impetrerebbon le sue, e ciò dicendo gli stese la mano in contrassegno di stima, e di affetto: gliela strinse allora il Principe, e in atto di volerla baciare la si appressò al mento, e fece altresì, che toccasse gli occhi, non senza fiducia di rimaner libero dal suo disagio, e così avvenne, perchè riacquistò vista sì vigorosa, che non ebbe di che rammaricarsi in appresso.

In tal guisa diè cominciamento a giovare a' corpi, ma nulla meno di giovamento prese a recare alle anime: di tante industrie, che pose in opera per guadagnar gente a Dio, farò motto più innanzi, ma perchè a tutte precedette la propagazion di culto a S. Michele, di questa, prima di ogni altra, favellerò: attribuivasi da lui al patrocinio del Santissimo Arcangelo quanto di buono operato aveva tra' confini di Puglia, e perciò avvisandosi, che all' ombra del medesimo effettuar potrebbe cose non dissomiglianti a profitto della Città di Napoli, deliberò celebrare ad onor suo una pubblica Novena: e mentre stava in forse del luogo da scegliersi, ebbe contezza di una Statua di lui, che veneravasi, ma senza specialità di ossequio nella Chiesa Parochiale di S. Anna di Palazzo: fe istanza al Parocho per la facoltà di porla in venerazion maggiore, ed ottenutala per molti di scorse per le contrade più frequentate invitando il popolo alla disegnata Novena: venuto il giorno prefisso a darle principio, con esposizion del Santissimo, e con ridondanza di cere, incominciò a predicare alla gente in grandissimo numero concorsa: il fervor di spirito con cui spiegava gli encomj; ed esaltava il potere del grande Arcangelo, fece sì, che tutti a lui concepissero devozion particolare: anzi con questa occasione non pochi si rivolsero a Dio con pentimento sincero originato sì dalle invettive contro il peccato che tramischiava a' suoi sermoni, e sì dalle orride flagellazioni, con che uso era a terminarli: nel nono giorno non sol gente minuta ma Cavalieri di conto, e Dame primarie insinuarongli il far sì, che la Novena già compiuta in quell'anno fosse principio di tutte le altre da farsi negli anni seguenti: della quale istanza compiacquesi egli indicibilmente, e adempilla finchè visse col metodo

ifteſſo or una or due volte all' anno: anzi tal Novena è rimaſta perpetua, e dura tuttora con notabile accreſcimento di culto al miracoloſo Simulacro glorificato per lui ancor dopo morte.

Non laſcerò di dire, che in una delle cennate Novene impetrò una grazia miracoloſa nel modo, che quì traſcrivo da un foglio traſmeſſo da chi ne fu il ſoggetto: D. Antonio Sarao di preſente Canonico nella inſigne Collegiata di S. Giovanni Maggiore fu preſo da febbre maligna, cui ſi aggiunſe pleuriſia mortale: diſperato da' medici, e preſo il ſacroſanto Viatico attendeva a momenti la morte, la qual pareva tanto inevitabile, che preſſo alcuni de' ſuoi amici dicevaſi già ſeguita: ſua madre a perſuaſion del P. Niccolò Bruno della Compagnia di Gieſù, fe chiamare il P. Cacciottoli, il qual venuto ed appreſſatoſi all' infermo deſtituto da' ſenſi, a voce chiara, *D. Antonio*, gli diſſe, *fatevi cuore: ſtarete bene, e faticar dovrete nella Chieſa di Dio*: indi recitati nove *Gloria Patri* ad onor di S. Michele, e benedetta l'acqua con una pietra del monte Gargano, gliene diè a bere, e ſu'l procinto di prender congedo, a' genitori del quaſi moribondo giovane impoſe, che per nove dì praticaſſer quanto da lui praticato ſi era, aſſicurandogli eſpreſſamente, che il lor figliuolo guarirebbe di brieve: a' ſuoi detti ſeguirono immantinente i fatti, concioſſiachè colui riacquiſtato l'uſo de' ſentimenti da ſe ſteſſo ſedette ſu 'l letto, potè muoverſi con iſpeditezza, e diè ſegni evidenti di eſſer uſcito da ogni pericol di morte: a tal miglioramento che fu iſtantaneo, accoppioſſi la total guarigione che fu ſucceſſiva, ma compiuta tra pochi dì: il perchè tenendoſi il riſanato imcomparabilmente obbligato al glorioſiſſimo Arcangelo conduſſeſi a viſitarne la Grotta in Puglia, nè pago di ciò fe fabbricarne una Statua di argento, e delinearne immagini ſenza numero, che incominciò a donare ad ogni ſorta di gente: al che aggiunſe la celebrazione di annual feſta in propria caſa, ove con pompa di apparato, con copia di cerei, e con recitamento di Orazion Panegirica al ſuo Liberatore, rinovella la memoria della Grazia impetrata.

CAPO

CAPO II.

Va a Roma, e si riconduce a Napoli . Da in più luoghi gli Esercizj di S. Ignazio . Con particolar lume di Dio dirigge le anime .

FIn da quando era per dar volta il primo anno di sua dimora in Napoli meditò il P.Cacciottoli di fare un peregrinaggio a Roma nel gennajo del seguente anno ventesimo quinto del Secol corrente, e Santo per tutto il Cristianesimo : distolto poi da varie occupazioni di zelo, non fu in concio da compier suo disegno che sul principio di febrajo, in cui a piedi scalzi e in arnese nonchè da povero, ma da mendico si pose in viaggio: in questo molto gli convenne soffrire dalla volontaria povertà, e moltissimo dalla inclemenza della stagione : la prima obbligollo bene spesso a languir d'inedia per penuria di danaro, onde accattarsi il vitto; e la seconda a trinselo a tollerar il disagio de'venti, delle piove, e delle gelature . Negli alberghi a cui divertì, oltre al digiuno, che osservò, dormì in terra e nelle stalle insieme co' peregrini più abbietti, a quali proccurò di giovar coll'esempio e colle parole : alcuni di essi avvedutisi di sua Santità ne concepirono grande stima e riverenza, e trassero non poco profitto dalla sua conversazione : altri ch' eran più ricchi gli esibiron limosine, ma egli trattone quel pochissimo, di che abbisognava a non perir di fame, a tutto il resto diè generoso rifiuto. Giunto a Roma fece capo al Tempio di S. Pietro, donde dopo aver soddisfatto alla propria devozione portossi al P. Michelangelo Tamburini Generale dell'Ordin suo, il quale fu preso da gran godimento nel riconoscer questo suo figliuolo tal quale gli era stato rappresentato da molti Prelati di Puglia, cioè colmo di umiltà, di mortificazione, e dello spirito vero di S.Ignazio : ne'giorni seguenti a visitar si fece presso che tutte le Chiese della Santa Città lentando il freno alla sua pietà nell'esercizio degli atti di religion verso Dio, e adoperandosi a guadagnar il più che potette d'Indulgenze . Chiese di più ed ottenne di baciare i piedi al Santissimo Padre Benedetto XIII., che dianzi conosciuto lo aveva in Benevento, e non solo lo accolse con segni di benevolenza, ma colmollo di

favori e privilegj da poterne far uso in tempo di missione a proscioglimento di molte censure ed irregolarità: rammentossi egli in ravvisandolo dello zelo scorto in lui, allorchè predicò nella sua Cattedrale, e gli valse d'impulso ad ordinargli, che tre volte sermoneggiasse in S. Giovanni Laterano: lo che eseguì nel venerdì, nel sabbato, e nella Domenica della terza settimana di quel mese, con disinganno di molti errati nella persuasione di ottener la remission della colpa e della pena dovuta a lor peccati, senza la verace contrizion di cuore. Presa dipoi la seconda volta la benedizione dal Papa partì da Roma, e si ricondusse a Napoli nella stessa foggia di peregrino, e mendico.

La Quaresima, che sopravvenne, occupato lo tenne nel dar gli Esercizj Spirituali a varie Comunità di persone bramosissime di ascoltarlo: precedette a tutte il Collegio de' nobili Convittori diretti da' Padri della Compagnia di Gesú, ed è fama, che in tutti que' giovani seguisse esemplare riformazion di costumi, anzi si sà, che alcuni di loro concepirono e maturarono ottime risoluzioni intorno alla elezion dello stato. Succedettero alcuni Monasterj di Religiose, e tra gli altri quello di Donna Alvina: quivi non solo fè campeggiare l'ordinario suo zelo nel proporre a meditare le verità più rilevanti di nostra Fede, e nell'adattarle alla intelligenza e professione delle Claustrali, che lo ascoltavano, ma diè saggio del profetico spirito, che possedeva. Nel decorso degli Esercizj ammalossi una fanciulla educanda per nome Beatrice Musciettola: la zia monaca professa molto sollecita per lo mal della nipote guidolla qual era, cioè da mediocre febbre sorpresa all'uscio del Chiostro, per farla abboccare col P. Cacciottoli avuto da lei in venerazione di Santo: videla questi, e dopo averla esortata a viver finchè a Dio piacesse con innocenza e fervore, rivolto alla zia le favellò della obbligazione di conformarsi al Divin volere in ogni evento, ed in particolare le aggiunse, che Iddio a niuno farebbe torto, qualora a se chiamar volesse sua nipote: si ebbero tali parole per una chiara dinunzia di morte, contuttociò la fanciulla dava cenno di migliorare più tosto, che peggiorare, e Gennaro Perrotta medico assai valente le prediceva a chiare note presta e compiuta guarigione: anzi opponendo alcune delle Monache al di lui sentimento il Vaticinio (com'esse dicevano) del P. Cacciottoli; *non tutto ciò*, rispose, *ch'egli dice, dee aversi in conto di profezia: non temete, io vi assicuro, che la fan-*

fanciulla starà bene: intanto perseverando ella nella sua indispozione benchè leggiera , la zia chiese ed ottenne licenza d'introdurre il Padre nella camera della inferma , per veder che ne direbbe per la seconda fiata ; ma il tenor per lui tenuto nel favellare fu simile al primo , ed ancor più espressivo di prima : del che gravemente commossa una delle Religiose assistenti non seppe ritenersi dal dirgli : *Voi o Padre fate infausti pronostici , quando il medico gli fa felicissimi* : si sorrise allora da lui, ed *io vorrei* , soggiunse , *che così fosse* , *come il Signor medico dice* , *ma così non sarà : da' libri di medicina non possono indagarsi i decreti di Dio spettanti alla vita , e alla morte degli uomini* : così egli disse , e la fanciulla , che indi a non molto lasciò di vivere, diè a vedere , che favellato aveva non senza l'assistenza di alcun lume superiore . L'ultimo luogo,ove fè risuonar sua voce,furon le carceri della Vicaria , nelle quali , oltre alla universal commozione , che cagionaron sue Prediche , spese non poco d'industrie nel confortare i più miserabili , e nell' ammaestrare i più idioti : il che fù un picciolo saggio di quel molto , che nel decorso degli anni ivi operar doveva.

Passando ora dalle occupazioni sostenne fuor di casa , a quelle esercitò nella propria Chiesa ; è da sapersi , che la riputazione a cui sollevollo il tenor di sua vita,guadagnogli sì gran moltitudine di penitenti , che obbligollo quasi ogni dì ad assistere al Confessionale : e per verità aveva ragion la gente di volere a lui più che ad altri svelar gli arcani della coscienza per lo particolar lume di Dio , con che guidava le anime : eccone due riscontri risaputi da' penitenti medesimi . Una donzella per lui diretta invogliossi di passare a nozze con giovane, che le pareva di buone qualità fornito : e perchè l'ostacol maggiore , che si attraversava al trattato era il ripugnar che faceva la Dama , cui ella serviva da damigella , ricorse al P.Cacciattoli , perchè le suggerisse maniera da superarlo : risposele questi , che nè confortar la poteva ad effettuar suo disegno , nè distoglierla dall' eseguirlo , senza impetrar prima indirizzo dal Cielo : che orasse ancor ella per ottenerlo , e a miglior tempo sarebbesi uso de' proporzionati espedienti : scorsi alcuni giorni tornò la donzella a far motto del matrimonio proposto ; ma egli col risponderle solo , che non ancor orato si era a sufficienza , da sè congedolla : finalmente la terza volta, in cui gli fè parola su lo stesso affare , *figliuola* , le disse, *io*

so ,

sò, che siete ferma nella risoluzione di andare a marito; ma riflettter dovete, che voi poco avete del vostro, la Dama vi caccerà di casa, e il giovane che riputate tanto da bene, non è tale: accigliossi ella a tal risposta, e lamentosa, *a che serviva*, soggiunse, *il tenermi per tanto tempo in isperanza del sì, s'eravate risolato di escludermi col nò*? restò egli alquanto sospeso a tal querela, e dopo aver perseverato alcun poco in silenzio, *orsù*, ripigliò, *non volete voi comunicarvi in questa mattina*? *sì*, ella rispose: e'l Padre, *va bene*, tornò a dire, *son contento ancor io, che lo facciate: voglio nondimeno, che dopo la Comunione diciate a Gesucristo, che se il partito sarà per esservi profittevole ve lo mantenga nel cuore; ma in caso contrario ve ne faccia distoglier la mente*: tutto per lei si fece, e secondo che disse, ben tre volte sentissi ripetere nonchè al cuore, ma benanche all'orecchio, che rimanessesi dal trarre ad effetto un tal matrimonio, che incominciò subito ad esserle di grandissima noja con non picciol suo giovamento, giacchè indi a poco chiarissi con evidenza, che il giovane non era qual se lo divisava, ma quale il Confessore, senza conoscerlo, a lei rappresentato lo aveva. L'altro successo che debbo rammemorare è il seguente. Un uomo d'intrigata coscienza sentissi mosso da validissimi impulsi a confessarsi col P. Cacciottoli: portossi perciò al suo Confessionale, e non trovatolo riseppe, ch'era su'l procinto di escir di casa: attefelo pertanto presso all'uscio, e venuto lo trasse in disparte, e manifestogli suo intendimento; ma quegli, *ora*, gli disse, *a se mi chiama rilevante affare: ascolterovvi al ritorno*: indi mutato di repente consiglio, *nò*, soggiunse, *sarà meglio, che ora orecchio vi dia*, e ritiratosi in un angolo confortollo a dir quanto voleva: dichiarossi allora colui di voler fare la confession generale dall'anno diciottesimo di sua età, ed egli interrotto subito suo ragionare, *non va bene*, gli disse, *incominciar dovete dall'anno sedicesimo*: e perchè al penitente nulla risovveniva intorno a tal tempo; *non vi disanimate*, ripigliò egli, *vi darò mano io stesso*, e poscia ad un per uno gli suggerì quanti peccati commessi aveva in quel biennio: empietteси allora non men di stupore, che di contrizione l'uom colpevole, e sua confession compiuta, partissi con que' sentimenti medesimi onde fu tocca la Samaritana, quando le fu rivelata da Cristo la serie de' suoi ascosi reati, e a simiglianza di lei svelò ciò, che accaduto gli era ad alcuni de' suoi confidenti: e così a risaper si venne da mol-

molti, e tra gli altri da Personaggio di dignità sublime, che più volte ne hà tenuto racconto con alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù.

CAPO III.

A spiritual giovamento di tutti si occupa in più opere di carità e di zelo. Fa Missione in Salerno. E' chiamato in Santa Maria di Capua.

ERa omai a sì alto segno cresciuta la carità e lo zelo del P.Cacciottoli, che appena trovavasi in Napoli condizione alcuna di persone, cui non riuscisse di giovamento: la plebe minuta gli diè ampio campo da esercitare le due virtù predette, imperciocchè facendo sì spesso capo da lui e rozzi, e infermi, e poveri, e disperati porgevangli occasione di praticare or la Carità corporale sovvenendoli, confortandoli, e consolandoli; or la spirituale con ammonirli, corregerli, ed istruirli: gli compativa nelle loro disgrazie, componeva i loro litigj, gli assisteva nelle lor malattie, e non gli abbandonava allorchè erano moribondi. Non minori erano le occupazioni di che caricavalo il chiaro Ordine della Nobiltà: anche i Signori di rinomata grandezza avevano a grado di ascoltarne ora i consigli ed ora i sentimenti di spirito. Della gran soma indossatagli da quasi tutti i Monasteri delle Monache dirò alcuna cosa più innanzi. Del moltissimo che operava a pro de'galeotti ragionerò anche altrove, siccome più appresso darò contezza delle grandi fatiche, che sostenne ne' Sobborghi e Casali della Città. Aggiungasi per ultimo, che non ometteva il predicar per le piazze, il catechizar per le Parocchie, e lo invitare alle indulgenze della Comunion Generale nella terza Domenica del mese, benchè a lui non si appartenesse il ciò fare per obbligo. Ho io voluto quì tesser catalogo di tutte le mentovate incumbenze, non perchè sien proprie soltanto di questo secondo anno di sua dimoranza in Napoli, ma perchè rammentate una volta non faccia più mestieri il ripeterle.

Ciò ch'è detto bastar poteva ad appagar il fervore di qualunque Apostolo, ma non bastò a pago render lui, che andò in traccia di altre cure, e a più speditamente trovarle uscì frequentemen-

mente dalla Metropoli, a non poche altre Città, e Terre portando sue Missioni: la prima di queste toccò a Salerno: quivi dopo aver dato principio alle sue fatiche condur si volle a Monsignor Arcivescovo Perlas, che indisposto giaceva a letto, e baciatagli riverentemente la mano, invitollo per lo dì vegnente ad intervenir alla predica: assai fuor di proposito parve a molti sì fatto invito, e certi de' circostanti non senza empito di alcun dispetto gli suggerirono, che il Prelato da più giorni acceso era di ardor febrile, il quale in quel dì più che mai infiammavalo con veemenza, e che però decidessesi per lui medesimo, s'era in concio di far ciò che si pretendeva; non ritennesi egli allora dal sorridere, e in aria oltremodo giuliva, *io lodo*, rispose, *lo zelo che dimostrate per la sanità del vostro Prelato: contuttociò Monsignore interverrà dimani alla Missione, e il guarirlo sarà pensiero di S. Michele*: non altrimenti avvenne, conciossiachè colui la notte riebbesi tanto perfettamente, che nel dì seguente e in tutti gli altri potè assistere a ciascuna delle funzioni, che furon fatte: e comechè dimostrassesi prima calcitroso a creder le molte opere maravigliose, che per altrui rapporto sapeva essersi perdotte ad effetto dal Missionario; non ebbe poi difficoltà alcuna ad averle per vere: tanto più, che messene alcune a vaglio furon trovate senza scoria: e per dir quali fossero, de' porsi in nota, che divulgatosi per Città l'inopinato risanamento dell' Arcivescovo venne a notizia di una Religiosa del Monastero di S. Giorgio, la quale per complicazion di malori rifinita affatto di forze, non si muoveva che sù le altrui braccia: fece costei con premura a se venire l'uom di Dio, e dichiarategli sue calamitose vicende, sentì da lui interrogarsi, se professava qualche devozione a S. Michele, e rispostogli che sì; *state dunque di buon animo*, le soggiunse, *perchè per lui, uscirete d'impaccio*: dielle poscia a bere dell' acqua del Santo Arcangelo, e partì con dirle una e due volte, che senza frapporre indugio sorgesse di letto, perchè di certo il potrebbe; e così fù, imperciocchè a dispetto di tutti i suoi inveterati languori, da se stessa rizzossi e si vestì, ed in appresso fu totalmente sana con istupor di tutte le altre Religiose: benchè non fù questo solo il suggetto di lor maraviglie: nel camminare per un de' Corridoj del Chiostro, senzachè invitato vi fosse, condussesi alla camera di una Conversa, che presa inaspettatamente da febbre, stava in gran timore di morte: con brievi parole sgombe-

colle

rolle dall'animo la conceputa, ma non dichiarata paura: assicurolla dj più, che presto guarirebbe, come seguì, e concedettele un certo determinato numero d'indulgenze, che colei bramava, ma non ardiva di chiedere: era finalmente presso all'uscio per dipartire, quando gli si appressò una educanda per baciargli la mano: non fusse ciò da lui consentito, *perchè*, dissele, *voi non vi renderete Monaca*, e per verità ella non si rendette tale, benchè le disposizioni di allora indicassero il contrario. Niuna di sue Missioni fù sì piena di maraviglie, quanto questa di cui ragioniamo: il che è sì vero, che l'Arcivescovo, il qual mentovammo, sorpreso dalla moltitudine e grandezza di esse, riputò suo debito il prenderne giuridica informazione e registrarle in processo, per quello accader potrebbe dopo la morte del Missionario. Tra le altre cose indubitabili, che inarcar fecero le ciglia a chiunque riseppele, una fu questa. Nel penultimo giorno della Missione comparve in Salerno una Processione di contadini guidata dal Paroco di una Villa intorno a dodici miglia distante: al vederla in abito di penitenza e assai mal concia dalle piogge e dalle nevi, ebbe a piangerne per compassione il P. Domenico Sorrentino compagno del P. Cacciottoli: e comechè commendasse il fervore di que' poveri paesani, non potè approvare la condotta del Paroco per lui tacciato di qualche indiscrezione, nel condurli per sì lungo tratto di via ed in tempi così disagiati; ma questi giustificossi speditamente con dire, che non poteva opporsi al P. Cacciottoli, che così voluto aveva, e a tal fine per tre giorni continui nella sua Parocchia aveva predicato, ed esortata la gente a venire: e pure il P. Cacciottoli non erasi mosso da Salerno. Non ebbe meno del maraviglioso quel che accadde nel giorno ultimo: nella penultima predica s'impose da lui, che tutti venissero in sù'l mattino provveduti di corone di spine per compiere la Missione colla Processione di penitenza: riprovò in cuor suo ordine sì fatto il compagno a cagione della straordinaria contrarietà de'tempi, che allora correvano, e non prima ritirossi a casa, che dissegli con nemesi: *e vi par questo tempo da far processioni? le piogge son continue e dirotte, i venti freddi ed impetuosi, il suolo è coperto di nevi, ogni ora si addensano turbini; e voi intimate processioni? e....* voleva più dire, ma il P. Cacciottoli fe gelargli le parole in bocca con questa risposta brevissima: *Voi ben la discorrete secondo la prudenza umana; ma se S. Michele vuole*

la proceſſione, non dovrà egli aprirci la ſtrada da farla? In fatti la mattina fuor di ogni eſpettazione comparve ſereniſſima: ſi ebbe tutto l'agio da far girare in ottima ordinanza il popolo, e benchè di giacci incroſticata foſſe la terra, non fu ciò di notabile oſtacolo allo ſtuol de'penitenti: e l'acerbità del maggior incommodo fu provata dal ſolo Miſſionario, che camminando ſcalzo riportava dalle gelate ſchegge ferite nelle piante, ma aſſai men crude di quelle ſi apriva negli omeri ad ogni tratto flagellandoſi a catena eſaſperata da raſoj, lo che fatto aveva in ognuno de' dì preceduti. Si giunſe finalmente in aperto luogo ſu l'ora diciottesima del giorno, e le turbe univerſalmente contrite dimentiche del cibo perſeveravano immobili ad aſcoltare il Miniſtro vangelico, che benedir le doveva, quando procella imminente minacciò di guaſtare il tutto: ma egli a foggia di chi ha per certiſſimo quanto pronunzia: *a che ſpavento prendervi*, diſſe agli uditori, *ſe queſto tempeſtoſo apparato non è per voi? S. Michele terrallo lontano, e quì non patiraſſi diſturbo*: tra'l detto, e'l fatto non fu diſcordanza alcuna, e ſotto gli occhi d'immenſa moltitudine piovve in Città e fuor di Città, ma non già nello ſpazio occupato dall'Uditorio: anzi perchè parte di queſto ritirar ſi doveva in luoghi lontani, porſe nuove ſuppliche all'Arcangelo, perchè ognuno giſse eſente da pioggia ancor per via: e tanto baſtò, perchè appena data la benedizione ſi dileguaſſe il torbido, e ſuccedeſſe il ſereno, che durò fino a ſera, quanto appunto faceva duopo per ricondurſi i foraſtieri a' lor paeſi. Una Miſſione accreditata da tanti prodigj può di leggieri immaginarſi di quali e quante converſioni riuſciſſe ferace: aſſeriſceſi dagl'intervenutivi, che la Città non parve un aggregato di Cittadini, ma un teatro di penitenti, dove per quindici giorni non altro ſi udì, che clamori di miſericordia, nè altro ſi vide, che arneſi di mortificazione. Voleva il Miſſionario dopo meſſe sì copioſa di anime reſtituirſi alle intermeſſe occupazioni, che richiamavanlo a Napoli; ma glie'l contraddiſſe l'Arciveſcovo, che fè dargli coltura a più Monaſteri, e tanto fu maggiore il profitto, quanto erano più diſpoſte le Religioſe racchiuſèvi a corriſpondere allo zelo del lor coltivatore: il perchè per più di un meſe gli convenne far ivi dimora, e ciò baſti a tanto.

Ricondottoſi a Napoli fu toſto obbligato a partirne, per compiere il piacimento del Cardinale Arciveſcovo di Capua

bra-

bramoso, ch'eccitasse suoi diocesani a placare lo sdegno di Dio; il qual punivali con terribil moria di buoi: eseguì egli questa incumbenza scorrendo e compungendo i distretti, ove maggiormente imperversava il contagio: fermossi singolarmente in S.Maria di Capua, ed ivi fece, che que' Cittadini per tre dì offerissero solenni preghiere a Dio e a S.Michele: dopo di che asperse colle polveri della pietra del monte Gargano gran vasi di acqua, che traportata in varj luoghi e mescolata coll'altra, che davasi a bere al bestiame suddetto, mitigò dapprima, e poi totalmente estinse l'appicaticcio malore.

C A P. IV.

Dà gli Esercizj spirituali nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo. Fa la missione nelle Città di Capua, e di Aversa. Scorre per alcuni de' Casali di Napoli.

TRa le altre cure, che indossò al P. Cacciottoli il Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, una fu quella di dar coltura al Borgo, che diceси di S.Antonio: a ciò effettuare determinò di proporre gli Esercizj spirituali nella Parocchia de' Santi Giovanni e Paolo, dove adunar si poteva con più di agevolezza la gente abitatrice del Borgo: prima di dar principio, egli e'l suo compagno si condussero per più giorni ad invitare il popolo per le strade e per i vicoli di tutto il distretto, e poi stabilito lor soggiorno in casellin disagiato, per dieci dì continuarono gl'intimati Esercizj, ma a foggia di missione: conciossiachè la meditazion, che spiegavasi dal P. Cacciottoli, oltre all'esser preceduta dalla istruzione, che facevasi dal suo compagno, era seguita dalla solita asprissima flagellazione. Il concorso degli ascoltatori fu uguale al profitto: anche la gente Nobile, e letterata ritegno non ebbe di confondersi col volgo per dar orecchio al fervido Missionario: tra le altre Persone di distinzione de' farsi particolare ricordo della Signora D.Vittoria Capano Duchessa di Spezzano,

cui avvenne ciò, che non può meglio riferirsi, che adoperando le sue stesse parole: dice adunque, che condottasi un dì a sentire il P. Cacciottoli, le cadde in pensiero di raccomandarsi alle sue orazioni, e di pregarlo inoltre, che recitar facesse ad intenzione di lei un *Pater* e un' *Ave*; ma non fulle ciò permesso, a cagione della foltissima gente, che vietolle l'appressarsi al palco: terminata la meditazione il Padre suggerì all'Uditorio, che recitasse un *Pater* e un *Ave* ad intenzion di Persona ivi presente, e calato giù in passando dappresso alla Dama da lui non conosciuta giammai, dissele in voce chiara intesa dal Duca marito e da tutti gli altri di corte: *Signora Duchessa, vostra Eccellenza è stata servita*. A questo maraviglioso penetrar di pensieri tenne dietro un singolar favore dalla Signora stessa ottenuto, di cui quindi a non molto dovrò fare ricordo: quì è luogo di aggiungere il proscioglimento d'una fanciulla indemoniata: fu costei presentata al Missionario nel decorso de' suddetti Esercizj, ed egli scongiurolla in Chiesa, ove diè segni non ambigui di esser posseduta dal maligno spirito, perchè oltre al favellare in ogni linguaggio, aveva tanta forza, che far non le poteva contrasto chichesia, anzi per bocca di lei insultando una volta il Demonio a' circostanti, *volete vedere*, disse, *quanto più di voi abbia io nerbo e vigore?* e in ciò dicendo colla punta del piè mosso in giro toccolli tutti, trattone il solo Esorcista, e tutti gli fe cadere a terra: or perchè il reo spirito forzava talora la donzella ad atti indecenti, si prese partito di proseguire a scongiurarla in casa: e quì fù dove il Padre Cacciottoli invocando il patrocinio di S. Michele, e adoperando gli esorcismi della Chiesa, in forma di un globo di fuoco costrinse il Demonio ad uscir dalle di lei fauci, rimanendo ella del tutto illesa e libera: avvenne ciò in presenza di molti, e specialmente del suo compagno, cui un giorno prima così detto aveva per bocca della energumena lo stesso Demonio: *quel barbettino, con cui tu ti accompagni è tanto timido, e poi mostra tanto coraggio contro di me: la vincerà, ma egli e tu me la pagherete*: il chiamar che fece l'odiato Ministro evangelico col nome di *barbettino* fu per la barba lunga, ma poco folta, ch' egli portava: e 'l dir ch' era tanto timido provenne dall'esser veramente tale in tutti gl'incontri, ne' quali non vi era o Gloria di Dio, o ajuto delle Anime: la minaccia poi, che il Demonio fece, empì di spavento il Padre cui fu diretta, e rammentandosene più vivamente la sera, risolver non si

fa-

sapeva a coricarsi : senonchè confortato dal P. Cacciottoli a non temere s' indusse a porsi a letto, ma non senza la condizione che aperto restasse l'uscio, il qual framezzava tra la sua cameretta e quella di lui, ed insieme, che rimanesse accesa per tutta la notte una lampana, che a tal fine ben provvide di olio : ma destatosi in su 'l mattino, e non veduto lume, querelossi col P. Cacciottoli perchè spento lo avesse : egli però replicatamente lo assicurò di non averlo estinto, e perseverando colui nello indagar chi estinto lo avesse, dal suo compagno sentì dirsi così : *la lampana è stata spenta dal Demonio : ecco tutto il mal, che ha potuto recarvi, perchè questo solo gli ha permesso S. Michele : apprendete in avvenire a non impaurirvi di questa bestia : qualche mal maggiore lo ha fatto a me, ma io no'l curo* : qual fosse questo mal maggiore, non volle da lui manifestarsi ; ma da ciò che accadde in altra occasione, che appresso descriveremo, può inferirsi che fosse stato mal concio con battiture.

Dal Borgo dianzi detto passò a far la Missione prima in Aversa, e poi in Capua : nell'appressarsi a quella una donna invasata, che veder non lo poteva, e che poi fu per lui prosciolta, fremette con urlamenti terribili, e disse non esser lontano un suo nimico giurato ; e nell' avvicinarsi a questa seguì avvenimento non sol simile, ma quasi identico : nell'una e nell' altra Città fino al dì d'oggi perseverano memorabili e le sue prediche efficacissime, e le sue flagellazioni sanguinosissime, nè può decidersi qual delle due Missioni fosse o più fruttuosa per numero di conversioni, o più affoltata per concorso di gente : all'una e all'altra intervennero, oltre a' Cittadini pocomen che tutte le Terre e tutt' i Villaggi circonvicini, e nell'una e nell'altra si calcolarono a centinaja i pubblicamente convertiti : le processioni, che nella metà, e nel fine di ambe le missioni si fecero, sembrarono eserciti non di soldati ma di penitenti, benchè in tal occasione non fu sì facile il distinguer tra soldati e penitenti, attesochè la maggior parte de' primi si confuse coi secondi : in Capua singolarmente Piazza di arme si vide, quanto facile sia alla Grazia inserire ancor negli animi guerrieri sentimenti di mansuetudine e di umiltà cristiana, perchè molti soldati tra di lor male in accordo si chieser l'un l' altro mercè, e fin due Offiziali montati in palco si dichiararono per nequitosi e degni della severità del divino giudizio. Nel tornarsene il Missionario a Napoli portò seco i

cuori di tutti: moltiſſimi lo accompagnarono fino a ſei miglia lunge dalla Fortezza, e ciaſcuno il proclamava come doppiamente della Città benemerito, e per averne l'anno precedente ſcacciata la moria de'buoi, e per averla nell'anno ſeguente riformata nel coſtume.

Faceva meſtieri all'operoſo uomo qualche alleviamento di peſo; ma egli anteponendo al ſuo ripoſo i trionfi del Crocifiſſo, ſtudioſſi di far nuove conquiſte di anime in Fratta Maggiore, in Portici, in Reſina, nella Torre del greco, in S. Giovanni a toduccio, nella Fragola, nella Torre dell' Annunziata e in tutto il reſto di quelle contrade, che non lungi da Napoli giacciono nella oriental Riviera, onde il Cratere ſi cinge.

CAPO V.

Fa il primo peregrinaggio al Gargano. Conferiſce più Grazie Miracoloſe. Proſiegue a far le Miſſioni nelle Vicinanze di Napoli.

LA devozione tanto ſtraordinaria, che dal P. Cacciottoli ſi profeſſava a S.Michele deſto tenevalo a ravvolger nell'animo le guiſe tutte da onorarlo, e renderſelo ſempre più favorevole: ſoprattutto dimenticar non ſapeva la celebre Grotta ſantificata un tempo dall'apparizione del miracoloſo Arcangelo, e fortunati chiamava gli anni di ſua dimora in Puglia, ſol perchè gli era permeſſo di più ſpeſſo condurviſi: quindi regger più non ſapendo all' acceſa brama di novellamente venerarla, ſcalzo ed in forma di peregrino verſo colà indirizzoſſi per la prima volta da Napoli all'entrar del gennajo del 1727. Penetrato ne'confini Puglieſi indicibil godimento ſentì nello ſcorgervi ancor vigoroſa la pietà ſeminatavi ed allignatavi per lo innaffiamento de'ſuoi ſudori, ed incredibile era la commozione di que' popoli, che uſcivangli incontro a ſolo fine di eſſer benedetti da lui: nella ultima giornata di ſuo peregrinaggio render potette più che mai ſatolla l'ardente brama aveva di patimenti: avviſandoſi egli di poter giungere ad ora opportuna, ricusò d' intrattenerſi in un albergo vici-

vicino, ma colto per via da pioggia dirotta, e guaſtate le ſtrade dalla preceduta intemperie della ſtagione, fu coſtretto ad innoltrarſi per pozzanghere e lagune: ritenuto così più di quel che penſava, alla metà del diſaſtroſo cammino annottoſſi, e per giunta ſmarriſſi il diritto ſentiero: in tal nojoſa contingenza fù preſo il compagno da non lieve coſternazione, ma confortandolo egli, *ſoſtenete*, dicevagli, *e confidate nel patrocinio di S. Michele: patiremo alcun poco, ma il diſagio ci ſarà oltre miſura ricompenſato dal giugner che' or ora ſaremo al gran Santuario*: dopo ciò rientrarono in ſentiero, e benchè co' piedi grondanti di ſangue e colle veſti immollate per pioggia, pervennero al deſiato termine, ma non prima delle ore cinque della notte: il Padre Cacciottoli portoſſi a dirittura all'orrevole antro, e così mal concio com'era, orò a lungo preſſo all' uſcio di eſſo: indi ritiroſſi in caſa di un di que' Cittadini, che a gran riverenza lo accolſe, e non curando nè ſonno nè cibo paſsò il reſto della notte in orazione: allo ſpuntar dell' alba volò di nuovo alla Grotta, e celebrata appena la Meſſa videſi cinto da gran moltitudine di cittadini e di poveri: a queſti ſecondi diè buone limoſine raccolte innanzi da devote perſone; i primi furon per lui infiammati al culto di S. Michele ed invitati nel tempo iſteſſo alla Miſſione, cui diè principio nel dì ſeguente: allora par che compietteſi quel del Profeta: *montes commoti ſunt, & petræ ſciſſæ ſunt ab eo*: giacchè lo zelo del Miſſionario aſſiſtito più da vicino dal ſuo Patrocinatore fe tremare i monti, e ſpezzare per fino i ſaſſi, e a dir ſenza velo di allegorìa, non vi fu perſona, che non deſſe ſegni di ſtraordinaria contrizione: La fiducia, che ſempre maggiore eccitar s' ingegnava verſo il glorioſiſſimo Arcangelo, non può eſprimerſi: non faceva predica, in cui non ne favellaſſe con tenerezza, e di giorno e di notte appena ſapeva ſtaccarſi per un' ora ſola dalla ſantificata Spelonca.

Ritornato a Napoli ben provveduto di pietre ritolte dal ſacro monte diè più di un ſaggio della podeſtà di operar coſe maraviglioſe ottenutagli, come ſi crede, dalla protezion di lui teneva S. Michele. A far parola del primo è da ſaperſi, che in caſa del Sig. Principe di Cariati ſerviva in uffizio di cameriero un certo, che aveva per moglie una donna aſſiepata da tanti mali, che il minor di eſſi era il non poterſi affatto muovere: fu dal

marito

marito chiamato il P. Cacciottoli, il qual mentre la incorraggiva a ſperar nell' Arcangelo, alcuni de' cortigiani ne facevan le riſa, come di chi pretendeſſe di riſuſcitare un cadavero: anche un Sacerdote per nome D. Franceſco Baldi fè uſcirſi di bocca, che il caſo era sì diſperato, che farebbe ſenza meno ſcader di credito il Miſſionario: ma queſti benedetta l' acqua di S. Michele la porſe a bere alla inferma, che appena tracannatala, *mi ſento*, diſse, *aſſai meglio*, nel che dicendo incominciò a muoverſi ſpeditamente, e chieſe le veſtimenta per vedere a pruova ſe ſorger poteſſe di letto, come le pareva di poter fare: ſenonchè disdettole ciò dal Padre iſteſſo proſeguì a giacere fino al vegnente mattino, in cui da se ſteſſa rizzoſſi con ſanità perfetta, e con tanto ſtupore del Sacerdote, che uſo fu a dire, il ſolo veduto cogli occhi proprj rendergli indubitatamente credibile, quanto di ſtupendo narravaſi operato da lui. Poco diſſimile è quello che fece a favor di una fanciulla, la quale per cagion di educazione ſi tratteneva nel Conſervatorio di Santa Margarita: ammaloſſi coſtei di graviſſima infermità, e fornita degli ultimi Sacramenti era proſſima a partir di queſto mondo, nè ad altro penſavaſi che a prepararle i funerali: in un caſo così diſperato fu chiamato dai parenti il famoſo Miſſionario, ed egli ſempre deſto ad accorrere ove la Carità lo invitava, conduſſeſi a viſitarla, ed eccitatala a ſenſi di fiducia nella interceſſione di S. Michele, diele a bere dell' acqua dello ſteſſo Arcangelo: valſe ciò a far sì, che la moribonda uſciſſe prima da ogni pericol di morte in un' iſtante; e poſcia riacquiſtando la vigoria a proporzione del ceder che faceva la violenza del morbo, fu ſana del tutto. La ultima grazia di ſimil fatta fu conferita alla Signora Ducheſſa di Spezzano, di cui addietro è fatta menzione: aveva ella dato a luce un portato, e nel quarto dì dopo lo ſgravamento fu ſorpreſa da febbre, che divenuta maligna la riduſſe allo ſtremo, e fu duopo munirla co' Santi Sacramenti: in queſto mentre fu chiamato il P. Cacciottoli, il qual entrato nella camera della già moribonda le impoſe ſi ſedeſſe ſu 'l letto, come ſi eſeguì coll' opera delle donne ivi aſſiſtenti, indi le dimandò ſe voleva alcuna coſa: *niuna*, quella riſpoſe, *fuorchè un poco di acqua*: al qual dire ſubito egli ne benediſſe colla pietra di S. Michele, e le ne diè a bere: appena bevutala ſentì lieve dolor nelle viſcere, e diè fuora copia d'imputridò umore, con che immantinenti le ſi alleggerì la gra-

vezza

vezza del capo, e migliorata indi a poco in tutto il resto, si dispose a guarir perfettamente entro al corso di nove giorni: condottosi poi l' uom di Dio a visitarla, *Signora Duchessa*, le disse, *eravate all' orlo del sepolcro, e S. Michele vi ha impetrato il prolungamento della vita, perchè la spendiate in servigio di Dio*: quanto quì è rammentato son parole della Dama stessa tratte da un foglio scritto di proprio pugno.

Tra questi ed altri consueti esercizj di carità passò tutto il verno del 1727. e qualche parte ancor della state: ma nel mese di Giugno uscì di nuovo in campagna a coltivar quelle Terre, che giacciono nelle pertinenze del colle Posilipo: istruì, esortò, e compunse i paesani di Antignano, dell' Arenella, del Vomero, di Ancarano, di Santo Strato, di Torricchio, e di Pianura, donde passando nella contrada opposta determinò di fare una Missione più lunga in quella Terra, che dicesi Bosco Reale: lo dissuasero molti dall' intraprenderla su 'l riflesso non men de' nojosi calori della stagione, che de' nocevoli influssi dell' aria: ma egli rispose, *che la sua vita non era sì preziosa, che antepor si dovesse a qualunque vantaggio delle anime*: indi si accinse ad invitar la gente idiota e contadinesca, e allora fu che videlo il suo compagno girar dal mattino alla sera per ciascuna di quelle campagne scalzo ne' piedi, polveroso nelle vesti, e sopratutto molle da capo a piedi per lo sudore spremutogli dalle membra sì dal passo assai concitato, e sì dalle vampe del sole, a cui non si fidavan di reggere neppure i più incalliti bifolchi: il più mirabile si fu, che in tutte le giornate destinate al predetto invito non sol sostenne il tormento della fame, che rispetto a lui uso da gran tempo al digiuno aveva meno di acerbità, ma benanche la noja tanto più intollerabile della sete: si sa che veggendolo il mentovato suo compagno aridissimo nelle fauci e secco a guisa di spugna insinuogli, che ad una corrente vicina dissetasse le labbra; ma egli se ne astenne con temperanza simile a quella di Davide nel noto sacrifizio, che fece a Dio della bevanda recatagli dalla cisterna di Betlem: un tal tenore di vita gli cagionò notabilissimo spossamento di forze, e mentre un dì in mezzo ad una campagna prossimo era a languire, il Padre, che lo accompagnava, con quanto seppe di energia si argomentò di persuadergli, che interrotto suo travaglio si riconducesse a Napoli per curarsi da suoi sfinimenti; ma altro non potè ottenere, che la brieve pausa

della metà di un'ora, in cui si abbandonò su di una pietra, dopo di che riacquistato un vigore, che parve miracoloso, *dimani*; disse, *a confusion dell' Inferno, che non la vorrebbe, intraprenderemo la Missione: so che i Demonj ne fremon di rabbia; ma faccian quel che vogliono, io non temo i lor furori*: ciò detto proseguì con ispeditezza il cammino, e ritirossi al solito nell' abitazione, che ivi possiede la Casa del Noviziato della Compagnia: nella notte poi, che sopravvenne, si scorse chiaro quanto vero fosse, che i Demonj fremevan di rabbia: conciossiachè verso la metà di essa sentissi e dal Padre compagno, e dal Fratello, che stava alla custodia della Casa, un fracasso e sconvolgimento sì universale di cose; che peggio cagionar non si poteva o dall' urto di un terremoto, o dall' empito di un turbine: in mezzo ad esso risuonarono terribili colpi di battiture, che produssero spavento altissimo fino a tanto, che cessato il fragore amendue i Religiosi predetti si condussero alla camera del Missionario, il quale al primo vederli, *voi*, disse, *siete in timore per ciò che mi an fatto i Demonj: eh non ve ne prendete tanta briga: gl' infelici vogliono vendetta prendere per le anime loro ritolte, e che proseguiremo col favor di Dio à strappare dalle loro zanne*: indi rivolto al suo compagno, che più dell' altro pallido appariva e sbalordito, *abbia ella*, soggiunse, *fiducia in Dio, si raccomandi a S. Michele, e di nulla tema*. S' incominciò poscia e compiettesi con fervor sommo la Missione: e le sincere e numerose conversioni a Dio dichiararono, qual fosse il motivo del fellonesco imperversar de' riprovati spiriti.

CAPO VI.

Opera a pro de' galeotti nel decorso dell' anno. Più infatigabilmente gli coltiva in tempo della Quaresima. Fa Missioni in Massa e Sorrento.

LA occupazione ultima, con che chiuse il P. Cacciottoli l' anno quarto di sua permanenza in Napoli fu la Novena, che fece nella Chiesa del Gesù Nuovo in apparecchio al dì natalizio del Figliuol della Vergine: l'argomento de' suoi ragionamenti fu questo, cioè quanta enormità ridondi nel peccato mortale per la onta, che reca al tenerissimo Mistero della Incarnazione: la gente idiota e dot-

e dotta nobile, e plebea che corse a udirlo, appena lasciò vota parte alcuna del Tempio, ed i Confessori non ebber tregua in ascoltar penitenti in tutt' i nove giorni, ch' egli spese nel compungerne i cuori. Nel seguente anno 1728. prese a coltivare stabilmente i galeotti, dico *stabilmente*, perchè anche prima coltivati gli aveva, ma senza quell' addizione e perseveranza, con che proseguì ad averne cura in appresso, usando quel metodo, che quì è dover si descriva. In tutti gli anni, che sopravvisse, conducevasi a predicare or su di una, or su di un'altra galea almeno una volta al mese: e istruendo in parte, in parte esortando disponeva quella infelicissima turba a viver da cristiana: il profitto maggiore lo raccoglieva da ragionamenti privati: per mezzo di questi giunse ad aver perfetta notizia di tutti, e l' amorevolezza con che compativali, la sofferenza con che dirozzavali, la carità con che abbracciavali, furon le macchine più poderose, onde moltissimi ne traeva a penitenza, ascoltandone egli stesso le confessioni, e dando loro i mezzi più opportuni a perseverar nella Grazia di Dio: alcune settimane erano da lui consecrate al mentovato esercizio, e ne riportava sì gran frutto; che divisar non si poteva senza magnificare il Signore, cui come a primo Principio attribuir si dee quanto operano i servi suoi. Tanto egli faceva a ben delle Anime; ma non meno era quello, che operava a vantaggio de' corpi: le limosine che loro portava eran continue, e dispensavale con tanta universalità, che non soffrivane esclusi gli schiavi turchi, i quali per sì fatta amorevolezza gli corrisposero con amor tanto robusto, che ne rispettavano le parole, e disponevansi ad abbracciare la Religione Cattolica. In fatti non pochi furon per lui catechizzati e rigenerati sollennemente a Cristo nel sacrosanto lavacro delle acque battesimali: e quei, che non furon degni di tanto, non lasciaron di dire, che il solo P. Cacciottoli era osservator vero della legge del Nazareno, che comanda la Carità verso di tutti: e per usargli la gratitudine che potevano, non rade volte avvenne, che su l' atto del morire lo istituirono erede del pochissimo valsente che avevano: cosa che assai ben dichiara la forza ha la Carità Cristiana a far conquista de' cuori anche barbari. Più ancora di tenerezza e liberalità usava co' Fedeli e cogli infedeli, qualora erano infermi: gli serviva, gli confortava, gli disponeva a ben morire, e nulla faceva lor mancare o di medicamenti, o di ali-

menti proporzionati alla condizion del morbo , di che pativano : più volte fè comperare botti di vino e dispensarne determinata misura a ciascun condannato : più volte fè apprestar caldai di legumi di foglie e di carne da ripartirsi fra tutti : e a dir più brievemente, non v' era contrassegno alcuno di spirituale e di corporal misericordia , che non usasse con que' miserabili , fino a curarne talora colle proprie mani le ferite, a raffazonar lor pattumi a ripulirne le schifezze, e a sepellirne i cadaveri.

Ma il divisato fin quì non era che un preludio, con che nel decorso dell' anno preparavasi a far quel molto di più , in che occupavasi nel tempo della Quaresima : allora era che dopo tante scaramuccie fatte col peccato gl' intimava la guerra viva, ed ecco in qual guisa lo combatteva : al cominciar di que' giorni santi montato su la Capitana dava principio a certe sue utilissime istruzioni , colle quali diciferando la maniera di ben confessarsi , nel tempo istesso e conoscer faceva le sceleratezze , e agio dava ad ognuno di rammentarsene con distinzione: indi succeder faceva alcune prediche di energia piene e di terrore , che avevan per argomento , o l' atroce malizia del peccato , o la eternità degl' infernali supplizj , o la infallibilità della morte , o la severità del divino giudizio : e dopo aver ingerito negli uditori un orror grande a qualsivoglia enormità, e principalmente alle bestemmie agli spergiuri a' sacrilegj agli odj ed a' sensuali trascorsi : facevagli più e più volte chieder da Dio perdono a voce alta, nel mentre ch' egli atrocissimamente si flagellava : premesse si buone disposizioni, ajutato da altri suoi Religiosi incominciamento dava ad ascoltar le Confessioni, e nel sentirle investito era da un tal carattere di zelo apostolico ; che siccome di grandissima edificazione riusciva il vederlo, così difficil cosa si è lo spiegarlo : gli traspirava dal volto un' amore svisceratissimo , per cui pareva , che ognuno metter si volesse nel cuore: non permetteva, che venisser da lui a confessarsi in luogo meno incommodo, ma egli stesso in mezzo di essi cacciavasi , e seduto nelle lor panche gli chiamava per nome , se gli stringeva al seno , gl' istruiva , gli confortava , gli compungeva : il continuare per cinque , e sei ore, e talora per tutta la giornata a sedere in mezzo al lezzo su di una punta stretta e scabra di legno era cosa , che omai niente recava di maraviglia , perchè a lui usuale : fu osservato per ore intere porgere orecchio a qualche lurido e cencioso senza me-

menomo cenno di noja: se ritiravasi in casa, dopo un ora volava all'istesso esercizio, finchè ascoltati tutti nella primiera galea tornava alla occupazione di predicare., per disporgli a ricever la Eucaristia: il che faceva con tal veemenza di affetti, che cavava lacrime dagli occhi, e sospiri dal cuore di quel gentame non facile a commuoversi: indi colla maggior pompa possibile faceva che tutti si comunicassero, nè gli lasciava, se non dopo aver loro suggeriti gli atti più fervidi che si convenivano al ricevuto Ospite divino. Nella guisa pocanzi esposta proseguiva a coltivar la seconda terza e quarta galea, ed anche i galeotti infermi nel loro spedale, mettendo fine al suo Apostolato con una tenerissima predica della Passione del Redentore fatta a modo di dialogo insieme col suo compagno, e con dare ad ognun de' condannati qualche corona o Crocifisso da valersene per ricordo de' lor propositi, e per fomento di lor devozione. Da questa campagna, che il bravo soldato di Cristo ogni anno faceva, ritiravasi per ordinario non senza qualche ferita, cioè coll' acquisto di qualche rogna, o di altro male appiccaticcio trasfusogli dalla lunga e familiarissima conversazione di quella gente non rade volte infetta, ma era sì lontano dal rammaricarsene, che anzi ne gioiva. Un Missionario della Compagnia di Gesù uso ancor egli ad impiegarsi con grande zelo a pro de' galeotti dice fino al dì di oggi, che quando vuole umiliarsi da vero innanzi a Dio, paragona quel ch' egli fa con quello, che il P. Cacciottoli faceva: e due altri aggiungono, che l' imitar perfettamente sua condotta contiene tanto di difficoltà, che superar non si può senza particolarissima assistenza di Dio.

Volgiamo ora il racconto a due Missioni, che circa questo tempo medesimo per lui si fecero: toccò la prima alla Città di Massa, che chiesela istantemente per impetrar la pioggia, di cui avevano le campagne bisogno estremo: fu questa promessa infallibilmente dal Missionario, qualora i Cittadini di vero cuore si compungessero: e ad ottenerla con più sicurezza, confortolli a ricorrere non meno al Patrocinio di S. Michele, che del lor Protettore S. Cataldo: ogni dì flagellandosi a sangue per tutto quel tratto di via, che spiccasi dalla Chiesa del Collegio alla Cattedrale, menavasi dietro il popolo lacrimoso, e innanzi alla statua del Protettore suddetto eccitavalo a sensi di gran penitenza e di ugual confidenza: pareva nondimeno, che la grazia da lui

pro-

promessa non fosse per conseguirsi a cagion dell' ostinato sereno, che si opponeva al comune desio: ma non fu così, conciossiachè datosi appena compimento alla Missione, addensaronsi di repente le nubi, e scaricaron sì gran copia di acqua, che niuno ebbe di che più dolersi. L' altra Missione si fece in Sorrento: a questa, non si sa il perchè, diessi da lui principio con istrepito minor dell'usato, lasciando di flagellarsi secondo il suo costume, ed omettendo altre apparenze sensibili: anzi la prima volta che predicò, neppur si valse della solita sua energia contento di spiegar pochi sentimenti di spirito più a guisa di chi istruisce con pacatezza, che di chi tuona con enfasi: il suo compagno medesimo ne restò mal soddisfatto, e credendo che poca o niuna impressione fatta avesse nel popolo, in presenza di alcuni Gentiluomini della Città, che vennero a visitarlo, avvisossi di scusare il Missionario con assicurarli, che le Prediche de' giorni seguenti sarebbono e più robuste e di migliore struttura, attribuendo la languidezza della prima o ad accidentale confusion di fantasmi, o a sopravvenutogli scemamento di spiriti: ma il più assennato di que' Cavalieri, *checchessia per essere*, rispose, *delle Prediche, che seguiranno, è certo, che la già fatta è stata molto opportuna per me, e come penso, ancora per gli altri: io ho sentito toccarmi da Dio il cuore, e lo stesso mi par che sia intravenuto a chi sedeva a me vicino: qualora il P. Cacciottoli altro non facesse, che comparire in pubblico, ciò solo ci sarebbe di sufficiente incitamento alla riformazion dei costumi, che si promuove da lui assai più coll' esempio della vita, che collo strepito delle parole*: così disse il giudizioso uomo, e non andò errato nella sua opinione, dacchè quella prima Predica, quantunque così semplice ricolse un frutto notabilissimo: tra gli altri che ad essa intervennero fuvi una Dama di conto vedova e madre di un sol figliuolo toltole violentemente di vita: l'autor del delitto era in procinto di compiere i doveri della giustizia, e per altra via campar non poteva dalla morte, che ottenendo la remissione giuridica dell'eccesso commesso, ma la Dama negava costantemente concederla, e comechè adoperata fossesi ogni sorta di maneggio per piegarla; il tutto caduto era a voto: ma non prima scappò di bocca al Ministro Vangelico, che per ottener il guiderdone eterno è di necessità precisa il perdonar a' nemici; ch'ella determinossi spontaneamente a conceder ciò, che per tanto tempo negato aveva. Non fu sola però

la

la predetta Signora ad accreditare con sì bello atto la predicazione del P. Cacciottoli; altre molte ve ne furono, che chieser perdono fino alle proprie serve, e tutte intervennero in abito bruno e dimesso alla Processione di penitenza.

CAPO VII.

Si occupa a spiritual profitto della spiaggia di Chiaja. Porta il primo dono a S. Michele. S' innoltra alla volta di Foggia e di Taranto.

IL rimanente dell' anno 1728. fu impiegato dal P. Cacciottoli a dar coltura a quel Borgo di Napoli, ch' è situato in una riviera amenissima alle radici del colle Posilipo, e per corrotto vocabolo in luogo di Piaggia, dicesi Chiaja: è questo Borgo abitato in folto numero da popol minuto addetto per la maggior parte a trarre il mantenimento della vita dagli emolumenti del Mare: l' esempio di Cristo, che compiacquesi di dare a tal sorta di gente special coltura, valse forse di stimolo al suo seguace per coltivarla con tanta diligenza, quanta diremo: trasferissi egli ad abitare per qualche tempo in mezzo alla suddetta spiaggia nel Collegio di S. Giuseppe: quindi usciva bene spesso a predicar per le piazze, e guidava suoi uditori or nella Chiesa di S. Maria a Cappella, ed or nell' altra di S. Maria del Parto, e con gradimento de' Regolari, cui esse si appartengono, propagò la devozione alla Vergine nella Novena, che precedette la festa di sua Assunzione al Cielo. A maggior profitto di tutta la vasta contrada diè gli Esercizj Spirituali nella Chiesa del suo Collegio, e al suono delle sue voci accoppiato allo strepito di sue flagellazioni comunissimi erano a tutti i clamori di perdono e di misericordia, e le percosse del petto e delle guancie: il Tempio riuscì angustissimo alla eccessiva moltitudine, la quale non solo ingombrò le scalinate di esso, ma finanche la strada, e con ogni specie di arnesi da penitenza si dispose alla conversione a Dio, a cui si rivolse colle Confessioni e Comunioni, che seguirono in gran numero.

Il principio poi del vegnente anno 1729. fu da lui santificato con un altro peregrinaggio al Monte Gargano; e quì vuolsi avvertire,

vertire, che non fu questa la seconda volta, in cui egli colà si condusse, condotto essendovisi quasi in ognuno degli anni preceduti, e susseguiti a questo di cui ragionamo: ma perchè increscevol cosa sarebbe il ripeter le cose istesse, ricordanza farò di que' soli peregrinaggi, che furon distinti da circostanze più degne di risapersi: la occasione da intraprendere questo, che chiamo secondo, fu la seguente: lo stuolo delle Grazie Miracolose, che tuttodì conferivansi da lui per mezzo della invocazion di S. Michele, correr gli faceva alle mani gran copia di danaro da impiegarlo, o ad accrescimento di culto del Miracoloso Arcangelo, o al sovvenimento de' poverelli; l' uomo disinteressatissimo, e niente ingordo di avere nemmeno a titolo di far bene, ricusò per lunga stagione di accettar le somme offerte: lo che risaputosi da coloro, che custodivano il Santuario di S. Michele, gli rammentarono, che la di lui Statua sfornita era di qualsivoglia ornamento, che gli Altari della Sacra Spelonca avean mestieri di alcun miglioramento, che i sacri arredi eran consunti; che delle cere medesime si sperimentava penuria: tutto ciò ridondare in iscemamento di venerazione all' Arcangelo, e per questo potersi e doversi non chè accettare, ma chiedere ancora limosine da coloro, cui egli si dimostrava cotanto benefico: gli addotti riflessi se non ebbero nerbo da spingerlo a dimandare, valsero almeno ad indurlo a non dar rifiuto a ciò che spontaneamente esibito gli era, e quindi raccolto bastevol contante intese l' animo al lavoro di una Collana di oro da arrichirne la Statua predetta, la quale compiuta fu da lui portata al noto Santuario, e nell' adattarla al collo del suo Patrocinatore parve che gli balzasse il cuore dal petto, tanta fu la copia e veemenza di affetti, onde preso e soverchiato rimase: questa fu la volta in cui col Missionario accompagnar si volle la Signora Duchessa di Andria invaghita di visitare l' Arcangelo da lei sperimentato propizio in diverse avventure; e il calore della estraordinaria devozione di lui, le trasfuse affezion più robusta al sovrano Spirito: tornossene ella in Napoli, ma il fervido Operajo trattennesi a scorrere alcune delle Terre, ond' è seminato il Monte, e vi stabilì la santità dei costumi, che altre volte introdotta vi aveva. Gli convenne poi in adempimento della impromessa fattane trasferirsi nella Missione di Foggia, prima d' intraprenderla è fama dicesse al Vescovo, che la Città ne aveva gran bisogno, ma che riuscirebbe di scarso frutto: e per veri-

verità i tempi piovosi, che allora correvano fecero ciò, che fa la umidezza nei sarmenti, cioè che non si destasse vampa e fervor ne' Cittadini: si afflisse di ciò oltre modo l' uom di Dio, e messosi un canapo al collo portossi qual novello Geremia per le vie, e mentre spietatamente straziavasi co' flagelli, accagionava i suoi peccati del malo incontro: avvi l'attestazione di D. Diego Maringo vecchio Sacerdote intervenuto a questa Missione, il qual due cose testifica: la prima, che non risparmiossi dal Missionario mezzo alcuno ad eccitare quel popolo a vera ed universal penitenza, ma che ciò non ostante, nè il numero degli uditori nè la commozione degli animi corrispose alle sue fatiche; la seconda, che dando la benedizione nell' ultimo dì rammentò più volte la disolazione di Gerico atterrata al suon delle trombe Israelitiche per questo appunto, perchè chiuse si aveva le orecchie a replicati inviti di arrendersi: sì fatto modo di favellare, benchè allora tenuto non fosse per dinunzia d' imminente sterminio, ebbesi nondimeno per tale, quando indi a non molto la Città scossa da terremoto terribile, restò per la maggior parte sepolta nelle proprie ruine, e diè a vedere con quanto lor danno differiscano la penitenza que' Popoli, cui vien predicata da uomini assistiti in ispecial maniera da Dio. Da Foggia si pose in cammino per Taranto, dove chiamollo l' Arcivescovo di quella Chiesa: trattennesi per viaggio a vangelizare per alcuni dì in un luogo detto Cavaniglia, e al dissuaderlo che fecero alcuni dal tarvi dimora su'l riflesso di esser l'aria del paese pestifera, diè una risposta degna di se, e fu questa: *l' andare in traccia di commodi, o il temere incommodi è il veleno della vita apostolica*. Giunto in Città vi fece per la seconda volta Missione, e tre cose in essa avvennero degne di scriversi: la prima fu il calmar che fece con pochi accenti una fazione assai pertinace, che da gran tempo regnava in un Monastero di Religiose; la seconda fù, che chiamato a visitare un moribondo, al primo vederlo restò per poco d' ora cogitabondo, indi si pose ad orare, e poscia datagli a bere l' acqua di S.Michele, disse asseverantemente, che guarirebbe: nel dipartirsi venne accompagnato fino all' uscio da una figliuola del moribondo, ed ivi nel congedarsi, *Maria Giuseppe*, le disse, e tal' era il suo nome, *vostro padre doveva morire, ma S.Michele gli ha fatta la grazia*: e l' essersi quegli fuor di ogni speranza guarito fè apparir la verità del suo detto. Più di tutte stupenda fu la terza cosa risaputasi dal Signor Principe

di Foggiano Giulio Cesare Albertino, che funne testimonio di veduta, e raccontolla alle sue figliuole Monache nel Chiostro di Donna Alvina: Invogliossi l' Arcivescovo di aver seco a mensa il Missionario: accettossi da lui lo invito a condizione di mangiar solo, secondo sua costumanza, una minestra di legumi; ma dopo questa volle il Prelato, che cibbassesi ancora di una delle triglie, che fe presentargli: le scuse che addusse non furono ammesse, perlochè veggendosi premuto dall' autorità del comando, *Monsignore*, rispose, *Sua Signoria Illustrissima mi ordina cosa assai difficile, perchè la triglia, vuol che mangi, è cruda*: e in ciò dicendo presane una, apparve fresca a paro di ogni altra da poco tratta di rete: l' Arcivescovo e il Cavaliere, i quali pocanzi l'avean veduta ben cotta rimasero attoniti, nè più cimentarono sua astinenza, che sì ben si difendeva cò' Miracoli. Nel ricondursi a Napoli passò per la Terra di Carofino, e nel farvi brieve Missione rinovellossi il portento altre volte seguito, nel dissipar che fece turbine impetuoso gravido d' imminente pioggia sopra del suo Uditorio: ciò eseguì per mezzo di una Statuetta di S. Michele, con cui benedisse l' aria, e di repente la rendette serena.

CAPO VIII.

Sostiene molte fatiche nel distretto di Napoli. Fa Missioni in Nola, e nelle sue Vicinanze. Si avanza fino alla Città di Nocera.

Restituitosi il P. Cacciottoli alla Capitale verso la fine del Carnovale del 1729. in luogo di mettersi a riposo, si accinse a consueti esercizj di zelo, nè rifinando giammai dal caricarsi di apostolici impieghi prese a scorrere i Sobborghi di Napoli per disporre la gente più popolaresca all' adempimento del precetto Pasquale: ad ottener ciò col suono del campanello adunava gli sfaccendati per le vie, e guidatili alle lor Parocchie, istruivali delle guise più sicure da riconciliarsi con Dio, incitandoli nel fine al pentimento e proposito per ciò richiesto: tanto egli praticò nelle Chiese di Santa Maria delle Vergini, di Loreto, della Stella, e del Monte con incomparabil giovamento di coloro, che non avezzi a sentir parola di Dio rimanevano per lui stenebrati dalla lor

lor crassa o supina ignoranza. A particolar commendazione di suo zelo è rimasta memoria, che da tutti i nominati Sobborghi sbandì in gran parte le bestemmie e i giuramenti falsi. La ultima cosa, in che occuposſi, furono alcune Novene ad onor di S. Michele, che or in questo ora in quel Tempio celebrò, affin di propagare in tutta la Città la devozione del suo famoso Patrocinatore: una di esse toccò alla Chiesa di Santo Antonio Abbate, ch'era più delle altre da lui frequentata, e vi fece ancora una delle sue Missioni, che valse a sveller dal distretto del Borgo la maggior parte de' vizj.

Verso il mese di Maggio fe ritorno alle usate fatiche fuor di Napoli. La Città di Nola fu preferita a tutte, come la più benemerita de' suoi fervori primieri: quivi diè principio a predicare nel giorno di Pentecoste, e parve vi accendesse quel fuoco, che nel giorno medesimo accese S. Pietro in Gerusalemme: lo stesso fece nella Città di Somma, e nelle Terre di Quindeci, di Ottajano, di Marigliano, di Livari, di Casolla, e di Lauro: in ciascuna di esse rimasero dismessi i giuochi, sedate le inimicizie, e principalmente sbandita la libertà, che vi era di amoreggiare: molte fanciulle si ricisèr le chiome per pubblica attestazione di non volere amar altri che Dio, e in ogni luogo si stabilì la devozione a S. Michele, per mezzo delle molte centinaja d'Immagini, che a questo fine furon ripartite tra' Popoli. Quì non è da tacersi la Profezia illustre fatta ad un Uffiziale di conto tra le Truppe Tedesche: trattenevasi questi colla sua banda in Somma poco lieto per mancanza di eredi, ed avendo in concetto di uomo Santo il P. Cacciottoli, invitollo più volte in casa per favellargli del suo infortunio; egli però mostrossi sempre restio a compiacerlo: ma una mattina all'improvviso vi andò, e complimentato di ciccolata fecenno di appressar la chicchera alle labbra, e poi astenutosi dal berla così parlò, pria che quegli palesasse la cagion del suo duolo: *Voi Signor Uffiziale, saper volete quando Iddio sarà per concedervi la sospirata prole? la otterrete nel tal tempo*: e individualmente glielo accennò: indi proseguendo a ragionar con lui gli predisse distintamente non poche avventure e fauste e avverse da succedergli nel decorso degli anni, ed esortatolo ad amare e temer Dio, partissi. Frattanto ito l'Uffiziale in Lombardia sperimentò verissimo ogni apice delle cose predettegli, e ritornato sul tramontar del 1742, a Napoli portossi a dirittura alla Casa Professa

per render grazie a chi presagito gli aveva il già ottenuto figliuolo, e la serie di tutti gli altri avvenimenti occorsigli; ma trovatolo morto, rifinar non sapea dal piangere, e narrò a molti quanto è qui registrato. Dopo tutto ciò era in procinto di portar sue Missioni in altri Paesi convicini, ma la notizia pervenutagli di averlo i suoi Superiori destinato a dar gli Esercizj Spirituali nella Chiesa del Gesù Nuovo fe ricondurlo a Napoli nel mese di Luglio: prima di spiegar ad altrui, volle ponderar egli stesso le Massime eterne in un ritiramento di otto giorni, e quel che passasse tra lui e Dio può argomentarsi, sì dall'astrazione di mente, con che comparve per casa, e sì dal fragor continuo di flagelli e catene, che sentissi in sua camera: il certo si è ch' egli uscì tutto pieno di Dio, e anelante di trasfonderlo in altri, e con questo spirito incominciò nel primo giorno della Novena di S. Ignazio a dichiarar le più terribili verità di nostra Fede, e venne ad ascoltarlo moltitudine immensa di popolo: tra gli altri, che si ravvidero fuvi un uom di maggior politica che coscienza, il quale fino a quel tempo in pubblico e in privato schernito lo aveva qual persona di Santità più apparente, che reale; ma dopo averlo udito, non sol depose l' error suo, ma si disdisse, e sceltolo per Confessore ebbelo in riverenza di Apostolo.

Le divisate fatiche furon seguite da altre, che intraprese nel Gennajo del 1730., in cui portossi nel Principato Citeriore, e dopo altre Missioni di minor conto, la fece nella Città di Nocera con fervore di gran lunga maggiore a quello, con che fatta l' aveva nella Città medesima alcuni anni prima. Di memorabile avvenne, che dolendosi que' Cittadini della scarsa ricolta degli ulivi, i quali da più anni davan poco o niun frutto, nel decorso della Missione chiesero ed ottennero, che il Missionario benedicesse tal sorta di alberi, e l'abbondanza degli anni susseguiti ricompensò la scarsità de' preceduti. L' altra Missione, che fece in quel distretto toccò ad un Feudo de' Padri Basiliani, che dicesi *Mater Domini*, in cui i Paesani universalmente si compunsero, e stupefatti rimasero per quel che soggiungo: al primo giugner, che fece in quella Terra un povero storpio confinato da gran tempo in fondo di letto, concepì fiducia di dover esser risanato da lui: in tanto non osando di mandarlo a chiamare si fece condurre su le altrui braccia, e dentro al proprio letto all'albergo del Padre, il qual disapprovando tal pubblicità di condotta ricusò di vederlo e di parlagli: lo storpio

pio nondimeno volle, che ivi lo lasciassero presso all' uscio risolutissimo di non partirne, se non dopo aver riportata la grazia: di ciò informato l' uom di Dio calò, e dissegli di non potergli recar soccorso da quello in fuori di raccomandarlo a S. Michele, gli diè poscia una Immagine dell' Arcangelo, ed esortandolo a ricorrere a lui, gl' impose, che ricondur si facesse a casa: gli ubbidì questi quanto alla prima, ma non già quanto alla seconda parte, e con disagio gravissimo perseverò tutta la notte a Cielo scoperto: or che avvenne? su 'l mattino sentissi da tal vigore confortate le membra, che potè da se stesso far ritorno al suo casolare, e intervenire alla Missione a guisa di sano.

CAPO IX.

Si conduce a trarre di angustie un Monastero di Religiose. In esso opera molte maraviglie. Ne parte, e poi vi si porta di nuovo:

TRe sole cose io scriverò in questo Capo del mio, e sono: la prima, che una delle più frequenti occupazioni del P. Cacciottoli e nelle Missioni di Puglia, e in quelle di Napoli fu lo scongiurare gli ossessi con esito per lo più felice, come altrove se ne addurranno altri saggi in individuo: del che divulgatasi la fama, e giunta all' orecchio di un Prelato straniero, con intelligenza di Papa Clemente XII., chiamollo dopo le Missioni di sopra narrate a trar d' intrigo un Monastero a se soggetto, e infestatissimo dai Demonj. La seconda, che il Chiostro di cui quì si ragiona non è tra i confini del Regno di Napoli, ma tra quelli dello Stato Pontificio, e pensatamente se ne occulta il nome. La terza, che la Relazione, quì si soggiunge, è dettata da Religiose di senno e di spirito, le quali si trovaron presenti a quanto si dice, ed è stesa da penna autorevole, che si dichiara di nulla togliere e di nulla aggiugnere alla deposizione delle Claustrali rammemorate. Ciò presupposto, ecco quello da lor si svela.

Stava nel nostro Monastero una Religiosa professa, la quale non solo era illusa dal Demonio, ma strega, lo che ricopriva con ipocrisia finissima: nel decorso del tempo non riuscendole di occultarsi in guisa, che non desse di se qualche sospetto, si adoperarono molti

molti Religiosi di spirito e di esperienza per ridurla a penitenza, ma tutto fu indarno: anzi ostinandosi sempre più ne' diabolici sentimenti, onde fin da fanciulla era stata imbevuta, appalesò finalmente del tutto lo iniquissimo commerzio, che aveva con Satana. La malvagità de' suoi prestigj tornava a grandissimo detrimento sì delle anime come de' corpi delle Monache costrette a coabitare con lei, e tutto il Chiostro divenuto era il teatro del terrore e del tumulto: noi non sapevamo a qual partito appigliarci; quando capitato all' improvviso nel Monastero il nostro Prelato, fè chiudere in carcere non solo la strega, ma una Conversa, di cui avevasi buona opinione: pareva, che con ciò dato si fosse riparo al male, e pure avvenne il contrario; perchè la strega colle sue malìe cagionò danni gravissimi; e l' altra Religiosa Conversa colle sue querele di pretese trame e calunnie fu il fomite di universali discordie. In questo stato di cose si perseverò per tre mesi, al fin de' quali mosso a pietà di noi il nostro Pastore chiese in grazia al P. Michelangelo Tamburini Generale allora della Compagnia di Gesù, che da Napoli facesse venire il P. Giambattista Cacciottoli, che solo a detto suo sottrar ci poteva alle angustie, tra cui ci trovavamo.

A 7. di Maggio vigilia di S. Michele nel 1730. comparve in Monastero il Padre suddetto colla barba lunga, co' piedi scalzi, e colla veste sdrucita: se fosse a noi venuto un Angiolo dal Paradiso non avrebbe potuto recarci consolazione maggiore: le dolci maniere e devote, con che favellò a tutte in comune, ci rapirono a maraviglia, e volendo ciascuna parlargli in particolare, no' li permise dicendo, che ci avrebbe ascoltate, ma non prima della Novena di S. Michele, che intimò, ed a cui diè nel giorno istesso principio: in essa tenne quel metodo istesso che usar sogliono i Padri della Compagnia nel dar gli Esercizj spirituali mattina e giorno: faceva adunare le Religiose in Coro, e con esse, avendone la facoltà dal Vescovo, volle che intervenissero ancora le due carcerate: egli poi dal finestrino della Comunione spiegava le meditazioni, e nello spiegar le compariva sì rinfocolato nel volto che più di una tra noi è pronta a giurare, di averlo veduto risplendente a guisa di Sole, specialmente nel dir che faceva alcuna cosa dell' Arcangelo: al fin di ciascuna meditazione esponeva la sacra Pisside su l' Altare, e mentre da noi cantavansi laudi spirituali, egli snudate le spalle incominciava a flagellarsi con orribil catena: Quì era dove il nostro canto mutavasi in gemiti, ed egli dando qualche pausa allo scempio,

che

che di se faceva, replicatamente udivasi favellar così : Signor mio Gesù Cristo gastigo e flagello : sì sì flagello e gastigo : e Voi mio caro S. Michele deh perchè non adoperate la vostra spada ? via sù sfoderatela , voglio il gastigo , e lo voglio senza meno : *al tuono di . queste voci profferite con viso accesissimo, mentre tutte noi tremavamo da capo a piedi , le due scellerate Religiose , contro cui erano indirizzate , con enormissimo scandalo facevan sogghigni e ridevano insieme . Terminata la disciplina davali da lui colla Pisside la benedizione , e nel darla talora vibrava tanti roggi dal volto , che illuminavano tutta la Chiesa , e talora restava per qualche tempo affatto immobile , ed alienato da' sensi , sicchè uopo era , che ritornasse a se per riporre la Pisside , che aveva in mano nella sacra Custodia .*

In tutto il corso di questi Esercizj sappiamo , che camminò sempre scalzo , dormì sempre in terra , digiunò ogni dì ; e notte e giorno si flagellò con tanto empito , che sentissi da tutte le case circonvicine : dippiù sappiamo da persone di buona vita , le quali spiarono suoi andamenti , che andava carico di cilizj e catenelle , e che nel petto aveva un terribile strumento di ferro simile ad una striglia armata di acute punte di acciajo , sopra cui di tratto in trattto non leggieri pugni scagliava .

In tal tenore aveva già compiuta la Novena , e'l giorno seguente attendendo noi ciò che sarebbe per fare, allo spuntar dell'alba il vedemmo comparire in nostra Chiesa a celebrarvi Messa : non prima elevata ebbe l'Ostia sacrosanta e'l Calice consecrato ; che fu veduto rapito in alto qualche palmo da terra , e nel tempo istesso sentissi una formabile scossa di terremoto , che fè tremare il Monastero , e singolarmente la prigione della Conversa , la quale al sommo impaurita incominciò a gridare a voce altissima : presto presto apritemi : io non sono innocente , ma fattucchiera , e fino dagli anni cinque mi sono sposata col Demonio : non ho voluto per lo passato di ciò confessarmi con alcuno ; ma ora non posso più resistere : bisogna , che mi confessi col P. Giambattista Cacciottoli : *intanto tornato il Padre a' sensi e finita la Messa , senzachè gli si raccontasse l'avvenuto , fece a se chiamare le Monache* : e ringraziamo , *disse loro* , S. Michele , perchè già si è degnato d'impetrarci la Grazia : *indi rivolto a chi aveva in custodia la prigioniera* , andate , *le soggiunse* , e conducetemi la Conversa : *venuta questa ascoltolla a lun-*

a lungo nel Confessionale : la fè poscia pubblicamente abjurare presso al finestrino della Comunione , e volle di più , che seco recitasse la professsion della Fede , il che si fece da lei con molto sentimento e pianto. Il nostro giubilo per tal conversione era inesplicabile , ma fu di corta durata , conciossiachè fattasi dal Padre fervida esortazione alla penitente , fu conchiusa con queste precise parole : Sorella mia ora sei convertita , è vero ; ma per tua malizia non durerai : povera te! infelice te! ricaderai , e ritornerai alla catena del Demonio : *protestò ella , che non sarebbe così , ma l' evento in contrario dimostrò , ch' egli era stato Profeta , poichè appena ritornatosene in Napoli , la Conversa se ritorno all' antico commerzio , e fu duopo , che il Sommo Pontefice la facesse estrarre da' nostri ricinti , e condurre altrove in prigione .*

Non molto dissimile fu l' esito dell' altra strega professa : senonchè questa ostinatissima non mai volle arrendersi nè alle Prediche nè a' Prodigj del Servo di Dio : tentò ben ella più di una volta di appressarsi al Confessionale dove sedeva per ascoltar noi altre, e'l disegno , che aveva , era d' inviluppar lo tra le frodi , che il suo Demonio le suggeriva , ma non riuscille giammai : posciachè il Padre al primo avvicinarsi di lei di repente fuggiva , nè tornava a sedersi se non quando ella si era di già dileguata ; e pure naturalmente niente poteva nè sapere , nè vedere sì in riguardo all' accostarsi , e sì intorno allo scostarsi di quel mostro d' iniquità : ad ognuna delle Religiose la qual di essa gli favellò , rispose sempre , che sua malizia era giunta al colmo , e che in tutto lo spazio di sue Missioni non erasi imbattuto in Anima del pari perfida : e per verità tale ella dimostrossi tra noi , finchè a nostro gran danno perseverò in questo Monastero : uscitane poi non ci siamo curate di sapere qual giudizio ne abbia formato il Tribunal del Santo Uffizio .

Oltre alle divisate , altre cose stupende tra noi eseguì il Padre Cacciottoli. Impose una mattina alla Sacrestana , facessegli trovare su'l finestrino della Comunione la Stola , e'l Rituale Romano : venuto il giorno se chiamarsi una Religiosa a lui naturalmente ignota , e adoperati su di lei alcuni esorcismi , tremò la terra , e la scongiurata a guisa di fiera arrabbiata proruppe in urli spaventosissimi ; allo strepito di questi accorsero tutte le Religiose , ed egli a voce alta comandando al Demonio , che lasciasse di tormentarla ,

tarla, colei si quietò subito; ma cadde a terra svenuta: restammo noi sopra ogni credere atterrite e stupefatte, perchè la Religiosa tenuta non era per ossessa: ma crebbe a dismisura il nostro spavento, quando lo udimmo dire, che oltre a colei, dieci altre delle Monache erano invasate dal maligno spirito; ch' egli fin da sei mesi prima sapeva di dovere esser mandato a proscioglierle; che avrebbe bensì scoperto un tanto male, ma che il ripararlo non era a lui permesso; che finalmente dopo cinque anni tutte le energumene sarebbon libere, e'l Monastero riacquisterebbe la calma perduta per le malie e prestigiose arti delle due fattucchiere imprigionate. Quanto egli disse, e predisse sperimentossi del tutto conforme al vero. Ad una Novizia di virtù soda, che restia mostravasi a credere il numero di tante ossesse, tutte quelle, *disse*, che in mezzo alla Predica di quest' oggi si rizzerranno in piè e staranno a guisa di statue, sappi, che sono invasate: *in fatti alla metà di sua Predica, appena profferitesi per lui alcune parole in linguaggio latino, undici delle Monache si levaron da sedere, e perseverarono immobili fino a quando ascoltarono certe altre voci latine, colle quali impose loro, che sedesser di nuovo.*

L' anno dopo, cioè nel Settembre del 1731. *nella vigilia dell' altra Festa di S. Michele ripassò il P. Cacciottoli pe'l nostro Monastero in occasione di condursi a Roma in compagnia di una certa Principessa di Alemagna: otto giorni si trattenne ad istruirci e confortarci, e nel primo de' suoi Sermoni senza averne avuta contezza da alcuna di noi, espose in pubblico quanto dalla sua partenza fino a quel punto seguito era nel Chiostro con tali individuazioni, che pareva esservi stato presente: a tutte scoprì ne' privati colloquj assai per minuto l' interno, e predisse molte cose contingenti, che si avverarono con esattezza somma. Per le narrate cose, e per la foggia della vita piena di carità di mortificazione e di zelo non sòl tra noi, ma in tutta questa Città il nome del P. Giambattista Cacciottoli sopravvive in memoria di benedizione, e tiensi in conto di uomo miracoloso e Santo.*

Fin quì l' allegata Relazione per me fedelmente esposta; ne altro rimane ad aggiungere, senonchè scorso un quinquennio a tenor di una di sue predizioni le ossesse furon libere, e il Monastero al primiero tranquillo ridussesi.

CAP. X.

Vien destinato ad aver cura stabilmente de' carcerati. Con zelo sommo gli coltiva nello spirito. Con ugual carità gli sovviene nelle lor temporali miserie.

LE Carceri della Vicaria per ampiezza di ricinto, e per moltitudine di delinquenti assai note in Napoli ed altrove, furono il vasto campo, che nella state di questo anno 1730. aperto venne allo Zelo ed alla Carità del P. Cacciottoli. La spiritual cura di queste, siccome ancor delle Galee da serie lunga di lustri è stata commessa alla Compagnia di Gesù, che vi ha destinati più suoi Religiosi per coltivarle, e tra questi ad uno ha imposto il presedervi da capo col nome di Prefetto delle Carceri, e colla obbligazione di ordinare disporre ed effettuare quanto allo spirituale e temporal vantaggio di coloro, che trattenuti vi sono, può conferire: aveva da qualche tempo un tal carico sostenuto con molta lode il P. Francesco Celano, che morto nel presente anno lasciò a' Superiori il pensiero di sostituirgli alcun degno successore: non indugiaron questi a trascegliere il P. Giambattista, il quale come ad offerta di riposo, rispose loro con rendimento di grazie, e alle altre sue fatiche aggiunse la esibita gravosissima soma.

Ora a far parola di ciò, che intraprese e proseguì a fare in pro di quelle anime, inalterabil suo custume si fu il condursi in ciascuna Domenica e in ogni Venerdì di qualsivoglia settimana a predicare in quel ricinto, ove divisamente dalle donne son carcerati gli uomini: con minor frequenza, ma con ugual fervore conducevasi a predicare nelle altre carceri delle donne, e non meno a queste, che a quelli dava ricordi sì opportuni alla qualità delle loro persone, ed alla condizione del loro stato, che di rado avveniva, partissesi senza aver molti compunti, moltissimi ammaestrati, e tutti racconsolati. Nel tempo poi della Quaresima, prima agli uomini, e poscia alle femmine dava gli Esercizj Spirituali, e di qual profitto riuscisse la efficacia di sua voce ac-

accoppiata al rigor di sue flagellazioni, ben lo dichiaravano non solo i clamori di pentimento e le stranie guise, con che si malmenavano alla peggio, ma le confessioni, che universalmente seguivano e udivansi in parte da lui, in parte da altri Religiosi del suo Istituto: alla Confessione di tutti seguiva la Comunion generale, che mercè di sue industrie esortazioni ed istruzioni dagli uomini e dalle donne facevasi con esteriori divise di penitenza e devozione: tutto ciò egli ordinava ad ottener l'adempimento del Precetto Pasquale: e perchè parevagli troppo poco, che una sola volta l' anno si usasser sì utili Sacramenti; a costo di gran fatica introdusse il costume, che non men i carcerati, che le carcerate si confessassero e comunicassero una volta il mese, amministrando egli stesso il Sacramento della penitenza a moltissimi, e quello della Eucaristia a tutti: e poichè si è quì fatta menzione della Eucaristia, convien soggiugnere, che a promuovere e perpetuare il culto di essa, per quattro giorni in ciascun anno faceva esporla nella loro Cappella decentemente ornata: in questa occasione oltre al predicare ogni dì, ascoltava confessioni in gran numero, e nell'ultimo giorno alla benedizione del Santissimo, che dava la sera, preceder faceva la Comunion quasi generale in su'l mattino. Di particolare ricordo è meritevole ancora quel che faceva la notte del Santo Natale, la qual tutta passavasi da lui dentro le carceri, e per esse scorrendo predicava e si flagellava: riposto poi il bambino Gesù nel Presepio, e su la mezza notte celebrata la Messa, dava sfogo colle lagrime all' empito de' suoi affetti, e con espressioni atte a compungere ogni cuore tornava a predicare: dopo di che perseverava in confessar la gente per lui commossa, e se verso l' alba si dipartiva, ciò era non per andare a dormire, ma per prolungare il travaglio di ascoltar confessioni fino alla metà del giorno nella Chiesa del Gesù Nuovo. La ultima industria da lui adoperata a riformazion delle Carceri fu la istituzione di varie Novene, che premetter faceva alle feste di alcuni Santi, particolarmente di S. Michele, e a tutte le Solennità di Cristo e della Vergine: nel decorso di tali Novene predicava per lo più cotidianamente, e disponeva gli uditori alla Confessione e Comunione, che facevano ne' dì festivi: osservò singolarmente, che alla Madonna del Carmine professavasi special devozione da tutt' i prigioni, ma si avvide insieme, esser quella o falsa o stravolta, perchè diretta a promettersi impunità

ne' loro eccessi, e così far la Vergine patrocinatrice del peccato: il perchè proccurò di sbandire dalle loro menti sì fatto errore, e riformando lor devozione fece, se ne valessero non a fomento d' iniquità, ma di mezzo ad impetrar perdono delle prevaricazioni passate, e preservamento dalle future. Queste furono le spirituali industrie, che a ben di tutti si praticarono dal P. Cacciottoli per lo spazio di presso a quindici anni, quanti ne proseguì a vivere, e adoperolle a profitto non sol de' carcerati della Vicaria, ma di quante altre prigioni o ecclesiastiche o secolari sono in Napoli, ch' erano per lui coltivate con maniere poco differenti da quelle, che teneva nella Vicaria. Senonchè col tanto dire di sue fatiche ad utile de' Carcerati, non si è raccontato nemmen per metà ciò che recava loro di giovamento, perchè niente detto è delle particolari diligenze, che usava con ognuno, affin di trarlo a via di salute: bastava, che o si avvedesse o sospettasse di qualche spiritual bisogno di chichesia, per non desister giammai dal ajutarlo, fino ad averlo guadagnato a Cristo: a venire a capo di ciò valevasi di preghiere, di minacce d' insinuazioni di carezze di abbracciamenti, e di quanto altro sà persuadere ad Uomo apostolico Carità somma sposata a zelo accesissimo: e quindi siccome altrove, così in questo luogo innumerabili può dirsi, che furon coloro i quali indusse a dismetter sortilegj venefícj superstizioni spergiuri odj malivolenze disperazioni calunnie, e tutta la rea genia degli altri vizj più lordi, che allignar sogliono tra coloro che popolano le prigioni: io lascio di raccontare quanto ciò costar gli dovette di stento di vigilanza e di sofferenza, perche è superfluo per chi ben intende, e molto più per chi ha qualche sperienza di un tal modo di operare all'apostolica quanto nudo di applauso e di ogni altro temporale emolumento, tanto ricco di merito, e bisognoso di gran capitale di virtù per essere intrapreso e continuato senza noja e tiepidezza.

Passiam' ora a rammentare quel che faceva in pro de' corpi: per prima le miserie che in alcuni de' carcerati talora giungono veramente all' estremo, eran compatite da lui, con sentimento di carità sì verace, che giugneva il più delle volte a versar lacrime per lo dolore, che ne sperimentava: indi con animo generosissimo si accingeva a recar loro sovvenimento in tutte le guise, che idear si possono: vestiva gl' ignudi, pasceva gli affamati, confortava gli afflitti, curava gl' infermi, assisteva a' moribondi; le

le limosine di danaro,che ripartiva a tutti e uomini e donne,eran continue: e in certe Feste tra l' anno principalmente nel Natale e nella Pasqua non dava monete di rame, ma di argento: le altre limosine, che faceva in particolare a'più mendici degli altri, erano frequentissime: appena potrebbono numerarsi le camicie le casacche i canavacci le gonne i grembiali i calzoni le scarpe i sacconi, ed altre necessarie suppellettili, che somministrò in tanti anni a tanti poveri uomini e ad altrettante poverissime donne, che senza di lui non avrebbono avuto nè riparo alla lor onestà, nè difesa contro le ingiurie della stagione: distese sua carità anche a quella sorta di femmine, che per delitti più atroci son condannate a prigione più disagiata, che dicesi *la penitenza*, ed equivale alla pena della galea, che meritata si anno: oltre agli spirituali ajuti, ch' erano anche a queste comuni, le soccorreva in ciò, che al vitto e vestito si appartiene: e lo stesso praticava nelle carceri di S. Giacomo, del Ponte di Tappia, di Porta nuova, del Pennino, e del Nunzio Pontificio: è vero che a far tanto bastar non poteva ciò che ritraesi dalle annue rendite addette alla sovvenzione de'carcerati; purtuttavia disponeva Iddio, che dalla liberalità dei ricchi gli capitassero in mano considerabili somme, ed egli stesso uso era a dire al Fratello Coadjutore, che lo accompagnava, che la sperienza il faceva star sicuro, che quanto più dava, tanto più riceveva. Lungo sarebbe il dire tutti gli altri pietosi uffizj, che usava co' più miserabili: il visitare e racconsolare quegl' infelici, che per enormità di reati stavan rinchiusi ne' più orridi criminali, era per lui cosa dassai frequente, senzachè nè il puzzore, nè lo squallore lo ritardasse dal trattenersi a lungo con loro: nel confortar coloro, che morir dovevano su le forche, emulava la carità de' più zelanti: degl' infermi niuno mai ve ne era, che non riportasse da lui e assistenza e provvedimento: nell' interporsi a favor de' rei presso de' Giudici era ritenuto, ma non quando chiedevano arbitrj da potersi accordare,senza detrimento di alcuno: in somma difficoltà non aveva di farla da Avvocato, da Proccuratore, da Medico, da Chirurgo,e finanche da servo de' più derelitti. Quanto a Dio sua carità fosse a grado può in parte inferirsi dall' averlo qualche volta miracolosamente difeso dalla pioggia nel tornar dalla visita delle carceri: così avvenne allora, quando Giacinto Muscettola Duca di Spezzano ritirandosi dalla Vicaria raggiun-

sciò

selo a mezza via nell' atto, che ancor egli dal luogo medesimo si ritirava nella Casa Professa: crosciava allora dirottamente, laonde il Duca lo invitò cortesemente ad entrar seco in carrozza, al che, *accetto*, rispose, *non tanto per me, quanto pe 'l mio compagno*: montato poi in cocchio si avvide il Duca, che non era nemmen da una stilla bagnato, quando per altro il suo compagno da capo a piedi grondava di pioggia, e finchè visse fu solito narrar ciò con istupore, come fede ne fa la Signora Duchessa Capano, che fugli consorte. Conchiuderò col dire, che oltre a' carcerati, giovò moltissimo al ceto degli Scrivani, e Mastridatti, a quali diede o fe dare ogni anno gli Esercizj Spirituali principalmente inculcando loro ch' esercitassero i proprj impieghi con disinteresse, e senza frodi.

CAPO XI.

Opera due segnalati Prodigj. In occasione di doppio Terremoto, dà saggio di zelo apostolico. Fa una scorsa nel Principato Ulteriore.

TRa le altre Dame, che avevano in sommo credito il P. Cacciottoli una era Virginia Pignatelli Moglie di Fabrizio Pignatelli fratello del pocanzi defunto Duca di Monteleone: da Consorti suddetti nacque un figliuolo, cui egli pretese imponessesi il nome di Michele, ma ripugnando i Genitori per non esser gentilizio nella lor casa, l' istesso soggiunse, che se si chiamerebbe Michele, l' Arcangelo ne avrebbe presa protezione, nel caso contrario non lo avrebbe difeso con particolar patrocinio: su questo riflesso suo piacimento si fece, ed egli assicurò la madre del prospero stato, in che viverebbe l' infante: ma questi d' intorno all' anno 1731. spoppato appena fu preso da incurabil febbre maligna, che presto ridusselo a mal partito: fu allora chiamato il P. Cacciottoli, e parendo il fanciullino dappresso a' confini del vivere, la prenominata Dama presa da gran dolore, *questa volta*, gli disse, *siete stato Profeta falso: ov' è il prospero stato di salute al mio infante predetto?* al che, *non dubitate*, egli rispose, *S. Michele di cui porta il nome ve 'l camperà da morte*, e par-

e partissi: intanto cresciuto il male fuor di misura, fu chiamato di nuovo, e scusatosi dapprima fu quasi con violenza costretto a venire da un gentiluomo, che seco cacciollo in carrozza: giunse quando dal bambolo in culla da folta corona di Cavalieri cerchiata traevansi gli aneliti estremi, e perchè due o tre momenti gli rimanevan di vita, oltre alle torcie già preparate per condurlo al sepolcro, il padre e la madre appartati si erano a schivar la noja di vederlo render l' ultimo fiato: in questo mentre avvisossi l' uom di Dio, che bevesse dell' acqua di S. Michele, ma suo disegno fu universalmente schernito, dacchè il putto non sol teneva allora serrate e intirizzite le labbra, ma da più dì con vano uso di tutte le arti possibili perseverato era inetto a suggere anche una stilla sola di latte: contuttociò rivolto egli a' Signori presenti, *che può nuocere*, disse, *il far pruova del potere di S. Michele*? indi presa dell' acqua benedetta con un cucchiaro, *Michelino*, disse all' agonizzante, *ecco l' acqua dell' Arcangelo del tuo nome: su via apri gli occhi*, e quegli tosto gli aprì: *apri la bocca*, e parimente l' aprì: ciò ottenutosi, non indugiò ad imboccargli l' umor preparato, il quale appena sorbito, non solo sparì in un attimo ogni malore, ma trasfuse nel putto un vigor maraviglioso, che di repente empiettelo di brio, e mosselo finanche a trastullarsi giocondamente, e col riso in su le labbra colla balia. All' evidente Prodigio rimasero attoniti i Cavalieri astanti, ed uno di loro, *ora sì*, disse, *ho per vera la Santità del P. Cacciottoli: prima assai ne dubitava*. Il Medico presente per nome Biagio de Angelis trasecolò per lo stupore, e tutti si esibirono a depor con giuramento, quanto avevan veduto seguire in lor presenza. Egli effettuato appena il Portento si pose in fuga, nè ci fu verso da trattenerlo, e a difesa di sua umiltà per lungo tempo si astenne dal capitare in quel palagio.

Non è meno stupendo ciò, che con giurata fede si narra da Suor Maria Silvana Grimaldi Dama Religiosa nel Monastero di S. Francesco: sapeva costei, che il Signor Marchese di Pietra Catella suo fratello per mal di tisicia giunto al colmo era prossimo a lasciar di vivere; pur tuttavia sperando alcuna cosa di buono dal P. Cacciottoli di mattino fece a se venirlo, e pregollo a presto condursi alla villa del Vomero, dove quegli trovavasi: a tal preghiera mostrossi ritroso, e confortatala a sottomettersi senz' altro cercare alle ordinazioni divine, partissi: senonchè

nel

nel giorno isteſſo tornò di buon' ora al Monaſterò, ed abboccatosi colla Signora Maria Emmanuella Navarretta le dimandò della ſuddetta Grimaldi , e riſpoſtogli , che premuta era da inconſolabil meſtizia per la recente nuova, che il fratello unto già dell' olio ſanto era all' orlo del ſepolcro, le diſſe che chiamar la faceſſe, e a lei venuta con ſembiante giulivo parlò in queſta forma : *Iddio ha fatta la grazia: S. Michele è ſtato l' interceſſore: dimane l' infermo verrà a ringraziare la Santiſſima Trinità nella Chieſa del Gesù nuovo, e di lì quà condurrollo, perchè ancor Voi vi conſoliate*. Indi ſi dichiarò pronto a portarſi da lui, ed ito in carrozza proccurata in fretta dalla Signora trovò, che preparavanſi le gramaglie da mettere a ſcorruccio le camere: ciò non oſtante fattoſi innanzi al moribondo gl' impoſe, che in nome di S. Michele ſorgeſſe di letto, e ſortone con gran maraviglia di tutti paſſeggiò ſebben ſoſtentato da altri per camera: rimeſſo a letto ordinogli, che la mattina ſeguente veniſſe al Gesù nuovo a render grazie all' Auguſtiſſima Trinità, come quegli far potette, e poſcia a tenor della promeſſa fattane guidollo al Chioſtro, in cui ſi ſoſtenne in piedi favellò e moſſeſi a guiſa di ſano, avvegnachè non andaſſe eſente da macilenza eſtrema: di queſta querelosè alcune delle Monache ſuggerirono al P. Cacciottoli, che gl' impetraſſe da Dio ſanità compiuta, ed ei animandole a non prenderſi briga de' rimaſugli del morbo le aſſicurò, che di brieve non ſol ripiglierebbe le antiche fattezze, ma eſente ſarebbe per ſempre dal mal di tiſicia: l' una e l' altra coſa ſi avverò a puntino, e della ſeconda ancor preſentemente rende teſtimonianza la ſanità del Marcheſe da venti anni, da che il narrato ſeguì, mantenutaſi in ottimo ſtato.

Intanto funeſto accidente occaſione gli diè da eſercitare maggiormente ſuo zelo: fu queſto il terremoto, che il dì venteſimo Marzo del rammentato anno 1731. ſcoſſe Napoli, e ſmantellò la Città di Foggia: ſtava egli attualmente coltivando le Galee, e dal flagello divino tolto motivo da ſcagliarſi con più di empito contro del peccato, fè tremare i cuori più di quello, che il terremoto avea fatta tremar la terra: collo ſteſſo nerbo predicò nelle carceri per alcuni dì, e per altri portoſſi a predicar nel Mercato, e col ſuon della voce, e col maneggiar de' flagelli commoſſe sì fattamente gli uditori, che popolò di penitenti le Chieſe, e ſingolar-

larmente le due più vicine del Carmine e del Carminello . Il resto di questo e la maggior parte del seguente anno fu per lui impiegata in apostolici ministerj tra i ricinti della Metropoli, trattene poche settimane, in cui occupossi nel far Missioni in alcune Terre della Campagna Felice, e nel dar gli Esercizj al Monastero della Città di Caserta, dove guidò a vita perfetta molte Religiose, ed altre sottrasse dalla infestazione degli scrupoli per modo, che il lor Confessore ordinario Religioso di S. Teresa stimossi obbligato a rendergli grazie del gran bene operato in quelle anime da se dirette. Al compiersi dell' anno 1732. disposesi a fare altro peregrinaggio al Monte Gargano, e lo intraprese e compì su 'l principio del 1733.: giunse assai malmenato dal viaggio in un dì, quando già tramontato il Sole cominciava ad abbujarsi l' aria, e risaputasi sua venuta da' poveri della contrada, all' uscir che fece dalla Grotta di S. Michele lo cinsero al solito di stretto assedio: il suo compagno, che a paro di lui mal concio era dai disagi del cammino, alterato alquanto disse, non esser tempo da far limosina, che dessero agio di respirare, e nel dì seguente la otterrebbono; ma il P. Cacciottoli disapprovata in cuor suo tal risposta chiamollo in disparte, e *non mi par bene*, gli disse, *licenziar questi mendici senza soccorso: noi abbiam patito; ma eglino nè sono stati, nè stanno in delizie: ora conviene che diate loro alcuna cosa*: indi volendo quegli ripartire una moneta minore per ciascuno, esortollo a darla maggiore, e così fu fatto. Tornato nel dì seguente alla Sacra Spelonca sperimentò affetti d' inesplicabil devozione nell' arricchire di un secondo magnifico dono il Simulacro di S. Michele consistente in gemmata corona di oro su 'l capo ripostagli, e in uno spadino col manico pur di oro, che colle proprie mani adattar volle al fianco del valoroso Arcangelo. Dopo ciò qualche mese da lui si spese nel vangelizare per i villaggi circonvicini: ma tra questo intervallo, cioè a ventinove di Marzo allo spuntar dell' alba scoppiò un' altro terremoto spaventosissimo, che danneggiò non poco la Città di Napoli, e diroccò in gran parte quella di Ariano: quanta efficacia aggiugnesse alla sua predicazione il flagello divino può di leggieri immaginarsi: proseguì a stimolare a penitenza i Diocesani di Manfredonia, sotto a piedi de' quali pur tremata era la Terra, e superando se medesimo nel fervore ottenne Conversioni senza numero. Senonchè dovette ben tosto partire da quel distretto per condursi nel Principato Ulteriore,

M

riore, dove e gl' inviti de' Popoli, e gl' ordini de' suoi Superiori lo costringevano a portarsi.

La cagione de' suddetti inviti ed ordini fu la mentovata ruina di Arriano, la quale destò sì grande spavento in tutte le Città, e Terre circonvicine, che facevano a gara per mettersi a coperto da simile eccidio, e perchè l' unico mezzo era il placare la Ira di Dio, chiesero istantemente le Missioni del P. Cacciottoli: andò egli, e a guisa di Gioele predicò la penitenza in Avellino in Bisaccio in Consa in Nusco in Montemarano ed altrove eccitando in ogni luogo la commozione istessa, ch' eccitò nella Città destinatagli il Profeta suddetto: quello si sa di certo si è, che si detestarono delitti enormissimi, e che bagnò tutte le mentovate contrade di sangue grondatogli dalle spalle squarciate da pesanti flagelli, e da' piedi ignudi incisi dalle selci e da' ghiacci. Avrebbe il Missionario scorsa tutta la Provincia invogliata a maggior segno di averlo; ma i tumulti di arme, che già incominciato avevano a commuovere la Italia, obbligaronlo a desistere da tale impresa.

CAPO XII.

Parte prima per Roma e poi per Vienna di Austria. Dimora in quella Città per alcuni mesi. Nel ripassar per Bologna vi risana un infermo.

Rendutosi a Napoli il P. Cacciottoli intese l' animo a consueti esercizj di zelo; ma al fin di Primavera gli convenne intraprendere un lungo ed impensato viaggio: la cagione di questo fu quella, che dirò. Una delle persone di conto, che lo avevano in somma stima, era la Contessa Ogilvj tedesca di nazione e moglie del Conte del cognome istesso, che in posto di General di Fanteria serviva l'Imperador Carlo VI. nel Regno di Napoli: fu la predetta Signora promossa a stato di perfezione dal servo di Dio, che n' era direttore, fino a passar le giornate intere nelle Chiese, e fino ad imitarlo in qualche parte nell' austerità della vita: del che diede un buon riscontro, quando in uno de' peregrinaggi al Gargano accompagnar si volle con lui, e a paro di lui salire a piedi per la montagna, e non di altro cibarsi nel viaggio nella dimora e nel ritorno

torno, che di ciò che quegli cibavasi. Or avvenne, che costei insieme col marito rimpatriar dovette in Germania, e invogliata di seco condurlo incontrò opposizione durissima per parte di lui, che ricusò costantemente di compiacerla: a chi gli persuadeva il contrario fu udito rispondere non esser bene, per diriggere una Principessa abbandonar la coltura de' galeotti e carcerati: e perseverando nella giusta risoluzione diè ripulsa anche all'altra dimanda fattagli dalla Contessa, che contento fosse di accompagnarla almeno fino a Roma: ella, cui troppo caleva il non perder la direzione di tanto uomo, prese partito di scriver su di ciò al P. Generale della Compagnia, e questi interposta l'autorità di un suo comando, piegollo subito a disporsi al ricusato viaggio fino alla Santa Città. Prima di partire ad istanza delle Religiose di Donna Alvina lasciò nel loro Monastero una caraffina di acqua di S. Michele, la quale benchè si usasse non di rado da molte, non mai minorò, nè mai putridissi fino al suo ritorno. Su 'l procinto di mettersi in cammino insurse nuova difficoltà, a riflesso di aver egli ritegno estremo ad alterare l'usato suo metodo di viaggiare a piedi e scalzo; ma fu duopo malgrado di sue ripugnanze, che non sol si mettesse in calesso, ma secondasse i voleri del Conte, che collocatolo alla sua destra il volle seco in tutto il viaggio. Frattanto si giunse a Roma, dove abboccatisi i due Signori col General predetto, ne impetrarono la facoltà, che il P. Cacciottoli gli accompagnasse fino a Vienna: riputossi egli obbligato allora a manifestare la moltitudine delle occupazioni, che sostener doveva in Napoli: al che rispostogli, che sarebbonsi surrogati altri a far le sue veci, ubbidì prontamente, ed innoltraronsi alla volta prima di Bologna, e poi di Ferrara, donde per acqua si condussero a Padova, e di là a Vineggia, finchè penetrati nelle frontiere della Germania, e fatto alto per brieve spazio in una delle Terre di dominio del Conte giunsero finalmente alla Imperial Sede. In tutto il corso di tal viaggio nel mangiare e nel dormire ritenne l'usato suo costume: diede di più saggio in ogni albergo or dell'una or dell'altra delle virtù, che possedeva: tantochè in tutt' i luoghi lasciò fama degna di un Uomo Apostolico, e le gazzette, come le chiamano de' novellieri, tra le altre notizie, che davano, una era quella di un *Padre Santo*, che viaggiava per la Germania.

Intorno alla sua dimora in Vienna sappiamo, che condottosi ad abitare nella Casa dei Professi, proseguì a reggersi collo

stesso tenor di vita rigida, che teneva in Napoli: penetrò anche in Corte il grido di sua Santità, e non meno l' Imperador Carlo, che la Imperadrice Elisabetta vollero conoscerlo e parlargli: perlochè assai spesso portatosi alle due mentovate Maestà col dovuto rispetto suggerì loro sentimenti pieni di rettitudine e di zelo intorno al reggimento de' lor vassalli, e fu sempre ascoltato con segni di stima e di gradimento: i Ministri Primarj lo distinsero al pari, e più ancora de' lor Sovrani: col Conte di Montesanto Presidente allora nel Consiglio d' Italia trattò di un negozio di gran gloria di Dio e profitto delle anime, e perchè per le insincere informazioni di alcuni, non potè riuscire nel suo disegno, portò in pace il cattivo incontro: sebbene mosso forse dallo spirito di Dio presagì due avvenimenti sinistri di somma conseguenza a chi era in colpa, che non si effettuasse la pietosa opera da lui pretesa, i quali l' un dopo l' altro restarono avverati con maraviglia di un Personaggio illustre ivi presente, da cui si è risaputo quanto quì si è messo in nota. Il Conte e la Contessa Ogilvj non lasciavan di valersi de' suoi consigli, e quanto al primo, appena vi era dì, in cui non si portasse a visitarlo: in una di tali visite dopo avergli fatte esibizioni ben' ampie sentì rispondersi, che di altro non abbisognava, che della licenza di ricondursi a Napoli, per poter assistere alla gente povera e idiota, a cui solo si affaceva suo talento: ma egli sospettando, che in Vienna si trattenesse di mal grado per la noja, che seco recar suole il trar dimora in mezzo a gente straniera, pensò di potergliela o togliere o scemare col raccomandarlo al P. Preposito e dirgli, che dessegli tutto l' agio di vivere più alla italiana, che alla foggia tedesca: ma il Preposito, *Signor Generale*, rispose, *il viver del Religioso, che condotto mi avete, non è nè alla italiana nè alla tedesca: egli nè mangia nè bee nè dorme, come gli altri: e se ha il corpo come noi, par che lo abbia solo per sottoporlo al turbine de' flagelli, che sentonsi risuonare ad ognora nella sua camera.* Intanto o per la diversità del clima, o per l' austerità delle penitenze si ammalò di febbre leggiera ma contumace: giudicò allora la Contessa, che l' aria pura e salubre di un Feudo vicino da lei novellamente ereditato per nome Lupresdolff potesse giovargli, e quindi colà il condusse con buon riuscimento, perchè in brieve guarì: or perchè per una banda a lui nulla più dispiaceva che l' oziare, e per l' altra la imperizia del linguaggio alemano gli vietava l'esortare, e catechizzar la gente di

que'

que' Paesi; nel tempo di sua convalescenza gli cadde in pensiero di fare una Novena a S. Michele nella Chiesa del Feudo predetto, bastandogli di avere ascoltatori alcuni pochi italiani, che ivi si ritrovavano: i suoi uditori però non furon pochi, ma molti, concossiachè risaputosi in Vienna il dì prefisso all' incominciamento della Novena, si trasferirono a Luprestolff non pochi degli Italiani, che vi erano, e tra essi il Duca e la Duchessa di Monteleone, il Conte Covenz Cameriero Maggiore dell' Imperadore, ed altri Signori Vineggiani, e Lombardi: predicò egli su le grandezze, e su 'l patrocinio dell' Arcangelo con quel fervore, che in lui era ordinario in ogni suggetto, ma qualora si occupava intorno a questo, toccava le ultime mete: coloro che lo ascoltarono ne trasséro estimazione altissima del Sovrano Spirito, ed egual fiducia verso di lui: anzi il nominato Conte offuscato di molto nelle pupille per mano del Padre volle esser tocco negli occhi colla pietra del Gargano, e riportò istantemente la speditezza della vista, lo che da Lui e da altri attribuito venne a miracolo. Ritirossi poscia a Vienna, e già designava di apparar la tedesca favella per aprirsi così la strada ad esercitare gli apostolici suoi impieghi in Germania, donde pareva che più partir non dovesse: ma Iddio che destinato lo aveva a ben delle Carceri e Galee di Napoli, quando meno se 'l pensava restituillo al primiero uffizio: la cosa avvenne in questa maniera. Dopo cinque mesi di dimora in Corte scelsesi dall' Imperadore il Generale Ogilvj pe 'l governo di Praga, e già egli e la Consorte disegnavano di condur seco il P. Cacciottoli in Boemia: ma questi non lasciandosi scappar di mano tale occasione, per disimpegnarsi dal carico, che sosteneva, più onorevole che laborioso, rappresentò loro, che in Praga non sarebbon mancati Confessori valenti esser lui avezzo a coltivare popol minuto; e meschino; una vita non esercitata con Prediche e viaggi potergli nuocere; doversi recare a scrupolo, che la Città di Napoli defraudata fosse di quel bene, che mercè di Dio sperava di poterle recare. Queste e simili ragioni gli dieder vinta la causa, ed ottenuta licenza non indugiò a metterſi in cammino: senonchè in distanza di men che una lega per messo spedito a posta gli venne imposto, che tornasse in Vienna, dove gli convenne prolungar sua dimora, finchè piacque alle Serenissime Arciduchesse figliuole dell' Imperadore, le quali in risapendo, ch' era di già partito vaghezza mostra-

ſtrarono di vederlo e favellargli: il che ottenuto da loro, gli fu permeſſo il far ritorno a Napoli non ſenza molte lacrime della Conteſſa, che non ſeppe ritenerſi dall' accompagnarlo per tre intere giornate, e finchè viſſe ancor da lontano proſeguì a riverirlo qual Padre dell' Anima ſua.

In queſto ſecondo viaggio fu in ogni paeſe diſtinto con ſingolar venerazione, benchè in niuno fermaſſeſi fuorchè in Bologna, dove trattenneſi per alquanti dì, ed operovvi coſa maravigliosa riſaputaſi dal P. Tomaſo Carli della Compagnia di Gesù, il qual venuto in Napoli a farvi per la ſeconda volta il ſuo applauditiſſimo Quareſimale nel 1749. laſciolla ſcritta nel ſeguente tenore. Attendeva agli ſtudj nel Collegio di Santa Lucia un giovane Geſuita, che ritrovavaſi in iſtato di ſanità non ſol cagionevole, ma ſcaduta affatto, ſenza ſperanza di riportar giovamento dalle medicine, che ſperimentate aveva inutili: portoſſi coſtui al P. Cacciottoli, e pien di noja narrogli ſua diſgrazia ſoggiugnendogli, che più di ogni altra coſa teneválo in ſollecitudine il dover eſſer di ſolo ingombro, e di niun profitto all'Ordine ſuo: ma quì fu dove quegli preſo quaſi da un eſtro improvviſo rizzoſſi in piè, e recatoſi in aria di chi comanda con impero, *agginocchiatevi*, gli diſſe, *innanzi a me*: lo che eſeguitoſi dal giovane, una e due volte toccollo colla pietra di S. Michele: or mentre ciò faceva, *avete Voi fiducia*, tornò a dire, *nella protezione del miracoloſo Arcangelo*? e riſpondendo ingenuamente che nò; *non importa*, ripigliò; *ſe non l'avete Voi: la ho io, e tanto baſterà, perchè riceviate la grazia: non laſciate però di celebrare almeno una Novena ad onor ſuo, e farete quanto fanno gli altri, che ſtan bene*: così egli diſſe, e così avvenne, imperciocchè fattaſi da colui la Novena impoſtagli, migliorò notabilmente, e potè compiere ſenza impaccio il corſo degli ſtudj: indi inſegnò per alcuni anni le filoſofiche ſcienze in Forlì, e di preſente decoroſamente occupa la Cattedra di Teologia in Bologna con ſanità proporzionata all' impiego.

CAPO XIII.

Scongiura frequentemente gli ossessi. Fa Missioni nel distretto della Campagna Felice. Predice un avvenimento futuro.

LE prime cure del P. Cacciottoli tornato a Napoli furono il dilatar più ampiamente sua carità a favor de' carcerati e galeotti: nel trattar di sue virtù darò su di ciò più individuali contezze; ora son da scriversi altri ministerj esercitati da lui: uno di questi, come altrove cennossi, fu lo scongiurar frequentemente gli ossessi: gli eran questi da ogni parte condotti, ed egli adoperando su di loro la forza degli esorcismi e la invocazione di S. Michele, o in tutto gli liberava, o in gran parte gli alleggeriva: se non altro, distingueva assai bene trai veri e finti invasati: e di fatto non fu rado a succedere, che guidate da lui persone credute certamente spiritate, ricusò costantemente di scongiurarle, senza renderne altra ragione, ché il non sentirsi confortato a ciò fare dalla interna mozione di Dio: il tempo poi apparir faceva, che la sua ritrosia non era stata fuor di ragione, perchè non da' Demonj, ma da qualche veemente passione possedute scorgevansi: per l'opposito spesse fiate avvenne, che non richiestone adoperasse con alcuni o in secreto o in pubblico gli esorcismi, e per mezzo di essi sottraesse non pochi or da perturbazioni molestissime di mente, or da agitazioni tempestosissime di cuore, ed or da morbi ostinatissimi, de' quali ignoravasi totalmente la cagione. Fugli una volta presentato uno zoppo, affinchè gli applicasse la pietra di S. Michele, ma egli fuor del suo costume negando di farlo disse, che quel male bisogno aveva di altro rimedio: indi con un potente esorcismo impose al Demonio, che lasciasse di porre impedimento allo spedito camminare di quella creatura di Dio, e tanto bastò perchè colui fosse esente dal mal che pativa. Fu chiamato altra volta da nobil Personaggio a visitare una sua figliuola inferma, di cui nemmen per ombra si sospettava, che fosse energumena: egli al primo divisarla rivolto al compagno, *se scoprirò*, gli disse sotto voce, ***il mal di Costei, non sarò creduto: facciam dunque, che da tutti si vegga***: e ciò detto secre-

alla molestia indusse nella Religiosa tal trasformamento di aspetto, che per dessa non più divisavasi: si perseverava intanto nelle scongiurazioni dal Missionario, e'l reo ospite in veggendolo comparire nel dì precedente alla festa di S. Ignazio fuor di modo fremendo, *heu*, disse, *quot & quanta bella parat Pater tuus*! dal che inferendo, che il gran Patriarca spaventoso gli era, imposegli, che in nome di lui rendesse alla invasata le antiche sembianze, e dileguassesi tosto: la prima parte del comando fu tratta ad effetto in un baleno; alla seconda rispose, non esser volere dell'Altissimo, che uscisse, e ciò per ben della creatura: *se così è*, soggiunsesi dall'Esorcista, *compiasi il Divin piacimento a tuo dispetto, che a lui ubbidir non volesti: ma dimmi qual'è il tuo nome?* Alla interrogazione smaniando a guisa di chi la primiera fortuna rammenta e poscia per cruccio di averla perduta disperasi soddisfece con dire, che prima del suo peccato chiamavasi *Luce bella*. *Ed ora*, ripigliò il Ministro di Cristo, *che faresti tu per cancellar la macchia contratta*? ed egli, *mi addosserei volentieri*, tornò a dire, *tutti i tormenti, che soffronsi da quanti sono nell'inferno*: a cui il Missionario, *ben io lo credo; ma vorresti poi la sorte di vedere al fin de' secoli la bella faccia di Dio*? al che, *non già non già*, rispose, *non oserei di aspirare a tanto: mi basterebbe o il tornare al niente, o il perseverare tra i tormenti per tutta la eternità, purchè senza colpa*: tali accenti scossero fin dalle fibre gli animi de' circostanti, e ne rimase ancora altamente commosso il P. Giambattista, che a tempo ed a luogo rammentolli a molti, e tra gli altri ad un Religioso del suo Istituto, cui narrò quanto di sopra è scritto. Finalmente su'l procinto di partir dalla Città ordinò al Demonio, che non tormentasse fuor di misura la ossessa, e che nel tempo preordinato da Dio lasciassela: dopo di che colei a minor disagio soggiacque, e scorso qualche spazio fu totalmente libera. In oltre da due anni giaceva a letto in uno de'Monasterj di Salerno D.Benedetta Francesca Ruggi, e la di lei malattia stancata aveva la perizia di molti medici cittadini e forastieri per la varietà degli strani accidenti, che non lasciavan distinguere nemmeno la qualità del morbo: infine convenne colà portarsi al P. Cacciottoli, il quale al primo ingresso fu ricevuto con somma noja dalla inferma: anzi sgridando la nipote, perchè introdotto lo avesse in sua camera, le impose che tosto facesselo uscire, perchè non poteva sofferirne lo aspetto: niente commosso egli a sì fatto ricevimento, insinuò alle Religio-

se ivi presenti, che si appartassero, e rimasto solo coll' ammalata, prese ad usar gli esorcismi, che presto posero in calma i di lei risentimenti, indi proseguì a favellarle di spirituali cose, e in ultimo ripigliò gli esorcismi: al fin di questi sentissi la Religiosa non sol tranquillata nell' animo, ma risanata nel corpo, tantochè pretese alzarsi di presente da letto; ma *no*, disse il P. Cacciottoli: *Voi vi alzerete dimani all' ordine, che ve ne darà la vostra Superiora*: ed essendo così avvenuto, tennesi da tutti per fermo, che la di lei malattia cessasse al cessarne la cagione, ch' era la infestazion de' Demonj per lui dileguati. Ma non fu sola la mentovata Religiosa, che al vederlo si conturbasse: si sa di molti energumeni, che comparendogli davanti s' inorridivano e davano in ismanie da' disperati, benchè egli tosto gli costringeva a tacere se urlavano, e a mitigarsi, se smaniavano: nel tempo che predicava specialmente per le contrade di Puglia avveniva bene spesso, che i Demonj abitanti ne' corpi, o latrassero come cani, o muggissero come tori, o sibilassero come serpi; ma al primo precetto, con che ad alta voce intimava loro silenzio, ubbidivano: faceva una volta nel giovedì Santo la Predica della Passione nella Chiesa del Monastero di Donna Alvina, quando all' improvviso un indemoniato incominciò a menar tanto strepito, che ogni cosa andava sossopra: comandogli allora il Predicator che tacesse, e'l maligno Spirito, che lo invasava, dato un clamore orrendo, *come posso tacere*, rispose, *se di tanto sangue versato da Cristo, neppure una stilla può giovare a me?* e ciò detto si tacque con grande compunzione dell' Uditorio accresciuta dai comenti, che alla querela del Demonio si fecero dal P. Cacciottoli. In ciascuna delle sue Missioni furon tanti gli ossessi per lui prosciolti, che omai in tutto il Regno correva fama costante, che uno de' doni soprannaturali conferitigli per S. Michele era quello di esercitare in terra sopra le infernali masnade un poter simigliante all' esercitato da lui in Cielo contra le stesse.

Or dopo aver narrata una delle stabili occupazioni di lui, narriamone un' altra appartenente singolarmente a questo anno 1735. fino al quale abbiam condotta la storia. Fe Missioni in più luoghi della Campagna felice: le più celebri furon quelle di Tiano, e di Rocca Monfine, e nell' una e nell' altra furono preda del fuoco romanzi dadi carte da giuoco arme proibite, ed altri strumenti dell' ozio della vendetta e della superstizione.

Nel-

Nella seconda di esse avvenne, che trovandosi in Rocca di Evandro suo Feudo la Signora D. Teresa Gisolfi mandogli corriero istantemente pregandolo, che con brieve tragitto si trasferisse da lei per negozio di molta premura: ricusò egli di farlo, *perchè*, disse, *la Missione, che ho per le mani, non mel consente*: e importunato a venire almeno al fine di essa, *neppur posso*, rispose, e in ciò dicendo mostrò lettera del suo Superiore, con cui richiamato era a Napoli: partivasi intanto assai mesto il messo spedito, perlochè egli racconsolandolo così gli disse: *la Signora Marchesa vuol sapere, qual sia per essere il portato, che ha nelle viscere: perciò non fa mestieri, che io venga: ditele da mia parte, che abbiasi cotesto maschio maggior dell' usato, e ad altro non badi*: sgravossi a suo tempo la Dama, e non solo diè a luce il maschio predettole, ma la mole di esso fu superiore a quella degli altri infanti.

CAPO XIV.

Fa Missione alle meretrici. Porta altri doni a S. Michele. Presagisce la morte a Personaggio Illustre.

TRa gli altri economici provvedimenti e politici, con che il presente Re delle due Sicilie illustrò anche i primi anni di suo governo, uno fu quello di promuover la religione ne' popoli, e la riformazione de i costumi ne' suoi vassalli: riseppe che nella Reale sua Città di Napoli era non picciol numero di quella rea greggia di femmine, che prostituiscono i loro corpi, e non sofferendo il propagamento di sì gran male, intese l' animo a tracciar le maniere più efficaci a sbarbarlo o sminuirlo: omessa la forza valer si volle dell' opera di Uomini zelanti, e noto essendogli per fama lo zelo del P. Cacciottoli, a lui e al suo compagno spedì Dispaccio, con cui diè loro la incumbenza di applicarsi alla conversione delle meretrici, offerendo il braccio di sua Real podestà in tutto ciò, che a tal fine riputasser giovevole: in seguito di che comandò, si desse a' Padri ogni assistenza di birreria, e soldatesca a por freno a chiunque osasse di frastornar le sud-

dette femmine dall' ascoltare la parola di Dio, o dal convertirsi: Non fu lento il Missionario a secondar le intenzioni di sì grande e pietoso Monarca, risolvendo di fare una missione più lunga e più strepitosa delle altre: scelse per ciò la Chiesa di Santa Maria della Fede, come più adatta per lo adunamento di simil sorta di donne costrette allora ad uscir di Città, e ad abitare in quel distretto, che dinominasi ponte oscuro: e comechè su le prime si opponesser coloro, cui la suddetta Chiesa si apparteneva, dicendo di non volerla profanata da sì vile e scellerato popolo; pur tuttavia in grazia del Missionario la cedetter poi volentieri. Indi si diè principio da' due Ministri di Cristo a scorrere per lo spazio di molti dì per tutti que' luoghi di vituperosa dinominanza premurosamente invitando la gentaglia, che vi era, ad intervenire alle prediche, e valse sì fatta industria a convertir molte anche prima, che la missione incominciassesi: datosi poi a questa principio, è difficile a narrarsi la varietà de' mezzi or soavi, or terribili, or comuni, ed ora straordinarj, che si usarono per ammollire que' cuori, e disporgli a vera e stabile penitenza: bastar può il dire, che l' uno e l' altro de' Missionarj per un mese in circa non risparmiarono nè sudori, nè sangue per ottenere l' intento: e per verità la ricolta ubertosa delle anime corrispose alla grandezza di lor fatiche, imperciocchè delle donne, che intervennero appena fuvene una, che non impiegasse lo intendimento tutto ad apparir penitente e ravveduta più di quello, adoperato lo aveva ad esser vana e scandalosa: alcune di esse col Crocifisso inalberato, e colle funi al collo ogni dì precedevano altre, che coronate di spine e piangenti si portavano ad ascoltare la Predica: tra queste molte ve ne erano, le quali per avversione all' ammenda prima d' incominciarsi la missione eransi dichiarate solennemente, di non volere giammai udir parola di Dio: anzi molte di quelle istesse, che per istigazion diabolica distolte aveano le altre dal condursi in Chiesa, furono le più addette a disusate dimostrazioni di penitenze: taluna proseguì a stare le ore intere immobile a piangere i suoi peccati: moltissime comparvero ogni sera a piè del Crocifisso presso al palco, e chiedendo perdono de' loro scandali si pubblicarono per le peggiori tra le peccatrici: molte si flagellarono in pubblico, alcune si riciser le treccie, e tutte al compiersi di ogni predica assordavano l'aria co' clamori, si davano guangiate sonore, e si guastavano co' graffiamenti il viso: e pu-

re

re alcune erano di singolari fattezze, altre ben pasciute da' lor bertoni, altre incallite ne' vizj, ed altre di sì perduta speranza, che appena mai eransi appressate a' Sacramenti. In questo tempo non mancò chi suggerì al P. Cacciottoli, che suo zelo ito sarebbe voto di frutto stabile, perchè quelle donne benchè allora compunte di brieve ritornerebbono al vomito; ma lo zelantissimo uomo, *e vi par poco,* rispose, *che per qualche tempo interrompansi le onte di Dio? quando ancora tutt'esse fossero per ripigliare il lor mestiero, io stimerei bene spesa la vita nonchè mia, ma di tutt' i viventi, purchè per un giorno solo lo dismettessero*: non fu vero però, che tutte quelle conversioni, come avvenir suole, fossero di molto strepito e di corta durata: imperciocchè non poche lasciarono con effetto quel luogo infame, e ritiratesi ne' lor paesi vi menarono vita continente; molte andarono a marito, mercè le limosine lor procacciate dalla provvidenza de' due Missionarj; e finalmente si diè principio al Ritiro detto della Infrascata, che servì di asilo ad altre risolute per una banda di mutar vita, e per l' altra mal sicure per la loro inopia: quanto di sollecitudini costasse al Padre lo incominciamento di questa ultima opera è facile ad intendersi da chiunque perito è delle difficultà, che in simili occasioni s' incontrano non sol da uomini perversi, ma da persone pie, che credono di regolarsi con retto fine: il tutto però gli fu ricompensato dalla consolazione di vederla stabilita, e raffermata ancora dalla Pastoral vigilanza dell' Eminentissimo Arcivescovo Spinelli, il quale deputò alcuni de' suoi ad averne cura per sempre.

Raccontisi ora ciò che fece dopo la suddetta Missione nell'anno trentottesimo di questo Secolo. Si condusse per prima un'altra volta al noto Monte di S. Michele, e portò in dono al di lui Santuario un Calice di oro, ed una Pianeta con tutto il resto degli altri fornimenti da celebrar Messa di ricchissimo drappo: e quantunque brieve fosse la dimora, che ivi fece, non fu però senza grandissima tenerezza di affetto verso l' Arcangelo, e senza profitto de' paesani, per lui coll' esempio e colle parole stimolati a ben fare. Trasferissi poscia a far la Missione in San Giovanni in fiore Terra del distretto di Manfredonia, e per via ebbe molto che tollerare da un caso fortuito, onde riportò ferita nel calcagno del piede destro: fugli questa aperta da un contadino del paese, il qual camminandogli dappresso, per mancanza di avve-

dutez-

dutezza; urtò colla scarpa ferrata nel piede scalzo di lui, e cagionogli dolor sì intenso, che astretto fu ad interrompere il cammino, e a rimanersi sotto ad un albero: intanto il suo compagno dal disagio che pativa, e dal sangue che versava argomentando, che non sarebbe atto a proseguire il viaggio, andava tracciando le guise da ricondurlo in Napoli: del che avvedutosi egli, confortollo a non prendersi briga per sì poco male, indi con cuor di fiducia pieno spruzzò la parte offesa coll' acqua di S. Michele, e proseguì speditamente il cammino portando al prefisso termine la ferita del tutto rammarginata: Fatta la missione nella Terra, comechè spossato di forze alcune altre ne scorse, e ritirossi alla Capitale.

Quì ad un Personaggio di nota grandezza fe vaticinio di morte. Ammalossi il Signor Principe di Cellammare, e quantunque il morbo poco desse che sospettare, volle nondimeno udire il parere del P. Cacciattoli, ch' era da lui onorato di sua amicizia, e spesso ancora tenuto a mensa, benchè non gli riuscisse giammai di farlo cibar di altro, che fave: or egli chiaramente gli disse, che si disponesse a morir di quella malattia, e perchè questa traeva in lungo senza peggioramento, sospettarono i familiari del Principe, che il Padre Cacciottoli colto non avesse nel segno: non così il Principe stesso, che preso in buona parte l' avviso, non trascurò di prepararsi alla morte, che realmente lo tolse di mezzo, quando niuno la stimava vicina, e i medici stessi se la divisavan lontana.

CAPO XV.

Coltiva la maggior parte de' Monasterj di Napoli. Promuove molte Religiose a vita perfetta. Conferisce loro più Grazie Miracolose.

AVeva omai il P. Cacciottoli coltivata buona parte del Regno, contuttociò le Città e Terre, che proseguivano a chieder sue Missioni, erano assai folte di numero; ma i Superiori riguardo avendo alla sua età di presso a quattordici lustri, alle sue forze di molto snervate, e alle sue stabili occupazioni, che non

non poco lo aggravavano; riputaron bene il non permettergli in avvenire la uscita da Napoli: non poteron però dare ripulsa alle richieste di poco men che tutt' i Monasterj, che in Napoli bramavano sua persona, affin di giovarsene in qualsivoglia spiritual contingenza: è vero, ch'egli fin dal principio di sua venuta alle altre cure aggiugner dovette quella di dar coltura a molti Chiostri; ma perchè sue sollecitudini da frequenti missioni interrotte vennero, si è finora omesso di farne particolare ricordo, riserbandoci a dirne in questo anno 1739., nel quale per la stabil permanenza in Napoli ebbe agio da impiegarvisi con posamento. De' sapersi per tanto, che qualunque volta soggiorno traeva nella Casa Professa stava per ordinario in attual esercizio o di predicare, o di dar Esercizj spirituali ad alcuno e talora a molti insieme de' Monasteri di Sacre Vergini, le quali per la premura, che avevano di ascoltarlo, si contentavano il più delle volte di variare il tempo prefisso all'annuo loro ritiramento, affinchè disbrigato dalla coltura di altre Comunità, intraprender potesse quella di loro: e si sa che molte Religiose al solo vederlo sì scarmo macilento e sprezzante di se medesimo sentivansi spinte ad imitarlo, e a mettere in pratica ciò che predicando diceva.

Trovò egli ne' Chiostri suddetti anime disposte a professar la perfezione in modo straordinario, le quali messesi sotto la sua direzione perseverarono in consultarlo, o di presenza quando dimorava in Napoli, o per lettere qualora n'era lontano, e ne riportarono sempre ammaestramenti di spirito, mercè de' quali spiccarono voli straordinarj verso la eminenza della perfezione: molte di queste ancor vivono, nè fa duopo dinominatamente distinguerle: quel che del lor Direttore attestano si è, che in lui scorgevano perizia somma delle cose interne, pazienza inalterabile, rara dolcezza, grande unzione di spirito, ed ugual destrezza sì nel sedare le passioni dell'animo, come nel dileguare qualunque perturbazione di scrupoli. Il metodo, che teneva nel diriggerle era l'adoperarsi in prima a sterpar da' cuori gli affetti disordinati fino a distruggerne gli abiti, e l'applicarsi dipoi a farvi rifiorire i germogli delle virtù, in guisa che tratto tratto venisse a sorgere l'edifizio della Perfezion Evangelica: quindi sue più premurose industrie aggiravansi su de' principj nell'ingerire abbominazione robusta a' gravi e leggieri trascorsi, in appresso ispirava desiderj di perfezione non mediocre, e all'ultimo per i sentieri più corti, gui-

guidava le anime all'amore intenso di Dio. Imbattettesi non rade volte in persone dassai innocenti, e non è credibile quanto altamente ne giubilasse: riputavale compagne degli Angioli, e pensava di aver trovato un fondo di Paradiso, dove lo Spirito Santo non avendo mai incontrato chi guasti suoi disegni formar suole un lavoro degno di se: davasi briga in tal caso prima a non far loro comprendere, che cosa elleno fossero, perchè di se stesse non s'invanissero; secondo a non far loro intendere, che fosse il peccato, perchè non rimanessero esposte al rischio di restarne preda: usava perciò nell'interrogarle una discrezione mirabile, e non permetteva che ripetessero confessioni generali, riputandole per una banda esenti dalla necessità di ciò fare, e temendo per l'altra, che non trovando in se quello di che ite sarebbono in traccia, non avessero a macerarsi col sospetto di viver tra colpe occulte: insinuava bensì, che rendessero a Dio grazie per i trascorsi da' quali preservate le aveva, ma nel tempo istesso mostrava di non fare gran caso di lor innocenza: anzi studiavasi di far, che capissero, che qualora la innocenza va in lega della negligenza è di molto più biasimevole, e che il candor dell' anima senza l'arredo di virtù sode é come un bel palagio, che sprovveduto di rendite non può far ricco chi lo possiede: con questi e simili mezzi non solo conservò in molte Spose di Cristo le intatte nevi della innocenza, ma rassodolla a guisa di cristallo eletto. Intorno al resto contento sono di dire, che nel regolar tante Claustrali se sempre uso di zelo avvedutezza e prudenza da non potersi bramar di vantaggio, ed era comune la voce ne' Monasteri, ch'entrar non si poteva sotto il magistero di lui, e non uscirne o riformata o migliorata: perlochè le Religiose tutte lo avevano in gran riverenza, e fino al dì d'oggi conservan memoria non sol di quanto fece e disse nel diriggerle sane, e nel confortarle inferme, ma dalle Grazie miracolose, che n'ebbero.

Furon queste molto frequenti, e appena si trova Chiostro (giacchè in tutti aveva dal Signor Cardinale spedito l' accesso) il qual non possa rammentarne alcuna: eccone una o due appartenenti a questo anno 1739. Avendo di fresco vestito l'abito nel Monastero di S. Marcellino la Signora D. Beatrice Macedonio sofferiva l' incommodo di varie cagionevolezze, per cui astretta era da' Medici e dalla Badessa a prender medicamenti: la noja che questi le arrecavano era grande, e 'l giovamento affatto non appari-

va

va; il perchè chiese consiglio al P. Cacciottoli, affin di dismetterli; ma questi a lei lo proibì espressamente dicendole: *è vero, che i medicamenti niente vi gioveranno; con tuttociò gli prenderete per ubbidire*: indi esortolla a raccomandarsi a S. Michele, assicurandola, che per tutto il mese di Settembre, che allor correva, vivuta sarebbe da inferma, ma che dopo la festa del Santo Arcangelo sarebbesi totalmente ristabilita: una tal predizione fu conta a tutte le Religiose, che adempiuta la videro con esattezza, sì in riguardo a' medicamenti, che alla inferma niente giovarono, si per rapporto alla sanità, che contro al corso delle naturali cagioni al tempo predetto riacquistò perfettamente. Intanto contentissima la guarita Religiosa per lo favor riportato ne diè contezza su 'l principio del seguente mese di Ottobre al Padre, da cui udì ripigliarsi: *non ve 'l diss'io, che così avverrebbe? Or ascoltate: la scorsa festa di S. Michele vi è stata di gioja: qualche altra Festività di questo anno vi sarà di noja, perchè sosterrete alcun travaglio: ma qualunque sia per essere, badate a non perdervi di animo, perchè la supererete*: a questo dire fu ella presa da notabil timore, e sospettando d' imminente evento sinistro raccomandossi alle orazioni di un' altra Religiosa, cui svelò il presagitole; ma poi nulla avvenendole di contrario, dileguaronsi i suoi sospetti: senonchè nel mese di Dicembre, nel dì seguente al Santo Natale le uscì d' improvviso un tumor nella lingua, che tralignato ben presto in apostema malignissima se tenerla per morta, e fulle somministrato il Viatico: non lasciò allora la Religiosa, che stavane intesa, di suggerirle la predizione del P. Cacciottoli, il che valse a lei di stimolo a farlo chiamare; ma egli ricusò di venire, e mandolle a rispondere, che facessesi cuore, perche il suo male non era di conseguenza: passato poi qualche dì portossi da lei, e con sorriso in su le labbra, interrogolla come se la passasse? e rispondendo colei, che i Medici eran di parere, che se ne morrebbe; egli sotto voce, *non sarà così*, rispose: e appressatosi a lei in secreto le aggiunse: *io il sapeva prima che vi attaccasse la condizione del vostro morbo, e se avessi veduto, ch' era di pericolo, non sarei indugiato a venire*. Al tenor di sue parole e di sua condotta corrispose l' effetto, perchè la Religiosa tocca colla pietra di S. Michele migliorò dapprima, e poi con interezza riebbesi.

CAPO XVI.

Intraprende per l' ultima volta peregrinaggio al Gargano. Annunzia prima vita e poi morte ad una Religiosa. Due avvenimenti maravigliosi.

L' Ultimo peregrinaggio del P. Cacciottoli avvenne nell' anno quarantesimo del Secolo, a cui siam pervenuti col racconto: intrapreselo a piedi scalzo e mal in arnese conforme al suo costume, non ostante il peso di anni settanta, che già contava, e il disagio di svariati guidaleschi, ond' era premuto. Per pegno estremo del suo smisurato affetto verso il Santissimo Arcangelo portogli in dono una Nicchia di ebano fregiata a fogliami di argento, e foderata di rame dorato, affinchè in essa collocar si potesse con più decoro la Statua: aveva ancora in disegno di portargli un giacco un cingolo ed un cimiero alla militare, che lo foggiassero in terra qual' egli è in Cielo; ma non potè fornir suo intendimento per lo indugio dell' artefice, che prolungonne il lavoro: e perchè non gli fu permesso di far ritorno al gran Santuario ne' pochissimi anni, che sopravvisse; da Napoli mandogli per mano altrui le suddette insegne. Non è facile a dirsi quanto patisse e per via e nel termine in questa gita, che per esser preludio di quella, che di brieve far doveva dal tempo alla eternità, piacque a Dio di accrescergli le croci, per potergli moltiplicar le corone: molte furono le piaghe, che gli si aprirono ne' piedi e nelle gambe, le quali esacerbate dal disagio del cammino gli recarono incredibil molestia: nella metà del viaggio preso da gravi dolori in più parti del corpo ammalossi prima di febbre e poi di stranguria, e con tutto ciò senza cedere a tanti mali strascinossi più oltre alle falde del monte, dove turbine improvviso fece di lui assai mal governo: ma quanto a' turbini non mai funne esente in tutti gli altri peregrinaggi, tantochè nella Diocesi di Manfredonia correva fama, che quando il P. Cacciottoli stava per appressarsi al Gargano i Demonj eccitavangli contro procelle in vendetta degli ossequj, che a prestar veniva al loro debellatore. Pervenuto al termine comechè vacillante per fievolezza diè segnalatissime pruove di devozione

vozione verso l' Arcangelo, e poi si dispose a norma del solito a far Missioni ne' luoghi circonvicini: ma quì fu, dove da chi menò attender le doveva sostenne contraddizioni gravissime: ben è vero che prevvedendo forse con lume superno esser questo l' attacco estremo col vizio, non sol si preparò con diligenza a ben condurlo, ma dimostrò petto di bronzo nel superar le difficoltà, che gli facevan contrasto: con ciò gli riuscì di vangelizare a que' popoli, rifiorir facendo il santo timor di Dio a costo di eccessive fatiche, che non s'intende come potessero per lui durarsi quasi sempre colla febbre in dosso. Tornato alla Grotta di S. Michele diè, se così è lecito dire, in eccessi di devozione: se in ogni altra volta segnalato si era nel culto del suo Protettore, in questa giunse al non più oltre: versò lacrime a torrenti, si flagellò senza fine, serbò digiuno austerissimo, perseverò di notte e di giorno innanzi al simulacro dell' Arcangelo or genuflesso, or colla fronte per terra, ora ritto in piè: e non sapendo più che fare ad onore di lui disse al suo compagno di volergli sacrificare ciòche solo gli era rimasto, cioè la scarsa pozione di ciccolata, che qualche volta tra la settimana non per delizia, ma per necessità ne' suoi rifinimenti di forze usava, ed in fatti da indi in poi la dismise affatto: per lo spazio di sei giorni stiè ritirato dal mattino alla sera nella Sacra Spelonca, e quali elevazioni di mente vi sperimentasse nel pensare unicamente a se a S. Michele e a Dio, può solo congetturarsi dall'escir, che di colà faceva colle gote di fervor accese e di pianto inumidite: certo è che seguito indi a qualche anno suo dipartimento dal mondo fuvi chi disse, che dall'averlo di già prevveduto, vantaggiossi tanto in devozione, quasi prender volesse congedo dall' amatissimo Spirito, che più veder non doveva in questa bassa mole. E giacchè in appresso ragionar non dovremo di altri peregrinaggi, è dovere l' aggiugnere, che ogni qual volta intrapreseli, oltre a preziosi doni già descritti, portò arredi per la Sacrestia, cera per gli Altari, contanti per Messe, apparati da festa, ed ogni altra sorte di più minute suppellettili, che aggiugner potessero splendore alla Sacra Statua e al Venerabile Antro.

Ritornato a Napoli pieno più che mai di tenerezza verso l'Arcangelo fe uso del dono di profezia, che quasi incessantemente lo assisteva: a dar contezza del come, con vien, che ci facciamo un passo in dietro, e premettiamo ciò che avvenne prima del peregrinaggio di cui pocanzi è detto: stava egli in procinto di partir per

la Puglia su'l tramontar dell' anno 1740., quando assalita venne da febbre accoppiata a mal di risipola la Signora D. Maria Beatrice Imparato Religiosa nel Monastero della Egiziaca Maggiore: a costei in una delle notti di sua malattia si chiuse improvvisamente la piaga risipolare, e fu la mattina disperata da' Medici, che ordinarono le si amministrassero i Sacramenti: afflittissima per ciò la nipote per nome D. Maria Vittoria fe chiamare il P. Cacciottoli: venne questi, e al primo vederla, *sta male*, disse: indi piegate le ginocchia ad orar si pose, e poscia benedetta l' acqua colla pietra di S. Michele fe tracannarne alla giacente alcune stille, animandola a ravvalorar la fiducia nel potere dell' Arcangelo, e promettendole che guarirebbe: si scorse in questo intervallo notabil miglioramento in lei, e chiaro indizio ne fu, che laddove prima appena risponder poteva a chi la chiamava per nome, poscia ragionava con ispeditezza, e di fatto per alcun tempo discorrer volle in secreto coll' uom di Dio: terminato l' abboccamento, tre cose insinuò alle Religiose assistenti per ottenere la certa guarigione della inferma: la prima, che cominciassero una Novena in onor di S. Michele; la seconda, che sovente le porgessero l' acqua dello stesso Arcangelo; la terza, che di tratto in tratto le applicassero la coroncina formata di pietre staccate dalla Sacra Grotta, che a tal fine lor lascerebbe: indi prese congedo, ma nel dipartirsi alla mentovata nipote, *conviene*, disse, *che omai vi andiate disponendo a compiere i divini voleri: per ora vostra Zia starà bene, ma dopo qualche altro anno fa duopo, che parta di questo mondo*: la prima parte di tal vaticinio avverossi subito, perchè colei ben tosto riebbesi; la seconda poi verificossi nell'anno seguente, quando la stessa Religiosa fu tocca da colpo apopletico: anche questa seconda volta fu chiamato il P. Cacciottoli, e al primo metter piede nel Monastero alle Religiose, che lo accompagnavano, *Maria Vittoria*, disse, *che vuol di vantaggio? la Zia è vecchia, non può campar più a lungo*: giunto poi alla camera dell'abbattuta, dove lo attendevano altre monache col disegno di raccomandargli con premura la vita di lei per ben del Chiostro, senza dar loro campo da ragionare così prese a dire: *la condizione di tutt' i viventi è caduca: bisogna che una volta si muoja: anche i Pontefici, e gl' Imperadori costretti sono a sloggiare di questo mondo: nell'altra vita saremo immortali: il ben, che qui potrebbe forsi, non è motivo sufficiente a non accettar volentieri la mor-*

te:

te : se S. Francesco Saverio vivuto fosse un altro decennio, che non avrebbe fatto di eroico? Con sì fatto discorso indicò non solo, che la inferma morrebbe, ma prevenne le ragioni, che le Religiose erano per addurgli, affine d'incitarlo ad ottenerle da Dio la sanità: in fatti d'allora in poi non fu più abile a cosa alcuna, e dopo alcun tratto se ne morì.

Restano a dirsi due cose occorse intorno a questi medesimi tempi. La Signora D. Maria Anna di Liguoro Monaca nel Chiostro di S. Girolamo prima di appressarsi alla Comunione per tal modo pativa di scrupoli, che costretta era o a lasciare di comunicarsi, o a comunicarsi con grande perturbamento: e perche la scrupolosa infestazione cresceva di molto, qualora con maggior raccoglimento si preparava; le fu suggerito, che omettesselo: perlochè non aveva ritegno a parlare e trattare con indifferenza. Or una notte le parve di ragionare col P. Cacciottoli, e di sentirsi per lui avvertita a dismetter sì fatto costume; ma riputando, che la cosa fosse stata vanità di sogno, diessene sulle prime poca briga: senonchè fatta maggior riflessione su la vivezza della immagine rappresentatasele, ne fe parola col suo Confessore, il quale le consigliò di abboccarsi su di ciò coll'istesso P. Cacciottoli: così ella fece; ma nel dimandargli, se fossele o no apparso, si avvide, che avvampò di rossore, e non potendolo indurre nè ad affermare nè a negare il fatto, n'ebbe questa sola risposta: *per verità prima della Comunione fa duopo maggior raccoglimento, nè mancano altre guise da evitare gli scrupoli.*

Il rammentato fatto fu seguito da un altro accaduto in casa del Signor Marchese di Ruggiano nel Marzo del 1741. Portavasi egli sebben di rado in casa di lui, e capitatovi un dì, la Signora Marchesa D. Eleonora Severino prese a rampognarlo, perche con poca frequenza veder si facesse: indi cangiate le rampogne in preghiere insinuogli, che venisse più spesso a cagionchè incinta trovandosi da otto mesi, e soffrendo nausea nella poco felice gravidanza, giovar le potrebbe coll'acqua di S. Michele: egli allora, come scherzando con una fanciullina ivi presente per nome D. Maria Francesca, una e più volte rispose: *quando me lo comanderà Maria Francesca, io verrò*: nojata di tal risposta la Marchesa: *or via*, gli disse, *troncate questa burla: voglio da senno, che più spesso vi conduciate in mia casa. Io verrò*, ripigliossi da lui, *ma solo quando sarà mestieri di mia persona*: e ciò dicen-

dicendo prese commiato, senza più comparire per lo corso di molti dì. Frattanto maturato il tempo, la Dama di notte e molto prima dell'alba diè a luce felicemente il suo portato: ma non così felicemente fu disposta a dar fuora le membrane, onde quello le stava avvolto nell' utero: il perchè agitata ben presto da parossismi mortali smarrì non solo il regolato batter dell' arteria, ma tutte le intellettuali operazioni, e parte ancor delle vitali, sicchè e la levatrice e i Medici dicevano, poco rimanerle di vita. Or mentre il tutto era in lutto, ben per tempo e non ancor diradate le tenebre comparve in casa il P. Cacciottoli, ma non senza tre circostanze degne di essere avvertite: la prima fu, che venne non chiamato, il che fu autenticato dalla esattissima disamina, che fecesi di tutti i servidori non sol dal Marchese, ma dal Principe di Teora, che abitava nel superiore appartamento, i quali tutti negarono di aversi presa la briga di chiamarlo; la seconda fu, ch'egli andò senza compagno, come risseppesi da' dimestici del Marchese, che no'l videro, e da' Fratelli Coadjutori della Casa Professa, niun de' quali lo accompagnò, lo che nè da lui erasi praticato giammai per lo addietro nel far simili visite, nè gli era permesso dalle leggi del suo Istituto; la terza finalmente fu, che non seppesi, come escisse di casa ad uscio chiuso, non essendo stata dimandata licenza di escire, nè la chiave per aprir la porta di clausura da alcuno de' Superiori; che la ritenevano presso di loro, per darla ad ora più opportuna al Portinajo. Proseguiamo ora la narrazione del fatto: appena egli penetrò nell'anticamera del palagio, che imbattutosi nel Marchese, disse in sembiante ridente: *che cosa ci è, che cosa ci è?* e ragguagliato del tutto, niente se ne commosse, anzi avanzatosi al gabinetto della Signora a pessimo partito ridotta neppur si ritenne dal pronunziare alcun motto giulivo, e rivolto particolarmente ad uno de' familiari, *eh chiamate*, disse, *Maria Francesca, che ora è tempo, che senza avermi chiamato mi rivegga.* Indi mutato aspetto, e compostolo a gravità, si pose ad orar genuflesso: poscia levossi in piè, e appressatosi alla languente segnolla colla pietra di S. Michele, al tocco della quale immantinenti riacquistò l' uso dei sensi esteriori ed interiori: dielle di più a bere dell'acqua benedetta colla pietra medesima, e ciò valse a far sì, che le seconde incominciassero ad aprirsi la strada. Appartatosi egli, proseguì a trattenersi nelle anticamere fino a tanto, che la Marchesa rin-

vigo-

vigorissi in guisa da non potersene più formare sinistro presagio, e rientrato nella di lei camera mettendole la mano su 'l capo recitò alcune Orazioni, al fin delle quali in voce dolente querelossi colei, perchè venuto non fosse ne' preceduti giorni: al che rispose: *Voi siete più del dover leziosa: non vi diss'io, che quando avreste avuto di me bisogno, sarei venuto?* e ciò detto partì, nè fu veduto rientrare nella Casa Professa nè solo nè accompagnato. Altre Grazie Miracolose conferì egli in questa medesima casa non meno al Marchese, che alla Marchesa; ma metterolle in nota ove più in concio mi tornerà.

CAPO XVII.

Contrae diuturne e moleste cagionevolezze: Guida alcune Persone a via di giustizia e di verità. Si predice più volte la morte.

Giunto era il P. Cacciottoli alla canuta età di anni settantatrè tra i disagi di una vita, dir non saprei, se più penitente o laboriosa: e la sua complessione valida, ma non robustissima, non ancor risentita si era a proporzione di tante penitenze e fatiche; nel verno nondimeno dall' anno quarantunesimo di questo secolo diè a veder chiaramente, di non poter più reggere alla enormità di tanto peso: le cagionevolezze svariate e frequenti or di catarri, or di tossi, or di febbri, ed or di altri mali più gravi e men conosciuti siccome prepararono molto a lui da soffrire, così non poco diedero che sospettare a'Medici, che ne intrapresero la cura: fu perciò obbligato ad interrompere alquanto il corso di sue fatiche con quella violenza, che patirebbe un'Aquila, cui venisser tarpate le ale: crebbero dassai sue noje, quando a dar riparo alla contumacia degl' incorsi malori, gli venne imposto, che si trasferisse ad oziare nella Torre del Greco villaggio ameno alle falde del Vesuvio; pur tuttavia ubbidì prontamente colà conducendosi, e perche dal respirare quell'aere alcun giovamento traeva, piacque a' suoi Superiori, che per qualche mese vi prolungasse soggiorno. In questo intervallo non vuol tacersi ciò che seguì a favor della Signora D. Maria Michele di Sangro Religiosa nel Monastero di

S. Gi-

S. Girolamo usa a confessarsi con lui: era ella suggetta a spesse e pericolose malattie, dalle quali più volte curata venne per favor del Arcangelo: e appunto nel tempo di sua assenza da Napoli soggiacque ad una di queste cagionatale da febbre acuta, che prodotta aveva interior cangrena, la qual niente sperar faceva di sua salute: D. Casimira di Sangro sorella della inferma diè ragguaglio al Padre Cacciottoli di quanto seguiva, e fulle risposto in iscritto, che l'ammalata starebbe assai male, ma guarirebbe: intanto peggiorando ella sempre più, la stessa D. Casimira spedì altre lettere al Servo di Dio, il qual costantemente rispose nel tenor medesimo: or nel martedì Santo cresciuta fuor di modo la vigoria del morbo, vopo fu che la Religiosa si disponesse a ricevere il Viatico, e l'assenza del suo stabile Confessore erale di gran sollecitudine, bramando ella allor più che mai confessarsi con lui: tra questo mentre picchiò all'uscio del Monastero il P. Cacciottoli, con maraviglia di tutte le Monache, niuna delle quali lo aveva fatto chiamare, e con istupor maggiore del Fratello Coadjutore suo compagno, il qual sapeva, che non sarebbe tornato, che indi a molti giorni, com'egli stesso detto gli aveva nel commettergli il regolamento di ciò, che nelle carceri della Vicaria far si doveva nel tempo della settimana Maggiore: fu dunque riputato, che sì opportunamente venuto fosse per lume avutone dal Cielo: introdotto poi nella camera della sua penitente, ne ascoltò la confessione; indi assistette al Viatico, che le fu amministrato; e in ultimo dopo brieve orazione, applicata alla inferma la pietra di S. Michele assicurolla della vita: nè altrimenti avvenne essendo pian piano guarita.

Il cennato ritorno, che fece a Napoli servigli d'impulso a ripigliar le sue occupazioni, non ostanti le indisposizioni minorate, ma non dileguate: senonchè freno essendogli l'ubbidire, tutte ripigliar non le potette: ciò che non gli era disdetto puo ridursi a due cose, ed erano il condursi a' Monasteri, e'l confortar qualche moribondo: e tanto bastò per dargli campo da operare più conversioni, delle quali alcune son degne di essere riferite: della prima rendono testimonianza i fratelli Giovanni e Francesco Saverio Vaniero cittadini Napoletani, che dicon così. Stava infermo a morte un certo ricco di roba altrui, e determinatissimo di non volerla restituire per disordinato amor della moglie e dei figliuoli: l'intrigo e la ostinazione di costui era nota a molti,

il

il perchè un Sacerdote di zelo, ch'erasi in vano adoperato a convertirlo fece capo dal P. Cacciottoli, il quale non ricusò benchè mal ridotto per asma di accingersi alla malagevole impresa: condussesi all'infermo, e dopo altre industrie usate senza profitto, favellogli in questi accenti: *io so, che bramereste molto la sanità: so di più, che comprereste ad ogni costo un medicamento da rendervela: or fingiamo, che siccome il vostro morbo è incurabile, e trarravvi senza meno al sepolcro, così ammettesse rimedio, e questo altro non fosse, che il sangue tratto dal cuore di vostra moglie o dei vostri figliuoli, che per render a voi la vita perder dovesser la loro; dimando, sarebbon essi disposti a farsi uccidere, perchè voi non lasciaste di vivere? io son di avviso che no, e della stessa opinione sarete ancor voi, non essendo facile il rinvenire chi alla propria salute non posponga l'altrui: e voi sarete sì folle, che cacciar vi vorrete trà gli eterni ardori per chi non soffrirebbe per voi lo scemamento di pochi anni di vita caduca? che stolida condotta è la vostra? ceda al ben eterno di vostra anima il temporal vantaggio de' vostri congiunti: rendete l'altrui per ubbidire a Dio, e confidate in lui, che non lascerà senza sostentamento la vostra moglie e i vostri figliuoli*. Tanto egli disse, e tanto bastò perchè l'infermo fatto chiamare il Notajo lasciasse a chi doveva la maggior parte del suo valsente: indi si confessò col Padre istesso, e morì assistito da lui con chiari segni di ravvedimento sincero: vero è però ch' egli non lasciò d'interessarsi a pro de' parenti del defunto, e a lor vantaggio ottenne dal Creditore un notabil rilascio di ciò, che in vigor di Testamento esiger poteva. Quel che siegue si è risaputo da un gentiluomo pur Napoletano, il quale dopo aver detto di parecchi tratti a vita più costumata, o colla dolcezza del suo famigliare discorso, o colla efficacia de' suoi salutari consigli: tra' primi annovera un Personaggio a se noto, il quale alienissimo da ogni sorta di Ordini Regolari, per poco non trabboccava nell' error di alcuni moderni eretici, che credongli perniziosi più tosto che utili: a costui placidamente favellando il P. Cacciottoli, e proponendogli opportune riflessioni non solo il trasse d'inganno, ma veneratore rendettelo di quegli Ordini stessi, di cui oppugnator si mostrava; tra i secondi conta un'altro, che per mezzo della lettura di certi libri, i quali non eran per lui, andava insensibilmente perdendo la fede: per curarlo da sì gran male l'uom di Dio diè di scure alla radice di esso, adoperando tre consigli,

P che

che presi da colui in buona parte tengonsi a mente fino al dì d' oggi: e sono; il primo, che mettesse freno alla smodata voglia di apparir letterato per mezzo di dottrine tratte da scritti venuti da Climi in materia di fede o guasti o sospetti; il secondo, che non s'impegnasse, e molto meno si ostinasse a sostener opinione contraria al sentimento de' più accreditati Teologi; il terzo, che non desse credenza alle false o caricate esagerazioni di coloro, che tanto declamano contro i diritti della Chiesa. A questo zelo con che illustrò i mesi ultimi del viver suo accoppiò grande equanimità nel vedersi costretto da' morbi cronici e dalla età decrepita ad operar tra' limiti angusti, e a far qualche cosa di buono solo in Napoli: poco intenderassi ciò, che io dico, da chi non riflette all' empito ferventissimo rinforzato dall' uso di tanti anni, con cui era egli portato a far Missioni: il non poterle poi continuare, e dopo aver predicato a turbe numerosissime, dover ragionare alla picciola udienza di poche Religiose non poteva non essergli di pena simile a quella di un fiume, che avezzo ad irrigar vaste campagne obbligato fosse con argini messi alle sponde a bagnar poche zolle di colto, ma ristretto giardino.

In questi ultimi tempi presagissi ancora or più or meno distintamente la morte. Per prima portatosi un dì a visitare nel Collegio di Santa Maria di Costantinopoli Suor Maria Agata Costantini, che all' orlo stava del sepolcro per mortalissima febbre, in questo modo le favellò: *ho detto al vostro male, che non vi avesse tanto malmenata: fatevi cuore: risanerete, ed io morrò prima di voi*: e l' una e l' altra parte di tal vaticinazione restò adempiuta. In oltre ritirar dovendosi in uno de' suoi Feudi la Signora Marchesa D. Teresa Gisolfi da lei congedandosi, *andate*, le disse, *con Dio, e rimanetevi in pace, giacchè noi più non ci vedremo in questo mondo*: a tal dire fu presa da gran timore la Dama sospettando, senza però dichiarar suo sospetto, che le vaticinasse la morte; ma egli penetrandolo a lume profetico ripigliò a favellarle così: *non occorre, che applichiate a Voi quel che ho profferito per me: Voi siete giovane e di buona salute: io son vecchio e soggetto ad acciacchi: a chi par che tocchi la morte? a me certamente: ma non mai mi scorderò di Vostra Persona di vostra Casa e de' vostri figliuoli*. Il suo transito seguito, mentre la Signora predetta traeva dimora ne' Feudi, se giudicare, che parlasse per rivelazione del Cielo. Della predizione seguente, che par più precisa, testimonianza rende il Signor D. An-

D. Andrea di Siena Avvocato ben noto nel Foro di Napoli: era questi in amicizia stretto col Padre, e sei mesi prima, ch' ei morisse, con lui imbattutosi nella Chiesa del Gesù nuovo sentì dirsi così: *Signor D. Andrea noi di quì a non molto saremo divisi: e tra lo spazio di sei mesi partirò di questa vita.* *Se così è*, rispose l' Avvocato, *buon per voi: andrete a godere il guiderdone di vostre fatiche*: ciò udendo il P. Cacciottoli crollò il capo, quasi dir volesse, che anzi che premio attender doveva gastigo, e senza aggiugner altro si congedò: intanto riandandosi da colui l' udito presagimento, contristossene molto, perchè o vero o falso che fosse per essere gli recherebbe gran noja, giacchè se vero, gli rapirebbe un amico, se falso, non potrebbe in avvenire tenerlo in conto di Profeta, quale fino a quel tempo sperimentato lo aveva; ma seguita poi la di lui morte al compiersi appunto del sesto mese, ebbe bensì a dolersi della perdita dell' amico, non già a scemare il concetto in che lo teneva. Lo esposto presagio fu seguito da un altro per lui fatto nel Monastero di S. Girolamo: quivi D. Maria Emanuella Narni stata Badessa raccomandogli la presta guarigione di Suor Maria Michele di Sangro non ancora sbrigatasi dalla malattia, di cui ragionammo, ed egli sprigionato un sospiro, *Signora*, rispose, *Suor Maria Michele si guarirà: ma ed io e Voi di brieve comparir dovremo al divino giudizio*: un pajo di mesi dachè ciò disse, la Signora Narni, che allor non pativa male alcuno, se ne morì, ed egli ancora non molto dopo lasciò di vivere. Memorabile è pure ciò, che disse al P. Francesco Palma Religioso della Compagnia di Gesù, e suo compagno di Missione per qualche tempo: con questi imbattutosi in uno de' corridoj della Casa Professa: *quindi a non molto*, gli rammentò, *mi assisterete a ben morire*: e replicando questi, che anzi egli sopravvivuto sarebbe a lui; *no*, ripigliò, *io dico da senno: Voi mi assisterete a ben morire*: e così avvenne, come più appresso leggendo si scorgerà. Ascoltisi per fine quel, che testificato viene da una sua Penitente per nome Suor Maria Angiola di Grazia Religiosa trà le Salesiane: *l' ultima volta*, così ella dice, *in cui ebbi la sorte di ragionare col P. Cacciottoli, a chiare note mi disse, che Iddio chiamavalo all' altra vita, e che più non sarebbe venuto da me: sopraffatta allora da un mar di affanni, ed io ripigliai, come rimarrò senza la vostra guida? ed egli, non dubitate, soggiunse, perchè il Signore vi assisterà: il tutto avverossi: l' ottimo Padre trappoco se ne morì, ed a me*

 non

non è mancata la speciale assistenza di Dio impetratami , come io credo , dalle intercessioni di lui , nelle quali non poco confido . Rimarrebbono ora a dirsi due altre predizioni chiarissime del giorno determinato di sua morte , ma registrerolle quindi a poco , secondo l' ordine del tempo , in cui le fece .

CAPO XVIII.

Si ammala per la ultima volta . Sua condotta nel decorso del morbo . Dipone felicemente sua spoglia mortale .

Quì è luogo da dar contezza della norma tenuta dal morbo , che finalmente lo estinse , ed ecco qual fu . Ritiratosi egli dalla villeggiatura della Torre del greco in Napoli presso alle Feste Pasquali del 1742. ripigliò , com' è detto , alcuni de' suoi apostolici impieghi , e con salute nonchè infievolita , ma ruinosa durò in mezzo ad essi fino alla metà di Maggio , in cui incorse in un total rilasciamento di viscere accoppiato a lenta febbre, ma continua, proveniente, siccome giudicossene dai periti, da rea impressione nei pulmoni , che o incominciavano , o proseguivano a guastarsi : dopo l' uso di molti medicamenti vanamente tentati, determinossi da' Medici di far pruova un' altra volta della mutazione dell' aere , e fu scelta la contrada di Portici poco lontana da Napoli : colà fu egli mandato su 'l principio di Giugno , e ne trasse giovamento fino a ricuperare in parte le forze . Quì fu dove non potendo far Missioni , godeva almeno di udirne ragionare, e da un Religioso del suo Istituto tornato di fresco dal farle , volle distinta notizia di quanto operato aveva di bene ; ma narrandogli questi il fervore , con che si era predicato e promosse si erano varie dimostrazioni di penitenza , diè questa saggia risposta : *Voi mi dite quanto vi siete affaticato nel tuonare dal palco e ordinar Processioni ; ed io saper vorrei , quanto vi siete trattenuto in ascoltar confessioni : giacchè se la voce de' Missionarj può molto su palchi , tutto può ne' Confessionali , qualora si cerchi non il proprio commodo , ma quello de' penitenti* : indi proseguì a dirgli , quanto agevol cosa riesca il cangiar così i delinquenti da vasi d' immondezze in ispec-

ispecchi di penitenza, e istruillo a saper prendere ciascuno pe 'l proprio verso. Si appressava frattanto nel seguente mese di Luglio la Festa della Santissima Vergine, sotto il titolo del Carmine, usa a celebrarsi con particolar devozione nella Cappella de' carcerati della Vicaria, ove per solennità maggiore ne' quattro dì, che la precedono, si espone il Venerabile: il P. Cacciottoli come Prefetto delle Carceri riputò suo dovere l' assistere, secondo il solito, a tal funzione: e però ricondottosi a Napoli dimentico affatto di se e de' suoi malori, non è facile a dirsi, con qual energia e predicasse e istruisse e sollevasse dalle spirituali e temporali miserie quell' infelice gentame: per lo gran disagio in tale occasione sofferto, non solo fu preso di nuovo dal suo mal primiero, ma questo rinvigorissi in modo, che disperossi in tutto di sua salute: quindi è, che il valente combattitore rimasto nonchè ferito, ma poco meno che spento nella fazione estrema intentata alle podestà infernali ritirar si dovette a' padiglioni col corpo conquiso, ma collo spirito tuttor vigoroso: senonchè al valor di questo niente corrispondendo il nerbo di quello, non fugli permesso il toglier nuove prede a Satana e per la metà di Luglio e per tutto l' Agosto mal reggendosi in piedi, ma pur dando qualche passo fuor di camera, non ad altro attese, che a disporsi più da vicino alla morte coll' incessante esercizio delle Virtù, e principalmente della Orazione della Umiltà e della Penitenza: la prima esercitolla nel suo ritiramento, in cui a se e a Dio rivolse i più ponderosi pensieri; la seconda nell' ubbidire non pure a' Superiori, ma a chiunque tintura avesse di autorità, e nel favellar di se con termini assai dimessi; come fece particolarmente con una donna, che fattolo chiamare in Chiesa voleva esser guarita da non so qual morbo: a lei si disse da lui, che le sue preghiere, come di un gran peccatore vicino a render ragione a Dio de' suoi misfatti, non erano degne d' impetrare tal grazia: e suggerille, che facesse capo ad un altro Religioso di gran virtù ancor vivente; della terza diè saggio eroico, proseguendo a cibarsi di scarsissimo cibo di magro, e non dismettendo le altre sue austerità, trattene quelle sole, che gli furono espressamente vietate.

All' entrar poi del Settembre la malattia soverchiollo con urti più poderosi, e gittatolo a letto più non consentigli il sorgerne: le languidezze mortali, le convulsioni frequenti, e gli acerbi dolori, che fecer di lui governo asprissimo per quaranta giorni, ne' quali proseguì a vivere in tale stato, portati furon con sofferenza

invit-

invitta: non mai scappogli di bocca una querela, anzi serbò sua solita giocondità di spirito, fino a riuscir gradevole il suo discorso a coloro, che visitavanlo di una sola cosa rincrescioso mostrossi, e fu lo incommodo di chi lo curava: e lo serviva ed eccoci al racconto delle due predizioni taciute di sopra. Il Medico de Rubertis sì per essergli amico, e sì per lo credito, in che lo teneva, non lasciava di assistergli con istraordinaria assiduità, del che rendendogli una volta l' infermo distinte le grazie così espressamente gli disse: *mi dispiace che aver dovrete pazienza per molti altri dì, e prolungar vostre visite fino al giorno decimo di Ottobre, prima del quale non lascerò di vivere*: nella guisa stessa favellò all' infermiero, che assistenza gli dava, dicendogli un' altra fiata: *fratel mio conviene, che duriate il travaglio di assistermi fino al giorno dedicato all' annuale memoria di S. Francesco Borgia, che sarà l'ultimo del viver mio*. Come disse, così avvenne, benchè le apparenze fosser contrarie, e minacciassero di avergli a rapire la vita assai prima: in fatti ben tre volte nel corso della infermità con segni di devozione grandissima prese il Viatico per questo appunto, perchè pareva avesse più presto a morire: anzi nel dì ventottesimo di Settembre Vigilia della Dedicazione di S. Michele crebbe a tal segno il male, che da tutti credettesi, che nel vegnente giorno il glorioso Arcangelo guiderebbelo al Cielo. In questo intervallo di tempo visitato fu da molti Personaggi di conto, co' quali favellò di cose di spirito; e le Religiose di molti Chiostri col fare orazioni per la sua sanità e col mandare sovente a visitarlo diedero a vedere, fin dove giugner possa la gratitudine in persone nobili e devote. Di più ragionar volle a lungo e spesso col Fratello destinatogli per compagno nella prefettura delle carceri, e più cose gli disse da non lasciarsi in obblivione: assicurollo primieramente, di provar vero per isperienza presente ciòche tante volte con enfasi grande inculcato aveva nelle sue Prediche, cioè, che il differir la conversione alla morte era un partito colmo di malagevolezza pocomeno che insuperabile, anche a riflesso delle vitali ed intellettuali operazioni, che si snervano dalla violenza del morbo, aggiungendogli, che non senza difficoltà notabile iterar poteva gli atti delle cristiane virtù, comechè per lui non si fosser trascurati in vita; per secondo gli fè ricordo, che giusta le intenzioni de' benefattori, e le licenze de' Superiori, preso non so qual danaro dividesselo in due parti, ed una ne desse a' Sacerdoti per la celebrazione di

Messe

Messe à suffragio delle Anime del Purgatorio, l'altra serbassela a farne limosina a' carcerati; per terzo gl'impose, che dopo la sua morte capitar facesse alcuni sacri arredi al Santuario di S. Michele, a tal fine lavorati a spese de' suoi devoti; per quarto a manifestazione del suo cuor gratissimo, ottenutane facoltà da chi governavalo, donogli il picciol valsente, che aveva di Crocette, Agnusdei, e cose simili, insinuandogli il farne parte ad alcuni, cui riputavasi obbligato ad usar riconoscenza.

Quì è da aggiungnersi ciò, che narrasi per un Religioso della Compagnia, il qual di questo tempo mandato da Monsignor Maddalena a saggiar le procedure di Religiosa invasata in un Monastero di Brindisi sentì interrogarsi, del che facesse il P. Cacciottoli? e non sapendo, che presso era a confini della vita, rispose, che al suo solito impiegavasi nella conversione delle Anime: al che con feroce schiamazzo, *non è vero*, soggiunse colei, *ha quasi finito di farmi guerra, ed omai poco gli rimane a promuovere il culto di un certo Arcangelo a me nimico*: e ciò detto, il furore in cachinni cangiato, si tacque: giunto poi l'annunzio della morte dell'uom di Dio, non dubitò il Padre rammemorato, che il Demonio possessor della energumena presentendola ne giubilasse per lo doppio riflesso da lui stesso manifestato.

Diciam' ora alcuna cosa degli estremi periodi di sua vita, e mettiam fine al racconto. Fu egli assistito, a tenor della predizione fattane, dal P. Francesco Palma, con cui confessar si volle generalmente: da lui parimente ricevette le tre mentovate volte la Eucaristia in forma di Viatico, e da lui unto venne coll' olio santo: tra parossismi di morte fu veduto stringersi bene spesso al petto il Crocifisso, ed imprimer baci nelle ferite aperte del Redentore accompagnati da' ferventi atti delle tre Teologali virtù, e principalmente da gran fiducia di conseguir trappoco il guiderdon eterno. Ciò che di memorabile disse al suddetto Padre fu: *oh quanta consolazione mi reca la penitenza, che Iddio mi ha dato vigor di fare in vita*: indi con rara presenza di animo favellò del metodo, che bramava si tenesse da lui nell'assistergli tra gli aneliti estremi, dichiarandogli particolarmente, che dopo aver recitate le Litanie brievi, gli desse per la ultima volta l'assoluzione sacramentale, a cui non lasciò di disporsi con replicati atti di contrizione e di amor di Dio. Tutte queste cose avvenute erano prima, che spirasse il dì nono di Ottobre, in cui perdette

l'uso

l' uso de' sentimenti: e perchè sua morte, benche vicina, non pareva imminente, dopo essere scorse alcune ore della notte, il Padre che gli assisteva, dato ordine a' Fratelli Coadjutori, che intorno a lui vegliavano di chiamarlo ad ogni mutazione, che scorgessero, ritirossi per un poco a riposo in una camera contigua; ma indi a non molto l' infermo fu udito ripetere, *mi muojo*, *mi muojo*: le quali parole ebbero del mirabile, si perchè profferite in tuono superiore alle sue forze, e sì perchè pronunziate dopo un perseverante smarrimento di sensi: certo è, che in vigor di esse adempiuto rimase quel che predetto aveva, di dover morire tra le mani del P. Francesco Palma, giacchè venuto questi senz' aspetto, ed eseguito il tutto a tenor della norma datagli, non ancor terminate le preci a ben de' moribondi prescritte, senza menomo segno di agonia, senza agitamento alcuno straordinario di spirito, e senza sensibile insulto di Demonj frenati per ventura in quell' ora dal suo singolar protettore S. Michele, giacendo sul lato destro placidamente spirò all' entrare del di decimo di Ottobre, verso la ora settima della notte, che ne precedette l' alba. Cessò di vivere contando anni settantaquattro meno undici giorni di età, de' quali presso a diciasette visse nel Secolo da giovane ben costumato, ma spiritoso; ventinove nel Chiostro da buon Religioso, ma non perfetto; e ventotto nell' istesso Chiostro non sol da Religioso esemplare, ma da Missionario zelantissimo, e consumato in ogni specie di virtù. Morì anelante di guidar Anime al Cielo, e la brama di salvarle non gli si spense se non collo spegnergli si della vita piena di giorni, e pienissima di conquiste. Dello stato di sua immanchevole felicità può opinarsi da ciò che di lui, e de' suoi pari sembra scritto in Daniele al duodecimo: *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

Quanto ai naturali lineamenti del corpo e dell' animo, fu egli di statura bassa, di color olivastro, di membra smilze: ebbe il capo rotondo più tosto che acuto, la fronte ampia, i capelli folti: le di lui ciglia eran picciole e rare, gli occhi brillanti e ritirati in dentro, le guancie scarme e scolorite: sortì il naso orbicolare, il collo pieno, la bocca larga, la voce fievole ma speditissima e penetrante, e finalmente il passo così veloce, che appena vi era chi lo pareggiasse nel viaggiare a piedi. Il di lui animo poi fu pieno di risoluzione nell' intraprendere, di generosità

nel

nel profeguire, di beneficenza nel giovare, e di magnanimità nel condonare le ingiurie: l' allegrezza di cuore, la giovialità di fembiante, e l' amenità del tratto non mai fi dilungaron da lui. Fu di fufficiente fapere in tutto il refto, ma nella Morale, Afcetica, e Miftica oltrepafsò i confini del mediocre. Se fi appigliava al buono, al primo fcoprir del migliore o dell' ottimo, variava di repente le intraprefe primiere, e nel maneggiare gli affari, benchè non difpregiaffe i dettami della naturale prudenza, non di rado fi regolava con principj diverfi: dal che provenne, che alcuni per qualche tempo il riputarono lieve ed incauto, febbene convinti per lo più dalla felicità di fua condotta eran poi coftretti a fentir di lui in altra guifa: taccioffi pure nella fua perfona qualche trafporto di collera, e qualche foverchio empito nell' operare; ma fuor di ragione, perchè l'uno e l' altro fu effetto d' indole focofiffima fpofata a zelo intollerante di freno.

CAPO XIX.

Vien feppellito con circoftanze notabili. E' compianta fua morte da molti. Rimane in gran venerazione preffo de' Popoli.

MOrto che fu l' uomo di Dio, il Padre, che affiftito gli aveva per aver con che fomentare la propria e l' altrui devozione fe ne prefe la camicia, che fu, come vedremo, fuggetto e cagione di alcune cofe maravigliofe: fucceduta poi alla notte, in cui morì, la luce del giorno, da più pennelli furon formati di lui non pochi Ritratti, che veggonfi ancor di prefente in alcuni palagi di Grandi, e in molti Monafterj di Religiofe: uno di quefti reftò fofpefo alle pareti della Cafa Profeffa di Napoli, e vedefi efpofto non molto lungi dalla camera, in cui abitò, colla foscrizione dell' Elogio feguente: *P. Joannes Baptifta Cacciottoli curandarum animarum zelo, fui corporis maceratione, totius mundi contemptu præftantiffimus. Sacrarum expeditionum curriculo triginta fere annis continuato, nudis femper incedebat pedibus, nuda femper cubabat humo, pluriesque diu noctuque fe flagris cruentabat: folis herbis vel leguminibus contentus jejunia jeju-*

 niis

nis cumulabat: sibi pauperrimus & vilissimus, egenis dives ac generosus. Maxime erga Divum Michaelem Archangelum eximium suum Tutelarem, cujus Templum in Gargano situm pretiosis donariis, Simulacrum aurea gemmataque corona decoravit. Obiit Neapoli, qua pluries prædixerat, die decima Octobris, anno salutis 1742., ætatis suæ septuagesimo quarto.

Feceli poi con attentissimo sguardo riflessione sù i proffili del volto, e sopra le qualità delle membra: e quanto a' primi, laddove i pallori di morte disformar gli dovevano, miglioraronli più tosto di condizione, e in essi si scorse un non so che di leggiadria proveniente da un'aria assai gioconda e quasi ridente; quanto alle seconde, il torpido gelo, che seco reca la morte, nè indirizzì, nè inceppò alcuna delle parti del corpo suo rimasto flessibile e maneggevole al tatto di chi e vestillo dopo il transito, e lo seppellì dopo il funerale: intorno a questo non de' trasandarsi lo straordinario concorso di popolo intervenutovi: primachè il venerato deposito traportato fosse in Chiesa, molti furon coloro, che si affollarono a baciargli le mani e i piedi, come farebbesi ad un uomo Santo: nè paghi di ciò gli stracciaron le vesti affin di serbarne i brani a guisa di pregiate Reliquie: rattenuti poi da tal fatta di ossequiosi insulti, si rivolsero al suo Confessionale per minuzzarlo, e ritenerne le scheggie; ma tornò fallito lor pensamento, per essersi a tempo messo in sicuro, a cagione del fondato sospetto, ch' ebbesi di ciò, che avvenne. Portato seguentemente il cadavero in Chiesa, a stento gli si poteron celebrare gli usati suffragj per lo affoltamento, che ingombrava il vasto Tempio; posto però fine a' funerali uffizj, la spessezza crebbe in guisa, che ad arginare al tumultuoso strepito uopo fu, che il defunto a viva forza si traportasse nella Cappella consecrata alla Santissima Trinità nel lato sinistro dell' Altar Maggiore: nel mentovato luogo ben difeso da' cancelli di ferro potè ognuno vederlo, ma non già toccarlo, a riserba di alcune Persone degne di special riguardo, che introdotte furono dappresso al feretro. Quì fu dove non atteso evento sollevollo a maggioranza di credito, imperciocchè odor soavissimo e d' inusitata spezie incominciò a traspirar dalle fredde membra, senza potersene rendere altra ragione, che la disposizione del Cielo diretta ad illustrar così il Personaggio defunto: dileticò il rammentato odore le narici di molti, ed ancora di una intera Comunità Religiosa penetrata a divisarlo: e per-

perchè non possa sospettarsi della verità del fatto, come di stravolta sensazione di chi immaginossi ciò che non era; oltre alle asserzioni di molti, avvi attestazione giurata, che trascriver si potrebbe per esteso, se vaghezza di brevità non ne frastornasse la penna: due alunni di chiaro Ordine Regolare, dopo aver favellato dell' odor predetto con espressioni di maraviglia aggiungono, che per tutto il tempo, che si trattennero dattorno al cataletto, altro far non dovettero, che prender fascetti di corone dalla spessa gente tenuta in dietro dal insuperabil riparo, e dopo aver con esse tocco il riverito corpo morto, restituirle. Il P. Antonio Salas della Compagnia di Gesù disioso oltre modo di vederlo, e appressar non si potendo al balaustrato per lo rammentato ingombro di gente, montò sul palco dell' organo, e d' indi mirollo quasi raggiante nel volto con tal distinzione di proffili, che meglio divisato non avrebbe presentissimo e luminoso objetto: a chi non è nota la ostalmia del Religioso predetto il qui notato non parrà tanto maraviglioso, quanto a lui parve e al suo compagno, che pur mirò le gote del morto da insolito splendor lambite. Tra questo mentre si porsero da più Signori premurose istanze, perchè il trapassato Padre con distinzione proporzionata al suo merito chiuso fosse in nobile e ricco avello, offerendosi ancora a ciò fare col lor contante; ma compiaciuti non furono, nè io saprei addurne altro motivo, senonchè l' aver Dio così disposto per adempiere i voti dell' umile servo suo, che siccome in vita svilir si volle più degli altri, così dopo morte par, che voglia ritenne di non esser distinto sopra degli altri. Fu dunque nel comune sepolcro riposto, dove di presente giace al fianco destro dell' Altar Maggiore della Chiesa del Gesù Nuovo, che tra gli altri Depositi d' insigni Religiosi, come uno de' più rispettabili può noverar quello del P. Giambattista Cacciottoli. E' vero che chi governava a quel tempo la Compagnia di Gesù in tutto il Regno di Napoli si espresse di volerlo messo in Cassa particolare, ma i suoi voleri perdur non si poterono ad effetto, per esser venuti a contezza, quando di già sotterrato si era.

Circa gli affetti, che cagionò il dipartimento da questo mondo di un Religioso sì benemerito del Pubblico, può dirsi che appena fuvi condizion d Persone, che non sostenne l' ingombro di gran mestizia: soprattutto i carcerati e galeotti piansero la sua morte più di quello, che dir si può: e non dissimile fu il duolo de' poveri

occulti e manifesti non sol di Napoli, ma di Monte S. Angelo, di Manfredonia, di Foggia, e di altre contrade principalmente di Puglia: la Signora Contessa Ogilvj al primo ragguaglio, che n' ebbe, per lungo tratto in pianto disfecesi, e fin da Praga mandò a chiedere la Miracolosissima Immagine di S. Michele stata un tempo del suo Confessore, ed ottenutala qual tesoro serbolla tra le cose più preziose della Principesca sua Casa: e lo stesso si fece da molti Personaggi illustri di qualunque delle sue cose.

La ragione di ciò fu la gran venerazione, in che rimase presso de' Popoli simile in tutto a quella, con che lo distinsero ancor vivente: se io dir volessi i tributi di ossequio, che non volendo riportò dalla gente minuta in ognuna delle sue Missioni, oltre al dilatarmi più del dovere, difficilmente incontrerei credenza, perchè oltrepassarono i confini tutti del consueto, fino a tenersi in estimazione grandissima, non che la terra aspersa del suo sangue, e le stanze santificate dalla sua dimora, ma le cose istesse tocche una volta sola da lui. Nè fu solo il Volgo a così venerarlo; molti de' Signori e Titolati del Regno in grazia di lui presero ad amare e proteggere tutto l' Ordine suo. I Prelati stessi dimentichi non rade volte di lor Dignità tentarono con eccesso di degnazione baciargli riverentemente le mani, e dietro a lui si condussero in abito di penitenza in tutte quasi le Città di lor residenza. Uno de' migliori Operaj della Vigna Vangelica fu riputato dal resto degli Ecclesiastici, e singolarmente da quattro di ogni eccezion maggiori, perchè di grado e di merito eminentissimo: e sono i Cardinali Francesco Pignatelli, Michel Federico d' Althann, Niccolò Caracciolo, e Niccolò Coscia: il primo di questi Principi di Santa Chiesa se ne valse nelle più gelose, e dilicate incumbenze appartenenti alla sua Diocesi di Napoli; il secondo sceltolo per suo Confessore confidogli i maneggi più rilevanti del governo di questo Regno, di cui fu Vicerè; il terzo gli scrisse una epistola, colla quale altamente commendò sua condotta in riguardo all' eseguito nel Pontificio Stato; il quarto si è degnato dare alcune contezze intorno allo spirito profetico scorto in lui in più di una occasione. Benedetto decimoterzo nel vederselo a' piedi nel primo de' Giubilei aperti in Roma nel presente Secolo chiamollo vero figliuol di S. Ignazio: e Clemente duodecimo ragguagliato del metodo per lui tenuto a pro di un Mona-

naste-

nastero del Patrimonio di S.Pietro lo approvò, e di là chiamatolo a Roma con tenerezza di paterno affetto il benedisse. Dopo ciò è superfluo l'aggiugnere il parere di altri estranei. Può solo farsi menzione del credito, in che fu presso il comune de' suoi: oltre ad altri Religiosi degnissimi tuttora viventi, tennelo in gran pregio il P. Domenico Ludovici ben noto a molti per la vita elegantemente stampatane innanzi ad una delle sue Opere: questi governando la Casa del Noviziato della Compagnia di Gesù a molti de' suoi novizj proposelo qual modello di perfezione, e tutti mandandogli a sentirlo nella Missione, che fece nel Collegio di S. Giuseppe, disse di ciò fare, perchè da lui apprendessero la norma del predicare e vivere apostolico. Tal fu la stima, in che visse, la quale per esser perseverata ancor dopo morte, adempiuto si è quel del Salmo, che sarà il Giusto in memoria eterna.

CAPO XX.

Visibilmente apparisce dopo morte. Giova a chi si vale di sue Reliquie. Assiste agl' imploratori del suo Patrocinio.

SE le premure maggiori, che agitarono il cuore del P. Cacciottoli ancor vivente, furono quelle di spiritualmente e temporalmente giovare al Prossimo; non dimenticò sì pietosi uffizj dopo essersi ricongiunto al suo Principio nella magion de' Beati, ove la Carità non si dismette, ma compiesi. Per niuna specie di persone erasi egli maggiormente interessato in vita, che per i Carcerati alla sua cura e provvidenza commessi, e ad uno di essi ancor dal Cielo, prima che a tutti gli altri, esser volle di giovamento. Trovavasi tra gli altri trattenuto nelle prigioni della Vicaria un pover uomo per nome Oronzio Schiattone nativo di Leporano Terra della Provincia di Lecce: agli altri disagi, che questi pativa, aggiunsesi ancor quello di un tumor maligno nel ginocchio destro, a cui doveva applicarsi il ferro: eragli pertanto già stato dinunziato il taglio da eseguirsi nel vegnente mattino, del che sollecito oltremodo empietteli di rammarico, e meditando,

do, in che guisa sottrar sè ne potrebbe, gli risovvennero le Grazie miracolose, che in simili contingenze uso era a dispensare il P. Cacciottoli: e quindi sortagli in cuore gran fiducia, mentre di notte dormir non poteva, ricorse a Dio, supplicandolo a grande istanza, che per i meriti del sudetto Padre esentato lo avesse dalla dura operazione imminente: compiuta appena la sua preghiera, essendo totalmente desto di mente vegeta e di occhio spedito videsi comparire innanzi il P. Cacciottoli nella forma appunto, in cui frequentar soleva le carceri: il qual fattoglisi dappresso, *di che ti lagni*, gli disse, *e che vuoi*? ed espostogli da colui il suo infortunio, egli toccatogli il ginocchio soggiunsegli, che più non si dolesse; perchè era già libero dal mal, che soffriva; ma che non trascurasse di ungere la parte offesa con l'olio della lampana, la quale innanzi alla Immagine della Vergine ardeva poco lungi dal letto: fu preso allora l' infermo non tanto da maraviglia, quanto da gioja per la sanità annunziatagli, non ancor badando, che il P. Cacciottoli da più mesi dipartito si era da questo mondo; ma quando al vederlo già di repente sparito di ciò rammentossi, attonito per lo stupore, *Miracolo*! esclamò a gran voce: *Miracolo*! *Il P. Cacciottoli mi è comparso, e mi ha risanato*! Destaronsi all'improvviso clamore non pochi de' Carcerati, accorse ancor l'infermiero, ed egli narrato il tutto volle si effettuasse la unzione impostagli; ma su 'l procinto di eseguirsi, osservossi dileguato in tutto il malore apostematico per tal modo; che venuto su'l mattino il Chirurgo dinominato Gaetano Logatto inarcò le ciglia, ed avendo il successo in conto di assai portentoso volle farne attestazione giuridica.

Le grazie seguenti si ottennero per mezzo dell' applicazione di qualche straccio di sua camicia: fu questa presa, com' è detto, dal P. Francesco Palma, e ben tosto diè cenno della virtù prodigiosa, che sarebbe per manifestare con un evento non poco strano: ecco qual fu. Era essa stata usata dal P. Cacciottoli nella sua infermità estrema, e contratto aveva sudiciume e luridezza, di cui abbondar sogliono i pannilini de' moribondi: il Religioso suddetto, a farne uso con più decenza, la diede ad una sua penitente chiamata D. Maria Campanile, affinchè ripulir la facesse; la Dama, che da molti anni addietro erasi confessata col servo di Dio, per lo concetto in che tenevalo, volle da se medesima prendersi la briga di ripulirla: fatto perciò preparare un tinello di acqua ve la tuffò dentro, affine d' insaponarla dipoi e disporla alla pretesa mon-

mondezza; ma che? nel trarla la prima volta fuori dell' acqua videla monda affatto da tutta la inveterata lordura a paro, e più ancora di qualunque candidissimo velo: nè quì finiron le maraviglie, conciossiachè l' acqua del tinello restò pura e limpida com' era prima, e ciò che ha più del mirabile, le si aggiunse un odor maraviglioso, che con esser tocca trasfuse ancora nelle mani della officiosa donna, le quali per otto o diece giorni costantemente il ritennero.

Ma non fu questa la unica cosa maravigliosa, che per essa si operò. Per prima trovandosi in casa della stessa Signora Campanile una Pinzochera della Città di Barletta detta Suor Maria Teresa Piacenza d' improvviso gonfiossele in petto un tumor pestifero: adoperossi da' Medici e Chirurgi ogni sorta di medicamenti, ma in luogo del miglioramento sperato, seguì peggioramento notabile. Fu finalmente chiamato Francesco Ricci spertissimo professor di Chirurgia, il quale dopo aver tentata inutilmente la cura di mal sì pertinace diffinì, che il tumor era un canchero occulto pieno di ulceroso umore, per cui non vi era rimedio, aggiungendo queste precise parole: *si è fatto quanto far si poteva: il cancheroso malor è insanabile: non chiamate più Medici nè Chirurgi, perchè se altrimenti vi dicono, v' ingannano, e spenderassi senza frutto il danaro*: afflittissima per tal dinunzia la Pinzochera ebbe ricorso, secondochè suggerille la Signora D. Maria, al P. Cacciottoli: indi applicò al tumor mortifero un brano della di lui camicia, e ve lo ritenne finchè venne un de' Chirurgi, il quale osservata la parte offesa pieno di maraviglia disse: *il mal da criminale è fatto inaspettatamente civile: il tumore ha già perduta la sua malignità: di brieve accenna di rompersi e dileguarsi*: ravvalorò allora colei la sua fiducia, nè paga della camicia applicossi di più una particella della camiciuola usata dal Padre: dopo di che il tumor si ruppe, e tra corto spazio totalmente disparve.

Per secondo de' sapersi, che dalla più volte mentovata Signora Campanile tenevasi per serva una femmina Romana chiamata Marzia Giglio moglie di Giuseppe Pianetta servidor di lei medesima: or la serva caduta una notte disavventuratamente da letto guastossi una spalla, la qual di repente gonfiossi, e oltre al dolor intensissimo, che cagionavale, costringevala a giacer sempre nello stesso sito, non essendo possibile il posare su l' altro lato, senza languir di spasimo. Venne a curarla Luigi Tortora assai rino-

mato Chirurgo, ed osservata diligentemente la spalla disse, essersi slogata la padella, nè aver lui forza da rimetterla al proprio luogo, doversi perciò la donna mandare allo spedale, ed ivi ad alcuno de' giovani più robusti riuscirebbe facile il trarre ad effetto la operazione, di che faceva mestieri: al solo nome di spedale il marito non men che la moglie arrossirono per confusione: indi la seconda fuor di modo ambasciosa, *datemi*, disse, *alcun ritaglio della camicia del P. Cacciottoli, ed egli si muoverà a compassione di me*: fu compiaciuta, ed applicatasi su la spalla la ottenuta Reliquia, fu presto sorpresa dal sonno: in mezzo a questo assai vivamente veder le parve il Servo di Dio in quel portamento, nel quale veduto lo aveva camminare per Napoli, e chiamandola per nome, *a che tanto gemere?* le disse: *sta pur di buon animo, sei già guarita*: destossi ella indi a non molto, e la spalla sgonfiata, la padella al suo luogo rimessa, e il dolor del tutto cessato diedero a vedere, che il sogno non era stato vano.

A dir ora della terza Grazia, rammentar conviene, che la Pinzochera Piacenza, di cui pocanzi è scritto, avendo data contezza del favor riportato al Signor D. Niccolò Canonico Piacenza suo congiunto dimorante in Barletta, mandogli parte della Reliquia sperimentata così giovevole: ricevutala quegli, avvenne, che una sua nipote di anni sei per nome Maria Arcangela fu attaccata da specie di vajuolo pestiferissimo: dileguossi finalmente la morbosa infezione, ma non senza lasciar di se conseguenza gravosa in una fistola presso all' occhio sinistro, che sconciamente svisavala: a questo male per influenza reumatica, che allor correva, si aggiunse flussione all' occhio già accagionato, che oltre al gonfiare i nepitelli delle palpebre pareva, che la pupilla stessa schiantar volesse dalla occhiaja. Il parer de' periti era, che colei perderebbe la vista, ma il Canonico implorato il patrocinio del P. Cacciottoli applicò una sera la Reliquia trasmessagli al mal della nipote, e lasciovvela stare fino al mattino: nè altro vi volle, perchè su 'l mattino istesso l' occhio trovassesi perfettamente guarito dalla flussione sì pericolosa, e dispostissimo a guarire ancor dalla fistola, la quale trappoco rammarginossi.

La quarta Grazia testificata dal Canonico istesso riportossi da un altra fanciulla di tre anni in circa nella stessa Città di Barletta: eransi ad essa, per occulto male insinuatosi ne' nervi, talmente debilitate le gambe, che non reggevasi nemmeno per un momen-

mento in piedi: si fece sperimento, ma indarno, di ogni medicamento: il Canonico, che di fresco provato aveva a favor della nipote il valor della Reliquia del P. Cacciottoli, si condusse ad applicarla ancora alla infievolita bambina: e avvenne, che al primo tocco di essa colei e sorgesse in piè, e camminasse con intiera esenzione dal primiero debilitamento.

Una Religiosa stata sua penitente dice così: *molte Monache applicandosi qualche parte di sua veste o di altra sua cosa incontanente rimangon libere da' dolori: ed io più di tutte sperimento oh quanto efficace la sua protezione, sì per rispetto a' temporali, come per riguardo agli spirituali favori, che di continuo m' impetra da Dio*.

Altri rilevanti favori ottenuti si sono non al tocco di sue Reliquie, ma per mezzo delle sole preghiere: scorgesi ciò chiaro da quel che di se dice la Signora D. Maria Michele di Sangro altre volte allegata, e da allegarsi. Morto il P. Cacciottoli trovavasi ella senza particolar Direttore, ed essendo più che mai agitata dagli scrupoli intorno alle Confessioni passate fecesi un dì innanzi al Ritratto del Servo di Dio, che aveva in camera, e così lacrimando gli disse: *Voi o Padre, che vivente sì ben regolaste il mio spirito, porgetemi vi prego soccorso tra queste angustie, che più soffrire non posso*: venne intanto la notte, e ad una delle Converse tra 'l dormire rappresentossi distintissimamente il P. Cacciottoli, che così parve le favellasse: *andate a Suor Maria Michele, e ditele, che le sue inquietezze sono malamente fondate, che non tema del passato, e che lasci di macerarsi tra i suoi sospetti*: dopo di che una e due volte sembrolle, che ripetesse: *badate bene a non dimenticarvi di recarle quest' ambasciata*. Destossi la Conversa, e riputando la rappresentazione avuta nulla più che scherzo di fantasia niente brigossi di rapportar su'l mattino alla Religiosa: or che avvenne? messasi di nuovo a riposo in una delle ore più calde del giorno, nuovamente le si rappresentò il P. Cacciottoli, il quale acremente rampognandola della trascuratezza usata, le impose, che non dimenticasse per la seconda volta di ubbidire: commossesi al replicato avviso la Conversa, e riscossa appena dal sonno portossi a raccontar l' avvenutole alla Religiosa colerica e perplessa, la quale si avvide, che l' avvertimento era tutto al disegno per lei, e per mezzo di esso riacquistò la smarrita calma del cuore.

Narrasi dal Medico Michelangelo de Rubertis, che tenendo una serva d' indole assai proterva, era costretta sua moglie a sovventemente sgridarla, e non avendo ottenuto di renderla più pieghevole dinunziolle in fine di volerla cacciar di casa: a tal minaccia atterrita, ma non corretta la femmina, pestò in secreto buona quantità di vetro, e poi rimpastatolo in un boccone disperatamente lo tranguggiò: indi a non molto incominciò la meschina a sostener dolori gravissimi, e a vomitar sangue in tanta copia, che non lasciava luogo a dubitare di aversi stracciate le viscere: non trascurò il Medico di usar ogn' industria, non solo per sottrar lei dalla morte, ma per evitar quegl' intrighi, a cui soggiacer potrebbe se morisse in sua casa con sospetto di tossico: e veggendo, che tutto tornava in vano, ricorse al P. Cacciottoli così dicendogli: *o gran servo di Dio, che tanto da vero mi voleste bene in vita, per compenso dell' assistenza prestatavi in morte apritemi la via da uscir di questo impaccio, che può esser di tanto nocimento alla mia riputazione ed a' miei interessi*: non prima ebbe egli terminata la suddetta preghiera, che la serva vicinissima a dar l' ultimo fiato presa da atrocissime, ma utilissime convulsioni vomitò intieramente il vetro tranguggiato, e quel che fu più stupendo, non restò in maniera alcuna offesa nelle viscere, benchè a tenor degl' indizj di già lacerate.

Maravigliosa altresì fu la grazia, di cui rende testimonianza Agnese Padrona stata moglie del defunto Antonio Sardo Scrivano fiscale di Vicaria: dichiarasi dalla suddetta, che venendo suo marito attaccato bene spesso da' dolori intensi di calcoli, gli furono senza profitto applicati diversi medicamenti: finalmente lo sventurato più regger non sapendo allo spasimo, *io*, disse tra se, *da tredici e più anni, quanti ne impiegò il P. Cacciottoli nella coltura delle Carceri, mi son confessato da lui, e l' ho sempre sperimentato profittevolissimo a' vantaggi non men del corpo, che dell' Anima: spero che ora dal Cielo non lascerà di soccorrermi nel gran travaglio, che soffro*: indi proseguì a raccomandarsi con molta fiducia alla intercessione di lui, nè ebbe a pentirsene, perchè dopo brevissimo spazio diè fuora grosso calcolo, e fu libero per allora dal suo disagio: proseguì poi a patir di tratto in tratto del mal medesimo, ma finchè visse non volle valersi di altro rimedio, che del ricorso al P. Cacciottoli: e costantemente avvenne, che per questo mezzo o gli si mitigasse, o gli si togliesse la noja, che sperimentava.

Suor Maria Rafaele Follacchi altra volta menzionata dopo aver detto, che non ceſſa di raccomandarſi ogni dì al patrocinio del P. Cacciottoli, ſoggiugne di averne riportati molti e rilevanti favori, parte a profitto dell' Anima, e parte a vantaggio del corpo: anzi per gratitudine alla ſua beneficenza eſibiſceſi pronta a qualunque ſpeſa, che per ſorte far ſi doveſſe a riporlo in venerazione maggiore.

Rimarrebbono ad aggiugnerſi altri favori diſpenſati per lui a più perſone, che fede ne fanno; ma baſtando per una banda i già raccontati a dare un ſaggio, lo che ſol ſi pretende, della efficacia di ſua interceſſione preſſo Dio, e per l' altra rimanendo molto da dire intorno alle ſue virtù e ad altre Grazie Miracoloſe, che conferì in vita; paſſerem ſenza indugio al racconto delle accennate materie.

Fine del Libro Secondo.





DELLA VITA DEL P. GIAMBATTISTA CACCIOTTOLI

LIBRO III.

In cui pongonsi in miglior lume alcune delle sue principali Virtù.

CAPO I.

Di qual rigidezza fosse la sua esteriore, ed interior Mortificazione.



SE avvi cosa, che dir si dee tutta propria degli uomini eroicamente perfetti, questa altra non è che la lor virtù: tutto il resto delle operazioni comecchè strepitose e stupende non basta per distinguerli a dovere dal volgo degli altri uomini o viziosi o men perfetti: anche un empio di legge almeno straordinaria ed in contingenze dalla Divina Sapienza così disposte può servir di strumento, non che a convertir Anime, ma a profetare, come in Balaamo si vide, e a far altre maraviglie, senza lasciare di esser iniquo; ma niuno può esser perfettamente virtuoso, senza essere al tempo istesso caro a Dio, e dovizioso di Grazia innanzi al suo Divino cospetto. Quindi si scorge la necessità, che mi assiste di dar più distinta contezza delle Virtù, che abbellirono l' anima del P. Cacciottoli: a tesser di queste ordinato racconto, non si annoj il Leggitor di riflettere, che a ben divisarli, tre aspetti tra se diversi, ma conducenti al fine medesimo della Evangelica perfezione rappresentò la sua vita: si sostenne da lui negli anni, che alla Conversion sopravvisse, il carattere di Penitente fervido, di Religioso perfetto, di Missionario apostolico: e però benchè si appi-

appigliasse da vero a far conquista di tutte le virtù, con premura somma; nondimeno intese l'animo a fornirsi massimamente di quelle, che ne' suddetti tre stati valessero a perfezionarlo: e perchè la mortificazione la umiltà la pazienza sono le divise più veraci della penitenza, di queste narreremo in primo luogo com' egli provvidesi: perchè poi la osservanza de' voti lo studio della perfezione e la unione con Dio sono i caratteri più proprj dello stato religioso, anche di essi passeremo a raccontare come studiossi di essere ornato appo di Dio: e perchè finalmente ad un missionario apostolico nulla più conviene, che zelo mansuetudine e carità, di queste tre virtù, darassi ragguaglio, com' ei si prevalse a sostener con decoro il suo apostolato.

A prender le mosse dalla Virtù della mortificazione, io non so se siasi trovata persona più di lui schiva e nauseante di tutto quel dolce, che da' sensi si succia: quanti visser con lui sanno benissimo, che i nomi di ricreazioni e divertimenti anche innocentissimi gli furono affatto barbari e sconosciuti: è conto per detto di lingua veridica, che dopo le fatiche enormi di mesi e di anni incitato talora a ristorarsi o con qualche villeggiatura o colla sola cessazione dal travaglio uso fu a rispondere, il corpo doversi tenere in conto di nimico giurato, senza accordargli giammai se non quel solo, che negar non si può alla forza. Che se alcuna volta non privossi di qualche dilettevole cosa, privossi sempre del diletto, che scaturisce dall' applicazione dell' animo alla medesima, in guisa che tal condiscendenza non derivasse dall' amor proprio, ma da ragionevol motivo di non mancare di sfinimento: in fatti perchè questo cessava nelle gradite bevande esibitegli assai spesso ne' palagi de' gran Signori, non vi fu mai verso da indurlo ad accettarle: e per la istessa cagione si astenne sempre dal saggiar frutta novelle, paste condite, confezioni soavi, frittumi dilicati, e qualunque altra specie di nobile, o ignobil vivanda, fino a dimenticare il sapore di tutte, ad eccezione di pochissime da infrascriversi. Così egli perpetuamente privandosi di ogni sensibil delizia, e se non altro, disapplicandone l'animo lontanissimo tennesi dal servire a' proprj sensi.

Senonchè poco parendogli lo sfuggire la servitù del corpo, innoltrossi ad esserne non sol padrone, togliendogli il dilettevole, ma quasi tiranno, violentandolo all' aspro. Chi ha letti i preceduti racconti, col solo richiamar a memoria quanto di austero

ginate: e di croste pur abbondavano le braccia riarse alle fiamme di torce accese al fine di ciascuna Predica dell'inferno. Di sua astinenza da ogni licor generoso e finanche dall'acqua fresca non bevuta che di rado non occorre far parola, per esserne dato cenno altrove: e per simil cagione può omettersi la pochezza e viltà di suo alimento ristretto ad una sola minestra o di foglie, o di legumi; qui dee soltanto aggiugnersi, che tal foggia di vitto non si estese ad ogni dì, eccettuar dovendosi la lunga serie di que' tridui e novene, in cui ad onore or di S. Michele, or della Passione del Redentore, or della Vergine madre, or di S. Giovanni Francesco Regis, ed ora in suffragio delle Anime del Purgatorio digiunava a pane ed acqua. Basti dire, che furono tante e sì terribili le sue penitenze, che molti inconsapevoli dello spirito di Dio, il qual guidavalo per via di rigidezza estrema, riputaronsi obbligati in coscienza a far capo da' suoi Superiori, perchè a preservarlo da affrettata morte gli mettessero freno.

Non men severa della mortificazione del gusto e del tatto fu quella della vista, dell'odorato, e dell'udito: in riguardo alla prima, asseriscesi da uno de' Fratelli Coadjutori, il quale accompagnollo, che non mai potè trarlo a rimirare alcuna di quelle comparse o maestose o curiose, che son frequenti in Napoli: invitato una volta a vedere un legno corsale di fresco predato dalle Galee Napoletane si mostrò docile all'invito, ma quando era dappresso alla Darsena, rivolto al suo compagno così gli disse col riso in bocca: *l'onor di nostra visita dovrebbesi più tosto alle vincitrici, che al vinto: se così vi piace, dispensiamolo a queste, e neghiamolo a quello*: e non ricusando colui di compiacerlo, unitamente montarono su le Galee, ove dimentichi della vista del disegnato oggetto si trattennero fino a sera a coltivar nello spirito i condannati al remo. Intorno al secondo, non sol si astenne da qualunque degli odori o prodotti dalla natura o inventati dall'arte, ma sostenne incessantemente il puzzo delle carceri de' criminali delle Galee degli spedali e di tante poverissime casuccie, ove penetrò per consolare infermi e confortar moribondi. Circa il terzo, non poteva darglisi disgusto maggiore, che introdurre ragionamento de' fatti altrui o vituperosi o men laudevoli, il ch'è tanto vero, che forse l'unico motivo da farlo appartare dal conversare può ridursi all'introducimento di sì fatti discorsi. Tal fu la esterior mortificazione del P. Giambattista, di

cui

cui a stento rinvenir si può o più compiuta o più rigida o più costante: certo è, che un Missionario di grande spirito e intesissimo della condotta da lui tenuta dice, che quantunque egli sappia di molti, che agguagliato lo abbiano in alcune delle austerità suddette, non sa chi lo abbia raggiunto nella complicazione di tutte: *si son trovati*, ecco le sue parole, *alcuni, che an maneggiati flagelli, ma non si sono poi privati del convenevole cibo e riposo: alcuni an faticato molto, ma dato anno qualche tregua alle lor fatiche: altri si sono strapazzati, ma anno ritenuta qualche cura di lor sanità; laddove il P. Cacciottoli versò sangue a torrenti, ma quasi senza cibo e senza sonno: faticò indicibilmente, ma senza intermissione o pausa: sostenne ogni sorta di strapazzi, ma senza badare a qualunque detrimento ne potesse ricogliere*: così egli disse in occasione del rammemorarsi, che all' uom di Dio non eran mancati contraddittori in vita e dopo morte, conchiudendo, che tra tanti Critici bramerebbe un solo imitatore di alcuna delle innegabili penitenze, ch' ei unitamente si addossò per più della quarta parte di un Secolo.

Vero è però, che le dichiarate rigidezze esterne non furono intese unicamente per se medesime; se ne valse più tosto il mortificatissimo uomo a conseguire la interna vittoria di se stesso, a guisa di un Capitano esperto, che se fa diroccare gli esteriori baluardi della Fortezza ciò è solo per avanzarsi a far conquista del maschio interior della Rocca. Ma prima di passar più oltre è quì da notarsi, che tutte quelle sregolatezze, o vogliam dire, fiere dell' Anima, che portansi a loro oggetti con una certa impressione nell' appetito, che passione si appella, più che di ogni altro, erano dispostissime a fare strage nel cuore del P. Cacciottoli, qualora addimesticate non le avesse con una mortificazione non sol universale, ma risolutissima e perseverante: la ragion vera di ciò è, perchè la sua indole calcitrosa in sommo e soggetta a gran predominio dall' umor bilioso e sanguigno, che prevalevano nel suo temperamento, quanto lo ritardava dalla virtù, altrettanto lo inchinava al vizio: oltre di che la propensione da lui contratta, nell' assecondarla in parte per tanti anni di vita negligente, era già tralignata in una specie di necessità di proseguire a condiscenderle, a cagione degl' impulsi validissimi, co' quali incitavalo nonchè a camminare, ma a correre a briglia sciolta per la via della rilassatezza: da tal complessione sposata a

si

sì fatto abito ognun vede, che opponevasi ostacolo così tremendo alla riformazione di sua vita, che a parlare in tutto rigore, ne risultava una morale impossibilità di effettuarla; e pur ciò non ostante è fuor di litigio, che mercè di Dio e di sua cooperazione superò con trionfo assai raro a conseguirsi il doppio impedimento, riducendo le sue passioni a schiavitù perfetta, fin quasi a cangiar natura, sicchè laddove prima di sua conversione era altiero dilicato sospettoso e querulo, divenne poi umile mortificato ingenuo e sofferente. La violenza, che a ciò ottenere far sì dovette, non ha mestieri di più minuta sposizione presso coloro, che conobberlo prima di appigliarsi alla vita perfetta, e periti sono delle durezze quasi insuperabili, che incontransi nel combattere e vincere con tanto svantaggio: lo stesso P. Cacciottoli, benchè versatissimo nell' espugnar se stesso, e carico di palme ottenute in tanti anni di guerra viva, sentiva non di rado brontolare al di dentro or la irascibile or la concupiscibile incatenate sì, ma pur formidabili, ed era costretto a rintuzzarne le soverchianze non senza divise di esterior veemenza; come chi geme, ma non vacilla sotto ad un peso enorme, oppur a foggia di colui, che senza lentargli il freno, suda a reggere un cavallo sboccato: quindi è, che in certe occasioni o di contraddizioni straordinarie, o di umiliazioni improvvise, o di patimenti eccessivi, la natura, che può moderarsi, ma non estirparsi, desta a guadagnargli almeno per sorpresa la mano imperversava co' principj di gran sedizione interna; ma al primo avvedersene il valoroso combattente facendo uso di tutto il nerbo dell' arbitrio della ragione e della Grazia accorreva a calmare il tumulto insorto ne' sensi e nell' appetito, mostrando a quelli, quasi a schiavi ribelli la sferza, e stringendo a questo, quasi a lione arruffato più forte la catena e più corta. A recar le molte in poche parole mi servirò della espressione di un Personaggio illustre stato amicissimo del P. Cacciottoli, il qual meco favellando del di lui naturale, assomigliollo ad un torrente rovinoso, che portato da empito sommo a devastar la campagna urta in gagliardissimo argine, e comechè frema e spumi di rabbioso cruccio, è forzato a torcer il corso, e a spandersi talora in placida e limpida peschiera: la qual simiglianza degna del bizzarro ingegno di chi addussela quadra assai bene alla persona espressa, che all' impeto di sua natura opponendo sempre l' argine dell' annegazione fe servire le ri-
 vol-

volture del corpo alla calma dello spirito.

Io mi avveggo di esser trascorso in questo capo più in là de' confini di una pretta narrazione: il che ho fatto, perchè quanto è facile il narrare le fazioni di guerreggiamento visibile, altrettanto è difficile il porre in buon lume i lineamenti d' invisibil conflitto. Ora a ripigliar la simplicità istorica dico, che quanto è scritto intorno alla interna mortificazione del Servo di Cristo rendesi manifesto, sì da' fatti particolari, che appresso leggendo s' incontreranno; e sì dalle parole, che spesso ebbe in bocca, e particolarmente ne' due succeti, che quì mi piace di porre in nota. Viaggiando una volta per la Puglia in tempo di rigidissimo verno patir gli convenne estremamente: al suo compagno medesimo, benchè non isprovveduto di buone vesti, s'intirizzirono talmente le ossa, che al dirne di lui, ad un semplice urto spezzate sarebbonsi: molto più era soverchiato dal disagio il P. Giambattista scalzo ne' piedi e coperto di leggerissima tonaca; ma in mezzo a' suoi assideramenti divisandosi di non esser udito dal suddetto compagno, che camminava in qualche distanza, così andava dicendo a se stesso: *P. Cacciottoli o soffri, o scoppia*. Un' altra volta avvertito a correggersi di più cose riputate da altri difettuose, benchè per venerabil vecchiezza nevoso avesse il crine e canuto il mento, ascoltò tutto ritto in piè e cogli occhi fisi a terra più umilmente di qualsivoglia confuso novizio, e dopo senza profferir sillaba a propria giustificazione: *senti*, disse a se medesimo, *i tuoi mancamenti, e crepa e scoppia, e scoppia e crepa*. L'esposto metodo di ragionar seco stesso in simili incontri, rampogna e villania facendosi, era in lui assai frequente, e ben dimostrava violento sforzo, come di chi combatte e vince, ma dicontro a poderoso contrasto di pertinace e prepotente nimico.

CAPO II.

Quanto profonda fosse la sua Umiltà.

SE per mezzo della esteriore ed interior mortificazione spogliossi il P. Cacciottoli di quanto l'uomo vecchio aveva di scorretto nel corpo; per mezzo della umiltà svestissi di quanto aveva di sregolato nello spirito, con che maggiormente dispsesi a per-

a perfetto rendersi nello stato di penitente. Qual idea di se stesso avesse non può meglio argomentarsi, che dallo stabil suggetto di sue ponderazioni, il qual altro non fu, che la propria vilezza: a conoscerla colla maggior distinzione, che gli fosse possibile, non ismarrì giammai di veduta i difetti per lui commessi negli anni di vita tiepida: gli ravvisava e ne favellava come de' germogli più proprj, che allignati fossero nel terreno del suo cuore, ed uso era a soggiugnere, che qualora non fosse stato prevenuto dal potentissimo soccorso della Grazia, non sol proseguito avrebbe a germogliar erbe così malnate, ma a produrre sterpi e bronchi di eccessi incomparabilmente peggiori: quindi non sol rendeva a Dio distintissime grazie, per aver fermato il corso al suo precipizio, ma dava fomento a stabile compunzione di cuore, che incitavalo nel tempo istesso e a scorger le divise dell' esser suo, e a chieder al Supremo Giudice incessantemente mercè, e ad offerirgli il più, che potesse di soddisfazione colla rigidezza di sue austerità: in tal tenore favellano quanti con lui costumarono familiarmente, tra' quali uno dopo aver asserito, che umilissimo era, ne soggiugne per pruova, che quante volte esortato fu a moderare il rigore di sue asprezze, le quali incompossibili parevano col travaglio delle missioni, altrettante rispose, esser lui più di tutti tenuto a dar qualche compenso a Dio per le colpe, onde adontato lo aveva. Assistendogli ed ajuto prestandogli nella missione di Monopoli il Reverendo Parroco Barberito avvidesi, che cinto aveva il busto d' irsuto cilizio di pel di camello, il qual fu da lui per alcun poco deposto, nel dover mutarsi la camicia: maneggiossi allora dal Sacerdote predetto lo strumento di penitenza, ed oltre alla ruvidezza natia, assediato veggendolo da' vermi e da altri molestissimi animaletti pregò il Padre, che almeno per que' giorni di sì gran fatica lo dismettesse; ma *no*, rispos' egli: *chi è stato innocente dispensar si può da simili rigidezze; chi ha delinquito come me, convien, che le prolunghi fino alla morte*, e soggiugnendo colui, che, se non altro, rinettar lo facesse da que' schifi e mordaci insetti; *nemmeno*, ripigliossi dal Missionario: *perchè questi opportunissimi sono a fiaccar l'orgoglio del mio spirito, e a macerar la dilicatezza del corpo mio*: lo che dicendo vestillo di nuovo. Nel terremoto del 1733. escito di camera, ed imbattutosi in uno de' suoi Religiosi assai atterrito per lo flagello Divino, *non temete*, gli disse: *io sì, fa duopo, che tremi, perchè son ca-*

gione del presente disastro: e ciò profferito tornò in camera, ove prese a disciplinarsi orribilmente. Ad iscemare il credito, in che tenevanlo alcuni de' suoi avezzi a prendersi divertimento insieme con lui al fine del desinare, narrava loro or una ora un' altra delle ciancie, in cui trascorso era, quando prima di sposarsi a perfetta vita secondava più del dovere la inchinazione di trarre scherzo dalle occasioni, che gli si paravano davanti: e benchè talora appena contenessero reato, e tutte al caso fossero a trattenere con ilarità i dimestici; pur tuttavolta egli in fine dava lor peso, e conchiudeva con dire: *tra queste inezie ho spesi non pochi degli anni: ora è tempo da farne penitenza*: e senza più, preso congedo conducevasi a flagellarsi in camera. Da queste e da altre cose, che moltiplicar si potrebbono, scorgesi chiaro la menomezza del conto, che aveva di se medesimo, fondata su la cognizione profonda delle imperfezioni contratte.

E da esse parimente inferir si può, che non sol conoscevasi misero, ma qual misero si trattava, che val quanto dire, non era umile soltanto di mente, ma benanche di cuore, per niente avendo se stesso, soffrendo di esser vilipeso dagli altri, e amando in ultimo questo istesso vilipendio: i mentovati tre passi, che spinse per un sentiero sì disastroso alla umana natura, non possono meglio misurarsi, che da quel che ne soggiungo: ed in prima le formole, che di se e delle cose sue ragionando adoperava, colme erano di abjezione e dispregio, ed essendo sì fatte espressioni del tutto conformi al resto di sua condotta sì negletta nel portamento nel vestito e nelle procedure, non può sospettarsi, che favellasse a fior di labbra: a chi vi poneva mente ben appariva, che le lodi non solo non erangli gradite, ma nauseose, e rifiutolle tutte, salvo quelle, che dirette erano ad accreditare il Ministero che sosteneva, e le sacre funzioni ch'esercitava: a coloro, che congratulavansi seco della riformazione dei costumi, che allignar faceva in ogni luogo, rispondeva, il tutto doversi attribuire a Dio, e a S. Michele, nè a se doversi altro encomio, che quello di cui capevole era la mascella del giumento adoperata da Sansone percussor de' Filistei: la sua penna e la sua lingua fu sempre nimica di far comparse, e di mettere in pubblico ciò che faceva di segnalato: anzi a tenerlo più occulto accompagnavasi volentieri co' Preti, ch'erano più parchi nel divulgar le sue glorie: diceva avvenire per la indegnità propria, che non ri-
coglie-

cogliessesi maggior frutto ne' prossimi, e quando imperversavano turbini e pioggе, che guastassero le sue missioni, chiamavasi in colpa del seguito sconcerto. Nella missione di Aversa e di Capua non senza gran ritrosia indussesi a far la Predica del giorno, la quale ad uno de' Missionarj della Casa Professa, che accompagnollo, ceder pretese a titolo dell' esser lui, benchè più vecchio ed esercitato, assai men fervido e scienziato, come per umiltà gli pareva.

Interrogato una volta da uno de' suoi Superiori, del come facesse ad evitare ognuno de' litigj, che son facili a destarsi tra' compagni di missione, vivendo in armonia perfetta e costante con quello particolarmente ch'ebbe in Barletta, che fu il P. Francesco Palma, io, rispose, *nella meditazione, che fo su'l mattino, pondero attentamente, che il mio compagno è assai ben nato, ed io di condizione plebea; egli è dotto, ed io ignorante; egli è santo, ed io di vizj pieno: di ciò mi rammento tra'l giorno, e questa è la scaturigine di nostra vicendevol concordia*. Nel dar coltura a' Galeotti ritiravasi bene spesso su'l mezzo dì nella Casa del Noviziato di sua Religione, come a ricovero più vicino e più spedito a farvi ritorno, ed ivi dopo essersi cibato, per lo più, di alcune sole castagne, fu udito ripetere la seguente proposizione: *le Carceri e le Galee mi anno ad aprire il varco al Paradiso, perchè altrimenti ne rimarrei escluso*: il qual detto ben merita di non esser trasandato non sol per la premura, che mostra per impieghi di tanto merito, ma per la umiltà che contiene.

Al dispregio, che aveva di se, accoppiava la tolleranza del poco conto, che ne facessero altri, nè si sa, che risentissesi giammai di chi mostrò di averlo a vile, anzi la serenità, che in tali avventure fiorigli su'l viso, diè chiaro indizio, che niente si commovesse neppur nell' interno: nelle Carceri sebbene comunemente lo avessero in venerazione somma, nel vedersi nonpertanto alcuni bisognosi, secondo l' ordine della carità, posposti a' più mendici, o rigettati nelle lor pretensioni contrarie alla Giustizia; il caricarono di villanie, lo punsero co' motti, chiamaronlo ipocrita seduttore e parziale: ed ei, *figliuolo*, rispondeva a chiunque così malmenavalo, *questo sfogo contro di me può passare per innocente: non così altre onte, che forse facesti a Dio: compatisco al tuo dolore: vo' tracciar le maniere di ajutarti*: e di fatto i suoi dispregiatori sperimentavano maggior sovvenenza: ad una vecchia

chia imprigionata, che chiamollo ladro e prestigiatore, donò mezzo scudo: ad un altra, che fu dappresso a guastargli co' graffiamenti il viso, perchè corretta del gracchiar che faceva cantilenaccie oscene, fece impromessa, che astenendosene per un mese, le donerebbe una gonna, e adempiutasi la condizione, anche da lui si attese la parola. Non mai ingombrato fu da sollecitudini per temenza di non riuscire in qualche affare, nè luogo diede a tristezza, per non esservi riuscito, siccome ne' prosperosi succesi tennesi lungi dall'allegrezza vana: le quali cose origine traevano dalla niuna briga, che si prendeva di essere riputato dagli uomini.

Ma questo è poco: agli applausi preferiva di molto nella estimazione e nella brama il dispregio, fino a godere assaissimo delle onte a se fatte: in pruova di ciò è noto, che diè segni di gioja in contingenza di alcune umiliazioni nonchè pubbliche, ma improvvise. Intervenne una fiata in Napoli ad un ragionamento morale di un uom saggio in tutto il resto, ma ingannatissimo in riguardo a lui tenuto in conto di persona lieve stravagante e affettatrice di santità: e quindi il buon dicitore da falso zelo investito trascorse a tessere una satira continuata a riprovazione della foggia del viver suo, sì precisamente circoscrivendolo, che niuno degli uditori non si avvide del Suggetto, che si bersagliava: tutti furon presi da incredibile nausea per sì ingiusto e sfacciato ardimento, a riserba del Padre offeso, il qual ritenne una costante equanimità, ed ebbe in appresso speciali riguardi a favore del suo censore: uno di questi si fu, che tacciandolo alcuni in sua presenza d' impertinenza e tracotanza, egli efficacemente scusollo, e veggendo, che le scuse incontravano opposizione, agli scherzi rivolsesi, co' quali gli riuscì di estenuar la colpa di chi diffamato lo aveva. Lo interno dettame di riporre l'onore nell'abjezione confortavalo nonchè a gioir delle rampogne, ma finanche a procacciarsele: non manca su di ciò l' asserzione del compagno, il qual raffermala dicendo, ch' esortandolo più volte ad astenersi da certe procedure buone in se medesime, ma per abbaglio riputate di poca maturità e considerazione, e proponendogli il maggior decoro, che ne ricoglierebbe serrando così le labbra a coloro, che lo criticavano come istabile e leggiero, sentì rispondersi, che l' essere spacciato per tale, più che di noja, gli era di gradimento, anzi che di niuna cosa porgeva a Dio più incessantemente

pre-

preghiera, che di esser motteggiato a forma di stolido e mentecatto: e dall' ardor di spirito, e dalla giovialità del sembiante, con che questo istesso gli ripetette, inferì, ch' egli a bella posta alcune cose facesse per portarne avvilimento. Dalla gran voglia di vilipendj par similmente, che derivava il conversar perennemente colla plebaglia del peggior carato, emulandone talora la bassezza dei costumi, e adottandone le maniere spregevoli: e finalmente al disio di esser tenuto da poco riferir si può il dileguarsi ben tosto e nasconderssi, qualora per suo mezzo stupende cose seguivano, e il non soffrir volentieri, che altri le rammentasse in sua presenza.

CAPO III.

Di qual fortezza fosse la sua Pazienza.

DOppia qualità di mirra ritrovasi, una che gronda spontaneamente dagli alberi, un' altra, che a forza d' incisioni ricavasi: lo stesso può dirsi della Pazienza del P. Giambattista: altra fu quella, di che volontariamente fe uso, altra fu quella, che a forza di varj colpi rendette sotto la sferza del Padre Celeste, il qual flagellollo per suo bene: anche con questa seconda guisa di penitenza soddisfar si può alla Divina Giustizia, e però a perfezionarsi nella condizione di Penitente, disposesi a portar con tolleranza le avversità tutte, che o immediatamente o mediatamente gli venner da Dio: mediatamente derivaron da lui, cui piacque permetterle, le contraddizioni, ch' ebbe dagli uomini, e le persecuzioni, le quali sostenne dai Demonj: a dirne in particolare, quantunque negar non si possa, che la maggiore e miglior parte ossequiosa gli fosse; non è poi vero, che tutti secondassero le sue intraprese: in tanti anni di missioni, altri disapprovarono il metodo per lui tenuto nel predicare, altri posero ostacolo alle processioni che disponeva, chi lo incolpò come temerario nell' intraprendere, chi vituperollo come volubile nel variar sentimento: questi motteggiarono le sue discipline, quelli proverbiarono i suoi peregrinaggi, e molti o mal impressionati o mal informati a sindacato chiamarono tutta intera la condotta del viver suo commendata per altro da tanti popoli, e bene-

neme-

nemerita d' innumerabili converſioni: aggiunganſi le tempeſte, che gli moſſero contro i prudenti più del mondo che di Dio, i quali dalla politica pervertiti infamarono la ſua Santità coll' obbrobrioſo nome or di ſtravaganza, or di ambizione, or di follia, ed ora d' illuſione: peggio di loro trattaronlo i mal viventi, che lo ſcreditarono con calunnie, e lo malmenarono con villanie: gli ſteſſi uomini da bene in luogo di promuovere i ſuoi zelanti diſegni, glieli attraverſarono, ed alcuni giunſero finanche ad interpretare in ſiniſtro le ſue intenzioni rettiſſime: tutta la piena di queſte ed altre avverſità, le quali, affinchè la ſua lode non torni in altrui vitupero, eſprimer non ſi poſſono ſe non in genere, non baſtò ad alterare giammai l' invariabil tenore di ſua ſofferenza. Incontroſsi non rade fiate in gente di naturale o ſtupido o men condiſcendente, in cui non trovò diſpoſizione alcuna per introdurvi la forma di nuova vita: e benchè le funzioni riuſciſſero manchevoli e non curate, non prorompeva in minaccie o rimproveri, ma ſuperati i prim' incontri colla ſofferenza, indolciavagli poi collo zelo, e piegavali dove voleva. I Demonj ancora fecero pruova di ſua virtù, ora argomentandoſi di ſpaventarlo con uggie terribiliſsime nella propria camera, ed ora avventandogliſi contro a guiſa di maſtini anelanti a volerlo mordere e ridurre in brani: ſi fe menzione di ſopra di alcune volte, in cui caricaronlo di battiture; ma ciò avvenne aſſai ſpeſſo, al teſtificarne di un ſuo Compagno, per cui ci ſi dichiara, che in molte miſſioni, dormendo dappreſſo alla camera del P. Giambattiſta, gli avvenne di ſentir deſtatoſi tal romorio di catene urti e percoſſe, che dalle circoſtanze ben ſi avvedeva, non altronde procedere, che dagl' infernali furori: e perchè di ciò dubitar non ſi poſſa, aggiugne, che l' iſteſſo P. Cacciottoli era da lui artificioſamente indotto a confeſſare il mal governo, che i rubelli ſpiriti fatto ne avevano: ſebbene non ſoddisfatti gl' iniqui del mal, che gli recavano al corpo, oſarono di malmenarlo ancor nella riputazione, eccitando uomini lor confederati a caricarlo con quella impoſtura medeſima, onde i Fariſei fecero onta al Figliuol di Dio, delirando, che in tanto sbandiva i Demonj, in quanto paſſava con eſſi di accordo: ſeguì ciò particolarmente nelle Città di Capua e di Averſa, dove facendo egli la miſsione, fu ſpedito appoſta da Napoli iſpettor ſevero, per chiamar ſecretamente a diſſamina le ſue procedure, che tanto aveano dello ſtupen-

pen-

pendo singolarmente in prosciogliere gli energumeni: ma perchè i veri doni di Dio an tanto di lume, che troppo malagevolmente lasciano equivocarsi co' falsi; fu facile il dileguamento della trama orditagli, la quale si riseppe da lui, senza mostrarne il menomo rattristamento: anzi scherzando su di ciò con uno de' suoi amici, *senza apparar nigromanzia*, disse, *son divenuto nigromante*.

Più propriamente però segnalossi nella tolleranza, col frenare l' interno tumulto contro le irragionevoli cose a se nojevoli, le quali come d' intendimento prive, ed in conseguente inette a fargli oltraggio, occasione gli porsero non d' ira, ma d' impazienza: sopportò egli volentierissimo, quanto soffrir gli convenne dalle fatiche del proprio ministero, dai disagi de' suoi peregrinaggi, e dagl' incommodi di sue malattie: le quali cose si scrivono ad un tratto di penna, e si ascoltano in due soli momenti, ma se in buon lume collocar si volessero, espor si dovrebbe una iliade di mali da consumar più inchiostro, e da stancar più orecchie, che quella di Omero. Nelle ville più mediterranee della Puglia, oltre al mancargli talora per fino il pane da sdigiunarsi, passò settimane e mesi entro a casolari mezzo diruti, ove i topi i cimicioni e gli scarafaggi annidavansi con quella spessezza, con che si ammonticano nei sepolchri. Per le montagne del Principato ulteriore sotto al flagello de' venti e delle nevi, preso da' dolori di fianchi e di reni non sol non esagerava i suoi travagli, ma nemmeno gustava della compassione spontaneamente esibitagli: nelle traversie altrove rammemorate, che incontrò nella Città di Conversano, fu sì lontano dal farsi soverchiare dalla impazienza; che anzi commendando la Provvidenza Divina profferì parole niente diverse da quelle, che usciron di bocca a colui, il quale a fianco di Cristo crocifisso ripeteva: *nos quidem juste, nam digna factis recipimus*. Mancandogli una volta gli spiriti per la sozzezza e per lo bujore di un criminale, in cui porgeva conforto ad un facinoroso, uscinne fuora; ma poi rampognandosi di troppa dilicatezza rientrovvi, e prolungovvi lo indugio per più di un pajo di ore: fittaglisi nella missione di Nola una spina nel piede, non estrassela, se non al ritirarsi in casa la sera, opponendosi a chi di presente trarglila voleva, e dicendo, di maggior gradimento essergli i patimenti, che gli venivan da Dio, che le mortificazioni, che intraprendeva da

T se:

se: e a vero dire quanto era maggiore lo svantaggio nell'essere assalito dai disastri, che nell' assaltargli, tanto era più nerboruta la virtù, che il valentuomo esercitava, secondo il parutone a chi scrisse, l' uom paziente esser da più dell' uomo forte. Ad ulteriore dilucidamento della dilui pazienza soffrasi dal leggitore, che aggiungasi una notizia, la quale per decoro della storia, e per rispetto a chi la scorre dovrebbe forse ometterli: la niuna cura, ch' ei aveva di se nel cacciarsi tra le Galee, tra le prigioni, e nelle casuccie dei mendici era cagione, che si empisse da capo a fondo di schifosissimi e mordacissimi insetti, che per quasi trent' anni di notte e di giorno gli rosecchiaron le carni con quella molestia, che può sorprender di stupore chiunque ben la capisca: tantopiù, ch' egli niuna briga si dava, per sottrarsi alla lor persecuzione, fino a comparirne non rade fiate anche al di fuori infestato: lo che ogni altro renduto avrebbe esoso, ma non già lui, in cui era facile a scorgersi la grandezza di quella virtù, onde sì negletto appariva ed avvilito. In somma il cozzar sempre coll' arduo e col nojoso, senza prorompere giammai in lamenti, e senza smarrire nemmeno la ilarità del viso fu l' esercizio non intermesso della vita del valoroso Ministro Evangelico, che lascia in dubbio, se più si segnalasse nell' affrontare il primo colla Fortezza, o nel sopportare il secondo colla Tolleranza, virtú tra lor connesse e però unitissime nella persona di lui.

CAPO IV.

Quanto perfettamente osservasse i suoi Voti.

DOpo aver divisato, in che guisa l' uom di Dio soddisfacesse alle parti di fervido Penitente coll' esercizio della Mortificazione, della Umiltà, e della sofferenza, ragion vuole, che si dichiari, come adempisse altresì quelle di Religioso perfetto. Ci si presenta in primo luogo la osservanza de' Voti, che sono i mezzi principali, che si anno nelle Religioni a far conquista della Santità: e tra questi prima degli altri è dover, che si ragioni della Povertà di spirito prescritta da Cristo, qual fondamento di tutto l' edifizio della Regolar Perfezione. Non ebbe rispetto ad essa che desiderarsi di più nel P. Cacciottoli: egli non sol diè ripudio

pudio a quanto aveva o aver poteva, ma fornissi di un disprezgio eroico di qualunque specie di ben temporale, sicchè a giudicar dalle sue parole e dalla sua condotta, tutto l' oro delle miniere non sarebbe stato valevole a trarsi dietro il menomo de' suoi affetti: che più? al non posseder cosa alcuna, che ripugnasse alla perfezione del voto, fe seguire lo spogliamento di quanto senza neo di colpa usar poteva: entrar bastava in sua camera, per iscorgere fino a qual segno giugner possa la Povertà Vangelica: in essa non si vedevano nè pitture nè portiere nè baule nè armadio nè stipo, anzi nemmeno letto o lettiera: tutto il suo arredo ristretto era ad una immagine di S. Michele, ad un tavolino rozzo e guasto da' tarli, e ad una sedia delle più vecchie e sdrucite: a riserba di ciò, vano era il disegno di trovarvi altro, che discipline catene e cilizj. Che se badar si voglia a ciò, che in dosso aveva, dal ricoprirlo in fuori, nient' altro gli arrecava nè di ornamento nè di commodità, essendo ciascuna delle sue vestimenta logorata dal tempo, e spruzzata dal sangue: le sole camicie, ch' eran sempre di tela da sacco, gradiva, che fosser nuove, perchè così gli parevano più atte a pungerlo colla ruvidezza: i suoi alimenti spiravano non sol povertà, ma mendicità estrema: i viaggi, che intraprendeva non discordavano punto da quelli, che a prescrizione di Cristo facevan gli Apostoli: non si menava dietro nè casse nè bisacce nè vesti raddoppiate ne provvisione per più giorni, ma portava seco quel solo, di che bramava provveduti i promulgatori del Vangelo uno de' Santi Padri, cioè il corpo e la croce. Conviene aggiugnere, che sua povertà fu non solo ignuda, ma vittoriosa, per le iterate ripulse, che diede alle offerte amplissime di danaro, da farne uso a suo talento: per la serie di anni molti, non volle accettare neppure un fiore da chichesia, il qual costume osservò a guisa d' inviolabil legge finchè visse in tempo di missione: che se fuor di questa piegossi in decorso di tempo ad alcuna cosa ricevere, ciò fu per tre motivi, che senza scemare il rigor di sua povertà arricchironlo di maggior merito presso Dio: il primo fu la Ubbidienza, che costrinselo ad ammetter donativi di zuccheri e manicaretti, che rifiutar non si potevano, senza onta di chi gli esibiva: sebbene di sì fatti regali, non si diè mai caso, che facesse alcun uso per se medesimo, ma se ne valse, o per fomento di carità e gratitudine dentro alle dimestiche mura, o a ristoro degli amma-

malati nelle carceri e tra gli ſpedali; il ſecondo fu la Religione verſo Dio e S. Michele; a cui, com' è detto, fe pregiatiſſimi doni col danaro di chi n' era ſpecialmente devoto; il terzo fu la Miſericordia verſo del proſſimo, ſottentrando a ſoſtener le veci di chi volendo far limoſina, e non ſapendo come ordinatamente farla, coſtrinſelo ad eſſer ſuo ſtrumento, nello ſcernere i veri poveri dai finti.

Volgiam' ora il ragionamento al Voto della Ubbidienza, intorno a cui so, che nel far le miſſioni dipendette ſempre da' cenni di chi governavalo: in competenza di tanti luoghi, che nel tempo medeſimo lo invitavano, non preferì l' uno all' altro, ſe non dopo avere ſcorto, qual foſſe il parere de' ſuoi Superiori: talora troncò miſſioni non ancor terminate per ubbidire più prontamente a coloro, che lo deſtinavano altrove, come ſingolarmente avvenne in quella di Troja e di Faſano: talora mancò laudevolmente di parola a Perſonaggi anche illuſtri, e a Padroni di Feudi voglioſi di averlo a ſantificazione de' lor vaſſalli, perchè riſeppe diverſe dalle ſue eſſere le diſpoſizioni di chi preſedeva nel ſuo Collegio: intrapreſe qualche volta viaggi di più giornate, per condurſi dove il ſuo Provinciale gli proponeva o qualche Città da coltivare, o qualche oſſeſſo da ſcongiurare, o qualche infermo da conſolare, o qualche Religioſa da reggere: per quanto gravi moltiplicate e continue foſſero le occupazioni addoſſategli di aſſiſtenze a' moribondi, di prediche per Città, di ſcorrerie per i contorni; non mai ſotto qualunque preteſto ricuſonne alcuna: dopo aver per tutto il mattino ſudato o nelle carceri o nelle galee, al primo ritirarſi in caſa su la metà del giorno, gli ſi faceva il più delle volte innanzi il Portinajo, e manifeſtavagli or tre or quattro incumbenze da eſeguirſi per ordine de' ſuoi Superiori: ogni altro ſcuſato ſarebbeſi per lo eccellivo travaglio, ma egli chinato il capo diſponevaſi ad ubbidire, e dopo pochi momenti uſcito di nuovo ſoddisfaceva a tutto. In certi dì ſolenni tra l' anno imponevagli il ſuo Prepoſito, che diſmeſſa la rigidezza della uſata aſtinenza, ſi cibaſſe cogli altri nel Refettorio comune, e comechè vi ſperimentaſſe notabile noja, per non eſſere avezzo il ſuo ſtomaco a tal ſorta di cibi, non ripugnava ad eſeguire l' impoſtogli: gli venne altre volte ordinato, che ſi calzaſſe, e rader ſi faceſſe la barba da lui per tanti anni nudrita, e l' una, e l' altra coſa traſſe ad effetto a' primi cenni; di maggior

gior maraviglia si fu, che non solo a' suoi Superiori, ma ad altri ancora mostrossi in cento e mille occasioni ubbidientissimo, forse per risarcir così lo svantaggio, che parevagli di riportare dal non vivere per la maggior parte dell' anno sotto la direzione della disciplina dimestica: imbattutosi sovente mente in compagni di missione, che dichiararonsi di voler esser da lui ubbiditi intorno alla qualità e quantità del vitto, rispondeva, che lo farebbe, ma che forse da se medesimi muterebbono sentimento: e così avveniva, perchè cibatosi a lor talento obbligato era immediatamente a restituire il trangugiato: lo che accadendo sempre, per non essergli di maggior nocimento, lasciavanlo in sua balia: anche fuori di missione ubbidì in questa parte ad altri Religiosi dell' Ordine suo, che importunaronlo in occasione di villeggiatura a non guastar conversazione; ma per esser seguito l' effetto medesimo, desister dovettero dal fargli simil premura: il Fratello Coadjutore suo compagno dice, che per qualche tempo si prese l' autorità di comandargli, che mangiasse qualche pesce da lui medesimo preparatogli, nel che ubbidito era; ma scorgendo poi, che con ciò rimaneva affatto digiuno, perchè il vomito di tal vivanda traevasi dietro quello dell' altro suo pochissimo cibo, giudicò di doversene astenere. Portossi una volta a far la missione in Bari, e capitato nel suo Collegio incontrossi in un Padre di molta autorità, ma non suo Superiore: questi al primo vederlo colla barba lunga e co' piedi scalzi, rimproverollo con enfasi di singolarità e stravaganza nel portamento, e poscia autorevolmente gl' impose, che a simiglianza degli altri Religiosi del suo Istituto dismettesse la barba, e comparisse calzato: niente commossolo la improvvisa avventura, e portata in pace, anzi col riso in su le labbra la rampogna fattagli, non indugiò un momento a far chiamare il barbiero, e mentre questi gli recideva la barba, usando di quella ilarità di motti, che gli eran frequenti in bocca, *eh badate*, ripeteva, *che la cosa riesca a modo: il tutto si faccia con pulitezza, e galanteria*: e al sarto, e al calzolajo, che dar gli dovevano le calzette e le scarpe, *siano*, diceva per ischerzo, *delle più attillate, e conformi alla moda*: e poi delle une, e delle altre servissi in tutta quella missione. Sembreranno queste minutezze di poco rilievo a taluno, ma non così a chi rifletta alla grandezza della docilità ed ubbidienza, da cui procedevano: le quali virtù, presso i giusti stimatori delle cose, campeg-

peggiano non rade fiate più nell' eſeguire il poco, che il molto: ſebbene nel caſo eſpoſto, ſe pongaſi mente e all' ammirazione, che deſtata avrebbe nel pubblico, e allo ſcapitamento, che riportar ne poteva di riputazione, e all'impero di chi uſurpoſſi l'autorità, che non aveva; nemmen potrà dirſi menomezza la eſecuzione di quanto è regiſtrato.

Rimane per ultimo a far parola della perfezione, con che oſſervò il terzo Voto della Caſtità: fino a qual ſegno foſſe in tal virtù raffinato inferir ſi può, ſe non da altro, dalla ſuggezione grande, che di lui prendevaſi quella malnata gente, che perduta giace tra le ſcoſtumatezze del ſenſo: non vi era nome più atto a tenere in freno le meretrici e in Napoli e altrove, che quello del P. Cacciottoli: e benchè per eſtrarle dal lezzo frequentemente e trattaſſe e ragionaſſe con loro; non mai avvenne, che nelle menti ancor de' malignanti, ſi levaſſe ſoſpetto contro il robuſto carattere di ſua pudicizia: anzi avendo egli molte di eſſe tolte al peccato, niuno de' loro amanti osò d' intaccarlo di reo fine, come ad altri uomini apoſtolici è ſtato ſolito di accadere: forſe la cautela ſomma per lui uſata nel trattare con donne il rendeva eſente da ogni ſoſpizione: per verità era in ciò sì circoſpetto, che appena giugner ſi poteva più oltre, e per queſto fine nelle miſſioni fuori del Confeſſionale molto di rado, e non ſenza gravi cagioni ſi abboccava con loro, nè permetteva, che faceſſer funzione in pubblico: e quindi uſo era a dire, che le proceſſioni iſteſſe di penitenza, più che alle donne, convenivano agli uomini: lo che inculcava a' ſuoi compagni sì per aſſicurarli da' torbidi, e sì perchè giudicavalo utile ad altri ſuoi fini: i mezzi poi di cui ſi valſe a protegger ſua purezza furono i più conſueti e ſicuri, cioè il ſanto timor di Dio, la eſatta cuſtodia de' ſentimenti, e la mortificazione non mediocre, ma eccesſiva. Il decoro ſtraordinario, con che diportoſſi in tanti Chioſtri di ſacre Vergini, ſpirava una tal diviſa di oneſtà, ch' era del tutto affacenteſi alla ſantità del miniſtero, ch' eſercitava, e alla integrità delle perſone, che diriggeva. Dalle amicizie ſenſibili guardoſſi, come da mal contagioſo, e benchè diſpenſar non ſi poteſſe dal converſar con gente di ogni età e condizione, non mai ſe prenderſi da natural benivolenza fondata su la conformità del genio: a niuna perſona pensò, ſe non per ajutarla nello ſpirito; di niuna ſi ricordò, ſe non per raccomandarla a Dio; con niuna ragionò, ſe non di coſe

cose spirituali; e da tutte ebbe tal distaccamento di cuore, che potè trattarvi con tutte quelle leggi più gràvi, che seco reca una modestia poco inferiore all' Angelica. A guiderdone per ventura di tanta purità e circospezione concedettegli Dio la grazia di sbandir dalle Città e Terre l' amor profano, ch' è il maggior favoreggiatore, che abbia la concupiscenza: certo è che dovunque fe missione, distolse la incauta gioventù dall' insano abuso di amoreggiare, con quel vantaggio della pudicizia, che non ha bisogno di più lunga narrazione.

CAPO V.

Quanto costantemente s' innoltrasse nella Perfezione.

IL secondo mezzo adoperato dal P. Giambattista a divenir Religioso perfetto fu il premuroso e costante studio di conseguir la Perfezione, a che obbligavalo la professione del proprio stato. Fin dal principio di sua conversione niuna verità più altamente s' impresse nel cuore che questa, cioè non essérvi peggior male per uom consecrato a Dio, che un tenor di vita neghittosa e trascurata: e ben approfittar si doveva di tal sentimento da lui provato vero per isperienza negli anni, che visse con tiepidezza: a risarcimento perciò del detrimento incorso, fece a guisa di certi destrieri, che rallentati alquanto nel correre, all' avvedersi poi di essere stati avanzati dagli altri, si spiccano con tanta celerità, che in brieve lasciansi dietro i competitori. Le industrie, che a tal fine trasceise furono un desiderio sommo di divenir perfetto, e un incessante uso di tutt' i mezzi per divenir tale: del primo può dirsi, che fu la pietra fondamentale del suo spiritual edifizio, e la prima ruota, in virtù di cui a tutte le altre s' impresse il moto: a fomento di esso, disse una volta ad un Religioso solito di visitarlo, doversi nudrir sempre nel cuore una estimazione altissima di quanto a Dio si appartiene, riputando tutto il resto deliri da forsennati, e ciancie da fanciulli: *il non camminare innanzi*, suggerì ad un altra persona alunna di chiostro, *è disposizione infallibile a ritornare in dietro nel sentiero, che a*
Dio

Dio ci guida: e paurofo, fecondo la fimiglianza, che da lui a se ftefso umilmente fi adattava, di non effer come i fanali, che additano ad altrui la via, e rimangonfi immobili ne' poggi, su cui fcintillano, prefe di mira una perfezione nè mediocre nè grande, ma fublimifsima: e maneggiando il negozio del fuo fpirituale profitto non alla rinfufa, ma con buon ordine, perduffe ad effetto i conceputi proponimenti con prontezza uguale alla efficacia: tanto al fuo dirne fi richiedeva per difporfi a ricever da Dio quelle grazie poderofe, che gli facevan di meftieri, e per concepir di giorno in giorno maggior fame delle cofe di fpirito.

Da ciò chiaro fi fcorge, che la brama di perfetto renderfi non fu in lui foltanto fpeculativa, approvando la perfezione come bella, ma pratica, adoperando tutt' i modi per confeguirla, e quindi la economia del viver fuo non fu mai difgiunta da rifoluzion efficace di foffrir tutto, di far tutto, di privarfi di tutto per giugnere a quefto intento: fopra di ogni altra cofa intefe l' animo alla emendazione de' vizj, e all' afsiduità della orazione, e con quella tolfe gl' impedimenti alla Grazia, con quefta le fece quafi un aquedotto da verfargl' in feno i doni dello Spirito Santo: era egli, come a fuo luogo narrofsi, a molti mancamenti fuggetto, e poco guardavafi da que' reati, che non aggirandofi intorno a materie grievi per fe medefime, fpavento non gl' ingerivano per la lor leggerezza: a tal calamità applicò, quando a Dio piacque, il convenevol rimedio, ed in guifa, che curaffelo infieme dal mal paffato, e preferva ffelo dal futuro, e fu l' abbominar con odio intenfo le contratte immondezze del cuore, e 'l profeguir perpetuamente a ripurgarfene coll' acqua della penitenza, e col fuoco della Carità: quindi in ogni fettimana non mai men di tre volte fi confeffava con fentimenti di gran compunzione: a rifvegliar quefta non folo in se, ma ne' popoli, che lo afcoltavano, proponeva per lo più non tanto il mal, che reca al delinquente la colpa, quanto il torto che fa a Dio, di cui ogni picciolo accrefcimento di gloria valer diceva immenfamente più degl' interefsi d' infiniti mondi: la qual riflefsione dilatata, e ripetuta, da lui con accendimento di gote, e con ifprigionamento di fofpiri ad un tempo ifteffo e manifeftava la propria, ed eccitava l' altrui contrizione: la perfeverante acerbità di tal pentimento traffelo, finchè alla fua converfion fopravviffe, a converfar con riferbo, a trattar con cautela, a parlar con moderazione,

e ad

e ad usar tutta quella circospezione, che userebbesi da chi morsicato una volta da animal velenoso, temesse di non incorrere nell'infortunio istesso: in fatti si rimembran molti, che qualor si travalicava nel discorrere più in là del dovere, egli per sospetto di non farsi reo di alcun difetto di lingua, levavasi senza indugio in piedi, e con una certa grazia, ch' edificava, ma non offendeva, *andiamcene via*, ripeteva: *perchè già siamo su'l pendio, e a sdrucciolar s'incomincia*.

L'altra industria, di cui si valse assaissimo a vantaggiarsi in perfezione, fu l'esercizio della Orazione: egli stesso alle anime da se guidate insinuar soleva, che a far progresso nella via di Dio due cose più di tutto ci abbisognano, e sono lume per discerner gl' inganni, che in mezzo a quella s' incontrano, e vigore per non desistere dal travaglio, ch'è inviscerato a tal cammino: soggiugneva di più, che nè l'uno nè l' altro si ritrova in noi, che siamo un abisso di tenebre e di debolezze, e che però ambidue i doni implorar conveniva da Dio colla continuazione di fervorose preghiere: ciò che suggeriva ad altrui, praticava per se: nel far missioni, testificano quanti gli furon compagni, che quantunque soverchiato fosse dalla smisurata soma di moltissime faccende di spirito a ben altrui, non per questo intralasciava alcuna delle sue consuete orazioni, e se non di giorno, almeno di notte soddisfaceva abbondevolmente a' quei tributi di ossequio, che prestar dovea all' Altissimo: in tanti anni, fra tante fatiche, in mezzo a tante occupazioni non recitò altrimenti le ore Canoniche, che colle ginocchia piegate, ed a voce intelligibile in qualche distanza. Son rimasti celebri i tridui e le novene, che far soleva ad onore di S. Michele, nelle quali pareva, che lasciasse di esser uomo per l' astrazione di mente, con che orava di continuo: il Fratello Coadjutore destinatogli per compagno fa fede, che nel condursi a trovarlo in camera, rinvennelo quasi sempre genuflesso presso alla immagine del suddetto Arcangelo, innanzi a cui perennemente ardevano cere mandategli da persone beneficate: qualora dimorava ne' Collegj, o nella Casa Professa, oltre alla consueta misura di tempo prescritta a tutti, impiegava quelle ore, che poteva, in trattar con Dio negli Oratorj dimestici, e nelle Chiese pubbliche. Nelle abitazioni stesse degl' infermi, dov' era sì frequentemente chiamato, non trascurava di orar quanto e come gli era permesso. Aveva ancora in costu-

 me,

me, dopo aver coltivati altri colle missioni, coltivar se stesso cogl' Esercizj spirituali, nel tempo de' quali fu spesso veduto dal nominato suo compagno prolungar le sue Orazioni or colla fronte su'l suolo, ed ora colle braccia stese a forma di croce. Molte Orazioni similmente per lui facevansi ad ossequio della Santissima Vergine, di S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, di S. Giovanni Francesco Regis, e di altri Santi suoi avvocati. Ebbe finalmente particolar devozione alle Anime del Purgatorio, e al dir del più volte rammentato suo compagno, oltre al numero di dodici messe al mese, che fe celebrare in lor suffragio, per esse offeriva grandissime penitenze e preci non poche.

CAPO VI.

Quanto strettamente stesse unito con Dio.

Quel che si è scritto, e della Osservanza de' voti, e dello studio della Perfezione, fu ordinato dal P. Cacciottoli a divenir Religioso perfetto; ma ciò che diede l' ultima mano a sì nobil lavoro fu la Unione, ch' ebbe con Dio, non pur per mezzo del continuato commerzio di aspirazioni devote e di preghiere fervide, ma principalmente coll' esercizio delle tre Teologiche Virtù, che più strettamente di ogni altro vincolo a Dio lo strinsero. A commendazione di sua Fede de' dirsi, che non solo soggettò il proprio intelletto alla prima Verità, che rivela, ma lontanissimo fu, per quanto da lui medesimo potè risapersi, da qualunque moto benchè indeliberato di vacillamento nella sua credenza: a Monsignor Giulio Antonio Sacchi Vescovo di Monopoli disse un dì, che di niuna sorta di tentazioni temeva meno, che di quelle, che combatton la Fede, perchè la sua volontà non incontrava difficoltà alcuna nel piegar l' intelletto ad aver per fermissimi i Misterj rivelati: dal che apparisce, che non meno il credere, che il voler credere ebbe rispetto a lui gran facilità speditezza e perfezione, ond' era, che molto frequentemente si esercitava negli atti di Fede, nonchè in privato, ma in pubblico ne' colloquj, con che disponeva i popoli a ricever la Eucaristia. La perizia poi assai distinta, che aveva di tutti que' testimonj, per cui evidente si fa, che tenuti siamo a credere, arricchillo di Fede

non

non sol ferma, ma intelligente e penetrante: gli avvantaggi tutti, per cui la Cristiana Religione sopra lo scellerato stuolo delle sette s' innalza, non furono soltanto intesi profondamente da lui, ma ingegnossi di fargl' intendere alle turbe, che su di tali materie ammaestrò, talchè un de' suggetti di sue fruttuosissime istruzioni fu appunto questo: e quantunque foss' egli assai buon Teologo, ma non esercitato nelle Dispute polemiche, pur tuttavolta si sa, che qualora entrava a ragionar di dottrine appartenenti a Fede, sosteneva con decoro le parti di eminente Controversista: valsegli tal perizia a far argine al precipizio di non poche anime vicinissime a trabboccare nell' orrendo baratro dell' ateismo, o della eresia, ed io ne addurrei più di un particolare riscontro, se l' inferirlo in questo luogo non mi distogliesse alquanto dalla pura narrazione di sue virtù: la fermezza adunque, e la intelligenza di sua Fede può di leggieri immaginarsi, quanto gl' illustrasse la mente a conoscere, e rinvigorissegli la volontà ad operare: fin dagli anni primieri di sua vita perfetta altamente si persuase, ch' ella non fosse una verità meramente intellettuale, ma pratica infusa da Dio nell' anima, per abilitarla a produrre continuata serie di opere buone: una Massima così giusta predicò egli frequentissimamente a' suoi Uditori, e diretto da essa fece sì, che il suo vivere fosse un operar non interrotto a tenor de' Principj della Dottrina dell' Evangelio: in alcune delle sue Prediche, appena può dirsi con quanto nerbo confutava quella sciocca risposta, con che si argomentano i mondani di sciorre tutti gli argomenti della Divina Sapienza dicendo, che quanto lor si propone intorno al perdonare a' nimici, al mortificare la carne, e a simili verità troppo nimiche dell' amor proprio, è vero secondo Cristo, ma non secondo il Mondo: quì era dov' egli e tuonava e gemeva contro l' orribile stravolgimento di tanta insania riprovandola qual vitupero il più solenne della Fede Cattolica, e qual enorme disprezzo de' documenti evangelici posposti a' forsennati delirj della politica. Tra gli altri effetti, che produsse in lui una Fede di tempera così raffinata, uno fu il rispetto sommo, ch' ebbe verso tutt' i Ministri di Santa Chiesa umiliandosi nonchè a' Vescovi, ma ad ogni Paroco e Sacerdote di Villa; l' altro fu la particolar venerazione, con che diportossi verso il Sacramento dell' Altare, in cui si esercita tanto eroicamente la Fede, credendosi non sol, come negli altri Misterj, ciò che non vedesi, ma il con-

trario ancora di ciò che vedesi: e quindi niente gli era più a cuore, che il perseverare in orazione innanzi alla Eucaristia, lo esporla ogni volta, che poteva nelle funzioni di sue Missioni, il benedir con essa i Popoli, e l' incitargli a venerarla con ogni sorta di ossequj.

Or la Virtù della Fede trasse per mano nel cuor di lui quella della speranza: a questo fine, avvisavasi egli, infondercisi da Dio il conoscimento infallibile di sua Divinità de' suoi Misterj e delle sue promesse, perchè scorgendo l' Anima il suo ultimo fine, e i mezzi sicuri da giugnervi, ergasi sopra di se con una brama accesissima di conseguirlo. Poco pregevole riputossi da lui il primo grado di speranza comune a tutt' i Fedeli, che desiderano, ma con languidezza il Cielo e le cose celesti: nemmeno contentossi del secondo, ch' è un grado più rilevato, e si chiama Fiducia; sollevossi fino al terzo di confidenza eroica, e se così vogliam chiamarla col Profeta, di Soprasperanza. Nel corso di sue missioni trovossi non rade fiate abbandonato da tutti, perseguitato da' Demonj, assediato da' malori, e privo di ogni umano soccorso, ma non per questo si perdette giammai di cuore, anzi da' suoi abbandonamenti medesimi prendeva motivo da confidar maggiormente in Dio, nè mai appariva più giulivo nel volto, che quando, a riserba di lui, non aveva da chi promettersi assistenza. Era di più ordinario suo costume lo intraprendere opere arduissime a ben condursi, senza dubitar punto di avervi a riuscire, e a chi gli proponeva le grandi difficoltà da superarsi, *non sarò io solo*, rispondeva, *a vincerle, ma Dio e S. Michele insieme con me: quando le cose pajono impossibili, allora col felice riuscimento esaltano più la Divina Onnipotenza*: altre volte uso era a dire, che chi sperimentar vuole particolar protezione da Dio nel promuover la sua Gloria, abbandonar si dee in braccio a lui, come un bambino tra le braccia della madre. La esposta Fiducia fu la cagione, onde di tante centinaja di missioni, che fece, niuna volta fosse di notabil frutto: da essa pur derivò, che negli accidenti più disperati o proprj o altrui non mai mostrò diffidenza, e finalmente ad essa ascriver si debbono tutte le Grazie Miracolose, per lui ottenute da Dio. La condotta stessa di sua vita, a ben disaminarla, altro non fu, che parto di gran Fiducia: questa ch' è madre della Fortezza gli rappresentò infinitamente minore del premio l' eccedente carico delle fatiche e dei di-

sagi,

ſagi, e ſomminiſtrandogli quel vigore, di che abbiſognava per andar ſempre innanzi, guidollo per un ſentiero difficiliſſimo a batterſi da chi non cammini a paſſi di Eroe.

La ultima Virtù per ordine, ma prima per merito, in cui ſegnaloſſi il P. Giambattiſta, fu la Carità, la quale, perchè è Reina di tutte, tutte ſe le traſſe dietro per ſuo decoroſo corteggio. L'amor, che portò al ſuo Facitor ſupremo, fu amor di amicizia, ſollevandoſi alla più eminente ſcambievole unione con lui, in grazia di lui, e non di se medeſimo: *l' amar Dio*, diſs' egli ad uno de' ſuoi compagni, *per riportarne premio è coſa laudevole; ma lo amarlo a ſolo fine di glorificarlo è quello, a che da me ſi aſpira*: ed in vero, due principj regolamento diedero a tutta la ſua vita perfetta: il primo fu glorificare l' Altiſſimo in se medeſimo, per mezzo degli atti ſuoi di Religione; il ſecondo, il farlo glorificare da altri coll' eſercizio delle buone opere, e con ogni altra eſterior diviſa di oſſequio: per queſto la converſione degl' iniqui, il miglioramento de' buoni, e la pulitezza delle Chieſe erano le tre coſe, che unicamente ſoſpirava nelle ſue miſſioni. Gl' indizj nondimeno più certi di ſua Carità, furono il parlar ſovente di Dio, il ſoffrire volentieri per Dio, e il bramare di piacere unicamente a Dio: la ſua lingua d' intorno a ſei luſtri appena mai ebbe altro argomento, che di ſpirito: nel far miſſioni dal mattino alla ſera aveva le labbra aperte o a compunger peccatori, o ad aſſolver penitenti: ne' Collegj e nelle Caſe non era lento a ſpiritualmente ragionare: lo ſteſſo faceva nelle Carceri e nelle Galee: e nelle viſite degl' infermi in altro non ſi occupava, che in eſortare o alla pazienza, o alla fiducia: ſpeſſo ancora aſcolto ſi diede a' ſuoi ragionamenti ſpirituali ne' ſacri Chioſtri di Vergini, e per mezzo dello ſpirito di devozione, che animava i ſuoi detti, que' ricinti di gigli eletti ſpirarono odore inſolito, e più che mai gradito al Paradiſo. Il ſuggetto di ſua favella talora era eſpreſſamente l' amor di Dio: una delle ſue Penitenti Religioſa nel Monaſtero del Santiſſimo Sacramento dà contezza, che in ogni diſcorſo, che ſeco teneva, replicatamente dicevale: *amiamo Dio, amiamolo da vero, amiamolo il più che poſſiamo*: e in ciò proſſerendo ſoverchiato dall' empito de' ſuoi affetti, da ſeder levavaſi, e rimaneva alquanto com' eſtatico e fuori di se, finchè ripigliato il fil del parlare, diciferava alcuni de' motivi di amarlo, e conchiudeva con eſclamare: *oh quanto è amabile*! Del ſuo patir volentie-

lentieri per Dio non son poche le cose per lo innanzi dette; ma soggiungiamone un' altra: alla prenominata Monaca disse una volta, di non esser venuto prima, per aver sostenuta febbre dassai veemente, al che soggiunse colei: *e voi, o Padre, che facevate, quando l' ardor febbrile v' incommodava?* ed egli, *io*, rispose, *non altro facevo, che ripetere, mandate, mandate, o Signore, più mali, e con essi grazia donatemi da sostenerli per amor vostro*: i quali sensi al dir della stessa, accoppiati erano a tal foggia di anelare, che pareva languisse per voglia di più penare: alla medesima, e ad altre Religiose da se dirette niuna cosa più frequentemente inculcava, che questa: *non vi ha nel mondo altro di buono, che il faticare, e il patir per Dio*: detto, che in bocca a lui, il quale autenticavalo coll' esempio, riusciva di maravigliosa efficacia ad invogliar le Anime di patimenti. Circa il bramar di piacere unicamente a Dio, rimane da dire, che tal ebbe esenzione dal dipendere dagli stravolti giudizj degli uomini, che in grazia di essi, nè cosa fece men perfetta, nè altra ne intralasciò di maggior perfezione: anch' egli usava non di rado quel famoso sentimento di Paolo: *si hominibus placerem, Christi servus non essem*: e da esso animato non curossi di apparir incivile, quando adoperar gli conveniva riserbo; singolare, quando lo spirito di penitenza così gli persuadeva; ostinato, quando al ben delle Anime ciò conferiva; e volubile, quando il variar determinazione riusciva più espediente a' suoi zelanti disegni.

CAPO VII.

Che sorta di zelo animasse il suo operare.

A Compiuto ragguaglio del virtuoso vivere del P. Cacciottoli resta a porsi in nota, di quali virtù si fornisse a corrispondere al terzo carattere, che sostenne, di Missionario Apostolico. Al solo nome di Missionario, ci si para innanzi lo zelo, ch' è l' anima di tal ministero: e comechè da ciò che di lui è scritto, inferir si possa la eminente perfezione, con che di tal virtù possessor si fece; non sarà affatto superfluo il raccorre in questo Capo quel che altrove o si è trasandato del tutto, o spiegato non si è

si è a sufficienza. Una delle prerogative, onde adornossi il suo zelo, fu quella della Universalità, a dichiarazione della quale notissimo è, ch' ei non trascurò di giovare ad ogni sorta di Persone in tutte quelle svariate contrade, che o santificò colle sue missioni, o edificò colla sua permanenza: trattò co' Principi anche Sovrani, ma non mai senza lor profitto: fu amico della maggior parte de' Titolati del Regno, ma a solo fine d' inserire in loro la virtù: da lui facevan capo e Gentiluomini, e Giureconsulti, e Mercatanti, riportandone sempre o consigli prudenti, o avvertimenti salutari: la plebe istessa non aveva coltivatore nè più proprio, nè più assiduo di lui: lo che vuol dirsi ancora del venerabil Ceto degli Ecclesiastici, a' quali per ordine de' lor Prelati diè frequenti volte gli Esercizj Spirituali: a dir più brieve, il suo zelo fu simile (benchè colla dovuta proporzione di minorità) più a quello dell' Apostolo delle genti, che bramò di salvar tutto il mondo, che a quello di Mosè, il qual ristrinselo a salvazion della Nazione Ebbrea: che ciò vero fosse, dimostrollo bastevolmente sì la istanza che replicò di tragettar dalla Puglia alle Indie, per far succedere alla santificazione di quella la conversione di queste, e sì il metodo, che tenne nelle quattro volte, che uscì da' confini di questo Reame, occupandosi con premura somma a spiritual vantaggio ancor degli stranieri. Or quantunque il suo zelo così universale fosse, una sola specie di persone nondimeno preferì a tutte, ed una sola lasciònne in abbandono: quella, che abbandonò, fu di coloro, i quali erano talmente ostinati, che splender non facevano crepuscolo di speranza di averli ad arrendere: da questi si ritirò in varie occasioni, affinchè, come diceva, al dispregio delle ammonizioni, non aggiugnessero l' odio dell'ammonitore, e con ciò si rendessero più rei innanzi a Dio, e più incurabili nella loro perfidia: vero è però, che s' erän da lui lasciati, non erano altresì dimenticati, perchè dopo averli inutilmente combattuti colle armi dello zelo, proseguiva a guerreggiarli colla macchina della Orazione, e spesso avveniva, che dove non giugnevan le prime, arrivasse la seconda, rimanendo per essa trionfatore di lor durezza: fuvi chi trattandosi nella Città di Bari della riduzione a penitenza di un Personaggio di qualche conto imperversatissimo in iscandalosa corrispondenza, e perciò non più curato dal P. Cacciottoli, vituperò sua condotta; ma egli giustificolla con dire, che non ritardavalo quel poco mal tempo-

iale,

rale, che colui far gli poteva, ma lo ſpiritual detrimento; che in lui creſceva: ed aggiunſe, che parendo quel caſo affatto diſperato, tener ſi doveva il coſtume de' Medici più eſperti, i quali in contingenze conſimili laſciano di applicar medicamenti, sì per non iſcreditar la medicina, e sì per non affrettare all' infermo la morte; e diſſe vero, perchè applicatiſi altri alla cura di quel ſenſuale, niente vi riuſcirono, e ſe in punto di morte diè cenno di abbominar le immondizie, fu ciò attribuito alle Orazioni del P. Cacciottoli, che non ricusò allora di aſſiſtergli, e dargli più felicemente l'ultimo aſſalto. L' altra condizion di Perſone, che per oppoſito preferì ad ogni altra fu quella de' poveri e degl'ignoranti: nella Puglia e nella Campagna non vi ebbe, a dir così, nè tugurio di bifolco, nè capanna di paſtore, nè caſolare di mendico, ove non innoltraſſeſi a ſoſtenervi l' uffizio or di Catechiſta, or di Confortatore, or di Ammonitore, or di Eſorciſta, ed or di Confeſſore: le ragioni, che in diverſi tempi adduſſe a chi gli chieſe il perchè alla gente culta anteponeſſe la incolta furon molte: la prima per imitare l' eſempio di Criſto, che a coltura di eſſa impiegò più frequentemente i ſudori; la ſeconda perchè così ſembravagli di cercar ſolo Dio ne' ſuoi miniſterj; la terza perchè i poveri a lui pareva, che più vivamente rappreſentaſſero la immagine di Criſto; la quarta perchè in tal guiſa conſervavaſi maggiormente in umiltà; la quinta perchè ricoglieva frutto più certo e più ſenſibile; la ſeſta perchè aveva maggior libertà di rimproverare gli abuſi e correggere gli ſcandali; la ultima, per attender la impromeſſa fatta a S. Giovanni Franceſco Regis, allorchè, ſecondo il dettone, riſanollo dal mal della gamba. A ravvalorarſi in tal foggia di zelo non ometteva di rifletter ſovente alla diſpoſizione dell' Eterno Padre, che mandò nel mondo il ſuo Divino Figliuolo per la ſalute di tutti, e al diſegno dell' iſteſſo Figliuolo, che calò dal Cielo in terra per ſalvar tutti: di tal rifleſſo ſi valſe per incoraggiare un ſuo compagno ad affaticarſi a pro di un branco di uomini per lui riputati poco atti a' movimenti della Grazia: e dello ſteſſo è da crederſi, che ſi valeſſe a dilatar le fiamme del proprio zelo, e a mantenerle nel lor fervore.

Queſta fu la ſeconda dote del ſuo zelantiſſimo ſpirito, cioè l' avvampare a ſimiglianza di fuoco, e lo imitarne perfettamente le qualità collo ſplendere, col riſcaldare, e col conſumare: ſplendeva col buono eſempio, affinchè i popoli eſortati alla riforma-

zione

zione del costume non avessero a brontolar dietro alle sue spalle con quell' amaro sarcasmo: *dicit*, & *non facit*: e quindi derivava in lui la vigilante premura di non trascurare se stesso per giovare a' prossimi, anzi ad arrecar loro più di utilità, riputavasi maggiormente obbligato a vantaggiarsi in ispirito, benchè assai lontano ne gisse da quell' altro estremo, a cui piegar sogliono le anime deboli, ch'è l' arretrarsi dall' attendere alla salute de' prossimi, sotto il vano pretesto di dar opera alla propria santificazione: a niuna illusione fu egli men soggetto, che a questa, rettamente avvisandosi, che l' altrui profitto tornerebbegli a gran merito presso di Dio: e ben concorreva questi con lui, onde donavagli l' altra proprietà del fuoco, ch' era il riscaldare i cuori freddi e gelati coll'amor divino, che accendeva per lo più ne' petti di quanti udivanlo: proveniva ciò dall' avere a dovizia la insinuativa e l' affetto, per cui talora nella introduzione medesima compungeva gli ascoltatori, o a dir meglio, derivava dalla efficacia dello Spirito Santo, che davagli *vocem virtutis* ad espugnare ogni ostinatezza: a tal efficacia cooperava egli con ogni sorta d' industrie: in Foggia a ridurre in via un sol traviato verso sangue, e spese orazioni senza fine, riuscendogli in ultimo di guadagnarlo a Cristo, ma con quel disagio medesimo, con cui riesce all' Artefice il lavorio di un masso informe di porfido, cioè a colpi validissimi di scarpello. E con ciò riman divisata in parte la terza proprietà del fuoco, che possedette il suo zelo consumando, e svellendo dagli animi le passioni più ree: che avesse in ciò particolar protezione dell' Altissimo non può mettersi in forse da chi è mediocremente informato delle conversioni per lui operate: interrogata in Napoli una peccatrice ostinatissima, come ridotta si fosse a penitenza? rispose, che al P. Cacciottoli non poteva resistersi: alcune volte per la gran calca, non si udivano senon dimezzate e confuse le sue parole, e pur bastavano ad esercitare un mirabil predominio sopra i cuori de' delinquenti: dovette una fiata portar la missione in Città, che per rispetti politici le dava rifiuto: il suo compagno gli suggerì, che procacciassesi una raccomandazione del Duca, di cui era vassalla: egli rispose, che il Crocifisso può più solo, che assistito da' simili mezzi: fu ricevuto di mal grado, ma alla terza Predica, e nelle seguenti eccitossi tal compunzione, che poche delle sue missioni furon fruttuose a paro di quella. Forse niuna cosa dichiara meglio il fervor del suo

 zelo,

zelo, quanto il conto, in che teneva la conquista di un' Anima sola: presso di lui era in istima maggiore la conversione di un sol peccatore, che presso di un' avaro il possedimento d'immenso tesoro, o presso di un' ambizioso la conquista di gran Monarchia: così dicesi da quanti lo accompagnarono, un de' quali aggiugne, di non averlo mai veduto ingombrato dal rammarico, salvochè quando gli andò fallito il ravvedimento di qualche contumace per lui particolarmente preso di mira. Che se poi entrar si volesse a descriver la immensità de' travagli, tra cui lo sospigneva il suo ferventissimo zelo, appena vi sarebbe verso da por fine al racconto: mi contento di dire, che i Parochi più zelanti della Puglia, per far capire alla gente rozza, quanto far dovèva per la salute dell' Anima propria, adducevano non di rado l' esempio di quanto tolleravasi dal P. Giambattista per salvare le altrui.

Fu finalmente il suo zelo costante: si dichiarò egli più volte, che nulla maggiormente bramava, che di morir faticando nell' apostolico ministero delle missioni: questa era la grazia, che con istanza somma chiedeva a S. Michele, fino ad esser udito innanzi alla sua Statua sospirare, e ripetere non senza lacrime: *oh chi mi desse il lasciar di vivere ad onor vostro, Santissimo Arcangelo, mentre mi affatico su questo Monte a Voi consecrato*: in alcune delle sue Prediche supplicò pubblicamente Iddio, che gli togliesse la vita in mezzo all' impiego di salvare le Anime, e può dirsi, che ottenesse il bramato favore, come a suo luogo vedemmo. A questa perseveranza di zelo ascriver si dee quell' odio implacabilissimo, che professò all' ozio fino all' estremo respiro: è certo che per ciò che ad alienazione di riposo si appartiene, non fu egli inferiore a qualunque di que' tanti Operaj infaticabilissimi, che illustrato anno l' Ordine suo: nè io so, che altrove siasi ritrovato alcuno, che superato lo abbia nel prolungare non sol con sofferenza, ma con giubilo fatiche eccessive: per quanto lungo era ciascun anno stava in esercizio non interrotto, o di viaggiare, o di predicare, o d' istruire, o di confessare: *Iddio*, son sue parole profferite in molte occasioni, *mi vuole fino all' ultimo tra gli stenti di una vita laboriosa, e addetta al ben del prossimo*: le indisposizioni istesse, se non oltrepassavano i confini del grave, non bastavano a tenerlo in riposo: *alle volte*, dice un de' suoi compagni, *si riduceva ad esser sì rifinito di forze, che a stento articolar poteva un periodo, e pur disponevasi a dar principio ad altre*

missio-

missioni: *altre volte*, aggiugne lo stesso, *non aveva tempo da respirare, e pur prometteva l' opera sua in maneggi intrigatissimi*: *giunse*, così ne parlano altri, che furongli a fianco, *a faticare i nove e dieci mesi, continuando una missione dopo l' altra senza dar segno di scontentezza o di noja*: ma siccome non si rattrista chi combatte e vince; così non contristavasi egli, che tante vittorie riportava contro l' inferno.

CAPO VIII.

Con qual foggia di Mansuetudine temperasse la sua Condotta.

Niuna forse tra le Cristiane Virtù è più necessaria insieme, e più malagevole ad un Uomo Apostolico, quanto quella della Mansuetudine: essa è necessaria, perchè altrimenti il prossimo o impaurito fugge, o mal trattato dispera; è altresì malagevole, perchè essendo lo zelo un movimento, che procede da Amore, ne siegue, che lo zelante Ministro quanto più fortemente ama, tanto più risolutamente ributta chi guereggia il ben dell' Amato, che sono appunto i delinquenti, con cui menar debbe più spesso trattati, sicchè a questo dire, quella ira, che vien da zelo, è come una fiamma sollecitata da grandissimo mantice, e perciò vieppiù impaziente di freno: aggiungnevasi difficoltà maggiore rispetto al P. Giambattista, ch' essendo tanto fervido per natura, e pretesto avendo si decoroso a proteggere la sua iracondia, dovette per certo usar non poco di violenza a temperarla in guisa, da non risentirsene la virtù della Mansuetudine. Con niuna classe di uomini trattossi da lui più spesso, che co' peccatori, ma non mai avvenne, che adoperasse con loro zelo corredato di sdegno e bramoso di vendette; come quello di Giacomo e Giovanni riprovato perciò espressamente da Cristo: trattò più tosto ciascuno di essi a modo di cieco, con cui non usasi il bastone, se esce fuor di strada, ma gli si porge la mano per rimetterlo in sentiero: quindi è, che non pretese di render la gente casta e ben costumata a furia di rimproveri, ma a forza di ragioni, d' insinuazioni, e di viscere così amorevoli, che superavan di molto quelle di una madre verso di un pegno delle sue viscere: buo-

na idea su di ciò, diss' egli una volta ad un Sacerdote, aver appresa dal Redentore, che trovata la pecorella smarrita, non condannolla al taglio del coltello, ma se la recò su gli omeri, ed a costo de' suoi sudori la ricondusse alla mandra: e su questa traccia guidò all'Ovile di Cristo tante migliaja di Anime per lui convertite, senza amarezza di cuore. Non voglio dire con ciò, che non sentisse altamente le offese di Dio, che anzi è certo, che contro di esse sdegnavasi, e le bramava distrutte a proporzione della grandezza dell' amor divino, che gli ardeva nel petto; asserisco soltanto, che far sapeva quella giusta distinzione, la qual converrebbe farsi da ogni uomo di zelo, separando nel peccato il mal, che reca all' Altissimo, dalla ruina, che al peccator cagiona: sotto il primo aspetto miravalo egli non solo con cruccio, ma con abbominazione; sotto il secondo però consideravalo con sensi di compassione tanto sincera, quanto meritava la smisuratezza dell' infortunio, cui soggiacer fa chi lo commette. Non saprei meglio esprimere la soavità delle maniere, con che invitava gl' iniqui a pentimento, e la svisceratezza dell' affetto, con che accoglievali ravveduti; che rapportando il risaputosi da un suo amico: nel decorso degli anni, che presedette alle Carceri ebbe per compagno un giovane Sacerdote quanto fervido nel predicare, altrettanto amaro nel rampognare: divisavasi questi, che al tuono de' suoi clamori, e all' acerbità di sue minacce seguir dovesse compunzione universale, ma l' evento dichiarava l' opposito: perlochè mal soddisfatto di se, e peggio degli uditori, non ritennesi dal querelarsi del cattivo incontro, che avevano le sue Prediche in presenza del P. Cacciottoli: or egli, ascoltati i suoi lamenti, dissegli chiaramente, la cagione del poco frutto esser l' acrimonia de' suoi rimproveri, i quali non compungevano, ma irritavano, e perchè colui ritegno mostrava a dargli credenza; *orsù*, soggiunse, *volete vedere la verità di quanto io dico? venite meco*: e ciò dicendo, seco il menò nella Sala de' Carcerati, ove intimato silenzio, *figliuoli*, prese a dire, *carissimi figliuoli, piacesse a Dio, che io dimostrar vi potessi il dolore, e l' affanno, che mi straziano le viscere nel mirarvi qui oppressi da tante calamità: vorrei potervene sollevare anche a costo di questo sangue e di questa vita; ma giacchè ciò non si può, ditemi, qual è la cagion vera di vostre disgrazie? non è altro, vedete, che i vostri peccati: per questi Iddio vi punisce, per que-*

sti perdeste la libertà, per questi gemete in mezzo alle miserie, per questi caduti siete in braccio alla penuria. Il Signore, che non può lasciar impunite le colpe, è quegli, che vi flagella, e con ciò vi usa più tosto misericordia, che rigore: perchè pretende, che torniate a lui per mezzo della penitenza, e campiate dall' inferno; che meritaste: non vi par, che sia così? A che dunque indugiate a secondare le intenzioni di un Padre così amorevole? egli vi chiama, egli v' invita, egli sta da tanto tempo colle braccia aperte per accoglervi penitenti, e ridonarvi la Grazia: lo farete aspettar di vantaggio? ah no: chi vuol perdono lo chiegga, lo chiegga di cuore, lo chiegga con proposito di più non offenderlo: voleva più dire, ma quì fù dove sua brieve concione interrotta venne da piena sì copiosa di lacrime e di singulti, che non fù mestieri di ragionar più a lungo: per tutta la Messa, che immediatamente si celebrò, proseguì a piangersi, e per molte ore non rifinossi dall' ascoltar confessioni: restò allora dalla evidenza del fatto assai ben ammaestrato il suo compagno, e variò in avvenire il tenor di sue Prediche. Con quest' arte medesima, non può a sufficienza ridirsi, quante Anime perdute guadagnò nelle Galee, a segno tale, che qualora alcuno de' condannati sentivasi fuor di modo carico di scelleratezze, non con altri confessar si voleva, che col P. Giambattista, sicuro di ritrovare in lui quella dolcezza, che da altri non così volentieri si prometteva: *col dolce*, questo era un de' Principj per lui più spesso ripetuti, *col dolce ne guadagni mille, e ne perdi dieci; coll' aspro ne perdi mille, e ne guadagni dieci*: e dichiaravasi di averlo appreso da S. Giovanni Francesco Regis, il quale non in dissimile forma si esprimeva. Dall'esser sì mite procedette, che nelle Terre e Città accolto fosse a guisa di Angiolo di pace, e che nel partirne portassesi il cuor di tutti: alcuni aspettavano le giornate intere per aver la consolazione di confessarsi con lui, ed altri lo predicavano come imitatore della mitezza di Mosè. Di più, perchè la forma aveva di gran mansuetudine, facile gli riusciva lo introdurla in altrui riconciliando dapertutto figliuoli co' padri, vassalli co' padroni, e Cherici co' Vescovi. Una sola cosa de' quì avvertirsi, ed è, che tal dolcezza nulla scemeva di nerbo alla robustezza di sue correzioni, ammonizioni, e dinunzie ancor di gastighi, e ciò perchè sapeva molto ben accoppiare l' olio all' aceto, e a maniera di valente Chirurgo cavar dalla piaga tutta la putredine, senza asperarla

rarla con rigor magiore del giusto: dimostraron ciò vero non poche persone d' incallita coscienza, che riggettate da altri, e accolte da lui, cedettero finalmente alle chiamate della Grazia, e ancor di presente dichiaransi debitrici di lor conversione prima a Dio, e poi al P. Cacciottoli.

Da' peccatori passiamo a' contraddittori: non può negarsi, che imbattettesi non rade fiate in uomini a lui opposti di genio, e di sentimenti; contuttociò la mansuetudine ond' era fornito, non sol troncò, ma neppur fè nascere contesa di conseguenza: alcuni oltre al contraddirlo nel metodo, che teneva nell' esorcizare gli ossessi, lo proverbiarono come troppo credulo nel riputarli tali; ma in progresso di tempo astretti erano a confessare, che gl' ingannati erano essi, e non lui, il qual assistito dalla sua mansuetudine niuna noja prendevasi di lor contraddizioni e sarcasmi. Un Fratello Coadjutore suo compagno fu una volta ripreso da lui, per non aver tratta ad effetto cosa inculcatagli; ma non eran passati che pochi momenti, quando sospettando di aver ecceduto nell' ira, gli chiese perdono, e costrinselo ad accettare un regalo di dolci. Certi de' suoi Superiori, forse a far pruova di sua virtù, gli frastornarono molti de' suoi disegni, e pur nondimeno nulla perdette di sua equanimità. Erasi una volta per più mesi trattenuto in Troja in casa di Monsignor Giacomo Cavalieri Vescovo della stessa Città: ritiratosi poi questi in Foggia alla sua giurisdizione puranche soggetta, restò egli alla coltura di quella Diocesi, ed ammalatosi per la esorbitanza di sue fatiche fu richiamato dal predetto Prelato in Foggia con ordine di condurvisi in cocchio, e non a piedi, come soleva: ubbidissi da lui, ma pretese per ragionevol motivo, che la carrozza regolata fosse da cocchiero diverso dal solito: si oppose con impertinenza a questa sua brama un de' familiari del Vescovo, imperiosamente rammentandogli, esser suo debito ubbidire, non già comandare in casa altrui, e soverchiandolo con altri termini cotanto improprj, che nojossene chiunque gli udì; egli solo niente commossesi, e soggettatosi a chi nè doveva, nè poteva fargli contrasto, lontanissimo fu dal risentirsene col Vescovo, presso cui era in tanta grazia.

Soprattutto di gran capitale di mansuetudine fornito mostrossi con quei, che o involontariamente, o avvedutamente l' offesero: avvenne più volte, che la calca di gente da villa gli si affol-

affoltasse per tal modo d'intorno, che lo premesse, urtasselo, e finanche lo ammaccasse e ferisse ne' piedi scalzi: I Parochi fremevan di sdegno per tanta indiscretezza, ma egli presi a proteggere i Terrazzani, allegava in lor discolpa il desiderio, che avevano di esser tocchi colla pietra di S. Michele. Di maggior sodezza fu la Mansuetudine, che usò in tutte le occasioni di esser positivamente dileggiato, rimproverato, e confuso: addurronne qualche riscontro, che mette in chiaro e la sua imperturbabile calma, e la cura, che aveva Iddio del rispetto dovuto al suo fedel Ministro: impiegossi una volta a spiritual profitto di ragguardevole Comunità; e comechè valessesi di ogni più discreta maniera; pur tuttavolta interpretato fu in sinistro quanto fece e disse con tanta indignazione delle Persone per lui servite, che non si astennero dal caricarlo con parole ontosissime, e'l meno, che sentissi gittare in faccia fu, ch' ei era un villano malnato e impidocchito: portaronsi da lui con gioja le villanie; ma Iddio si fe tosto di mezzo a vendicarne l'affronto: conciossiachè indi a non molto quante persone concorse erano al trattamento obbrobrioso furon prese da infestazione di pidocchi sì spessi, che obbietto divennero di nausea nel loro ricinto: sospettaron allora, che la cagione dello schifoso e pertinace assedio fosse l'aver sì malmenato l'uomo di Dio, laonde fattolo chiamare, gli chieser mercè; ed egli bene rendendo per male, col solo benedirle tutte le liberò dal gastigo, a cui indarno brigate si erano di sottrarsi per altre vie. Nel Monte di S. Angelo ad alcuni Sacerdoti, che fecer di lui assai mal governo colle dicerie ed imposture, diè in contracambio buon numero di Messe da celebrare allora appunto, quando ne avevan penuria: e generalmente parlando il soffrire onta da chichesia gli era d'impulso a maggior prontezza in servirlo, e a compatimento più sensibile, qualora sinistra cosa lo agitasse.

CAPO IX.

Di quale specie di Carità verso il Prossimo avvampasse il suo cuore.

SE dagli effetti vale argomentare alla cagione, sarà facile dalla grandezza dello zelo e della Mansuetudine già esposta inferir

inferir la grandezza della Carità, onde arse il cuore del P. Giambattista: da questa le due mentovate Virtù riconoscono la origine, e da questa trass' egli il compimento per esser quell'Uomo Apostolico, che fu. Quanto gli fosse a cuore l' amor del Prossimo, di cui solo quì si ragiona, oltre alle splendide e numerose pruove sparsamente addottene, manifesto lo rende la stima altissima, in che lo tenne: riputavalo, com' era, un' Abito stesso colla Carità verso Dio, l' anima di ogni virtù, il compendio di tutta la legge, il contrassegno più sicuro della predestinazione, e 'l distintivo più manifesto della religione cattolica: per tale lo predicava in ogni Missione, quando a diradicare le inimicizie inculcavane con energia somma la pratica, e per tale mostrò di tenerlo collo stabil tenore del viver suo. Se si volesser quì narrare per individuo tutt' i riscontri, che diede di amor fraterno, empier dovrebbonsi più fogli, e però restrignendomi a' determinati capi, dirò in prima della Carità, che usò co' suoi compagni: di tutti essi guadagnossi il cuore, tutti trattò con riserbo, per tutti ritenne assai minuti riguardi: quanto era con se rigido ed austero, altrettanto con loro si diportava da amoroso gentile e impegnatissimo, perchè ben trattati fossero, e non soffrissero più di quel travaglio, che inseparabile era dal carattere, che sostenevano, di Missionarj. Invitò una volta uno de' suoi Religiosi a dar gli Esercizj a' Carcerati, nel mentre egli stesso gli dava alle carcerate, e senza averne avuta istanza, fe ogni dì servirlo di carrozza nell' andare alla Vicaria, e nel tornarne, riserbando per se il condurvisi quasi sempre a piedi. Nella notte del Santo Natale prima di dar principio alle sue zelantissime occupazioni entro alle carceri, pensava a ben situare il Fratello Coadjutore, che lo accompagnava, regalandolo di dolci, e dandogli agio da passare col minore incommodo, ch' era possibile, quella notte, mentr' egli passavala, come di sopra si disse. Quanti con lui o viaggiarono, o trasser soggiorno in tempo di Missione, con unanime consentimento dicono, di non aver trovato uomo più di lui cordiale generoso e di liberalità ricolmo: se mai avveniva, che taluno di essi si ammalasse, posponeva alla cura di assistergli qualunque rilevantissimo affare, che per le mani avesse, nè ripigliavane il maneggio, se non dopo aver soddisfatto a tutte le parti di una Carità vigilante in sommo. Nelle Case e ne' Collegj lungi si tenne dall' osservar gli andamenti altrui, e molto più dallo spiarne

i di-

i difetti, o dall' interrogar su di essi chicchesia: per la qual cautela era singolarmente amato da tutti, e giocondissima riusciva la sua conversazione, fino a recar tristezza lo appartarsene.

Facciasi or parola della Carità verso gl' infermi: la fama delle frequenti Grazie Miracolose, che conferiva, non è credibile da quanti ammalati e dentro e fuori di Napoli desiderar lo facesse: egli, benchè l' andar sempre in giro il caricasse di gran molestia, appena mai scusossi dal condursi a tutti, senza eccettuar nè mendici nè infetti: era rispetto a ciò di Carità straricco per modo, che soventemente, senza toglier boccone, impiegava dall' alba a sera i giorni in uffizj di tal caritativo travaglio. Alcune volte, neppur chiamato interressavasi per vantaggio delle Persone inferme, ed altre fiate ad ottener loro o miglioramento, o guarigione, o preservamento da imminente morte sostenne penitenze gravissime, e prolungò orazioni fervide: e perchè questi due esercizj di Carità non mai disgiunti furono da favori, che del portentoso ebbero; mi riserbo l' arrecarne pruove più distinte in alcuni fatti, che racconterò nel seguente libro: qui pago sono di rapportarne un solo. Trovandosi egli nel Monastero di S. Marcellino casualmente riseppe, che la Signora Suor Francesca Cecinelli attaccata da mal risipolare stava in forse, se espor si dovesse o no al taglio: chiese allora subito di abboccarsi con esso lei, e non compiaciuto, per la difficultà, che incontrava la inferma a calar giuso, volle con premura e fretta, giusta la facoltà che ne aveva, entrar nel Chiostro: ivi al primo vederla: *ora*, disse, *è tempo, che si adoperi il taglio*: e rispondendo colei, doversi su di ciò consultare il medico e 'l chirurgo; *non occorre*, soggiunse, *attender tanto*, *ora bisogna*, *che traggasi ad effetto la operazione*, *la qual se poco s' indugia*, *sarà poi fuor di tempo*, *e guideravvi al sepolcro*: ubbidissi dalla Religiosa, e non senza incomparabil profitto, perchè il taglio prospero fu, e dall' aver l' ulceroso umore occultamente prodotta cangrena, inferissi dai periti, che lo indugio di poco tempo insanabile renduto avrebbe il malore. Le notti poi, che vegliò intorno a' moribondi, e i giorni, che spese per loro assistere colle divise tutte della Carità più raffinata, siccome non son facili a numerarsi, così ebbero per testimonj quasi tutt' i Monasterj delle Religiose, e non poche delle case de' Cittadini.

Per ultimo rivolgiamo la favella all' amorevolezza di viscere, ch' ebbe in verso de' penuriosi: finchè perseverò a non vo-

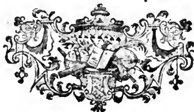
ler danaro nemmeno per farne limoſina, al divifare di un mendico s' inteneriva in guiſa, che ne piangeva, e non potendo in altra forma ſoccorrerlo, conforto gli dava con parole di non affettata compaſſione; quando poi ebbe danaro da ripartirlo, donollo a quanti da lui fecer capo, con tal affetto di benivolenza, che rimanevano più conſolati dall' amore, che lor dimoſtrava, che dalle monete, che lor diſtribuiva.

Paſſando una volta per lo boſco di Bovino trovò una donnicciuola meſchina, la qual pallida per la inedia, e preſſo a languir per lo freddo gli chieſe limoſina: egli che altro non aveva, che la decima parte di uno ſcudo; a lei preſtamente donollo, confortandola con parole di compatimento oltre ogni miſura ſincero: preſeſi dalla infelice con giubilo la ſovvenzione opportuna, e poſcia per tutti que' diſtretti andò divulgando, di eſſerſi imbattuta in un uomo alla divina, che all' ampia limoſina, com' ella diceva, non mai veduta in quelle contrade aggiunta aveva compaſſione ſomma, che più ancor della limoſina ſollevata l' aveva. Ne' Paeſi della Puglia la ſua venuta era tanto ſoſpirata da' poveri, che i momenti contavano del ſuo arrivo: fu ſolito dire, che quantunque i mali dell'anima a diſmiſura ſormontino il mal temporale, che dalla povertà proviene, era nondimeno eſpediente il ſollevare la miſerabil gente prima da queſti, e poi da quelli, perchè così riuſciva più facile il ridurla a Dio: e di fatto queſto metodo egli tenne in diverſi luoghi aſſediati da grande inopia. Molti riſcontri di Carità eſtraordinaria notati ſi ſono, ove ricordanza ſi è fatta della cura, ch' ebbe delle Galee e Carceri: quì due altri ne aggiungo ivi paſſati in ſilenzio. Aveva egli nella ſettimana preceduta provveduti di camicie alcuni carcerati del tutto ignudi, quando nella ſeguente ſe gli vide comparire innanzi colla ſteſſa nudità di prima: moſtroſſi allora pronto a provvedergli di nuovo; ma incontrò contraſto per parte del compagno, che ſuggerigli, eſſer eglino di ſovvenenza indegni, perchè giucata ſi avevano la prima camicia, come il Carceriero aſſeriva, ed eſſi ſteſſi non negavano, e che lo ſteſſo farebbono della ſeconda: a queſto dire ſi riſpoſe dal P. Cacciottoli così: *io non poſſo ſottoſcrivermi a' voſtri pareri: ſe queſt' infelici ſi an giucata la camicia, ne an fatta la penitenza col rimaner nuovamente ignudi: la Carità vuol, che ſi ricopra l' ignudo, e lo zelo vuol, che ſi corregga il delinquente*: dopo di che diè loro altre camice, con

avver-

avvertirli a non barattarle per la seconda volta ; ed ottenne l' intento, perchè non mai più incorsero in tal fallo . L' istesso suo compagno trovò una volta un carcerato giacentesi al suolo colla spuma in bocca, e semivivo per l' acerbità de' dolori di viscere cagionatigli dal mangiar, che faceva le foglie crude gittate in terra dagli altri: fu di ciò recato l'avviso al Padre Cacciottoli, il qual informato, che quel meschino erasi a tale stato ridotto, per non voler pigliare pane di corte, ordinò subito al tavernajo delle carceri, che gli somministrasse ogni dì un convenevole alimento a sue spese: ripigliò allora il tavernajo: *se voi, o Padre, a vostre spese alimentar vorrete tal razza di gente in simili casi, non vi sarà danaro, che basti, e vi esporrete ad esser gabbato con molta frequenza*: al che *non importa*, soggiunsesi da lui: *il danaro non può mancare a chi confida in Dio: nè curo, che mi gabbino, purchè abbia luogo la Carità*. E tanto basti aver detto di sue virtù, delle quali non ho io potuto favellar degnamente, sì per la pratica imperizia, che ne ho, e sì per le accurate industrie, di che ei si valse per nasconderle, come fede ne fa il suo compagno, ed una Religiosa sua penitente, la qual rammenta, che il Padre bene spesso le insinuava un sentimento praticato esattamente da lui, ed era questo: *ottima cosa è l' esser virtuoso, e non apparirlo: pessima il volerlo apparire, e non esserlo*.

Fine del Libro Terzo.





DELLA VITA
DEL
P. GIAMBATTISTA CACCIOTTOLI
LIBRO IV.
In cui si fa ricordo de' doni gratuiti, co' quali fu illustrato da Dio.

CAPO I.
Presagisce Avvenimenti Futuri.



A Due classi ridur si possono i Doni gratisdati, onde piacque all' Altissimo rendere illustre il Servo suo: la prima contiene i suoi detti, che an del Profetico; la seconda i suoi Fatti, che sanno di portentoso: in quattro Capi si farà menzione degli uni, e in altrettanti degli altri, omettendosi tutti quelli, che da' Critici più severi cavillar si potrebbono, o come indovinamenti fortuiti, o come accidenti casuali.

Trovandosi nel Monastero della Concezione di Monte Calvario una fanciulla educanda soggiacque alla invasione di movimenti irregolari, di cui ignoravasi la cagione: di giorno particolarmente a guisa di forsennata saltellava senza volerlo, e di notte dava in clamori di notabil disturbo alla Comunità. Informato di ciò il P. Cacciottoli pronunziò francamente, che l' uno e l' altro male cesserebbe tra pochi dì, ma che indi a non molto ritornerebbe: nè altrimenti avvenne. Poscia bramosa colei di vestir l' abito religioso incontrò opposizione gagliarda per riflesso delle narrate vicende: raccomandossi perciò al Servo di Dio, il quale abboccatosi colla Badessa e con altre Religiose assicurolle, che la donzella non prima incomincerebbe ad esser novizia, che sareb-

sarebbe del tutto esente da ciò che pativa: tanto bastò perchè fosse ammessa, e allora fu, che senza indugio si avverò il suo predicimento.

Non una, ma più cose predisse alla Signora D. Teresa Gisolfi Palermitana sorella del Duca di Ossada e Principessa un tempo di Mesagne: stava ella a maggior segno collerica per le amarezze, che riportava dal Principe suo marito: il P. Cacciottoli, da cui spesso faceva capo, confortolla costantemente a soffrire: un giorno nondimeno incoraggiatala più dell'usato a sperar bene, le inculcò, che desse principio ad una Novena di S. Michele: mentre questa facevasi, e propriamente nel sesto de' nove dì, portossi egli a visitarla, e dissele: *ora sì, ch' è vicino il tempo di vostra quiete: tra pochi mesi sarete in calma. Ma come?* ripigliò la Principessa: al che sentì soggiugnersi, *oh via non vi curate di saper più oltre: è certo, che voi per accidente non aspettato tra pochi mesi sarete in calma*. Quando ciò disse correva il mese di Agosto, e su lo spirare del Dicembre fuor di ogni espettazione lasciò improvvisamente di vivere il di lei Consorte unica origine di tutte le inquietezze.

Rimasta ella vedova in età giovanile fu pretesa da molti in isposa, e tra gli altri dal Marchese Cidronio, il quale insieme col Balì Cavaniglia istantemente pregò il P. Cacciottoli, perchè intraprendesse il maneggio di tal affare: la risposta, che diede, fu la infrascritta: *io non mai ho presa la incumbenza di trattar Matrimonj; questo nondimeno lo tratterò volentieri, perchè so, che Iddio lo vuole*. Fattane poi parola alla Signora Gisolfi trovolla aliena al sommo dal condiscendervi, ed egli più volte le disse, che non ostanti le sue ritrosie sarebbe infallibilmente sposa del Marchese Cidronio: ma colei determinatissima all' opposito intraprese trattato di nozze con altro Cavaliere di conto, nel decorso del quale replicò alla Dama l'asserzione suddetta, replicolla ancora al Balì Cavaniglia, e fece scriverla al Cidronio ito a Rocca di Evandro suo Feudo: senonchè tornato questi a Napoli ed informato dalla pubblica fama e da' privati rapporti, che il Matrimonio erasi quasi già conchiuso con altri, scherni le asseverazioni del P. Cacciottoli, ed ito a ritrovarlo, *le vostre promesse*, gli disse, *andate sono in fumo, e le tante profezie son degenerate in sogni*: al che in aria di maestà insolita, *io non son Profeta*, rispose; *vi dico nondimeno, che voi sarete il marito della Dama, che pretendete*;

dete: nè può avvenire il contrario, perchè tal è il voler di Dio. Alla Signora medesima, che davagli contezza del suo maritaggio innoltrato di molto e poco lontano dal celebrarsi, rispose sempre con ironie scherzevoli, e passando dal giocoso al serio terminò ogni discorso su di ciò con dirle, che quando meno se'l crederebbe si effettuerebbono le disposizioni del Cielo, e sposa sarebbe del Marchese Cidronio. In fatti dissipata di repente la orditura del primiero trattato, e cessata pur di repente l'avversione al secondo, rimase questo conchiuso con istupore di quanti risepero le improbabilissime e pur avverate predizioni di lui.

Pria di solennizzarsi le nozze imbattutosi nel giovedì Santo col predetto Cidronio insinuogli, che sentisse la Predica di Passione, che farebbesi verso la sera nel Gesù Nuovo: egli mostrossi propenso a farlo, ma poi variato pensamento portossi al Monastero di Donnaregina a riverire la Signora Gisolfi, che di brieve menar doveva in isposa: incontratosi di nuovo nel dì seguente col P. Cacciottoli, che nè da lui, nè dalla Gisolfi risaputa aveva la cosa, *Voi*, sentì dirsi, *nel giorno di jeri, in luogo di udir la Predica di Passione, faceste una visita di amore*: e poi proseguì a ragionar con lui di sentimenti di spirito.

Effettuato il Matrimonio, ed essendo la Marchesa per la seconda volta gravida nella Città di Gaeta, passò per colà il P. Cacciottoli, e condottasi la incinta a visitarlo mostrossi sollecita intorno al parto vicino, ma serenossi per la risposta datale nel seguente tenore: *l'anno scorso deste a luce un maschio* (così egli stesso predetto le aveva, come più addietro vedemmo) *in questo ne darete a luce un altro: non abbiate su di ciò sollecitudine, perchè non altrimenti avverrà*: e così realmente fu.

Qualche anno dopo trovandosi ella in Napoli di nuovo incinta condussesi il P. Cacciottoli a visitarla, e bramosa per una banda di saper la qualità del suo terzo portato, e sospettosa per l'altra di non ottener chiara risposta, se dimandassela espressamente, finse di parlar secretamente col Commendatore Cidronio suo cognato, e poscia, come se le paresse indecenza occultare al Padre il suggetto dell'artifizioso discorso a lui rivolta, *mio Cognato*, gli disse, *non è ancor contento: gli ho partoriti due nipoti, e pur vorrebbene un altro, senza intramezzamento di femmine: che vi par su di ciò?* Si sorrise allora da lui, quasi avveduto si fosse del di lei infingimento, e *non va bene*; rispose, *le femmine*

ne ancora ci vogliono, e ſon neceſſarie, perchè il mondo non finiſca: ebbeſi tal parlare per dinunzia di una bambina da naſcere, e nacque a ſuo tempo.

Nel Monaſtero di S. Marcellino favellando un dì colla Signora D. Fauſtina de Cardenas paſsò preſſo alla inferriata del Parlatorio D. Eleonora Monforte, e fattala a se venire: *oh*, le diſſe, *trappoco avrete dei travagli non aſpettati: diſponetevi a portarli in pace*: indi a non molto la Religioſa, che godeva ſanità perfetta, fu preſa da' contumaci ed acerbi dolori accoppiati a difficoltà di reſpiro: a liberarſene più volte raccomandoſſi alle orazioni del Servo di Dio, e queſti le riſpoſe ſempre, che tolleraſſe con pazienza, perchè non ancora era tempo di eſſer libera: ſenonchè dopo ſei meſi, *ora*, le diſſe, *patito avete a ſufficienza: laſciate i medicamenti: date principio ad una Novena di S. Michele, e otterrete la ſanità*. Alla eſecuzione dell' impoſtole tenne dietro il conſeguimento del promeſſole.

D. Maria Michele di Sangro trattenendoſi per cagion di educazione nel Monaſtero di S. Girolamo attendeva con ardore la venuta del Principe di Viggiano ſuo Padre dimorante in Baſilicata, ed eſſendo ſtata aſſicurata, che di brieve verrebbe, ne diè contezza al P. Cacciottoli, il quale ſenza indugio e ſenza previe informazioni aſſeverantemente le diſſe, che le ſue ſperanze eran luſinghe, e che ſuo padre non ritornerebbe, ſenon dopo un anno, ſiccome avvenne.

D. Cecilia Piſanelli Religioſa nel Chioſtro del Divino Amore dice di poter deporre con giuramento due vaticinj del P. Cacciottoli eſattamente avverati su di avvenimenti del tutto contingenti da non poterſi individualmente eſprimere. Così favellano ancora alcune Monache del Collegio di S. Maria di Coſtantinopoli, che accoppiar vogliono al ſecreto de' fatti particolari la manifeſtazione di ſue Profezie: una di eſſe, che fu maritata nel ſecolo, più diſtintamente dichiara, che ſtando non poco perpleſſa intorno all' eſito, che avrebbono i ſuoi contraſtati maneggi diretti ad ottenere di poter ſeco tenere una ſua figliuola, ſi conſultò col Padre, da cui ebbe queſta riſpoſta: *Iddio vi conſolerà, ed al ritorno, che farò* (doveva egli partire in Miſſione) *vi troverò ſenza meno contenta*. Come diſſe, così avvenne. Ritiratoſi poi, e tornato alla Religioſa ſuddetta, gli fu da lei preſentata la ottenuta figliuola: ed egli, *orsù*, le diſſe, *non vi affezionate più del dovere a que-*

a questa fanciulla, *perchè poco tempo rimarrà con voi*; *nè vestirà l'abito religioso*, *come vi divisate*: empietteſi allora di rammarico il cuor di lei, ed egli a racconſolarla, *che importa*, ſoggiunſele, *che costei uscir voglia tra brieve dal Collegio*, *se a voi non mancherà un' altra più perseverante donzella*? I fatti corriſpoſero a' detti, conciossiachè la figliuola indi a non molto tornar ſe ne volle a caſa, e la madre ſenza aſpettarla ebbe nel tempo iſteſſo una nipote venuta da Foggia, che perſeverò a viver con lei.

Adoperoſſi una delle Converſe del ricinto medeſimo per aver ſeco una ſua ſorella, ed ottenutala ne fe conſapevole il P. Cacciottoli ſuo Confeſſore: ma queſti le impoſe, che ſenza indugio la rimandaſſe a caſa, perchè colei più che a viver nel Monaſtero era determinata a prender marito: parve ciò ſtrano alla Converſa, e non ſolo non ſi diè briga di ubbidire, ma ingegnoſſi di trarlo di inganno aſſeverando, che colei era aſſai propenſa a viver da religioſa: a tai detti ſi riſpoſe da lui, che il tempo meſſo avrebbe in luce l' affare, e ch' ella non facendo ciò, che l' era ſtato impoſto, incontrerebbe dei diſſapori: quanto foſſe in ciò dire veridico, ſi ſcorſe dal ſucceſſo, poichè la giovane con ſecreti e diſconvenienti maniere adoperoſſi per uſcir dal Collegio, onde avvenne, che non ſenza amarezza e diſturbo licenziar la dovette. Che più? ſedotta in appreſſo dalle luſinghe del ſangue ſi diè penſiero di maritarla a ſuo talento: nè il P. Cacciottoli fu lento ad avvertirla, che deſiſteſſe affatto dall' ingerirſi in tal maneggio; ma la donna indocile pur laſciò di ubbidirgli: il perchè egli con ſevero ciglio, *voi*, le diſſe, *volete fare in ogni conto a vostro modo*; *ma Iddio non lascerà di punirvi tra brieve colla sferza di un travaglio non lieve*, *benchè inaspettato*: neppure il fiſchio di tal minaccia valſe a rimetterla in ſentiero: e che avvenne? il marito da lei procacciato alla ſorella tra non molto dilapidò la dote, e per nimicizie contratte reſtò violentemente ucciſo.

Nel Collegio di cui finora ſi ragionò era una fanciulla educanda preſa dall' affezione di un giovane preteſo per marito, e però alieniſsima dal renderſi Religioſa. Il P. Cacciottoli entrato per confeſſare non so quale inferma con lei imbattetteſi, e ſenza ſaper nulla del ſuo nome e de' ſuoi diſegni, a se chiamatala nominatamente, *figliuola*, le diſſe, *io non son uso ad esortar facilmente le donzelle a chiudersi in Monastero*; *a voi nondimeno suggerisco*; *che lo facciate*, *perchè lo stato conjugale non è per voi*: *e se vorrete*

te intraprenderlo, Iddio vi attraverserà i passi. L'ultima parte di tal detto avverossi ben presto, perchè il giovane, che impalmar la doveva, indi a pochi giorni fu preda di morte immatura: accorossi colei per lo sinistro accidente, e pur non depose il pensiero di andare a marito: ma perchè, a tenore della predizione fattale, lo stato conjugale non era per lei, eccola di repente presa da un mal contumacissimo di gola, che per tre anni continui le chiuse ogni adito di pensare a nozze: nel decorso di tale spazio querelandosi spesso di sue molestie, le fu ripetuto costantemente dal Padre, che al primo risolver, che farebbe, di vestir l'abito religioso sarebbene esente, e così avvenne. Disputavasi intanto del Monastero da scersi, bramando ella di rimanere in quello, in cui si ritrovavà, e volendola i suoi congiunti nel Ritiro di Suor Orsola; in tutto il tempo di tal litigio fu udito il P. Cacciottoli ripeter sempre, che nel primo, e non già nel secondo sarebbe Monaca: lo che più che mai asseverantemente pronunziò, quando espugnata la fanciulla dagl' inviti di una sua Zia Religiosa nel predetto Ritiro; era su 'l procinto di chiudervisi; ma non fu così, e contro tutte le umane disposizioni col nome di Suor Margarita restò, ov' era stata educata.

Di più nel Ricinto istesso essendo disgraziatamente caduta la Signora Suor Maria Caterina Costantini, le si slogò un' osso nella spalla: a curarsi dal male incorso giacque a letto per molti dì, nel decorso de' quali condottosi il P. Cacciottoli a visitarla, *Signora*, le disse, *ciò che patite è niente: i travagli presenti son fiori: appresso verranno i rametti interi*. Dopo non molto guari perfettamente, e nella prossima elezione fu fatta Badessa: or mentre esercitava tal carico stando in una camera con loggia davanti, volle un di trasportar da questa in quella una certa conca, ma su 'l procinto di metter piedi fuori della camera, la loggia crollata dai fondamenti trasse ruina: a tal accidente fu ella presa da tant' orrore, che gelatosele nelle vene il sangue, ne contrasse lunga e molestissima infermità, della quale morì.

Nè quì ebber fine le predizioni fatte nel più volte nominato Collegio. Nel 1729. stando alquanto sollecite le non molte Monache per penuria di Novizie, ne favellarono al P. Cacciottoli, affinchè affrettasse due educande a chieder l' abito, che di già bramavano: al che rispose, *che la scarsezza di Novizie trappoco cesserebbe del tutto*; e ciò detto, rivolto a Suor Aurelia di Ago

stino Zia delle due mentovate fanciulle, *Voi*, ripigliò, *vorreste, che le prime a prender l' abito fossero le vostre nipoti; ma così non sarà: prima di loro prender lo dee un' altra, che trarrassi dietro la sequela di esse e di altre non poche.* Dopo ciò improvvisamente venne di lontano non aspettata donzella, e fatta istanza di esser Monaca, fu ammessa: indi si rendettero Religiose le due educande, e queste tra corto spazio seguite furono da altre venti.

La Signora D. Anna Blanch uscì dal Chiostro di Donna Alvina per tornarvi e farsi Monaca: adescata poi da' mondani allettamenti mutò pensiero, e risolvette di preferire al religioso lo stato conjugale: fece pertanto ritorno al Monastero a solo fine di trattenervisi fino all' ultimarsi del Matrimonio, che trattavasi con successo: in questo mezzo tempo convenne al P. Cacciottoli entrare nel Chiostro, ed imbattutosi nella suddetta Dama, *Signora*, le disse, *quando prenderete il cappuccio?* Risero a tal interrogazione le Religiose presenti, e colei con un disdegno proprio di chi si annoja di ciò che ascolta, *e che*, rispose, *forse tutte debbono esser monache?* al che, *non tutte*, ripigliolli da lui, *ma alcune, e tra queste ancor Voi: e col tempo vedrete...* Sì fatte parole non caddero a voto: conciossiachè dismesso affatto per improvviso accidente il maneggio di nozze, invogliossi di nuovo di esser Religiosa, e nel Ritiro di Suor Orsola si consecrò a Dio.

Educavasi nel Monastero di S. Girolamo la Signora D. Anna Maria Rota, e tutte le Claustrali la bramavano Religiosa: ella nondimeno n' era per tal modo aliena, che sentir non ne poteva parola: venne ciò a risapersi dal P. Cacciottoli, e disse, che senza fallo sarebbe Monaca. Di più pretese un giorno di favellarle, e nel discorso tenuto avendo ella mostrata straordinaria avversione a rimanere in Monastero, in fine così le disse: *fate quanto volete, Religiosa esser dovrete, perchè Religiosa Iddio vi vuole*: furono tali parole per lei derise, e tornata indi a non molto in casa non era lontana dall' unirsi con matrimonial legge a nobile Personaggio; senonchè infastidita, non si sa come, delle imminenti spotalizie, determinò di donarsi al Celeste sposo nel Chiostro con tal costanza, che vinse le lusinghe del Marchese suo padre, che promettevale gran vantaggi per distoglierla dal proponimento, e dopo cinque mesi, da che n' era uscita, tornata al Monastero vi perseverò da Religiosa col nome di Suor Maria Teodora.

La-

Lasciate in dimenticanza altre predizioni consimili, favellerò solo di un' altra scritta da colei medesima, cui fu fatta nel modo che siegue. *Nel* 1731. *stando io in qualità di educanda nel Monastero del Divino Amore in questa Città di Montefiascone perplessa interno alla elezione dello Stato pregai una sera il Divin Sacramento, che per mezzo di qualche persona di spirito manifestar mi facesse il miglior partito: allo spuntar dell' alba del dì vegnente essendo io presso al confessionale in aspettativa dell' ordinario Confessore, entrò in Sacrestia il P. Giambattista Cacciottoli di fresco venuto da Napoli, e disse di voler parlare con una Educanda: avvisata la Superiora volle prima di ogni altra favellargli, ma non fu possibile, che ascoltar la volesse replicando, ch' era venuto per favellar solo colla Educanda: e perchè le Educande eran molte, gli fu dimandato con quale di esse abboccar si volesse? al che rispose, che con colei, che poco prima si era di lì appartata: fui perciò chiamata io, che provai qualche ribrezzo di dover comparire innanzi ad un uomo, che dimostrava di esser Profeta sì per esser venuto senza chiamata, e sì per avere scoperto il mio appartamento senza averlo veduto: andai nondimeno, e le prime parole, che mi disse, furon queste*: Margarita, Iddio ti vuole Religiosa. *Egli non poteva naturalmente sapere nè il mio nome, nè la mia perplessità: perlochè con ammirazione lo interrogai, onde di me avesse contezza e delle mie inquietezze? ed egli mi rispose, che la sera antecedente sentissi spinto da gagliardi impulsi a portarsi da me, benchè non mi avesse per lo innanzi conosciuta, e mi aggiunse, che il Demonio fatto aveva tutto il possibile per impedir sua venuta, ma ch' era rimasto deluso: qui gli dimandai di nuovo, quali impedimenti gli aveva posti il Demonio? al che non volle dapprima rispondere, ma poi premuto dalle mie dimande dichiarò di avergli scaricate addosso percosse e pietre nel mentre drizzava i passi al Monastero. Proseguendo il ragionamento intorno alla mia Vocazione mi rammentò, che gran contrasto farei per sostenere, ma che in fine vestirei senz' altro l' abito religioso: fugli da me risposto, parermi ciò difficile, non sentendomi allora propensione alcuna ad esser Monaca, anzi sperimentandovi abborrimento; ma* no, *ripigliossi da lui*, non dubitate di quanto vi dico: farete certamente Religiosa: Iddio vuol cose grandi da Voi, e lo sperimenterete molto liberale nel favorirvi. *Tutto ciò da me si è provato verissimo: anzi il Servo di Dio mi scoprì per minuto non solo quanto era passato nel mio interno*

no fino a quel dì, ma mi predisse quanto era per succedermi in appresso: e fino al Marzo di questo anno 1750. posso in tutto rigor di verità testificare, che le molte predizioni fattemi si sono avverate appuntino, e cagionerebbono stupore, se si svelassero colle proprie individuazioni, le quali perchè appartengono a cose interne, non è ben, che si divulghino. Quanto finora ho scritto è fuor di dubbio, e bisognando, son pronta a confermarlo con giuramento. Così ella, che giusta le notizie altronde avutene, è Religiosa di singolar prudenza, e di molta devozione.

C A P O II.

Si avvede di cose occulte.

QUel lume istesso di Profezia, onde il P. Cacciottoli presagì il futuro, confortollo a penetrar le cose nascoste. Suor Maria Rafaele Follacchi determinato aveva di confessarsi con lui; quando avendo casualmente ascoltato, ch' egli comechè uomo santo, non era persona di straordinario sapere, rattiepidissi nella sua risoluzione, e stava in forse se sceglier lo dovesse o no per direttor di sua coscienza: prevalse nondimeno il primiero disegno, e portatasi la prima volta a confessarsi, con queste precise parole l' accolse: *ditemi, Suor Maria, che importa rispetto a Voi, che il Confessore sia o non sia straordinariamente letterato? se egli sa quanto basta a ben diriggere l' Anima vostra, non è ciò forse sufficiente per Voi?* Restò ella sorpresa a queste voci, e fin da quel punto incominciò a venerarlo qual Profeta: nè le mancarono altre pruove da riputarlo tale. Ragionando egli una volta con lei, troncato il discorso, imposele con premura, che chiamasse una tal Religiosa, cui di presente favellar voleva: ubbidì ella, e recata l' ambasciata, *sia benedetto Dio*, sentì dire alla Monaca chiamata, *il quale ha così disposto: sappiate, sorella, che a me faceva grandemente mestieri abboccarmi con lui, nè aveva coraggio di andarvi, senza saper la disposizione, che avesse ad ascoltarmi: ed appunto ora agitava nell' animo il desiderio di esser chiamata.* Portatasi poi al Padre, questi la prevenne in tutto ciò, che dir gli doveva, e diede gran conforto di spirito, siccome ella stessa dichiarò a Suor Maria Rafaele. Da costei si aggiugne, che qualora

lora si trovava in qualche turbazione di animo, vopo non era, che da se medesima la manifestasse, perchè al primo comparirgli innanzi sentivasi dir d' ordinario: *Voi siete assai inquieta di mente*: e poi per minuto le rivelava ogni cagione di sue inquietezze. Per ultimo asserisce, che sorpresa una volta da non so quali dolori, esentonnela subito col tocco della pietra di S. Michele, immediatamente così dicendole: *al travaglio, onde l' Arcangelo vi ha liberata, Voi foste suggetta, perchè dismesse avete per alcuni dì le devozioni, ch' eravate solita offerire allo stesso*: e 'l dettole intorno all' intralasciamento delle devozioni era vero, ma non era noto, che a lei sola.

Ascoltisi ora ciò, che di se confessa la Signora D. Maria Vittoria di Aragona Religiosa nel Monastero della Egiziaca Maggiore: *Io*, dic' ella, *posso attestare, che nello spazio di anni sei e dieci mesi, ne' quali mi sono confessata col P. Cacciottoli non di rado è avvenuto, che mi dichiarasse sì del mio, come dell' altrui interno non poche cose: e principalmente in una occasione, in cui essendomi impegnata in certo affare a favor di persona, che mi prometteva di star salda nella risoluzione da lei intrapresa; mi avvertì a ritirarmi per tempo da quel maneggio, che riuscito non mi sarebbe, perchè quantunque la promessa paresse veridica e stabile, era nondimeno fallace e debole, come l' evento diè a vedere, e naturalmente antiveder non si poteva da lui, che se giudicato avesse secondo i dettami della umana prudenza, riputar doveva la suddetta promessa vera e sodissima. Oltre di questo ho sempre scorta in lui chiarezza di mente, più che da uomo: ed è certo, che più di una volta mi ha prevenuta nello svelare i pensieri, che aveva in disegno di dirgli*. Dopo ciò aggiugne, ch' entrando egli talora in Monastero per confessar qualche inferma non permetteva, che alcuna gli baciasse la destra a riserba di lei sola, da cui non la ritirava: lo che osservato avendo una e due volte disse tra se: *io sola son distinta con un favore, che volentieri cederei a chi lo volesse, per non toccare una mano niente gentile, e a sufficienza lorda*: ammesso un tal pensiero pretese baciargli la mano, mentre si accingeva ad uscir dal Chiostro; ma egli nè allora nè in appresso consentillo mai più, benchè replicatamente, e con premura tentato avesse di farlo. Testifica in fine, che imbattutosi un dì in una Religiosa internamente angustiata per sospetto vano di colpa, arrestolla e dissele: *badate, che non è peccato quel, che ora sospettate che sia lo*.

Un'

Un' altra Monaca del Chiostro medesimo fa fede, che nel 1740. abboccatasi col P. Cacciottoli sentì scoprirsi tutti gli arcani di sua coscienza con minutezza esattissima: dopo di che fu confortata a dichiararsi in avvenire con più di candidezza al proprio Confessore, del qual consiglio aveva ella bisogno.

Facciam ora passaggio al Chiostro di S.Marcellino: quivi sedeva egli un dì nel Confessionale, quando la Signora D. Eleonora Monforte più regger non sapendo alla piena del rammarico, che le arrecavan gli scrupoli, fece capo da lui, il quale al primo conoscerla, *Voi siete*, le disse, *più dell' usato in angustie*: indi senza attender, che colei ne dichiarasse le cagioni, egli stesso ridissele, e sgomberolle dall'animo ogni mestizia.

Di più portossi egli una mattina al Monastero medesimo; e ascoltata la confessione della Signora D. Maria-Antonia Macedonio insinuolle, che in quello, e nel seguente giorno si comunicasse: eseguissi per lei la prima parte del suggeritole, ed aveva in disegno di eseguire ancor la seconda; ma sopravvenutole impensato perturbamento di scrupoli, determinò di non ricever la Eucaristia fino a tanto, che non avesse agio di abboccarsi di nuovo con lui: tra questo mentre sentissi chiamare alla grata, e scorto il P. Cacciottoli maravigliossi, perchè contro il suo costume venuto fosse due volte nello stesso dì al Monastero: crebbe la maraviglia, quando si vide imposto, che conducessesi al Confessionale, e giunse al sommo, allorchè ivi ascoltò dimandarsi, perchè mai determinato avesse di lasciar la Comunione nel vegnente giorno? e senza aspettar risposta le svelò, e fece apparirle insussistenti le cagioni di sua risoluzione.

Nel ricinto istesso incontratosi colla Signora D. Vittoria de Cardenas, *conviene*, le disse all' improvviso, *che mettiate l' animo in pace: non è voler di Dio, che vostro fratello sia riveduto da Voi*: non fu inteso dalle altre Religiose un tal linguaggio: ma ben lo intese la prenominata Signora, che allora appunto struggevasi per desiderio di veder suo fratello ito in lontani paesi.

Dalla Signora D. Maria Angela di Grazia Monaca Salesiana affermasi con giuramento, che nello spazio di tre lustri ha provato per isperienza, che il P. Cacciottoli penetrava tutto il suo interno con luce sì chiara, che non gli rimaneva occulto il menomo, benchè fuggitivo pensiero, il qual per la mente passato le fosse: asserisce in oltre, che uso era a prevvedere le interne afflizioni,

zioni, che a lei sovrastavano, e che pria che l'assalissero, le suggeriva opportuni conforti da tenersi salda all'empito della procella: disvela per terzo, che quando non era in Napoli, le scriveva lettere colme di avvertimenti di spirito sì proprj e precisi, che non lasciavan luogo a dubitare, che ancor di lontano distintamente vedesse lo stato dell' Anima sua.

Dopo la Missione di Salerno si portò chiamato nel Monastero di S.Giorgio: quivi calarono alla grata tutte le Monache per vedere e sentire un Uomo di tanta celebrità di nome e di fatti: dietro a tutte stava D. Teresa Santomango Educanda, la quale agitata da un suo occultissimo scrupolo non manifestato a persona vivente, diceva tra se: *oh potessi io da sola a solo parlare con quest' Uomo di Dio, e sbrigarmi da questa perplessità di coscienza*: appena diè luogo a tal desiderio, che sentì dire al Missionario, che non mai conosciuta l'aveva: *dov'è D.Teresa Santomango*? e fattasi innanzi; *venite*, le aggiunse, *per un poco a quest'altra grata*: ed ivi, *orsù*, ripigliò egli il primo, *ditemi il vostro scrupolo da sola a solo*: ed ascoltatala la quietò.

Il Fratello Domenico Cavalieri Coadjutor temporale della Compagnia di Gesù premuto era da grave tristezza per interna sollecitudine, ed occultissima ansietà di coscienza: videlo il P.Cacciottoli, e precisamente svelatogli quanto gli recava molestia, gli diè il modo da liberarsene.

Ad un' altro Fratello Coadjutore suo compagno faceva mestieri di uno scudo e mezzo per urgente spesa ignota a chichesia, e non avendolo ne provava mestizia: il P. Cacciottoli a se chiamollo, e datogli uno scudo e mezzo, *questa limosina*, gli disse, *vi è mandata da Dio, che vuol provvedere alla vostra urgenza*.

La Signora D. Marianna Miroballo Marchesa di Gagliati essendo per la prima volta incinta suggerì al P. Cacciottoli, che pregasse Dio per la felicità di sua gravidanza: la risposta non fu a tenor della proposta, perchè disse: *al portato convien, che imponiate il nome di Michele*: ma ripigliando colei, che il nome gentilizio de' primogeniti della Famiglia era Camillo, non Michele; *se così è*, tornò egli a dire, *lo chiamerete Camillo Michele*: indi soggiunse: *il bambino però, che darete a luce nel secondo parto, dovrete senza meno chiamarlo Michele*: a questo dire ripetuto anche per lettere, stando assente da Napoli, non men la Dama che il Marchese di lei marito furon di avviso, che avesse lor pre-

detti

detti due figliuoli maschi, e per assicurarsene meglio atteser l'evento, che fu conformissimo alle sue parole: perlochè il primo chiamossi Camillo Michele, e 'l secondo Michele.

Agitata da nojosissimo incognito affanno D. Teresa Russo moglie del Regio Consigliere Cirilli fe chiamare il P. Cacciottoli, il quale al primo vederla, *Signora*, le disse, *non occorre, che consultiate più Medici intorno alle occulte cagioni di vostre noje: Voi siete incinta: partorirete un maschio, e se così vi piace, il dinominerete Michele*: divulgossi dapertutto un tal vaticinio, e fu deriso da molti sì per la creduta sterilità della donna, e sì per la mancanza degli usati indizj: ma questi tosto apparvero, e a suo tempo venne a luce un maschio, e fu chiamato Michele.

Di non minor maraviglia fu ciò, che avvenne nel Collegio di S. Maria di Costantinopoli: dando in esso gli Esercizj spirituali, due delle Converse dormirono una notte in terra, nè palesata avevano a persona alcuna la lor penitenza. Nel vegnente mattino venne il P. Cacciottoli a proporre l' altra meditazione, e nella introduzione tra le altre cose, che disse, una fu questa, aver nella scorsa notte due delle Religiose presenti dormito su 'l suolo: non doversi prolungare tal mortificazione, perchè spossandole di forze le renderebbe inette a servire: che ad essa sostituissero l' esercizio delle fatiche proprie del loro stato, e con ciò maggiormente incontrerebbono il piacimento di Dio.

Donna ben nata oriunda da Genova premuta da gran povertà, dichiarò in Confessionale le sue angustie al P. Cacciottoli: egli le rispose: *state pur di buon animo, perchè dentro a questa settimana avrete non atteso, e copioso danaro*: ciò disse in giorno di Domenica, e nel Mercoledì fuor di ogni aspettazione dalla sua Patria ricevette più centinaja di scudi.

CAPO III.

Annunzia agl' infermi la sanità.

ERA cosa sì divulgata per Napoli, che il P. Cacciottoli possedeva il dono di Profezia; che appena trovavasi infermo di dubbioso morbo, il qual non facesse tutti gli sforzi, per sentir da lui o lieto presagio di vita, o mesto vaticinio di morte. Ecco alcune

dalle

dalle guarigioni predette. Cadde gravemente infermo il Signor Marchese di Gagliati D. Domenico Severino, e mandato a chiamare il P. Cacciottoli con lui si confessò: indi presosi a discorrere dell' esito della malattia, disse all' infermo così: *avrete degl' imbarazzi grossi: conviene far orazione: quest' oggi ci rivedremo*: ritornato il giorno favellò dell' istesso tenore quanto a presagiti imbarazzi, ma aggiunse, che gli supererebbe, purchè si disponesse ad eseguire quant' egli gli suggerirebbe: dopo ciò gli diè utilissimi ricordi intorno alla riformazion della vita, e fecegli prometter l' ammenda di certi particolari disordini: seguentemente lo assicurò, che S. Michele gl' impetrerebbe la grazia di guarire, per gratitudine della quale fe proporgli, che porterebbesi a ringraziarlo nella Chiesa del Gesù Nuovo a' 29. Settembre giorno della sua Dedicazione: e riputandosi ciò poco dal Cavaliere esibissi a condursi al suo Santuario di Puglia, siccome con approvazione del Padre ne fece voto. Quel che seguì fu del tutto conforme al predettogli: per due mesi combattette con travagliose vicende colla violenza del morbo, ma in appressarsi la nominata festa di S. Michele restò vincitore, e al solennizzarsi di essa guarito del tutto potè adempiere il proponimento fatto, e disporsi ancora all' adempimento del voto, cui indi a non molto fu soddisfatto.

Nel 1740. la Signora Suor Maria Gaetana Capece Religiosa nel Monastero del Divino Amore sentendosi languir le forze sotto al peso della età canuta e di grave infermità sopravvenutale, pregò il P. Cacciottoli, che le impetrasse da Dio particolar assistenza nell' imminente transito da questa all' altra vita. Promise egli di farlo, ma le aggiunse, che la sua morte non sarebbe seguita tanto presto, quanto si divisava, che anzi sarebbesi riavuta perfettamente, e che scelta sarebbe per Superiora nella prossima futura elezione. Quanto disse si avverò, e la suddetta Religiosa dopo essersi totalmente guarita, ed aver governato il suo Monastero proseguì a vivere fino all' anno novantesimo dell' età sua.

Alla Signora D. Amalia Santoro, benchè giovane e robusta, disse un dì, che incorrerebbe trappoco in mortal malattia, ma che per favor di Dio ne guarirebbe: ed ambe le parti di tal detto adempiute restarono con maraviglia di tutto il Collegio di S. Maria di Costantinopoli, ove da lei vestivasi l' abito religioso.

Due predizioni l' una di malattia grave, l' altra di guarigio-

ne ficura fece nel Monaſtero di S. Marcellino alla Signora D. Beatrice Macedonio : fu ella preſa da picciolo enfiamento in una delle guangie, e per la pochezza del male girando pe'l Monaſtero prevaler ſi poteva di se a qualunque vopo : riſeppeſi ciò dal P. Cacciottoli, e sì per mezzo della di lei ſorella, sì per mezzo della Signora D. Franceſca Cecinelli fe recarle imbaſciata, che proccuraſſe la licenza di farlo entrare, ſe bramava eſſer da lui aſſiſtita nel tempo della malattia : furono non curate tali parole, non eſſendo il malore di tal fatta, che deſſe cenno di avere a render colei, che lo ſoffriva, biſognoſa di aſſiſtenza entro al ricinto del Chioſtro ; l'eſito nondimeno dichiarolle profetiche: conciofliachè la Signora Macedonio ben preſto peggiorò di molto, e per la gravezza de' mali aggiunti fe meſtieri, che il Padre più volte entraſſe nel Monaſtero. Or mentre credevaſi comunemente, che la inferma rimarrebbe eſtinta, egli preſagille coſtantemente la vita, e la guarigione, che fuor di eſpettazione ſeguì, autenticò per vera la ſua predizione.

Avvenne nel Monaſtero medeſimo, che tutte le Religioſe eleſſero per Abbadeſſa la Signora D. Maria Gambacorta ; ma ella tra per la età inclinata, tra per i cronici malori diè coſtante ripulſa : di più veniva queſta validamente appoggiata da una ſua nipote per nome D. Franceſca Cecinelli, che per ſottrarla dal preparato peſo, non laſciava di muovere ogni pietra. In tanto la Signora D. Caterina di Sangro pregò il P. Cacciottoli, che diſponeſſe la nominata D. Franceſca a ſottoſcriverſi all'univerſal parere delle altre, ed egli fattaſela di preſente chiamare, *Signora*, le diſſe, *non volete quietarvi su queſto affare? Voi temete, che voſtra Zia non abbia a morirſene più preſto, ſe accetterà di eſſer Superiora ; ed io vi dico, che ſe governerà avrà vita lunga : e ſe ricuſerà, o morraſſene preſto, o uſcirà fuor di ſenno*. La Religioſa, che in altre occaſioni aveva ſperimentati veridici i ſuoi predicimenti, non ſol deſiſtette dall' impegno, ma piegò la Zia ad accettare una e due volte il governo, in cui fu confermata al finirſi del primo triennio: or ne' ſei anni, che fu Abbadeſſa, ſoſtenne ella non poche malattie pericoloſe, delle quali ragguagliato il P. Cacciottoli dalla mentovata Signora Cecinelli, le riſpoſe ſempre : *non temete di nulla : voſtra Zia morrà vecchia aſſai* : nè pago di ciò, più volte le ſignificò il tempo determinato, che le rimaneva a vivere, dicendo, che non morrebbe prima dell' anno ottantuneſimo di

di sua età: con tutto ciò non sapeva indursi a credergli per le indisposizioni frequenti, che minacciavano di troncarle più presto la vita, e in una di esse innoltrata a pessimo segno, *Padre*, gli disse, ***mia Zia è disperata affatto da Medici: raccomandatela a Dio, perchè le conceda morte felice***: al che, ***non è vero***, egli rispose, ***ottantuno anni, ottantuno anni vi ho detto, che ha da campare***: e così realmente fu, perchè riebbesi dal gravissimo morbo, e compiuto appena l' anno ottantesimo primo partì di questo mondo.

L' ultimo vaticinio, che mi piace di aggiugnere, è quello, che fece nel Chiostro delle Monache Salesiane: eransi ivi nel tempo istesso ammalate due Religiose per nome l' una D. Maria Mastrilli, l' altra D. Maria Geltrude Niele: la prima dava assai più da temere, che da sperare: la seconda econverso pareva, che dovesse più tosto vivere, che morire. Intanto volle la più gravemente ammalata e quasi spedita da' Fisici confessarsi col P. Cacciottoli, il quale dopo averla udita presto si dipartì: ma prima di uscire introdotto a veder l' altra inferma più a lungo vi si trattenne, e con maggior premura suggerille sentimenti devoti. Uscito dalla camera gli fu dimandato, che gli paresse delle due inferme? ed egli senza esitare, ***la prima***, rispose, ***guarirà senza meno***; in nominar poi la seconda, senz' altro aggiugnere fece un segno di croce solito indizio, con cui dinotar voleva, che gl' infermi se ne morrebbono: i successi non discordaron da' detti e fatti suoi, conciossiachè la prima contro ciò, che credevasi, guarì: la seconda contro ciò che speravasi, se ne morì.

CAPO IV.

Rivela agli ammalati la morte.

Siccome il P. Cacciottoli annunziò a molti degl' infermi la vita, così predisse a non pochi la morte. Facciasi prima di ogni altro menzione di un Principe per tutti i secoli avvenire di venerabil memoria: è questi Giambattista Pignatelli Signor di Marsico Nuovo, il qual nell' anno 1729. gravemente ammalatosi empiette di lutto la maggior parte della Nobiltà Napoletana, che veneravalo qual modello di perfezion cristiana. Si condusse a visitarlo

il P. Cacciottoli, e dopo essersi tra lor favellato con vicendevol fervore di spirito della felicità de' Beati, chiaramente ed asseverantemente disse, che il Cielo voleva, per se un Personaggio di tanto merito, come seguì, non ostante la di lui età giovanile, e'l parer contrario de' Medici speranzosi per lo miglioramento, che in esso appariva.

Succeda al predetto un altro Signore uguale a lui per chiarezza di sangue, e commendabile altresì per merito di virtù. Niccolò Pignatelli Duca di Monteleone e di Terranova cadde infermo nel carnovale del prenotato 1729., nel quale anno più che mai passavansi lietamente i giorni tra la giocondità delle danze e dei festini, che dapertutto davan trattenimento a' Nobili. D. Virginia Pignatelli, cui importava assaissimo la vita del Duca, ch'erale Suocero, ne dimandò con premura al P. Cacciottoli, il quale in presenza della Marchesa Cidronio così le rispose: *Signora, si degni di dirmi la pura verità: a Voi dispiacerebbe assai la morte del Duca non solo per se stessa e per i vostri interessi, ma per la circostanza di questo tempo così giulivo, che verrebbe ad intorbidarvisi: non è così? Or sappiate, che per ora non avrete occasione di mestizia: potrete cantare danzare e divertirvi a vostro talento. Nel resto vostro Suocero non può viver sempre: non è gran fatto, che muoja nella imminente Quaresima.* A niuna delle cose che disse mancò lo adempimento del vero: la Dama sperando più che temendo passò giocondamente quel tempo: colui non peggiorò di condizione nel carnovale, e la morte non colselo senon nella Quaresima.

Or poichè si è quì fatto ricordo di D. Virginia Pignatelli, veggiamo, in che guisa anche a lei predicesse il finimento del vivere: incorse ella in malattia non creduta mortale. il P. Cacciottoli si portò spesso a suggerirle documenti di spirito, e interrogato dell' esito del male, rispose sempre, che avverrebbe quel che Dio determinato aveva: frattanto non mancaron molti, che presero a lusingar la inferma con presagj di presto ristabilimento, ma la Signora D. Teresa Gilolfi avendo per sospette sì fatte lusinghe, introdusse ragionamento colle donne di casa, colle quali sapeva aver parlato il Padre intorno alla condizione del morbo della loro Padrona, e interrogatele di ciò, che detto avesse: *la Signora,* risposero tutte, *per quanto egli ne dice, è già spedita*: non fu costei corriva a credere; ma volle ulteriormente assicurarsi del sentimento

mento di lui coll' interrogarnelo espressamente in secreto, e *che vi pare*, gli disse, *avrà D. Virginia la grazia della salute o no? Di qual salute Voi favellate*, rispose egli, *della temporale*, *oppur della eterna? della prima io affatto dispero; intorno alla seconda, che assai più importa, ho gran fiducia, che otterralla*: ella, che cordialmente amava la Dama inferma, molto si rammaricò di tal risposta, e palesatala a più persone, la tennero per dinunzia di morte imminente; niuno però si trovava, che recar volesse sì nojoso avviso alla giovane ammalata: senonchè per le premure, che su di ciò fece la Signora Principessa della Scalea, accettò la incumbenza D. Carlo Spinelli, che avvisolle giudiziosamente la morte: turbossi colei su'l principio, ma poscia conformatasi a' Divini voleri chiuse affatto le orecchie a' discorsi, che per lo passato lusingata o divertita l' avevano: prese con particolar fervore i Sacramenti ultimi della Chiesa: cento e più volte replicò gli atti da ben disporsi a morire, e colle proprie mani cavar volle dalla borsa quantità di monete da dispensarsi a' Sacerdoti, affinchè celebrassero Messe, per impetrarle speciale assistenza nell' agonia: e di fatto mentre in più Altari a tal fine si offerivano Sacrifizj, ella placidamente spirò, con tutti i segni di aver conseguita quella eterna vita, che in iscambio della temporale l' era stata predetta.

Dalle case de' Secolari volgiamo la narrazione a' Chiostri delle Religiose. Entrato un giorno nel Collegio di S. Maria di Costantinopoli, ed imbattutosi nella Signora D. Amalia Santoro, che di fresco aveva incominciato ad esercitare l' uffizio d' infermiera, *Voi*, le disse, *avete presa la vostra carica*, *per atterrare in questo anno queste vecchie*. *Non sia mai*, ella rispose in sembiante di annojata e inorridita, e poi fattasi alquanto in disparte, *credo*, disse al compagno, *che il P. Cacciottoli voglia scherzare*: udì egli tali voci, e tosto a lei rivolto: *no*, *Signora*; ripigliò, *io non pretendo scherzare*: *Voi atterrerete molte di queste vecchie*; *e per le giovani pur ci è la parte loro*. Ciò che seguì si fu, che in poco tempo lasciaron di vivere tre Religiose canute, ed una di fresca età. Tornato poi a quel Collegio prese la suddetta infermiera a lagnarsi di lui quasi di cagione di tanto lutto: al che rispose, *io non ho fatto altro*, *che avvertirvi per tempo di quel*, *che sarebbe avvenuto*: *in avvenire però vivete lieta*, *perchè terminerete il vostro impiego senz' altro funerale*: ed anche ciò avverato rimase.

Una Religiosa dell' istesso Collegio, dopo aver testificato in gene-

genere, che quanto il P. Cacciottoli a lei ed a' suoi parenti presagito aveva, erasi adempiuto esattamente, soggiugne in particolare, che ammalatosi di leggerissima indisposizione il di lei padre, più per devozione che per bisogno fe chiamare l' uomo di Dio: andovvi egli senza indugio di mattino, e al primo ravvisarlo a chiare note gli annunziò la morte non sol vicina, ma prossima: il giorno poi da se stesso tornò, e premurosamente dispostolo a confessarsi, gli fe subito ricevere il Viatico e la estrema Unzione: il che eseguito fuor di ogni espettazione si pose in agonia, e terminò di vivere tra le mani stesse del Padre.

Di quattro altre predizioni di morte furono o soggetto o ascoltatrici le Religiose del Collegio medesimo. Ad una per nome Suor Maria Gaetana giovane ed ammalata di morbo riputato leggiero disse: *dal letto al Cielo*, *dal letto al Cielo*: e presto compì il periodo de' giorni suoi. Ad un' altra chiamata Suor Maria Agnese Zia della defunta e querelosa del di lei dipartimento confortandola, *Sorella*, disse, *quindi a tre lustri andrete a riveder la vostra nipote in Paradiso*: e nel tempo predettole morì. Alla terza più del dovere ardita e vivace, *figliuola*, disse, *mutate vita: non vi accorgete, come inaspettatamente si muore?* e nel giorno seguente per colpo di apoplesia vide tolta di mezzo la sua Superiora. Alla quarta sollecita per la sanità accagionata del P. Camillo Ulmo Gesuita di lei Confessore, *datevi pace*, disse, quando quegli non ancor giaceva a letto, *di brieve lo perderete*: e poco indugiò a cader nel sepolcro.

Due altri presagj fece nel Monastero di Donna Alvina. Per la molta capacità, ond'era fornita, la Signora D. Anna di Aquino troppo spesso veniva eletta per Abbadessa: più volte pretese di rinunziare tal carico, ma ne fu distolta dal P. Cacciottoli: una fiata nondimeno ostinatasi nella sua opinione non volle in conto alcuno ascoltarlo; ma egli, *Signora*, le disse, *Voi fate tutti gli sforzi per non esser Superiora: sappiate però, che se verrete a capo del vostro disegno, ben tosto ve ne morrete: nè occorre, che speriate il contrario: io vi dico di certo, che presto presto ve ne morrete.* La Religiosa non si smarrì per tal minaccia; ma provolla verissima, giacchè il sottentrare di un' altra all' uffizio da lei ricusato si eseguì nel tempo istesso, ch' ella uscì di questo mondo. L' altro vaticinio fu fatto a picciola educanda figliuola del Marchese di Capriglia: non prima egli la vide giacente a letto per febbre non

grave,

grave, che sospirando disse: *Oh Angioletta di Paradiso!* e dileguatosi lasciò le Religiose in aspettazione del transito della innocente fanciulla, che presto volò al Cielo.

Dalla condotta tenuta nel predire la morte alla nipote passiamo a quella, che tenne nel profetarla alla Zia: viveva questa in istato di Religiosa nel Real Monastero di S. Chiara col nome di D. Francesca Caracciolo, e ammalatasi prima di catarro e poi di febbre, secondo gl' indizj, non apportatrice di morte, volle abboccarsi col P. Cacciottoli: appena entrato, l' Abbadessa ed altre Religiose pregaronlo, che le impetrasse da Dio e da S. Michele presta guarigione; ma il tenore in cui egli rispose fu questo: *Io pregherò Iddio e S. Michele: se però l' uno e l' altro la vogliono in Cielo, perchè dovrete Voi rattristarvene?* Si ebbero queste parole per vaticinio di morte, la qual seguì nel giorno appresso.

Di ciò, che siegue, si è avuta cortezza dalla Signora Suor Maria Francesca Capobianco, la qual dice così: *Attesto in mia coscienza, che nel 1728. essendo mia Zia* (amendue erano Religiose nel Monastero di S. Maria Egiziaca) *travagliata per malattia, mandai a chiamare il P. Cacciottoli: egli colla solita sua carità venne, ed entrato nella camera, ove giaceva la inferma, genuflesso orò per qualche tempo: indi chiesto un vaso di acqua v' immerse la pietra di S. Michele, la quale disfattasi alquanto formò un candido giro nella parte interiore del vaso: ciò fatto tornò ad orar brievemente, ed interrogato da me intorno a quello, che ispirato gli avesse S. Michele, rispose in voce udita da molte Religiose presenti:* è formata la corona in Cielo: *con che dir volle, che la inferma morrebbe; e di fatto poco dopo se ne morì.* Si aggiugne dalla stessa, ch' entrato nella camera di un' altra Monaca da più anni inferma proferì queste sole parole, *dal letto al Paradiso*: dopo le quali partissi; e colei indi a non molto rendette a Dio lo spirito. Similmente dalla Signora D. Maria Vittoria Vera di Aragona Religiosa del Monastero medesimo si asserisce, che interrogatolo intorno alla malattia del P. Michele Gentile Cherico Regolare della Compagnia di Gesù, rispose asseverantemente, che se ne morrebbe, benchè gl' indizj fossero di guarigione: nè il predetto Padre tardò molto a soggiacere alla morte.

Per fine dalla Signora Suor Maria Vangelista Cito Monaca nel Chiostro di S. Francesco fu pregato il P. Cacciottoli, perchè raccomandasse a Dio un certo affare di conseguenza, al che da

lui

lui si rispose in questa forma: *di ciò, che mi dite non fa duopo, che vi diate pena: maggior sollecitudine prender vi dovete per vostra Sorella, e per lei è ben, che si porgano preghiere a Dio.* La Sorella, di cui ragionò era Religiosa nel Monastero medesimo, e godeva sanità perfetta: ma d' improvviso ammalossi, e presto se passaggio alla eternità.

CAPO V.

Risana da molesti dolori di capo e di reni.

OLtre alla Divina Sapienza, di che volle l' Altissimo donar qualche parte al Servo suo per mezzo del privilegio della Profezia, compiacquesi altresì di ammetterlo a parte di sua Onnipotenza, trascegliendolo per istrumento da operar cose maravigliose. A vederne il come, dal risanamento di mali minori farem passaggio a quello di mali maggiori. La Signora D. Beatrice Miroballo incorse in dolor di testa del pari nojoso che contumace, ed essendo durata per gran tempo in tale stato disse tra se, che lasciati i Medici e le medicine, conveniva raccomandarsi a' servi di Dio e alle loro orazioni: dopo di che fe chiamarsi il P. Cacciottoli, il quale segnatole il capo colla pietra di S. Michele assicurolla, che da indi in poi non mai più soggiaciuta sarebbe al suo disagio: nè alla predizione e al tocco fu contrario l' evento: cessò per allora il dolore, nè in appresso fece giammai ritorno.

D. Francesca Paola Albertini Monaca nel Chiostro di Donna Alvina fu sorpresa da mal gravissimo, che per più giorni vietolle affatto il potersi muovere per tal modo, che tentando di dare un passo le girava immantinenti la testa, e cadeva precipitosamente a terra: erasi sperimentata ogni sorta di medicamento per dar riparo a tanta disgrazia, ma inutilmente: il perchè ebbesi ricorso al P. Cacciottoli, il quale informato del tutto pretese, che la Religiosa si portasse da lui, ma non essendo in istato da reggersi in piedi, anzi essendo ancor priva dell' uso de' sensi, vopo fu, che gli fosse condotta all' uscio del Monastero su le braccia altrui: al vederla il Padre chiamolla per nome, ed ella non solo diè segni di avere riacquistati i sentimenti, ma sentissi di più trasfondere vigor bastevole a tornarsene da se medesima in camera: con tut-

to

to ciò indi a pochi dì aſſalita di nuovo dalle primiere vicende ſulle dal P. Cacciottoli entrato in Monaſtero applicata la pietra di S. Michele al capo, e tanto baſtò perchè rimaneſſe eſente dal mal che pativa, e ſpedita al movimento de'piedi. Dopo qualche tempo ſoſtenne di nuovo l' incommodo di alcune vertigini, ma non così moleſte e pericoloſe, come prima, ed ella ad eſſerne per la terza volta curata fe capo al Padre iſteſſo, da cui le fu riſpoſto così: *abbiatevi per ora il voſtro male: io andrò di brieve al Gargano, e al mio ritorno ne ſarete in tutto libera*: quanto diſſe tanto avvenne, imperciochè tornato a Napoli toccò nel capo colla pietra dell' Arcangelo la Religioſa, che proſeguito aveva a patir capogiri, e con ciò la ſottraſſe ſtabilmente al ſuo malore. Queſta iſteſſa attaccata in altro tempo da moleſtiſſime affezioni iſteriche per molti dì rimaſe del tutto inetta ad ogni ſorta di cibo e di bevanda: in tal contingenza, che tratta l' avrebbe ſenza meno al ſepolcro, coſtantemente avvenne, che quante volte il P. Cacciottoli portavaſi a viſitarla, altrettante colla invocazione di S. Michele diſſerrar le faceva le fauci, ed abilitavala a prendere gli alimenti. In fine eccitatala a gran fiducia verſo del S. Arcangelo, col tocco della di lui pietra eſentolla dal gravoſo pericolo.

Aſſeriſceſi dalla Signora Suor Maria Franceſca Capobianco, che come a Dio piacque, le s' indebolirono, oppur le ſi guaſtarono gli organi del capo in guiſa, che ſoggiacque a' frequenti e precipitoſe cadute per lo ſpazio di un anno e dieci meſi. Dopo altri medicamenti tentati in vano ſulle impoſto il far uſo del cinabro, il qual mentre ſi adoperava, entrato il P. Cacciottoli in Monaſtero per un' altra Religioſa inferma, invoglioſſi di parlargli e chiedergli qualche riparo: introdotto in ſua camera una e due volte toccandola su'l capo interrogolla, come ſi ſentiſſe? al che riſpoſe; che conforme al ſolito: ſenonchè replicando l' iſteſſo tocco, e facendo la dimanda medeſima ancor la terza volta, ſentì ella ſvolgerſi tutti i nervi del collo, e 'l Padre ſenza attender riſpoſta, quaſi avveduto ſi foſſe di ciò che ſeguiva, *abbiate fiducia*, le diſſe con enfaſi, *a S. Michele*. Paſsò poſcia a viſitare l' altra inferma, e in camera di eſſa, *la giovane*, diſſe, *pocanzi viſitata di certo guarirà trappoco tempo*: e ripaſſando dinanzi all' uſcio della di lei ſtanza, *queſta giovane*, ripetette, *incomincia a guarire*: in fatti ſubito migliorò aſſaiſſimo, ma non per intiero: perlochè abboccataſi di nuovo con lui pregollo ad impetrarle compiuta la gra-

zia, ma sentì rispondersi, che aveva a patire per un altro poco di tempo, al suono delle quali voci mostrando ella gran timore di soggiacer di nuovo alle usate cadute; *di ciò non temete*, ripigliossi da lui: *dal cadere siete stata già liberata*: *dall' aver qualche ricordo del mal sostenuto non ancor siete esente*: ambedue queste cose verificaronsi con esattezza, e verificossi ancora la total guarigione predettale trappoco. Soggiugne di più, che al comando o più tosto alla insinuazione del P. Cacciottoli, con cui le disse, *abbiate fiducia a S. Michele*, attribuisce la devozione straordinaria, che da quel punto concepì verso del Santo Arcangelo, adducendone per pruova, che laddove ella dapprima non sol non praticava ad onor di lui alcuno speciale ossequio, ma di più diceva in cuor suo, *chi vuol dire tanti Pater, quanti ne contiene la Coroncina di S. Michele solita insinuarsi dal P. Cacciottoli*; d' allora in poi sentissi rapita non solo a recitarla ogni dì senza noja, ma prese a digiunare ne' due giorni, che precedono la doppia sua festa, e a fare in ognuna di esse nove limosine a' poverelli.

Da' mali di capo passiamo a quelli di reni. Aveva per un mese intero patito un intenso dolor di lombi la Signora D. Eleonora Monforte Monaca nel Chiostro di S. Marcellino, ed innoltrato si era a segno, che dar non poteva un passo senza stento ed appoggio: tra questo mentre venuto il P. Cacciottoli a ragionare di spirito presso alla grata della Chiesa colle Signore Cecinelli e Macedonio, si trattenne con esso loro più dell' usato: finalmente in atto di congedarsi prendeva commiato, e poi dilungatosi qualche passo tornava in dietro, il che fatto più volte avrebbe potuto attribuirsi a leggierezza; se non fosse seguito quel che accadde: egli stesso in una delle volte, che fece ritorno, *Signore*, disse, *io non so, che vuol da me S. Marcellino, giacchè son costretto ad andare e tornare*. Nell' intervallo di tal tempo la predetta D. Eleonora, che trattenevasi presso a' cancelli interiori del Monastero sospirava replicatamente col disegno, che ascoltandola alcuna delle Religiose si rammentasse della sua disgrazia, e suggerisse al Padre, che facesse per lei orazione, e ben la compiacque una delle Converse, a cui egli disse, *dove sta di presente la Signora, che mi raccomandate?* e rispostogli, che non istava molto lontana, egli alzando la voce, *calate giù*, le disse, *calate*, *perchè io qui vi attendo*: a questo invito rizzossi ella con gran fiducia dal luogo, ove sedeva, e in ciò fare sentì ne' lombi una istantanea commozione

di

di tendini, che ſe non le tolſe, ſcemolle di molto il dolore, onde potè con mediocre travaglio ubbidire: venuta che fu, ſi porſe da lui una Coroncina di S. Michele alla Signora D. Franceſca Macedonio, perchè con eſſa toccaſſe la parte offeſa dell' addolorata, ma moſtrando non men ella, che le altre, qualche ritegno a ciò eſeguire, ſi ritiraron tutte, ſicchè il Padre rimaſe ſolo colla Monforte, e allora fu, che all' improvviſo piegò le ginocchia affine di brievemente orare: indi levatoſi da terra diè alla Religioſa la Coroncina mentovata imponendole, che da se ſteſſa ſe l' applicaſſe, ed egli in fretta ſi allontanò: ubbidì colei, e non prima traſſe ad effetto l'applicazione ingiuntale, che dileguoſſi in un baleno ogni dolore: reſtò ella dapprima attonita, e poi giuliva, e mentre ringraziar voleva l' Uom di Dio ritornato da lei, fu interrotta con queſte parole: *la grazia è fatta già*: e ſenza più fuggì via.

Niente men maraviglioſo in queſto genere fu ciò, che ſeguì in caſa della Signora Principeſſa di Elbouff: quivi una donna per nome Candida Verzullo oltre al fluſſo di ſangue, di che pativa, ſpaſimava di continuo ſotto l' acerbità di renali dolori: fu chiamato il P. Cacciottoli, il quale racconſolando l' afflittiſſima femmina diſſele, che il ſuo male biſogno non aveva di lunghi rimedj: indi dielle a bere dell' acqua di S. Michele, e fecele applicare la pietra dell' iſteſſo Arcangelo, al tocco di cui immantinenti ſentì colei ne' lombi paſſaggiera ſcottatura di vampa, e grande ſcrollamento di muſcoli; dopo di che reſtò totalmente immune dal ſofferto diſagio.

Parimenti la Signora D. Eleonora Serra al preſente Ducheſſa di Pierdifumo, e un tempo Educanda nel Monaſtero di Donnaregina fu preſa dal mal di diſſuria, che duratole per più giorni faceva quaſi diſperàr di ſua ſalute. Venne il P. Cacciottoli quando ella era già ridotta a mal partito, e datale a bere l' acqua di S. Michele, immediatamente diſſe, che la contumacia del male era già vinta, e ſenz' aſpetto appartatoſi egli, le altre, ch'eran preſenti, oſſervarono con iſtupore, che ſgravataſi ſubito dell' umor rattenuto ſi rimiſe in ſalute.

CAPO VI.

Restituisce l' uso degli occhi impediti, e delle gambe debilitate.

IL render la vista a' ciechi, e 'l poter camminare ai zoppi è privilegio, che non può concedersi salvochè da Dio, che operar può non solo con indipendenza dalle cagioni seconde, ma benanche contro il corso naturale di esse: servissi egli dapprima come d' istrumenti ad operar cose tali degli Apostoli, e poscia di molti altri uomini apostolici, tra' quali annoverar si può il P. Cacciottoli, le cui opere attinenti alle due mentovate materie son queste. Si sa da Suor Maria Rafaele Follacchi, che nel suo Monastero col solo tocco della pietra di S. Michele rendette istantaneamente la spedita facoltà di vedere ad una fanciulla educanda, che dianzi aveva le luci annebbiate per denso velo calatole su le pupille.

Maraviglioso altresì fu un suo vaticinio, che giudicossi avverato mercè la efficacia di sue orazioni: fecelo egli ad una Religiosa nel Monastero di S. Marcellino per nome D. Maria Gambacorta, la quale per complicazione di mali venutile agli occhi perdette affatto la vista con niuna speranza di averla a riacquistare: il P. Cacciottoli, cui essa fece ricorso, le disse replicatamente, ***Signora, vedrete: non dubitate, vedrete***: le altre Monache, in presenza delle quali ciò ripetette, lo contraddissero uniformemente; ed egli, ***quel, che ho detto***, soggiunse, ***si avvererà senza meno***, e adoperando una familiare espressione, ***io ci metto il collo***, aggiunse più di una volta: nè restaron vote di verità le sue asfertive, avendo la Religiosa indi a poco perfettamente riacquistata la vista, senza l' applicazione di alcuno umano rimedio.

Parve ancora notabile ciò, che avvenne in persona di un fanciullo nominato Francesco Maurelli: essendo questi di un solo lustro di età soggiacque ad una delle ordinarie malattie de' putti, qual è quella del vajuolo, e ne restò offeso in uno degli occhi, il quale oltre al lagrimar di continuo era sconciamente sformato da escrescenza niente facile, e pur necessaria a togliersi, perchè tralignata già in fistola ad ulcerarsi disposta. Chirurgi e Medici peritissimi, tra quali Gennaro Perrotta, vi volevano applicato il fuo-

co;

co; ma la Zia dell' accagionato detta Suor Maria Agata Costantini Monaca in S. Maria di Costantinopoli pria della dura operazione lo presentò al P. Cacciottoli, il quale dopo averlo segnato colla pietra di S. Michele impose alla Religiosa, che per niun modo si attenesse al parer degli esperti, di certo promettendole, che al fanciullo sarebbe da se stessa mancata la escrescenza: nè altrimenti avvenne.

Quanto all' uso delle gambe per lui restituito rammenterò in primo luogo l' avvenuto nel Monastero di S. Giuseppe abitato dalle Religiose Agostiniane: quivi presso all' uscio del Chiostro gli fu presentata una giovinetta di anni dodici chiamata D. Vittoria Colonna per tal modo assiderata nelle gambe, che da se stessa dar non poteva un passo: toccolla egli colla pietra di S. Michele, e di repente le corse nelle parti intorpidite sì gran copia di spiriti, che potè e muoversi e reggersi in piedi e camminare speditamente senza alcun vestigio del mal primiero. Su'l dipartirsi poi alla risanata fanciulla disse così: *rendete grazie a S. Michele, e per gratitudine del favor da lui riportato, quando vestirete l' abito religioso, chiamatevi col suo nome*. In fatti la Giovane si rendette Religiosa, e al suo nome aggiunse quello del S. Arcangelo.

La Signora D. Maria Francesca Capobianco Religiosa di sopra rammemorata ci assicura, che trovandosi con una gamba attratta in guisa, che per niun conto muover la poteva adoperò senza profitto svariati rimedj: in fine fattasi condurre al P. Cacciottoli le fu imposto, che movesse e alzasse la gamba, e rispondendo, che far non lo poteva, il Padre con più di enfasi replicò: *movete, vi dico, ed alzate la gamba*: fece allora colei esperienza di se, e non solo potè speditamente ubbidirgli, ma con pari agevolezza ritornarsi in camera: indi a non molto soggiacque alla stessa disgrazia, e coll' altrui sostegno portatasi di nuovo al P. Cacciottoli in Confessionale, questi volle, che a guisa dell' altra volta movesse ed alzasse la gamba, il che fece senza ostacolo, e risanata si ritirò; ma neppur fu durevole la grazia ottenuta: perlochè ricaduta nella torpidezza antica, in tal tenore favellò all' Uom di Dio: *questo mio male, par che abbia timore soltanto di Voi: in vostra presenza si mette in fuga, ma in vostra assenza fa presto ritorno*. *Se volete*, si rispose da lui, *che si dilegui per sempre dovete di cuore raccomandarvi a S. Michele*: le soggiunse poi, che ad onor di lui facesse una Novena, il che eseguito, fu stabilmente libera.

To-

Tomaſo Troiſe Religioſo un tempo della Compagnia di Gesù intorpidito da mal reumatico in tutte le membra e particolarmente nelle gambe non poteva affatto muoverſi: fu viſitato e tocco colla pietra di S. Michele dal P. Cacciottoli, ed immediatamente, come quegli gl' impoſe, potè camminar per la camera con maraviglia dell' infermiero, che porger volendogli appoggio funne da lui diſtolto: e ſcorſo picciol giro di giorni fu eſente dal reſto de' mali, che al dir de' periti dileguar non ſi potevano con tanta preſtezza.

Preſſo al Monaſtero della Egiziaca Maggiore una donna di civile condizione da venti e più anni giaceva a letto ſenza poterſi in modo alcuno reggere in piè: andò a trovarla di mattino il P. Cacciottoli, e le ordinò, che di preſente alzataſi ſi portaſſe nella vicina Chieſa a ſentir meſſa: lo che potè fare con eccesſivo ſtupore dei dimeſtici, che volendogli donare una poliza di molti ſcudi indurre non lo poterono ad accettarla.

CAPO VII.

Guariſce da interni ed eſterni malori.

LA Signora D. Maria Michele di Sangro aſſalita da contumaciſſima febbre foſtennela ſenza rimedio per ſei meſi: i Medici erano di parere, che di brieve condotta l' avrebbe al ſepolcro, perchè giudicavanla tralignata già in febbre ettica: ella ſteſſa diſperava affatto di ſua ſanità, e ſe a conſeguirla eraſi per lo paſſato raccomandata a Dio e a' Santi, aveva poi ceſſato dal porger più preghiere: in queſto mentre venne a trovarla il P. Cacciottoli, e interrogatala dello ſtato di ſua ſalute n' ebbe in riſpoſta, che il male era incurabile: *orsù*, replicoſſi allora da lui, *raccomandatevi a S. Michele, ed io vi aſſicuro, che ſarete ſana*: ubbidì ella, ed alle preghiere aggiunſe la promeſſa di non so quali devozioni cotidiane, nè ebbe a pentirſene, dacchè da quel punto in poi la febbre uſa a tornarle ogni dì dileguoſſi del tutto, ed ella riacquiſtò perfettamente la ſanità.

Anche da febbre fu preſa un altra Religioſa nel Monaſtero del Santiſſimo Sacramento nominata nel ſecolo D. Violante di Dura: queſta richiamata in altra ſtagione quaſi da morte a vita,

come

come di quì a poco vedrassi, non trascurò di far capo alla efficacia del P. Cacciottoli a lei nota per isperienza: mandollo pertanto a chiamare con replicate premure; ma egli fuor del suo costume ricusò sempre di andare: un giorno poi ad ora non opportuna, mentre attualmente pioveva, senza esser nè chiamato nè aspettato si condusse al Chiostro predetto, e dimandato, onde tanta ritrosia a venir ne' dì sereni, e tanta prontezza ne' giorni piovosi, *io*, rispose, *non vengo, senon quando il bisogno porta così, come di presente avviene*: e disse vero, conciossiachè appunto allora scorgevasi nella inferma peggioramento notabile: quel ch'egli fece a por freno alla violenza del morbo non fu altro, che una semplice benedizione: dopo di che confortolla a non temere, e su'l punto di congedarsi le disse, che presto sorgerebbe di letto, ma che per due mesi proseguirebbe a malamente reggersi in piedi, al fin de' quali sarebbesi interamente ristabilita: il che avverossi appuntino.

Nel 1730. la Signora D. Vittoria Castiglione Morelli cadde inferma per eccesso interno, che dilatò il suo veleno nelle viscere incominciate a putridirsi, lo che inferivasi da' segni esterni: sembrava però inevitabile la morte, di cui puranche era foriera la cocentissima febbre, che pativa, laonde era stata munita de' Sacramenti. Le Monache di S. Chiara, tra le quali ella viveva, avevano gran rammarico di perderla: fecero perciò recare istanza al P. Cacciottoli, che venisse, ed egli entrato appena nel Monastero in sembiante ridente, *non dubitate*, disse loro, *non tanta malinconia: state di buon animo: S. Michele può molto*. Portossi di poi alla inferma, e datale a bere l' acqua di S. Michele espressamente pronunziò, che la grazia si otterrebbe: e di fatto si ottenne.

Poco dissomigliante fu l' operato da lui nel Monastero del Divino Amore: quivi fu ridotta all' estremo Suor Maria Cecilia Pisanelli per interior putrefazione irreparabile. Dolentissima di ciò Suor Maria Michele Sorella della inferma non lontana dalla morte chiese alcun soccorso al P. Cacciottoli, e questi dopo aver per un poco tra se riflettuto in silenzio, *incominciate*, le disse, *una Novena a S. Michele, e nella prossima festa di lui vedrete, che vostra Sorella uscirà fuor di pericolo*. Così ella fece, e il di lui detto restò avverato dal fatto, risanando colei non solo dal gravissimo mal predetto, ma dalla idropisia ed etticia, di che parimenti pativa. La

La Signora D. Eleonora Severino Marchesa di Ruggiano altrove per noi rammemorata, dopo un parto abortivo nel 1734. rimase inetta alle seconde, e soggiacque di più ad un tumor maligno nel fianco: ciascuno di questi due mali bastava a darle la morte: al primo niuno rimedio riusciva giovevole; a riparo del secondo già si preparava il taglio e il fuoco: ma impedinne la esecuzione il P. Cacciottoli, il qual datale a bere l' acqua di S. Michele sottrassela immantinenti dal primo de' due disagi, e assicurolla, che di brieve sarebbe libera ancor dal secondo: senonchè perseverando questo per qualche dì, fu presa di nuovo la Marchesa da gran timore: ma ritornato il Padre, e sgridatala della poca fiducia, che dimostrava, *non vi dissi*, le rammentò, *nell' altra volta, che il vostro male si dileguerebbe? Fidatevi adunque di S. Michele, e non temete*: a questo dire sperò ella di nuovo la grazia, e la ottenne subito, essendo il tumore senza taglio e senza fuoco sparito. Simigliante enfiagione dice la Signora D. Marianna Messia, aver egli dileguato da una Religiosa del suo Monastero della Egiziaca Maggiore colla sola applicazione della pietra di S. Michele.

Un' altra Religiosa del Chiostro medesimo per nome D. Maria Grazia de Rosa giacendo a letto per enfiamento uscitole nelle costole, tocca colla pietra medesima lo vide di repente svanito: or mentre ragionava colla risanata inferma, alla Signora D. Candida Maria Brancaccio Badessa sopravvenne uno de' moti, che da gran tempo agitar la solevano, e costrinsela a soffrir repentino sbalzo: non poteva ciò vedersi da lui stando colle spalle a lei rivolto, nè sentirsi a causa della mancanza di qualunque strepito: contuttociò voltossi ben tosto alla Religiosa, e sì le disse: *che cosa ci è? fatevi animo: non è niente: non morrete per ora*: tutte queste voci parve a lei, che avessero del profetico e dell' operativo, perchè le tolsero il timore di morte fortole in cuore: il male presto si dileguò, ed è proseguita a viver vegeta oltre agli anni novanta.

Suor Marianna Luzj Conversa nel Monastero di S. Marcellino tocca colla pietra di S. Michele nelle guancie stranamente svisate e gonfie sentì dirsi così: *questo male vuol imperdirvi lo esercizio de' vostri impieghi: ma non gli verrà fatta: andate a faticare, perchè sarà costretto a lasciarvi*. Quel che avvenne indi a poco si fu, che apertasele piaga nel volto mandò fuora gran copia di putrefatto umore, e presto rammarginatasi totalmente guarì. Un' altra

tra

tra Converſa del Chioſtro ſteſſo chiamata Suor Vittoria Andrietta aveva due dita sì guaſte, che ad evitar cancrena dovevano o ricidersi o bruciarſi: attendevaſi perciò il Chirurgo, ma in luogo di lui venne il P. Cacciottoli per udir la confeſſione della Signora di Sangro inferma: queſti informato della imminente operazione afferrò le due dita faſciate, e fortemente le ſtrinſe: indi fece su di eſſe la Croce colla pietra di S.Michele, e con ciò ſolo riſanolle iſtantaneamente in modo, che sfaſciar le potette, e prevalerſene con libertà.

Delle due Grazie ſeguenti, come di coſe avvenute nel ſuo Monaſtero fa teſtimonianza Suor Maria Rafaele Follacchi. La prima ſeguì in queſto modo: giaceva a letto una Religioſa, ch' ella non nomina, a cagione di quella ſorta di corroſivo malore, che diceſi ſpina ventoſa: e per la reiſſima qualità di eſſo avendo deciſo i Medici, che o ſe ne morrebbe, o rimarrebbe ſtorpia; ſi ricorſe al P. Cacciottoli, il quale, dopo averla ſegnata colla Pietra di S. Michele, l' aſſicurò che guarirebbe, e perfettamente guarì. L' altra Grazia più maraviglioſa fu la ſeguente. Dimorava nel Chioſtro una fanciulla educanda, che fin dall' anno quarto di ſua età perduti aveva tutt' i denti: credevaſi, che gli avrebbe riacquiſtati col creſcer degli anni, ma non fu così: e di già contava due luſtri di età ſenza ſegno alcuno di tal riacquiſto: fu perciò eſortata a raccomandarſi al P. Cacciottoli, il che fattoſi da lei, le fu inſinuato, che ad ottenere quel che bramava, recitaſſe alcune preci a S. Michele: le recitò la fanciulla, e nel dì conſecrato all'Apparizione del Glorioſo Arcangelo deſtoſſi su'l mattino dal ſonno con tutt' i denti ben creſciuti e radicati nelle gingive.

Nell' anno quaranteſimo di queſto ſecolo alla Signora D.Maria Amalia Santoro gonfiaronſi ſtranamente le guance per entrace maligno, che minacciava cancrena: il Chirurgo ſi avviſava non eſſervi altro riparo, che l' aſpro e pericoloſo del taglio: non così il P. Cacciottoli, che portatoſi nel Collegio di S. Maria di Coſtantinopoli, e vedutavi la Religioſa collerica per ciò che attendeva, *ſtate allegramente*, le diſſe: *il voſtro male può curarſi ſenza ferro*: indi le diè la pietra di S. Michele, perchè ſe l' applicaſſe in faccia, al tocco di cui ſi ruppe immantinenti la velenoſa enfiagione, e nello ſpazio di due ſoli dì ſparì ogni ſegno di ſvilamento.

La Signora D. Porzia Filomarino Ducheſſa di Caroſino fu

presa da non so qual male nelle poppe: il P. Cacciottoli non ricusò di applicarvi la pietra di S. Michele, ed ella presto, e compiutamente guarì: or narrando la Grazia riportata ad un' altra Dama, costei disapprovò quasi men decorosa la condotta tenuta dal Padre e da lei: ma non fu senza pena tal opinare, conciossiachè indi a poco soggiacque al male istesso, onde colei era stata liberata: nè le fu possibile il sottrarsene, senon adoperando la condotta istessa, che pocanzi disapprovata aveva.

D.Beatrice Zunica Educanda un tempo nel Monastero di Donna Alvina per empito di violentissime impressioni uterine da molti dì prender non poteva nè bricciola di cibo,nè stilla di bevanda: presentatale nondimeno dal P. Cacciottoli l' acqua di S. Michele, di presente la bevve, e risanò. Tornatole in appresso l' istesso male fu chiesta ed impetrata licenza di far entrare l'Uom di Dio; ma egli non volle in conto alcuno prevalersene dicendo, esser meglio, che la donzella venisse all' uscio del Chiostro: e rispostogli, che ciò non era possibile, perchè giaceva assai mal concia a letto; ripigliò, che non importava, e suggerì ad una delle Monache, che da sua parte le imponesse, che calasse giù: ubbidì ella, ma alla metà del cammino smorì, e ragguagliatone il Padre accorse senza indugio a segnarla colla pietra di S. Michele: dopo ciò la Educanda rinvenne, e sana ricondur si potette in camera.

C A P O VIII.

Rende la sanità a persone or disperate da' Medici, or vicinissime a morire.

I Fatti, che in quest' ultimo Capo rimangono a narrarsi, son cose maravigliose non sol rispettivamente, ed in riguardo a noi, come molte delle già narrate, ma assolutamente ed in se stesse: perchè a ben disaminarle, contengono effetti eccedenti tutta la virtù naturale, sì per la qualità de' suggetti, in cui avvennero affatto indisposti, e sì per la foggia del modo, in cui avvennero, talora del tutto istantaneo. Scorgasi la verità di ciò che ho detto da quel che sono per dire. Nel Monastero di S. Marcellino trovavasi da malignissima punta ridotta a pessimo stato la Signora D. Eleonora de Cardenas, e la violenza del morbo erasi

innol-

innoltrata a ſegno, che di momento in momento attendevaſi, che deſſe l'ultimo fiato: fu chiamato il P. Cacciottoli, il quale al primo vederla, contro tutte le apparenze, che indicavano morte non ſol proſſima ma inevitabile, aſſicurolla, che ſtarebbe bene, e confortolla a ſperare nel patrocinio di S. Michele: al che ſeguì, che immediatamente migliorò in modo, che uſcì di pericolo, e trappoco compiutamente guarì.

Più ſtupendo ſenon per la ſoſtanza, almeno per le circoſtanze fu l' accaduto nel Monaſtero iſteſſo. Favellava un dì colla Signora D. Maria Antonia Macedonio, quando all'improvviſo le dimandò, come ſe la paſſaſſe la Signora D. Caterina di Sangro? *ſta bene*, riſpoſe colei; ed egli: *oh bene dite Voi; ma vedrete quanto ha da ſtar male*, *male sì*, *ma non morrà*. Fu queſto un vaticinio, che non una, ma due volte ſi avverò: ed ecco il come: non paſsò gran tempo, che la Signora di Sangro ſoggiacque a violentiſſima malattia, che minacciando ruina preſtiſſima, ad altro non ſi penſava, che a fare buon uſo della pochezza del tempo per munirla co' Sacramenti: ad aſſiſterle poi tra gli ultimi aneliti riputavaſi opportuna l' opera del P. Cacciottoli, il qual chiamato venne ſubito a guiſa di chi ſteſſe inteſiſſimo di tutto ciò, che ſeguiva: ma entrato appena nella camera della moribonda così le parlò: *Voi o Signora, nella proſſima ſcorſa notte paſſar dovevate da queſto all' altro mondo; ed io affine di potervi trovar viva in queſta mattina, oltre a' flagelli, che ho adoperati ſenza riſparmio, mi ſono occupato in porger perennemente preghiere a S. Michele colla faccia per terra*: moſtrò come poteva la Religioſa gradimento di tanta carità, e con fievole voce gli diè ragguaglio, che aveva già preſo il Viatico, al che egli riſpoſe: *giacchè il Signore è venuto da Voi, Voi dovete al preſente condurvi a trovar la ſua Santiſſima Madre*: indi le ordinò, che ſenza indugio ſi levaſſe di letto, e portaſſeſi a riverire una Immagine della Vergine, che in una Cappella molti paſſi diſtante dalla ſua camera ſi venerava: le Monache concordemente gli ſi oppoſero, per gli attuali paroſſiſmi di morte, ond' era più di ogni creder languente: ma mentre su di ciò ſi piativa, ella, acquiſtato di repente vigor ſufficiente all' uopo, da se veſtitaſi, e rialzataſi avvioſſi verſo il luogo preſcrittole: volevano alcune delle Religioſe almeno ſoſtentarla per via, ma fu loro vietato dal Padre, e con maraviglia eſtrema di ognuna andò e tornò a guiſa di ſana: dopo di che dallo ſtato di

agonizzante passata a quello di convalescente tra pochissimi dì totalmente riebbesi. Scorso alcun tempo altro mortal morbo raggiunsela in compassionevole modo, impercioocchè oltre all' interno disagio, che all' estremo ridussela, caricolla di molti esterni malori, tra quali i principali si erano attrazione di nervi, assideramento di membra, e gonfiatura e stupidezza di mani: ebbe contezza il P. Cacciottoli della di lei condizion deplorabile dalla predetta Signora Macedonio, che tra le altre cose gli disse, esser ella sì inceppata di mani, che non le era possibile neppur una volta sola segnarsi di croce: a questo si rispose da lui: *mi lasci entrare, e subito le farò fare la croce*: entrò quando dopo il ricevimento de' Sacramenti ultimi le pallidezze di morte le passeggiavan su'l viso, ed appressatosi al letto, *in nome di S. Michele*, le disse, *fatevi la croce*: e in ciò dicendo le diè un colpo su la mano destra, il che valse a far sì, che non solo si segnasse speditamente di croce, ma rimanesse affatto libera da ogni attrazione di nervi, e dal pericolo imminente di morte cangiato in guarigione compiuta. L' una e l' altra delle narrate cose dichiarasi pronta a raffermar con giuramento la Religiosa, a cui avvennero.

Nel Monastero di S. Chiara D.Prudenza Muscettola Educanda ricevuti i Sacramenti era prossima a morire per lo mal del vajuolo malignato in estremo: la di lei Zia fe chiamare il P. Cacciottoli, e presso all' uscio del Chiostro buttatasegli a piedi supplicollo gemendo, ad impetrarle da Dio, e da S. Michele grazia di viva restituirla al Padre e alla madre: egli fattala levar su, *non piangete*, le disse, *perchè Dio e S. Michele vi consoleranno*: entrato poi nella camera della fanciulla le porse a bere l' acqua del Arcangelo, e immantinenti le cessarono le convulsioni mortali, ed uscita parve di pericolo: volendo partire, la rinvigorita fanciulla pregollo a trattenersi un altro poco, ed egli compiaciutala prese a ragionare, e a dire aver lui contezza di una certa Dama, che amando assai una sua figliuola, la si vide morir tra le braccia: a tal racconto atterrita la Religiosa, che grandemente temeva della morte della nipote; *oh Padre*, gli disse, *e ch' esempio è mai questo?* ed egli sorridendo, *non dubitate*, rispose: *l' arrecato esempio non fa per questa donzella, che guarirà, e sarà Monaca, e viverà quanto l' Abbadessa di questo Monastero*: la prima parte del vaticinio presto si avverò: avverossi ancor la seconda, benchè fosse unica, e i Genitori collocar la volessero in matrimonio: resta che si avveri la terza, la qual dipende dal futuro. Nell'

Nell' Aprile del 1740. D. Aleſandro Macedonio Marcheſe di Ruggiano cadde infermo di mal, che pareva leggiero: volle nondimeno eſſer viſitato dal P. Cacciottoli a lui ſtretto in amicizia, che nel dipartirſi diſſe a' dimeſtici: *il Signor Marcheſe ha da ſtare aſſai male: raccomandiamolo alla Santiſſima Vergine, e a S. Michele; e ſpero, che gli otterranno la grazia di non morire di queſto morbo*: ne' giorni ſeguenti il Marcheſe precipitoſamente peggiorò, e ridottoſi a' confini del vivere fe chiamare di nuovo il P. Cacciottoli: venuto queſti, ed oſſervato l' infermo già diſperato da' Medici, orò per un poco, e poi benediſſe l' acqua colla pietra di S. Michele: indi appreſſatoſi al letto, *or via*, diſſe, *Signor Marcheſe, al voſtro male non ci è altro rimedio: prendete di queſt' acqua, e fate voto di viſitar l' Arcangelo su'l Monte Gargano, ed egli vi guarirà*. L' una e l' altra coſa ſi perduſſe ad effetto dall' infermo, e'l miglioramento iſtantaneo, e la guarigione ſucceſſiva autorizarono per vere le ſue parole.

Di più coſe ſtupende nel genere, di che ragioniamo fu ſpettatore il Monaſtero di Donna Alvina. Per prima la Signora Suor Maria Ottavia Albertini per febbre acuta ſi riduſſe agli ultimi periodi della vita: a peggioramento del di lei ſtato ſi aggiunſe perdita di viſta, e aſſideramento univerſale di membra: venne a confeſſarla il P. Cacciottoli, e dopo averla udita, *Voi ſiete morta*, le diſſe; *ma S. Michele vuol farvi la Grazia*: al ſuono di queſte voci rinvigoriſſi la inferma: da ſe medeſima ſi poſe a ſedere su'l letto, e le ſi riſchiararono le pupille, ſicchè incominciò a vedere: indi ordinolle il Padre, che ſi levaſſe in piè, che camminaſſe per la camera, e che ſi rimetteſſe a letto, nel dir le quali coſe percoſſela nelle ſpalle, ed uſcì fuora: ebbe forza da eſeguir tutto la Religioſa, e rientrato egli l' aſſicurò di preſto total riſanamento; il quale a tenor del ſuo detto ſeguì.

Di più ſtava inferma in età canuta, e viciniſſima a partir dal Mondo D. Anna di Aquino: in tutto il Monaſtero ella ſola era o aliena o non curante del P. Cacciottoli, e però neppur le paſsò per penſiero il valerſi dell' opera ſua a ſollievo del morbo, che di lei faceva aſſai mal governo: non così le altre Religioſe, le quali eran tutte di avviſo, che il Padre impetrar le potrebbe il prolungamento della vita, e perchè aveanla a cuore, la piegaron finalmente a permettere, che veniſſe il dì precedente a quello, in cui ricever doveva il Viatico, e l' Olio Santo: venuto ſi poſe ad orare

in

in ginocchio: indi rincorò la inferma ad aver fiducia, e dopo la esortò a levarsi di letto per poco di ora, e a portarsi ad adorare una statuetta della Vergine del Rosario, che le Religiose dal Coro trasferita avevano in sua camera fin da quando erasi la malattia dichiarata mortifera: appartatosi proseguì ad orare fuor di camera, ed intanto la inferma eseguito il suo consiglio, si ripose a letto: rientrato che fu, la benedisse, e l' assicurò espressamente della vita: ciò che seguì si fu, ch' ella incominciò subito a migliorare per tal modo, che nel giorno seguente da niuna delle Monache si riputò necessario il Viatico: senonchè le fu poi amministrato, perchè ella stessa efficacemente il volle, dicendo: *jeri ebbi il servo; oggi voglio il Padrone*: del resto il suo miglioramento fu stabile fino a ricuperar perfettamente la sanità, il che valse a destare in lei una venerazione grandissima al P. Cacciottoli, il quale siccome questa volta le impetrò la vita, così un' altra volta, come più innanzi vedemmo, le predisse la morte: anzi replicatamente sottrassela ad altri mali, che per brevità si tralasciano.

Francesco Feola vetrajo di professione per insanabile infermità ridotto all' ultimo assistito era dal Sacerdote inteso a raccomandargli l' Anima: venuto a visitarlo il P. Cacciottoli fe sorbirgli alcune stille dell' acqua di S. Michele, e disse che non morrebbe: al che seguì, che il moribondo rinvigorissi, e dopo un triduo fu dell' intutto sano.

Giovanni Stefano Gazzino Gentiluomo Genovese dimorante in Napoli uso a confessarsi col P. Cacciottoli si ammalò gravemente, e presi i Sacramenti ultimi si affrettava a gran passi alla morte: quando all'improvviso fu udito ripetere: *il P. Cacciottoli che vuol da me? mi dice, che non morrò, e vuol chè mi alzi di letto, perchè sono sano: debbo io ciò fare o no*? pensarono i circostanti, che delirasse: ma con eccessivo stupore dopo alcuni momenti videro il moribondo rizzarsi da se medesimo, e vestirsi, il che fu principio del suo perfettissimo risanamento effettuato tra pochissimi giorni. In che guisa ciò avvenir potesse, decidalo chi sa: due cose rammentar si possono come certe: la prima che all' infermo, quando nel soprascritto modo parlò, parve di vedere, e di ascoltare il P. Cacciottoli, benchè nè veduto nè ascoltato fosse dagli altri; la seconda, che mentre l'infermo istesso così favellava, trovatosi un de' dimestici alla finestra di casa vide il P. Cacciottoli passar per via insieme

me

me col ſuo compagno, e portarſi non so a qual termine.

Finalmente la Signora D. Violante di Dura figliuola del Duca di Erce afferma con giuramento, che in età di dodici in tredici anni incorſe in malattia, la quale fin dal principio poſe in forſe la ſua vita: chiamato il P. Cacciottoli a viſitarla diſſe eſpreſſamente: ***non è niente***, ***ſtarete bene***: intanto il male crebbe in guiſa, che più non permetteva lo ſperar la di lei ſanità: perlochè chiamato egli di nuovo le diſſe con uguale aſſeveranza: ***non temete***, ***guarirete infallibilmente***. Finalmente il morbo divenuto gigante era in procinto di ucciderla: appena un' ora ſola di vita le ſi accordava da' più periti, e la Ducheſſa madre più per farla aſsiſtere a ben morire, che per luſinga di guarigione, aveva mandato a chiamare per la terza volta il P. Cacciottoli: queſti con indegnazion della Ducheſſa medeſima, che rimproverollo della tardanza, indugiò a venire, e giunſe quando la donzella eraſi già poſta in agonia: al vederla in tale ſtato reſtò dapprima come perpleſſo: indi rivolto alla moribonda interrogolla, se ſi fidava di veſtirſi, ed ella appena co' cenni potè riſponder di no: perlochè drizzato il diſcorſo alle donne aſsiſtenti, ***vi fidate***, diſſe, ***di veſtirla?*** ed elleno, ***ci fidiamo***; ***ma in quella guiſa***, ***in cui ſi veſtono i cadaveri***. ***Preſto***, ſoggiunſe egli, ***veſtitela***: ed accinteſi all' opera la ~~veſtirono ſol per metà ſopra del letto~~, dopo di che il Padre afferratala per lo braccio ſiniſtro, e datale una forte ſpinta, ***in nome di S. Michele***, le ripetette, ***alzatevi e camminate***. Coſa certamente degna di ſtupor ſommo: all' enfaſi di queſti accenti ravvalorata l' agonizante calò di letto, e camminò per la camera con iſpeditiſsimo paſſo: e ciò che più di ogni altra coſa ſorprende ſi è, che la ſanità iſtantaneamente conferitale fu del tutto permanente: il Medico, che credevala morta, ſtupì al più alto ſegno al ritrovarla guarita, e molto più traſecolò per maraviglia, quando da lei vegeta e ſpiritoſa udì riſpondere ad un Cavaliere preſente, che dimandolle come ſi ſentiſſe; ***io ſono in tanta forza***, ***che lottar potrei con eſſo Voi***, ***ſenza tema di perderla***. Il Cavaliere, cui ella coſi favellò, fu il Signor D. Domenico Severino Marcheſe di Gagliati, il quale al giuramento della ſopraddetta aggiugne l' autorevole ſua teſtimonianza.

Il reſto di ſue opere maraviglioſe, che in parte ſi ſanno, in parte dì per dì vengono a contezza da me ſi tralaſcia, per non dilungarmi ſenza neceſſità. La ſola vita del famoſo Miſsionario

pote-

poteva da se baſtare per dare alle ſue parole un continuo peſo di autorità incontraſtabile; ma Iddio non fu pago, che la Predicazione di lui ſtabiliſſe tutto il ſuo credito in un tal fondo: volle, che oltre alla vita poteſſe anch' ella additare le ſue maraviglie compagne del nobile Miniſtero: ed in grazia dell' una e delle altre imitatore rendetteſi del Divino Maeſtro, di cui ſta ſcritto: *Fuit mirabilium operum patrator, & doctor eorum, qui libenter vera ſuſcipiunt*. Joſeph l. 18. Antiqu. c. 4.

Fine del quarto Libro.